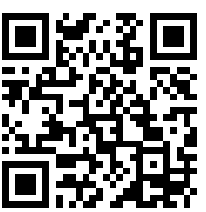
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

DG
975
P65A5
v. 13-15

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

STORAGE-A

Date Due

MAY 1 1975

23233

PRINTED IN U.S.A.

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY

3 1924 112 464 213

Digitized by Google

Digitized by Google

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XV

PISTOIA
OFFICINA TIPOGRAFICA COOPERATIVA
Via Filippo Pacini, 1
1913

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Losacco Michele — *L' abate Mazzoni in Germania* Pag. 1, 84

Chiappelli Alberto — *Storia del Teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. XVIII - Documenti* » 17

Zdekauer Lodovico — *Note bibliografiche per la Storia di Pistoia* . . . . . » 81

Chiappelli Luigi — *La donna pistoiese del tempo antico - Appendice* . . . . . » 121, 183

Zaccagnini Guido — *Un rimatore pistoiese sconosciuto del secolo XIV* . . . . . » 173

Varietà.

Manicardi Luigi — *Di una " funebris oratio ,, inedita di Benedetto Colucci* . . . . . » 67

Chiappelli Luigi — *Una nuova fonte per l' antica storia di Pistoia* . . . . . » 75

Chiti Alfredo — *Per la biografia di Raffaello Morghen* » 98

Mazzei Giovanni — *La famiglia Bellucci nobile pistojese* . . . . . » 102

Chiti Alfredo — *Nel centenario di Giovan Battista Bodoni* . . . . . » 106

Zaccagnini Guido — *Il Sozzomeno sulla cattedra dello Studio fiorentino* . . . . . » 166

Chiti Alfredo — *Fra una commemorazione e l'altra* - (A proposito del primo centenario della nascita di Errico Petrella) . . . . . » 210

Digitized by Google

Recensioni.
(Si parla di T. Somigli, di S. Baldini e di G. Carotti Pag. 168, 212

Cronaca . . . . . » 78, 109, 170, 214

Necrologia . . . . . » 112, 172

Atti della Società Pistoiese di S. P. ed *Elenco dei Soci* » 113, 118

Tavole fuori testo. — I. Cartello d'invito per il Teatro dei Risvegliati; II. Id.; III. Avviso per uno spettacolo di varietà; IV. Cartello d'invito per il Teatro dei Risvegliati; V. Invito pel la beneficiata data nel Teatro dei Risvegliati dalla Cantante Maria Anna Belloni; VI. Bando del Generale francese di Brigata Peyri Comandante della Piazza di Pistoia.

Digitized by Google

Anno XV Gennaio-Marzo Num. 1

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

Pubblicazione trimestrale

L' abate Mazzoni in Germania [1]

I.

Intorno al viaggio dell' ab. Domenico Mazzoni in Germania, parecchie interessanti notizie si possono ricavare da un suo diario inedito, che va dal settembre 1835 sino al dicembre 1836. Dopo aver visitato alcune città dell' Italia centrale, come Borgo S. Sepolcro (dove conobbe un tal canonico Nefetti, che aveva delle velleità poetiche, e visitò lo studio del pittore Chialli), giunse a Venezia il 2 ottobre 1835 e di lí s' imbarcò per Trieste. A Vienna poté assistere al ritorno dell' imperatore Ferdinando dal congresso di Töplitz, come pure a un servizio di corte nella chiesa degl' Invalidi in commemorazione della battaglia di Lipsia; a Praga gli fecero impressione le ampie strade ed i bellissimi edifizi, specie il gotico duomo con le tombe dei re di Boemia; a Dresda sentí una messa, cantata con *superba musica* nella chiesa cattolica di corte e alla quale assisteva l' intera famiglia reale. Dopo aver ammirato la galleria e la grotta verde, giunse a Berlino la sera del 28 ottobre e, con sua sgradevole sorpresa, vi trovò tutto caro, specialmente le

(1) Una fortunata combinazione ha fatto scoprire dagli eredi Mazzoni un altro fascio di manoscritti del loro zio. Essendomi stato concesso di esaminarli, ne ho cavato la materia di questo supplemento al mio studio su *Domenico Mazzoni*, già pubblicato nel presente *Bullettino*.

Digitized by Google

case. Accortosi che a raggiunger l' intento, per cui s' era sobbarcato a disagi e spese tanto gravi, non bastavagli l' uso della lingua francese e della latina, cominciò subito a studiare il tedesco col prof. Valentini (1), in casa del quale ebbe l' agio di conoscere alcuni berlinesi, che parlavano tutti l' italiano, come il dr. Spiker (direttore di un giornale), il prof. Röstell, lo scultore Tieck e lo Streckfuss, traduttore di Dante, dell'Ariosto e del Tasso. In una delle sere di Natale fu invitato a cena dall' hegeliano Gans, lodato professore di diritto romano (2). Nel febbraio 1836, dopo avere ascoltato una delle sue lezioni, ne pigliava questo ricordo: « Lezione del Prof. Gans sulla filosofia della storia. Parallelo fra i popoli italiani, francesi e spagnoli riguardo alla dependenza dall' autorità pontificia; preferenza data ai popoli italiani; citazione della canzone del Petrarca: — Italia mia, benché il parlar sia indarno. — Piú di 500 auditori assistevano alla lezione ». La conoscenza, che i tedeschi avevano allora della lingua e della letteratura italiana, era certo di gran lunga superiore a quella che si aveva in Italia del tedesco: e il Mazzoni, il quale nota con molta compiacenza che in Germania esistono sette traduzioni di Dante e che se ne sta facendo una in versi sciolti, « che sarà la migliore di tutte », riferisce poi il curioso aneddoto, da lui sentito narrare sul Metastasio, che, « dopo essere stato 40 anni alla corte di Vienna, senza avere imparato il tedesco, rispose alla imperatrice, maravigliata di questo, che in cosí breve tempo era impossibile imparar detta lingua ». Se non che egli stesso riconosce che il genio ed il carattere della lingua tedesca sono cosí privilegiati, da permettere, a chi la possiede, il facile acquisto di ogni altra lingua e da spiegare come la Germania possa dirsi il « mercato generale di ogni letteratura », trovandosi in essa le traduzioni di tutti gli scrittori antichi e moderni. Veramente l' uso della scrittura gotica parrebbe un ostacolo all' universalizzarsi del tedesco: onde il Mazzoni osserva che il Voltaire della Germania, il Wieland, proponeva che si abbandonasse la scrittura gotica per la latina (come aveva fatto egli stesso nel pubblicare le sue opere), che si togliessero ai sostantivi le let-

(1) Suppongo che sia il noto autore del Dizionario tedesco-italiano e viceversa.

(2) Eduardo Gans (1798-1839) compose la storia del diritto di eredità sui fondamenti della storia universale. Fu avversario e rivale di Savigny, al cui indirizzo storico oppose quello filosofico.

Digitized by Google

tere maiuscole e si lasciassero solo ai nomi propri, che infine al *ph* si sostituisse la *f*.

Le impressioni, che registra il Mazzoni nelle sue note berlinesi, riguardano specialmente i costumi e il carattere degli abitanti, le chiese e i teatri, il commercio librario, le scuole, i professori e la cultura intellettuale. Cosí per es., nota che nel 1° aprile si sentono suonare le campane alle chiese protestanti; che nella sera del 30 si fa per le vie un gran chiasso dai ragazzi, che vanno a far le croci agli usci delle case affinché non vi entrino le streghe: e ciò in relazione alla vecchia leggenda, che nella montagna dell'Harz il demonio riunisse a un gran festino tutte le streghe della Germania; che nella vigilia di Pentecoste si pongono rami di albero (*Maien*) in tutte le case, come anche nelle chiese cattoliche e nelle strade. S' indugia a descrivere il trasporto caratteristico di un falegname morto sul lavoro nella *Mittelstrasse*: le persone ch' erano intorno al feretro, avevano in mano un limone, in cui era infilzato un ramoscello di cipresso: poi seguivano due file di legnaioli, vestiti di nero, con guanti e cappello a punta; infine alcune donne con vasi di fiori. La serietà e lo spirito positivo dei tedeschi eccitano immediatamente la sua ammirazione. Una sera, che vede tirar dalla Sprea alcuni fusti di alberi, poi trasportati in un cortile, rimane colpito dall' attività e dal silenzio di coloro che sbrigavano questa operazione. Un' altra volta si ferma ad osservare il cocchiere di un medico, il quale, nel tempo che il padrone fa la sua visita, cava fuori un libro e lo legge, senza muoversi dalla cassetta del suo legno (1) Rileva che i cani tenuti per puro lusso vanno soggetti ad una tassa di tre talleri l' anno e devono portare un collare col ritratto di un cane, che è la marca rilasciata da un ufficio speciale: il ricavato della tassa va a profitto della costruzione di marciapiedi. Non dimentica poi di osservare che per la parola « Schweinhund », considerata come una grande ingiuria, vi è una multa di 50 talleri, quando l' offeso reclami. Un altro punto, che richiama la sua attenzione, è la serietà dell' indirizzo dato all' educazione femminile, della quale fa parte integrante, non solamente il francese, ma anche il saper fare da cucina. Di tale capacità era una splendida prova il fatto che la principessa d' Olanda, maritata al principe Alberto di Prussia, aveva diretto e preparato un banchetto offerto dal marito all' uffizialità di Berlino. Anche una figliuola del prof. Gräfe

(1) Similmente altrove nota: « Nel vestibulo della bottega del libraio, venditrice che legge attentamente ».

Digitized by Google

dirigeva tutte le faccende domestiche, non eccettuate quelle di scuderia. E le ragazze non temevano di viaggiar sole: cosí la figlia del Valentini, appena diciottenne, era partita sola per il Baltico a farvi i bagni.

Come ecclesiastico, il Mazzoni a Berlino visita spesso le chiese. Nella settimana santa del 1836, egli ascolta la *morte di Gesú* di Haydn, cantata nella *Garnisonkirche* a benefizio dei poveri, notando con ammirazione la compostezza degli alunni di un ginnasio durante la funzione; e parla di un concorso straordinario alla chiesa cattolica nel giorno di Pasqua, sí che la gente era in parte costretta a rimanere nell' atrio. Il 17 aprile, assiste a un battesimo di quattro bambini nella chiesa di S. Niccolò, che è la piú antica di Berlino. La funzione si apre con un discorso fatto dal *ministro*, e in quel frattempo i bambini sono tenuti sulle braccia da tre donne e da un uomo, i quali fanno da padrini. Seguono alcune preghiere, lette in vernacolo su di un libro. Indi il ministro spruzza tre volte di acqua pura il viso dei neonati, pronunziando i nomi delle tre persone divine. Quest' acqua è tolta da un bacino d' argento collocato in una pila, ed in esso vengono gettate in ultimo alcune monete cosí dai padrini come dagli astanti. Il 24 dello stesso mese, assistendo ad un matrimonio nella chiesa di Neustadt, nota che gli uomini e le donne del corteo si baciavano a vicenda. Tre giorni dopo vi ascolta una predica fatta a scopo di raccogliere un' elemosina per gli studenti poveri delle università prussiane. Quanto ai teatri, egli rammenta l' *Opernhaus*, in cui fu eseguita di Haydn la *Creazione del mondo*, preceduta da una sinfonia di Mozart. Ricorda poi la recita di una commedia della principessa Amalia di Sassonia: *die Fürstenbraut* e di un'altra del duca di Meklemburgo: *Mademoiselle Bock*. Fa i nomi di due attrici, madamigella Agen e madama Valentini, la prima delle quali riceveva dal governo lo stipendio di 600 talleri, oltre il godimento gratuito del vestiario e della carrozza quando andava a recitare; la seconda, piú anziana, assai meno. Il governo prussiano spendeva centomila talleri per il mantenimento dei teatri di Berlino, i quali dipendevano da un direttore generale, che era anche dignitario della corte. Non va trascurata la notizia intorno alle logge massoniche; ce n' erano tre madri e cinquanta affiliate. Il Palmier, direttore del ginnasio francese e predicatore della Chiesa nuova, aveva in una di esse il grado di *maître ecossais* (anche Federigo il grande era stato membro di alcune). Di altre associazioni, il nostro abate ricorda quella per la storia delle belle arti, che soleva adunarsi in qualche *restaurant*.

Sulle particolarità dei luoghi e sui monumenti, egli si esprime

Digitized by Google

in modo assai laconico. Certo non manca di prender nota delle gite fatte al Tiergarten, a Stralow, allo Schönhauser Garten e altrove; ma non si estende in descrizioni. A Charlottenburg vede il sepolcro della regina, vigilato dí e notte da un vecchio soldato, che, dopo aver fatto per piú anni la guardia alla regina quand'era viva, sèguita in quest' ufficio dopo ch' è morta (1). Degl' italiani, che lo accompagnavano in queste gite, rammenta il Conticini (che gli dichiarava d' aver trovato in lui un vero compagno di viaggio) e Alberto Lenzoni. Ma non trascurava di coltivare le sue conoscenze berlinesi. Per mezzo loro, conobbe anche degli artisti, come lo scultore-architetto Rauch e il pittore Bendemann (il quale era stato allievo dell'accademia di Düsseldorf e aveva studiato per qualche tempo anche a Roma. Gl' interessi dell'arte erano molto favoriti in Prussia. Un quadro di Andrea del Sarto era stato ultimamente acquistato per 16.000 talleri dalla galleria di Berlino, la quale per due mesi dell' anno teneva aperta un' esposizione, incassando in tale occasione circa 300 talleri al giorno (i concorrenti pagavano cinque grossi d' argento per l' ingresso). Ma ciò non ostante sarebbe stato impossibile (ed era confessione fatta, pare, al Mazzoni da uno de' suoi amici tedeschi) togliere all' Italia il vanto delle arti belle; perché un italiano vale, per l' attitudine, molto piú d' un tedesco, anche se per l' educazione intellettuale gli resta inferiore.

Il Mazzoni s' interessa in particolar modo di biblioteche, di nuove pubblicazioni, di scrittori e d' insegnanti. Visita la biblioteca pubblica, della quale avverte che seimila volumi, dati in prestito, sono sempre in giro. Racconta che uno degl' impiegati, essendo stato da lui interrogato in tedesco, gli rispose in italiano, osservando che l' abate non aveva inteso bene. Del commercio librario dice: « Tutti i librai della Germania formano un gran corpo. Lipsia n' è il punto centrale, dove esiste l' ufficio e la cancelleria della società, detta la Borsa, e dove risiede il presidente di detto corpo, che si elegge ogni anno di nuovo. Nella cancelleria esiste il gran ruolo, dove sono registrati tutti i negozianti di libri della Germania, esclusi gli Ebrei. Tutti i librai hanno in Lipsia un corrispondente ed un incaricato di affari, che gli rappresenta presso l' uffizio. Quando un libraio pubblica un' opera, ne spedisce a Lipsia un numero di copie, le quali si distribuiscono ai librai della

(1) Qui nota che « gli uccelli, che sono nelle vicinanze del bosco, si avvicinano agli uomini come potrebbero fare i polli. Vanno a prendere il cibo dalle mani della guardia ».

Digitized by Google

Germania, i quali le vendono per conto di detto libraio, o le rimettono a Lipsia nel termine di un anno. La fiera annuale di primavera, detta *Jubilate,* è particolarmente destinata al commercio librario, sebbene si vendano anche altri generi. Tutti i negozianti di libri vi concorrono dalla Germania per fare i conti ed i saldi co' loro agenti di Lipsia. La fiera di settembre, detta *Michaelis,* è destinata al commercio di altri generi, fuori che di libri ». Egli segna tra i suoi appunti, oltre alcune opere filosofiche (delle quali faremo cenno in appresso), anche le traduzioni tedesche dell'*Orlando innamorato* (Gries), del *Conquisto di Granata* (Winterling), del *Candelaio* e del Pellico; il lavoro del Neigebaur sulle scuole popolari dello Stato prussiano; il *Wörterbuch der lateinischen Sprache* del Freund e i *Lateinische Synonimen* del Döderlein; infine l'edizione delle *Verrine* e quella degli *Uffizi* di Cicerone, fatta con le piú scrupolose cure filologiche dallo Zumpt. Quanto ai professori, egli nomina: lo Strauss, il Neander, il Vatke, il Gans e il Gabler tra i filosofi; il Ranke, il Leo, il Raumer, il Müller, il Wilken tra gli storici; l'archeologo Gerhard, il filologo Böckh ed il giurista Savigny. Per alcuni di costoro, nota perfino gli stipendi che ricevevano: « Savigny (1) ha di provvisione dalla università talleri 3000, Gans talleri 1200 e Gabler talleri 2000 » (2). Di Gerhard (3) rammenta una lezione d'archeologia al Museo: « Parlò di alcune divinità pagane disegnate sopra alcuni vasi che egli aveva davanti. L'udienza era composta di varii ceti di persone e di ogni età. Eran, fra queste, molte signore e molte ragazze, alcune delle quali prendevano continuamente degli appunti. Uditori 150 circa ». Di Leopoldo Ranke, ci fa sapere che scriveva la storia dei Papi, ricavata dai documenti degli archivi italiani, di cui aveva fatto lo spoglio, mediante l'aiuto dell'imperatore Francesco II d'Austria, passando nove mesi a Venezia, quattro a Firenze, il rimanente a Roma, a Napoli, a Milano, e negli altri stati: tre anni complessivamente. Del Leo, professore

---

(1) Federico Carlo Savigny (1779-1861) fu il fondatore della scuola storica del diritto. Le sue opere piú celebri sono il *Trattato del possesso* e la *Storia del diritto romano nel Medio Evo.*

(2) Giorgio Andrea Gabler (1786-1853), scolare di Hegel a Jena ed autore *del Manuale di propedeutica filosofica* (1827), fondato sulla *Fenomenologia dello spirito*, nel 1831 fu nominato successore del maestro.

(3) Eduardo Gerhard (1795-1867) fondò a Roma, in collaborazione con Bunsen, Panofka, ed altri, l'*Istituto di corrispondenza archeologica.* Rammentiamo, fra le sue opere: *Gli antichi* e la *Mitologia greca.*

Digitized by Google

all' università di Halle, sa che aveva composta una storia d'Italia, in cinque volumi, dalla caduta dell'impero romano fino ai nostri giorni e che in essa aveva fatto un paragone tra gl' italiani e i tedeschi in riguardo alla facilità d' imparare (1). Dello Strauss e del Vatke parla in base ad informazioni avute dal Müller, privato docente di storia: « Egli ha dato varii ragguagli sull' opera di Strauss sulla Religione Cristiana e sull' opera di Vatke sulla religione degli Ebrei (2). Queste due opere sono fatte col medesimo spirito: una spiega la religione degli Ebrei e l' altra quella dei Cristiani, e le riducono a cognizioni scientifiche, spogliandole di tutti gli adornamenti storici ». Davide Strauss, che, rimosso da Tubinga, era, in quel tempo, insegnante di filosofia nel liceo di Ludwigsburg e si diceva dovesse passare a Zurigo come professore di storia ecclesiastica, è ricordato ancora a proposito del Neander, professore di teologia all' università ed ebreo, che, dopo la sua conversione al cristianesimo, aveva cambiato il primitivo cognome Mayer in Neander, nuovo uomo: egli era stato incaricato dal governo prussiano di fare una risposta al libro del prof. Strauss di Tubinga, la quale sarà stampata » (3). Si vede che al Mazzoni, uomo di chiesa, premeva assai chiarirsi intorno alla posizione dell' hegelismo di fronte al cristianesimo. Altrove infatti (e siamo al maggio del 1836) ritorna in campo il Neander e si tocca dell' idealismo assoluto: « Neander ha 400 scolari che assistono alle sue lezioni. Soli dieci di questi pagano al medesimo l'onorario del corso che prendono. Egli è contrario ad Hegel, ch' egli crede essere stato l' anticristo, e che la sua dottrina tenda a rovesciare il Cristianesimo. Schleiermacher era panteista come Hegel, ma idealista e spi-

---

(1) Leopoldo Ranke (1795-1886) compose, tra l' altro, la *Storia dei popoli romani e germanici dal 1494 al 1535*; Enrico Leo (1799-1878), di principii retrivi, i *Dodici libri della storia dei Paesi Bassi* ed altre opere.

(2) Guglielmo Vatke (1805-1882) iniziò la sua attività di professore di teologia nel 1830 e pubblicò nel 1835 la *Religione dell' Antico Testamento*, opera che si può designare, con Kuno Fischer, il frutto comune della storia critica e filosofica della religione.

(3) Giovanni Augusto Neander (1789-1850), di Gottinga, prima del suo battesimo si chiamava David Mendel (non « Mayer », come dice il Mazzoni). Le sue opere principali sono la *Storia universale della religione e della chiesa cristiana* (1824-1845) e lo *Svolgimento genetico dei principali sistemi gnostici* (1818). La sua *Vita di Gesù*, in confutazione di Strauss, apparve nel 1832.

Digitized by Google

ritualista. Si era posto tra Kant e Fichte. Era contrario ad Hegel. Le dottrine filosofiche moderne sono nell'ordine che segue: Kant, Fichte, Jacobi, Schelling, Hegel. Quella di quest'ultimo è il complemento di tutte le altre. Incomincia dal soggetto in Kant e in Fichte, passa all'oggetto in Schelling e termina nell'assoluto in Hegel. La realtà non è la verità; il mondo è la realtà ma non è la verità. La verità è lo Spirito Santo, che si comunica all'uomo, e per mezzo di esso l'uomo conosce le verità che sono nel mondo. Senza di esso, l'uomo non conoscerebbe dette verità, e per conoscerle ha bisogno di ricevere il detto spirito. il quale ad esso le comunica, o, per dir meglio, egli le contiene e non sono che in lui. Kant e Fichte pongono soltanto lo spirito da una parte, senza il mondo. Schelling pone dall'altra solamente il mondo, del quale è parte integrante lo spirito stesso, giacché è una sua produzione naturale. Lo spirito è nella natura come il disegno in una fabbrica; egli vi è come petrificato. Hegel unisce insieme questi due elementi e forma il sistema dell'assoluto. La dottrina di Hegel non distrugge il Cristianesimo, ma soltanto ascolta, lo riceve e lo spiega qual è. — Neander scrive la storia ecclesiastica: ha pubblicato cinque volumi. Si estenderanno fino a 10 ». Giacché abbiamo fatto parola di Hegel, vogliamo riferire un curioso aneddoto, che il Mazzoni registra intorno al Cousin. È noto che questi, durante il soggiorno a Berlino dall'ottobre del 1824 al maggio del 1825, volendo sforzarsi, per quanto gli era possibile, di studiare e di capire la dottrina hegeliana, si faceva dare delle ripetizioni in francese dal Gans, dal Michelet e dall'Hotho. Ora ecco una testimonianza poco lusinghiera intorno al brillante filosofo francese: « Nella occasione che Victor Cousin venne a Berlino, Hegel gli mandava uno dei suoi scolari per istruirlo nelle sue dottrine filosofiche; egli ordinariamente riceveva le lezioni stando in letto, e di quando in quando esclamava: « mon Dieu! cela est bien obscur! »

II.

Del vento di reazione, che allora soffiava in Prussia; del movimento di politica intolleranza, che, nel dicembre 1835, ossia poco dopo l'arrivo del Mazzoni a Berlino, aveva fatto colpire di proibizione le opere di Enrico Heine, di Carlo Gutzkow, di Enrico Laube e di altri scrittori appartenenti al gruppo letterario della *Giovine Germania*, a fatica si scoprono alcune tracce nelle memorie del nostro abate. Egli nota bensí, con molta cura, che la milizia prus-

Digitized by Google

siana costa allo Stato 22.000 talleri l'anno; che in un reggimento francese furono trovati due soli soldati che sapessero leggere e scrivere, mentre al contrario nei reggimenti prussiani non si trova alcun soldato che non sappia leggere, scrivere e far di conto; che i principi francesi hanno ordinato al Rauch (1) una statua e ad un pittore berlinese un quadro, in cui sia rappresentato l'esercito prussiano colle uniformi dei diversi reggimenti e di cavalleria e di fanteria; che per la venuta dei detti principi, accompagnati da due generali e dal maresciallo Ney (12 maggio 1836), hanno avuto luogo una rivista e delle manovre, in cui quattro persone son rimaste uccise e molte altre ferite; che il 18 giugno, anniversario della battaglia di Waterloo, sono state appese corone d'alloro alla statua del maresciallo Blücher. Ma non una parola di commento egli aggiunge a queste impressioni tutte esteriori. Par che faccia ogni sforzo per mantenersi obiettivo. Altrove, dopo aver toccato di alcuni pubblici esperimenti in due ginnasi di Berlino, osserva: « Il direttore (del ginnasio Werder) nel suo discorso esortò i giovani allo studio, all'amore della Patria e del Trono ed a star lontani dalle cose politiche, ma con molta disinvoltura trattò di questo, e come per pura formalità; il direttore del ginnasio Kloster, al contrario, fece di ciò la parte principale del suo discorso, mostrando ai giovani che, se fossero andati dietro alle cose politiche, avrebbero perduta la loro anima ».

Parallela alla reazione politica infieriva la reazione religiosa. Già fin dal 1821 il governo aveva stretto un concordato col Papa, assicurando cosí alla chiesa cattolica una grande influenza nella Prussia. S'introdusse nella chiesa protestante una nuova liturgia, che si avvicinava alla cattolica, e fu vietato anzi il termine « protestante », a cui fu sostituito « evangelico ». Di quest'alleanza fra il trono e l'altare è dato trovare qualche vestigio nel diario del Mazzoni. Lasciamo andare quelle testimonianze meno significative, che si spiegano con la sua qualità di religioso. Lasciamo andare il ricordo, puramente storico, delle sei chiese di Berlino, dove si predica in francese fin dal tempo in cui una colonia di

(1) Cristiano Rauch (1777-1857), insigne scultore, sue, tra le altre cose, il monumento della regina Luisa a Charlottenburg e le statue di Blücher, di Alessandro I, di Federico il Grande. L'altro scultore Cristiano Federico Tieck (1776-1851), rammentato più avanti e fratello del poeta, fu pregiato specialmente per i suoi busti.

Digitized by Google

Ugonotti espulsi dalla Francia si stabilí nel regno di Prussia. Ma non si può trascurare la notizia, che in Berlino vi erano 12.000 cattolici; né l'altra, che generalmente i professori si mostravano attaccatissimi ai principii del Cristianesimo e non avevano difficoltà a farlo sentire anche dalle loro cattedre. « In una lezione di diritto naturale ho sentito un professore, che non passa per uno dei piú moderati..., confutare con molto calore e forti ragioni le dottrine dei San Simoniani, il quali accusano il Cristianesimo di occuparsi soltanto delle cose dell'altra vita e di trascurare il bene su questa terra. Egli fece vedere che questa erronea opinione nasce dal non aver ben compreso lo spirito del Cristianesimo stesso, e che anzi non vi sono mezzi piú efficaci per promuovere il bene della società quanto quelli che si contengono nella religione cristiana. In un'altra lezione il medesimo professore, parlando della virtú morale, dpo avere assegnato i caratteri di essa e lo scopo che deve proporsi, concluse con dire che non si può dare vera virtú fuori della religione cristiana, e che Santo Agostino aveva con ragione detto che le virtú degli antichi non erano state vere virtú, ma pure vanità ed apparenze. Parimente ho sentito un professore di filosofia ragionare della libertà dell'anima umana e, dopo avere esposto la sua dottrina su questo punto, terminare col dire che detta dottrina era a presso a poco quella di Sant'Agostino, il quale tra gli antichi filosofi era stato l'unico che avesse dato nel segno su tal materia » (1). Abbiamo visto poi che il Gans, in una lezione, aveva parlato dell'autorità pontificia, inalzando l'Italia sugli altri paesi latini.

Piú diffusi ragguagli dà il Mazzoni dell'ordinamento delle scuole, che egli era andato appositamente a studiare. Insegnante egli stesso, registra fedelmente le sue vive impressioni. Scrivendo ad un alto personaggio del governo toscano, cosí dice: « Ho già incominciato a visitare questi stabilimenti di pubblica istruzione, ove mi conviene tornare piú volte per assistere agli esercizi scolastici che si danno nelle diverse classi. Negli esercizj di lingua latina ho potuto osservare che lo studio di essa riesce a questi giovani molto piú difficile che ai nostri, come deve naturalmente essere a motivo della gran diversità che passa fra l'una e l'altra lingua, particolarmente riguardo al loro materiale. Per questo motivo, credo io, qua abbondano gli aiuti per studiare la medesima, come gram-

(1) Vedi la prima lettera pubblicata in appendice.

Digitized by Google

matiche, manuali, versioni ed altri simili mezzi ». Di tali esperimenti, che, per la molteplicità delle materie, obbligavano gli alunni ad una tensione di mente, la quale ne danneggiava la salute ed era lamentata dagli stessi padri di famiglia, il Mazzoni dà notizie piú concrete nel suo diario, narrando la visita già accennata al ginnasio Werder: « Esami ed esperimenti al ginnasio detto il *Werder*. Direttore di esso Riebeck. Faceva l' esperimento la classe di Rettorica, e spiegavasi Virgilio. La spiegazione era in tedesco, ma il professore faceva le illustrazioni in latino, come le interrogazioni alle quali gli alunni rispondevano in latino; peraltro vi si osservava molto stento nelle risposte date dagli alunni. Sono succeduti gli esperimenti di matematica. È stata scelta dal programma stampato la dimostrazione dell' Iride. Il prof.re ha fatto la figura e quindi ha incominciato a spiegarla, facendo delle interrogazioni agli scolari sopra la medesima. Vi è stato l' esperimento di canto, poi il discorso del Direttore, ed è terminato l'esercizio con altro esperimento di canto ch' è stato migliore del primo » (29 maggio 1836). Altrove rende conto di una festa scolastica al *Kloster-Rosleben*: « Nei giorni 20, 21, 22 maggio è stata celebrata nel collegio di Kloster-Rosleben una festa in onore del Rettore di esso, che terminava in detto giorno il 50° anno della sua istallazione in detto posto. Detta festa è stata frequentata da un gran numero di antichi allievi del detto Rettore e da molti dei padri dei giovani. Sono state stampate in detta occasione molte composizioni, e tra queste un' ode latina ch' è stata cantata, ed il ruolo di tutti gli alunni stati in detto luogo da quell' epoca fino al presente ». Egli parla anche degli esperimenti pubblici al *Graues Kloster*, annunziati dai giornali: « Spiegavano i classici latini, cioè Orazio. In ultimo furono dal direttore distribuiti i premi, consistenti in libri e in denari. Questi ultimi venivano dati, insieme con la patente di ammissione, come sussidio a quei giovani che dovevano passare alla università, alla riapertura di essa dopo Pasqua. La somma ascendeva anche a 90 talleri prussiani; alcuni giovani ricevono un assegnamento annuale per fare gli studj, che suole durare tre anni ». Gli studenti dei ginnasi, nel dicembre del 1836, ascendevano a tremila.

Di scuole femminili, il Mazzoni ne rammenta due. In una di esse, tenuta da una dama inglese e dove si pagavano cinque talleri di retta mensile, s' insegnavano storia, geografia, aritmetica, fisica, lingua francese, ballo ecc. Ogni mese, si pubblicava un libro contenente un ragguaglio delle missioni e che veniva regalato alle famiglie. L' altra scuola era quella di madama Herz, che inse-

Digitized by Google

gnava gratuitamente il francese, l' inglese, l' italiano, la storia, la geografia ed i lavori femminili alle ragazze di famiglie cadute in bassa fortuna. Quello che singolarmente colpí il Mazzoni nelle sue visite agli istituti scolastici fu la disciplina davvero mirabile, che vi si osservava. Il contegno dei ragazzi gli parve di una serietà molto superiore agli anni, tanto da fargli esclamare che in quel clima i fanciulli nascevano con la riflessione. La scuola dei ciechi e dei sordomuti, benché promiscua, non dava luogo al minimo inconveniente, come gli assicuravano i maestri e lo stesso direttore. Nei tre stabilimenti di ginnastica, esistenti in Berlino, s' istruivano altresí le donne. Anche negli studenti universitari si ammirava una perfetta correttezza di contegno, tanto ch' essi potevano rimanere tranquilli in un' aula, sebbene in numero di trecento e piú, quando un professore si ritirava a prendere un quarto d' ora di riposo tra due lezioni successive. Finite le lezioni, uscivano in gran folla, silenziosi avviandosi alle loro case, e nessuno veniva meno ai debiti riguardi verso l' altro. Alle signorine, che studiavano insieme con loro, usavano ogni deferenza. Come il contegno, cosí anche la diligenza era in essi grande. Si distingueva, come dice il Mazzoni, l' amore del positivo. Egli ricorda con onore lo studente Ehrlich, per la sua bravura nel sanscrito, nella geografia e nella cronologia. Il 3 agosto del 1836 ci fu la distribuzione dei premi all' università (insieme con la nomina del nuovo rettore). Recitò un' orazione il celebre filologo Böckh (1). Le dissertazioni premiate furono una in teologia, due in diritto criminale, tre in medicina, una in filosofia. Quest' ultima versava sull' adorazione del sole presso i popoli della Persia. Un'altra tesi, ma non premiata, aveva per soggetto un confronto tra la filosofia religiosa di Spinoza e quella di Kant.

Sull' organizzazione dell' università e delle carriere da essa dipendenti, il Mazzoni dà precise notizie. Nel 1836 l' ateneo di Berlino contava duemila studenti circa, tra cui molti stranieri: due studenti di teologia, valdesi e sudditi del re di Sardegna, erano mantenuti dal re di Prussia. Pochi eran coloro che pigliavano la laurea dottorale, che non era punto necessaria per ottenere gl' impieghi e che portava la spesa di trenta federighi d' oro. Il diploma di lau-

(1) Filippo Augusto Böckh (1785-1867), scolaro di Wolf e fondatore della moderna scuola filologica, fu professore a Berlino dal 1811 in poi. Tra le sue opere principali citiamo l' *Economia politica degli Ateniesi* e il *Corpus inscriptionum graecorum*.

Digitized by Google

rea, che si accordava piú difficilmente, era quello in teologia, il quale si conferiva solo alle persone di merito piú assodato (per opere a stampa) e conduceva alle piú alte dignità ecclesiastiche: in sua vece concedevasi, previo esame, la *licentia concionandi*, dopo la quale, previo un altro esame, i licenziati potevano essere ordinati dal vescovo e somministrare i sacramenti. Nella facoltà medica era necessario e di non difficile conseguimento il dottorato; mentre invece non si richiedeva per coloro che si davano alla professione legale, potendo essi divenire anche giudici purché presentassero i certificati degli studi fatti e subissero alcuni esami. « Questo esame si fa in scritto ed in parte è verbale. È molto rigoroso. Quelli che sono approvati nell' esame hanno il titolo di *auscultatores* e possono fare le pratiche nel tribunale. Dopo il tirocinio di qualche anno, subiscono un altro esame piú rigoroso del primo e divengono referendari; allora incominciano a trattare gli affari del tribunale, per il quale lavorano gratuitamente. Dopo una certa epoca di servizio, possono chiedere il terzo esame, dopo il quale si diviene *assessore*. Questo titolo dà il diritto di entrare nell' impiego di giudice e di godere di una provvisione mensuale subito che ci sia qualche posto vacante ».

Per divenire segretario di legazione, l' aspirante doveva presentare i certificati degli studi universitari e chieder l' esame. Questo si aggirava sulla storia, sulla geografia, sul diritto pubblico, sulla statistica, sulla tecnologia, sulla legislazione patria, sul commercio e infine sulle lingue moderne. L' aspirante poi doveva aver fatto pratica nei tribunali ed essere stato, per un anno almeno, in qualche dicastero governativo. Fuori dell' ambito universitario, il Mazzoni volge la sua attenzione ai *confirmandi*: « vanno per due o tre anni avanti a prender lezione di religione dal ministro, tre o quattro volte la settimana. Bisogna che sappiano leggere e scrivere. Egli dà loro dei temi sui quali devono esercitarsi e scrivere alle loro case. Il giorno stesso in cui ricevono la confermazione, vengono esaminati nella chiesa alla presenza del pubblico avanti la funzione, e rigettati quelli trovati incapaci. La istruzione religiosa è regolata secondo la qualità delle persone; ad alcune di queste vengono insegnate le dottrine della esistenza di Dio, immortalità dell' anima umana, verità della religione cristiana ecc. ».

III.

Ma il Mazzoni non si limitava ad osservare, con interesse di educatore, l' andamento delle scuole tedesche: egli aveva affron-

Digitized by Google

tato un viaggio così lungo per compiere, sebbene in età inoltrata, la sua educazione intellettuale; e perciò ritornava scolaro, non solo per imparare il tedesco, ma anche per appropriarsi l'ultimo dei grandi sistemi dell'idealismo post-kantiano. La Prussia, dice egli nel suo diario, vien chiamata in Francia il regno delle scienze filosofiche e dei soldati. La scuola hegeliana era difatti allora nel suo pieno rigoglio, ed al Mazzoni non fu difficile trovare chi si prestasse a fargli da maestro. Tra i minori hegeliani vi era Ludwig Boumann, uomo vivace, dotto e fornito di una tal perizia nelle lingue straniere, da poter dare lezioni in italiano (1). Per queste sue qualità, nessuno meglio di lui era adatto ad aiutare il nostro abate nel suo lavoro di faticosa assimilazione. Ci restano infatti, tra le carte del Mazzoni, alcuni quaderni, sul primo dei quali c'è la nota: « Lezioni di filosofia incominciate il 26 decembre 1836 » (2).

---

(1) Ludwig Boumann, editore della terza parte della *Enciclopedia* (*Filosofia dello spirito*, Berlin, 1845) e, in collaborazione col Förster, delle *Vermischte Schriften* di Hegel (1834-35), è, di solito, trascurato dagli storici della filosofia, perché non lasciò opere di conto: non sarà male dunque che io ne dia qualche notizia. Discendente di un architetto olandese, che Federico II aveva condotto seco in Germania, egli nacque a Berlino nel 1801 e vi morì nel 1871. Scolaro di Hegel, ottenne il dottorato con la dissertazione *Explicatio Spinosismi*. Di aspetto simile al Goethe, vivace e pieno di spirito, visse come un eremita, in grande povertà e impiegando i suoi scarsi mezzi nel raccogliere una preziosa biblioteca. Difettava certamente di forza produttiva e di abilità anche nel sapersi valere delle sue relazioni personali. Trasse la sua vita modesta con la serenità del saggio, abitando presso un calzolaio, che fu l'unico ad accompagnarne la salma. Il meglio della produzione del Boumann (che era un lento lavoratore) consiste in recensioni e critiche, specialmente di argomento estetico, inserite nelle due riviste del Rötscher: *Jahrbücher für dramatische Kunst und Literatur* e *Dramaturgische Probleme*. Altri articoli suoi comparvero nel periodico *Der Gedanke*, come pure nella *National-* e nella *Spenersche Zeitung* di Berlino. Come editore delle opere già ricordate di Hegel, fu assai coscienzioso. Nel 1747 pubblicò una vita di Malborough tradotta dall'inglese. Ebbe fama di brillante epistolografo. L'ultimo suo lavoro fu una critica della *Filosofia del diritto* di Carlo Lodovico Michelet. Vedi, su di lui, un articolo biografico di Emilio Schröder, pubblicato nel 3° volume della *Allgemeine deutsche Biographie*. Debbo ringraziare il pastore Giorgio Lasson di queste notizie gentilmente comunicatemi da Berlino.

(2) In calce ad un altro quaderno è detto: « Le lezioni costano in tutto F.i (talleri) 125 ».

Digitized by Google

Essi contengono tradotti i primi 130 paragrafi dell' *Enciclopedia ;* ma è da supporre che altri ce ne fossero, concernenti, non solo il resto della Logica, ma anche altre parti dell' opera, se debbo giudicare da un quaderno, che reca il titolo : « Parte seconda - Fenomenologia dello spirito » (1). Le frequenti note marginali, suggerite forse dallo stesso Boumann, servono a chiarire i concetti e i termini principali di Hegel. Basta recarne qualche esempio : « La filosofia non deve niente presupporre : né l' oggetto né il suo incominciamento. Con tutto questo nella logica esso fa il suo incominciamento dall' *essere*, senza mostrare la necessità di esso. Perciò essa incomincia da una presupposizione senza dimostrazione. Peraltro essa non lo lascia come tale. Nella Fenomenologia mostra la necessità d' inalzarsi alla cognizione dell' essere e la necessità della supposizione da essa fatta. Le altre scienze al contrario, oltre al supporre il loro oggetto nell' incominciamento, lo presuppongono e lo lasciano stare sempre... L' astronomia presuppone le stelle e il sistema planetario ; ma non dimostra mai la necessità di tali oggetti ; essa gli lascia come ella gli trova ». Altrove : « Jacobi vuole che la consapevolezza di Dio si contenti di un' astratta credenza, ove non entri il pensare : ma S. Anselmo vuole comprendere, conoscere per il pensiero il contenuto della cristiana dottrina ». Altrove : « Schleiermacher parlante sempre pro e contra ». Altrove : « Creare significa porre la distinzione e porre la identità col distinto. Il divenire è la immediata conversione dell' essere nel niente e del niente nell' essere. Dio crea il mondo, ma non diviene il mondo. Dio, nel creare il mondo, fa se stesso distinto da se ; egli non diviene, né è fatto distinto da se, ma si fa egli stesso. L' essere è tutto immediato (non vi è in esso niente che faccia la mediazione, che lo ponga), tutto indistinto e per la indeterminazione stessa cade nel niente. Dio al contrario è il concetto; cioè la totalità delle determinazioni, alla quale totalità è contradicente di essere nella forma del semplice rapporto a se, nella non spiegazione; da questa condizione della forma della semplicità colla infinità della determinazione e della distinzione nasce la necessità della creazione del mondo ». Poteva dunque il Mazzoni reputarsi ben fortunato di essere iniziato ai misteri della filosofia hegeliana da un cosí abile

(1) Incomincia : « La consapevolezza è l' atto mediante il quale lo spirito si rapporta a sè ed all' oggetto. Essa non è una qualità immobile come il temperamento, ma è l' attività dello spirito per cui esso si pone come soggetto ».

Digitized by Google

ed esercitato maestro qual era il gioviale Boumann. Tuttavia, che egli non rimanesse troppo contento del metodo seguito dal suo giovane precettore, si arguisce da una lettera alla sig.a Malvina Bruckert, nella quale deplora che il Boumann, nelle sue ripetizioni, lasciasse indietro molte cose necessarissime a sapersi e che, ostinatissimo a non variare mai sistema, contribuisse ad accrescere quella melanconia, da cui l'abate fu preso negli ultimi giorni della sua dimora a Berlino. Ivi è detto ancora che egli, tornato in Italia, era stato costretto a far da sé quello che avrebbe dovuto far prima, ciò che gli era costato non poca fatica e perdita di tempo; ma infine ci era arrivato e si reputava contento di se stesso (1). Certo il Boumann avrà fatto del suo meglio; ma, prima di tutto, gravi erano le lacune della coltura del Mazzoni, giacché egli fin allora si era occupato molto di matematica e di fisica, poco di filosofia, non andando oltre gli Scozzesi e il Cousin. Ora è evidente che, per capire i libri di Hegel, sui quali egli seguiva le lezioni, occorreva una preparazione assai piú vasta e profonda; né a ciò il tempo limitato, di cui a Berlino disponeva il Mazzoni, occupato anche in altre cose, poteva bastare.

(*continua*)

MICHELE LOSACCO.

(1) Cfr. la lettera pubblicata in appendice.

Digitized by Google

Storia del Teatro in Pistoia

dalle origini alla fine del secolo XVIII (*)

Documento LXVII.

Relazione di rappresentazioni di una delle Opere in Musica date nel Teatro dei Risvegliati nell'estate dell'anno 1767.

(Dalla *Gazzetta Toscana*. Anno 1767. N.° 34.)

La sera del dì 16 [Agosto] fu per la prima volta posta in scena in questo teatro una nuova burletta in musica (1) con balli, e tanto gli uni che l'altra hanno meritato l'applauso degli spettatori: in questa occasione furono dispensati alcuni sonetti in lode dei Virtuosi che vi operano, e specialmente della Sig.ra Anna Salpietro.

Documento LXVIII.

Applauso poetico alla Sig.ra Teresa Negri che ha recitato mirabilmente nel Teatro de Nobili Sig.ri Accademici Risvegliati della Città di Pistoia nell' Estate del 1768.

(Pistoia. Collezione del Dott. Alberto Chiappelli. *Serie antica di documenti a stampa relativi ai Teatri di Pistoia*).

SONETTO (2)

Abbia il merto sua Laude, e non s'oscuri
Dalla volgar licenza il giusto e il vero,
Nè giaccia ignoto a secoli futuri
Della gentil Teresa il Nome altero.
Tornin distrutti al suol li atomi impuri,
Che sursero a turbar questo Emisfero,
E si disperda ne' suoi vani auguri
L'ingiurïoso popolar pensiero.

(*) Continuazione e fine v. *Bull.* XIV, 4.

(1) La prima Opera in musica era stata *La Buona Figliuola*, dramma giocoso del M.° Niccolò Piccini, la seconda opera, di cui qui si parla, era intitolata *Li Rivali Placati*, musica del M.° Pietro Guglielmi.

(2) Questo sonetto è manoscritto, e non mi resulta che sia stato stampato. Nel ms. non vi è alcuna firma, ma dietro al foglio, con carattere di altra mano vi è l'annotazione: « Questo sonetto è del Sig.re Curato Ferrarini », notazione che significherebbe, come il sonetto fosse stato composto dal Sac. Giuseppe Ferrarini rettore della Parrocchia di S. Anastasio in Pistoia.

Digitized by Google

Io che al tempo sovrasto, e alle vicende
Verace L' alzerò, dove non giunge
Terreno ardir, nè morte il braccio stende;
E desio d' emularla altrui se punge,
Vedrà ben ei qual arduo calle imprende,
E i suoi trionfi invidierà da Lunge.

Documenti LXIX, LXX, LXXI.

Notizie di rappresentazioni in musica date nel Teatro dei Risvegliati nella estate del 1770.

(Dalla *Gazzetta Toscana*. An. 1770. N.° 29, 33 e 40).

a)

Pistoia 15 Luglio 1770. — La sera del dì 15 corrente fu posta in scena la burletta, intitolata « *La Sposa Fedele* », e sì essa che i balli hanno molto incontrato, non tanto per la musica ed invenzione, quanto per l' abilità degli Attori, e Ballerini. Fra tutti si distinguono i Sig.ri Balzi, e Campana per la musica, e i Sig.ri Bellucci e Giannattasio per i balli.

b)

Pistoia 13 Agosto [1770]. — Un nuovo Ballo che si è veduto nella scorsa sera in questo Teatro, e che proseguirà per tutto il mese, ha riscosso un applauso universale, non tanto per le decorazioni che rappresentano un serraglio magnifico, quanto per i bravi soggetti, e specialmente per il Signore Giannastasio e Bellocci che lo eseguiscono (1). Anche la nuova Burletta, intitolata *L' impresa d' Opera* incontra assai.

c)

Pistoia 4 Ottobre [1770]. — Questo Pubblico, in occasione delle Burlette e Balli eseguiti in questo Teatro, è stato talmente contento del Signore Giannastasio Napoletano primo Grottesco, che essendo stata destinata ne' 26 dello scorso a suo vantaggio una recita, ha potuto fare nella medesima scudi ottantadue, non potendo il Teatro esser capace di piú.

Documento LXXII.

Notizia dello spettacolo in musica dato al Teatro dei Risvegliati nella stagione di estate dell' anno 1771.

(Ibid. An. 1771. N.° 29).

Pistoia 18 Luglio [1771]. — Nella scorsa sera con grande incontro fu sentita dal pubblico la burletta in musica intitolata *La Schiava riconosciuta* (2), distinguendosi molto tra gli attori la Sig.ra Teresa Zaccherini, e il

(1) Non ci è stato possibile di conoscere i soggetti dei due Balli dati nel Teatro, perchè non abbiamo trovato altri ricordi relativi ad essi.

(2) Opera in musica del M.° Giuseppe Scolari.

Digitized by Google

Sig.re Giuseppe Secchioni. Incontrano anche i balli d'invenzione del Signore Adamo Fabroni (1). In tale occasione è stato veduto uno Scenario del Sig.re Francesco Brizzi, allievo del celebre Cav. Galli Bibbiena, con apprcvazione universale.

Documenti LXXIII, LXXIV.

Notizia delle rappresentazioni musicali date al Teatro dei Risvegliati nel Carnevale dell'anno 1774.

(Ibid. An. 1774. N. 1, e 7).

a)

Pistoia 30 dicembre [1773]. — Nella sera de 26 cadente fu aperto questo nostro Teatro con un Dramma giocoso intitolato *La Locanda* (2), e talmente incontra questo presso il pubblico, che si conviene non essere stata da gran tempo veduta su queste scene una simil festa. Altri Drammi giocosi si rappresenteranno nel seguito del Carnevale. Tra tutti si distingue il Sig.re Antonio Franchi Vannucci nostro paesano, che colla sua brava voce di tenore, accompagnata da una vena comica, riscuote l'universale approvazione. Le donne poi, che sono la Sig.ra Caterina Spighi, la Sig.ra Anna Marchiò e la Sig.ra Maria Viero incontrano anch'esse, e sostenute dai diversi partiti, rendon tutte brillante questo spettacolo.

b

Continua nel Teatro l'incontro delle burlette, ed il secondo Dramma giocoso intitolato *L'Astratta* (3) piace agli Intendenti, e si distinguono molto il Sig.re Franchi e la Sig.ra Caterina Spighi.

Documenti LXXV, LXXVI, LXXVII.

Notizia di rappresentazioni di Opere in musica date al Teatro dei Risvegliati nella estate dell'anno 1774.

(Ibid. An. 1774. N.o 29, 30, 34).

a)

Pistoia 11 Luglio [1774]. — Domenica 17 stante, festa solenne della Madonna dell'Umiltà, si aprirà questo Teatro de' Nobili Risvegliati con Farse in musica e balli. La scelta fatta dei virtuosi e dei ballerini, il ricco vestiario già preparato, i nuovi scenari, e ricche decorazioni che si van facendo in tale occasione ci fan sperare, che possa riuscire d'intera soddisfazione del pubblico questo spettacolo.

---

(1) Non sappiamo quali fossero i soggetti dei balli.
(2) La musica era del M.o Giuseppe Gazzaniga.
(3) Era l'opera in musica del M.o Niccola Piccini.

Digitized by Google

b)

Pistoia 18 luglio [1774]. — Nella stessa sera [17 luglio] con intera soddisfazione e grande incontro del Pubblico fu aperto questo Teatro, ove si distinsero moltissimo nella Farsa intitolata *La Pescatrice* (1) la Signora Geltrude Falchini ed il Sig.re Antonio Boscoli, e ne balli la Sig.ra Teresa Banti; non mancando di fare spiccare le loro abilità, anche gli altri ballerini. Fu poi molto ammirato uno scenario per uso de balli, fatto da questo nostro Sig.re Giuseppe Brizzi, allievo del celebre Signor Cavaliere Antonio Bibbiena.

c)

Pistoia, 15 Agosto [1774]. — Posta sulle scene di questo Teatro la seconda farsa intitolata *Lo Sposo burlato* (2), incontra moltissimo, e si distingue tra tutti il Sig.re Boscoli, che vien costretto ogni sera a reiterar tutte le arie.

Documento LXXVIII.

Notizia di una Accademia vocale data nel Teatro dei Risvegliati nell' autunno dell'anno 1775.

(Ibid. An. 1775. N.o 39).

Pistoia 27 Settembre [1775]. — In questo nostro Teatro fu data ne 21 corrente per la ultimazione delle recite dal nostro Impresario (3) un Accademia di canto che piacque moltissimo al gran concorso della gente che v' intervenne. Il Sig.re Neri ed il Sig.re Rafanelli cantarono varie arie bellissime con sodisfazione di tutti gli ascoltatori; restarono poi sorpresi in sentire la Sig.ra Antonia e la Sig.ra Anna sorelle Pacini, che la prima in soprano, e l'altra in contralto fecero per le prime volte su questo Teatro sentire al Pubblico le loro bellissime voci, e la loro abilità, per cui si possono già chiamare maestre in quest' arte.

Documenti LXXIX, LXXX.

Notizie degli spettacoli musicali dati al Teatro dei Risvegliati nella estate dell' anno 1776.

(Ibid. An. 1776. N.o 31 e 35).

a)

Pistoia 30 Luglio [1776]. — La sera del 25 luglio venne rappresentato in questo Teatro il Dramma intitolato *L'Isola d'Amore* (4), che fu molto

(1) Opera del M.o Niccola Piccini.
(2) Anche questa opera era musicata dal M.o Piccini sopraricordato.
(3) L' impresario sembra che fosse certo Antonio Franchi.
(4) L' opera era musicata dal M.o Antonio Sacchini.

Digitized by Google

applaudito, e che sarà in breve variato, bramando l' Impresario di render viepiù contento il pubblico.

b)

Pistoia 26 Agosto [1776]. Domenica 11 del corrente nel Teatro de Signori Accademici Risvegliati furon dispensati gran quantità di sonetti in lode della Sig.ra Rosa Gerli di Lucca, che canta da seconda Donna nella Burletta intitolata *L'Isola d'Amore*, quanto della Signora Costanza Sacchi di Parma, che rappresenta con universale soddisfazione le prime parti in detta Burletta. Il sonetto in elogio della medesima per il nobil pensiero, e sostenuto stile ha incontrato l' approvazione de nostri favoriti d' Apollo.

Nella sera poi del dì 22 fu messa in scena un altra farsa intitolata *Il Finto Amante*, musica del Sig.re Marco Rutini, che ha fatto meritamente incontro unitamente ai balli.

Documento LXXXI.

Notizie sugli spettacoli musicali dati nel Teatro dei Risvegliati nel Carnevale dell' anno 1777.

(Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Rossi Cassigoli. Ranieri Rossi-Melocchi. *Diario Pistoiese dal 1777 al 1788*. Ac. 1).

Il Carnevale di quest' anno [1777] è stato malinconico per non aver auto gran divertimento, a riserva che venne l' impresario di Prato, e vi fece quattro recite, e vi fu gran concorso al Teatro. che per verità la Burletta era bona e ottima musica del Celebre Paisiello, e l' Opera era Intitolata *L' Avaro Deluso*. Vi furono delle veglie a spese di particolari.

Documenti LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV.

Ricordi di rappresentazioni di opere in musica eseguite nel Teatro dei Risvegliati nella stagione di estate nell' anno 1777.

(Ibid. A c. 34, 36, 41, 43).

a)

Il dì 17 [Luglio 1777 andò in scena l' opera in Musica intitolata *La Fraschetana* musica di Paisiello bonissima. La Compagnia è ragionevole. Non vi è un soggetto bravissimo, nè che richiami ; ma è tutta passabile. Ma ci va poca Gente, non credo che ci rimetteranno per esser tutti interessati. L' orchestra per altro è molto buona.

Digitized by Google

b)

La sera [del 25 luglio 1777] vi fu l' Opera... intitolata *La Frascheta-na*... e vi fu molta gente (i Nobili alla Confettura [1]) furono 27). L' Impresario prese 50 scudi, e al Teatro vi fu permissione di maschere : ma ve ne furono poche. L' impresario regalò il libretto [dell' Opera] a tutti i cavalieri e dame. La musica dell' Opera è superba : ma non piace molto.

c)

In questa sera [9 agosto 1777] andò in scena l' Opera : *Il Geloso in cimento*, e incontrò molto, per esser buffa. Ma nonostante vi fu poca gente, perchè i Pistoiesi non anno denari da spendere per l' Opera.

d)

... La sera [del 24 Agosto 1777] vi fu la Burletta, ed il Teatro era pieno, e vi erano dei Borzaroli, che rubborno la borza de denari a un giovane che si chiama Papo, che sta in casa Bracciolini. Rubborno a moltissimi le pezzole, fra l' altri la ruborno ancora a me.

Documento LXXXVI.

Impegno avvenuto nel Teatro dei Risvegliati nell' éstate 1777 tra Luigi Desideri e Giuseppe Bellincioni.

(Ibid. A c. 39).

Luigi Desideri, detto *Populonia*, che sta in Pistoia, ma per grazia di Dio non è pistoiese, giovane non molto bene accostumato, cercava di ganzare le due figlie [2]) di Giuseppe Bellincioni, che non sono brutte, ma più tosto belle, dovette dire in un dato luogo, che la madre di queste signorine lo mandava a chiamare. Una sera nel Palco del Teatro vi andò questo *Populonia*, e la madre li dovette domandare chi era, e di che paese fosse.

---

[1]) La confettura si distribuiva ai nobili pistoiesi e forestieri di passaggio nella colazione sontuosa che si dava nel Palazzo Comunale la mattina della festa di San Iacopo.

[2]) Le due sorelle, delle quali si parla in questo documento, furono Francesca e Cammilla di Francesco Bellincioni. La prima si maritò al Cav. Pompeo Scarfantoni, e la seconda a un magistrato certo Domenico Brichieri Colombi. Quest' ultima che morì all' età di 66 anni nel 1827, era una mediocre poetessa, e componeva versi nelle ricorrenze di nozze, di monacazioni, di feste e di processioni, che si presentavano in Pistoia sulla fine del secolo XVIII. Il cognato Cav. Pompeo Scarfantoni era grande ammiratore del genio di questa poetessa, ed abbiamo sentito raccontare dai vecchi, che lo Scarfantoni, ogni sera, alla fine del rosario recitato in famiglia, ma in modo semipubblico (lo recitava a voce alta, a finestra aperta, in una stanza terrena della sua casa posta nella Via della Porta Vecchia) non mancava di far dire a tutta la sua famiglia un Pater, Ave, e Gloria, per raccomandare a Dio, che fosse conservato l' estro poetico alla Sig.ra Cammilla Bellincioni.

Digitized by Google

Lui li rispose: Che non mi conosce, e sono stato tante volte in casa sua. La madre gli rispose: È quello che va dicendo che io lo mando a cercare, quando non ci viene. Lui disse non esser vero, e che se ciò fosse gli farebbe le scuse: che se non la provava, le voleva lui. E in seguito scrisse una lettera a Giuseppe Bellincioni di questo gusto. Il Bellincioni, che è uomo mal sano, portò il viglietto al Vicario, e il Vicario [Regio] fece una solenne ripassata a *Populonia:* così credo che sia finita bene. È vero che le Ragazze ne patiscono, e *Populonia* è un poco di bono, e se non averà giudizio, troverà qualcheduno per il suo Naso.

Documento LXXXVII.

Accademia musicale data nel Teatro dei Risvegliati nel Settembre 1777.

(Ibid. A c. 49).

Il dì 22 [settembre 1777] tornorono di Lucca parte della banda di Modana, e chiesero il Teatro per farvi una Accademia, dove li fu dato a condizione che pagassero 3 lire per sera. Non fu molto il concorso, ma si portorno bene, fra li altri il fagotto, che dicano che sia il miglior fagotto d' Italia.

Documento LXXXVIII.

Rappresentazioni date da una Compagnia di Saltatori nel Teatro dei Risvegliati nell' inverno 1777-1778.

(Ibid. A c. 59).

Il dì 30 [Decembre 1777] vennero in Pistoia una Compagnia di Saltatori, e li fu dato il Teatro, con che paghino 3 lire per sera. La prima sera vi fu pochissima gente, e vi era un freddo enorme, e presero pochi denari. Credo, che così se ne anderanno presto.

Documento LXXXIX.

Notizia di rappresentazioni comiche al Teatro dei Risvegliati nella primavera dell' anno 1778.

(Ibid. A c. 92.)

In questa sera dì 20 [di aprile 1778] si è principiato a sentire le recite delli istrioni al teatro, e per quello che si sente, sono ragionevoli. L' appalto per 30 recite alla nobiltà sono 10 lire: lire sei soldi 13 denari 4 ai cittadini, lire cinque alli poveri artieri. In somma divertono il paese, e gli Accademici pigliano di nolo di teatro lire tre per sera.

Digitized by Google

Documento XC.

Impegno per un palco del Teatro uella stagione di primavera del 1778 tra Giuliano Bracciolini e Prospero Sozzifanti.

(Ibid. A. c. 105).

Siccome nella tabella del Teatro vi sono descritti i nomi (1) dei Palchetti, Giuliano Bracciolini à un palco in piccionaia al N.° 76, e Prospero Sozzifanti comprò il palco da un certo Cappellini. Ora avendo dato il Bracciolini il suo palco al famiglio Ciuti venne Prospero Sozzifanti e lo mandò via. Di qui ne nacque una disputa, e il Prencipe dell' Accademia, che è Luigi Sozzifanti l' accomodò.

Documento XCI.

Notizia di rappresentazioni Comiche date nel Teatro dei Risvegliati nell'Agosto 1778.

(Ibid. A. c. 136).

Il dì 9 [Agosto 1778] comparvero una Compagnia nova di Strioni, i quali, previa la permissione di Firenze e dell'Accademia, cominciorno le loro recite, e comunemente si dice, che siano molto migliori delli altri.

Documento XCII.

Relazione di una Accademia strumentale data nel Teatro dei Risvegliati nel Novembre 1778.

(Ibid. A. c. 155).

Il dì 1° di novembre [1778] passorno di qui certi sonatori di Corni e violino che uno era Boemo, e l' altro Veneziano. Sonarono nella Sala del Teatro a pagamento molto bene: ma vi erano poche persone.

Documento XCIII.

Impegno al Teatro nel Carnevale dell' anno 1779.

(Ibid. A c. 178).

La sera del Giovedì Grasso, ballando un certo figliolo del Prati, Coglia assai, e sotto ballava il Sig.re Filippo Sozzifanti detto *Nasino*, il Prati non ballava, come aveva detto il Maestro di Sala, che era il Galantini. Il Signore Filippo Sozzifanti con maniera gli disse: Voi non ballate in figura, come a detto il Galantini. A che il Prati gli rispose: Voglio ballare, come

(1) Mancano le parole: Dei proprietari.

Digitized by Google

mi piace: ho pagato, e voglio fare quello che mi piace. Il Sig.re Filippo ricorse al Cavaliere d'Ispezione, che era il Sig.re Iacopo Manni, e ordinò al Petri che facesse le scuse, ed egli non volse fare scuse, ed il Sig.re Cavaliere d'Ispezione lo mandò fori del Teatro. Ricorsero al Tribunale, ma per non esservi il Sig.re Vicario, l'affare non è deciso.

Documenti XCIV, XCV, XCVI, XCVII, XCVIII.

Ricordi di rappresentazioni di opere musicali eseguite nel Teatro dei Risvegliati nel Carnevale dell'anno 1779.

(Ibid. A c. 170, 175, 178, 178, bis 179).

a)

La sera del dì 3 [Gennaio 1779] andò in scena l'Opera buffa, ed è molto ragionevole, ma per la prima sera, e sera di festa, vi era poca gente. Credo che dipenda perchè nel paese vi siano pochi denari.

b)

Il dì 3 [gennaio 1779] andò in scena la seconda Opera, e questa è intitolata *Il Feudatario,* essendo un personaggio di più, recitò il Renai, il quale non sa mai la parte, ed essendo malata la prima donna ne presero un altra che è molto peggio. Ma per se stessa l'Opera incontra più della prima: e non anno stampato il libretto.

c)

Per cogl...nare un certo Renai che cantò all'Opera, alcuni bongustai gli fecero un Sonetto cogl...natorio, e questo Cogl...ne credè che gli facessero un grande onore.

d)

AL SUBLIME ED INCLITO MERITO DEL SIGNORE
GIOVANNI DEL MORO DETTO IL RENAI
CHE CON UNIVERSALE APPLAUSO RECITA
NELLA BURLETTA IN MUSICA CHE ATTUALMENTE SI FA NEL TEATRO
DE' NOBILI SIGNORI ACCADEMICI RISVEGLIATI
LA CITTÀ DI PISTOIA NEL CARNEVALE DELL'ANNO (1779)

SONETTO [1]
OFFERTO AL MEDESIMO DA FRANCESCO MONTELATICI [2]
IN ATTESTATO DELLA PIÙ DISTINTA STIMA E RISPETTO

Mentre la voce tua forte rimbomba
Renai, al suon de Musici strumenti

(1) Deve essere il Sonetto per canzonare il cantante, come di sopra è stato detto.
(2) Il Montelatici era il custode del Teatro.

Digitized by Google

Sorpreso ognun dai delicati accenti
Fassi delle tue glorie emula Tromba ;
Ed ecco, Ei dice, dalla fredda tomba
In te risorto Orfeo, che in bei portenti
Trasse sua Moglie un dì da' rei tormenti
Con quel Suon, che su i Cor qual folgor piomba :
Dolce Suon, che d'ognun stampa nel cuore
Orme di maraviglia, allor che ascolta
L' affannato di Gloria alto Cantore ;
Che in bell' Aspetto, in Aria disinvolta
Maggior porge al cantar lustro, e splendore
E più l' Alma rapisce in Lui rivolta.

In Pistoia. Nella Stamperia d' Atto Bracali Stampator del Pubblico.
Con Approvazione.

e)

Il dì 17 di febbraio [1779] sono state le Ceneri, ed è finito il Carnevale, quale, per verità, per Pistoia è stato bello assai, perchè abbiamo auto al Teatro due Burlette molto Bone, poi da 12 Festini nel Saloncino (1), e due feste di ballo in Platea, dove sempre vi è stato molto concorso. Gli Impresari, che erano il Sig.re Filippo Cellesi, D. Domenico Angelucci, Dottor Tedici detto il *Bambino*, e Giuseppe Giunti, dicano che vi anno rimesso : ma nessun lo crede. Vi sono state moltissime Cene di tutti, i ceti, e quest' anno è stato in moda il mangiare alla Sapienzina. (2) Anno fatto qualche veglia, e al Seminario le Commedie.

Documento XCIX.

Notizie di rappresentazioni di opere in musica nel Teatro dei Risvegliati nella stagione di Primavera dell' anno 1779.

(Ibid. A c. 190).

a)

La sera del dì 5 [Aprile 1779] la seconda festa di Pasqua va in scena l' opera *La Vendemmia*, come dall' annesso Cartello vedrete. E fanno 4 libbretti, e la prima incontra molto : ma credo faranno pochi denari, perché il Paese è miserabile.

---

(1) Nel Saloncino attiguo al Teatro.

(2) Chiamavasi Sapienzina un quartiere terreno posto in Via dei Baglioni, che dopo di aver servito in antico come granaio dell' Opera di S. Iacopo, fu dall' anno 1783 al 1880 Ospizio dei poveri pernottanti.

Digitized by Google

DOCUMENTO C.

Notizia di una Accademia di spada che ebbe luogo nel Teatro a dì 22 Luglio 1779.

(Ibid. A c. 215).

Il dì 22 [Luglio 1779] mi fu chiesta la sala del Teatro come Principe di detto [Teatro] [1], e fecero una Accademia di spada da un Napoletano, che dicano tiri ragionevolmente. Perchè non vi è più nissuno che tiri, vi fu pochissime persone: non so sei o sette, e fece 25 Paoli.

DOCUMENTO CI.

Notizie sopra rappresentazioni date da una Compagnia di Saltatori al Teatro dei Risvegliati nel Luglio 1779.

(Ibid. A c. 216).

Il dì 23 [Luglio 1779] al Teatro si viddero sei saltatatori di Corda lente e tirata. Vi è un Bambino di circa 7 anni che lavora molto bene, e una ragazza che la chiamano la *Spagnoletta,* che anche essa è brava, e un giovane bravo assai. Ma il pagliaccio è cattivissimo. E vi fu pocchissima gente.

DOCUMENTO CII.

Notizia di rappresentazioni drammatiche e comiche date nel Teatro dei Risvegliati dell' anno 1780.

(Ibid. A c. 231).

La sera del 26 [decembre 1779] andorno in scena la compagnia Ferrari, Strioni, la quale è ragionevole per li omini, ma le donne sono cattive, e vi era poca gente, sì per il tempo che è molto piovoso. e perchè l' appalto è caro, cioè di due scudi.

DOCUMENTO CIII.

Intervento al Teatro dei Risvegliati del Granduca Leopoldo I, dell' Arciduca Ferdinando di Lui fratello con la propria Consorte nella sera del 2 Giugno 1780.

(Ibid. A. c. 250, 251, 252).

Il dì 2 [Giugno 1780] alle ore 9 in circa venne in Pistoia S. A. R., e il suo fratello l' Arciduca Ferdinando Governatore di Milano, e la sua con-

---

[1] Ranieri Rossi-Melocchi era allora Principe dell' Accademia dei Risvegliati.

Digitized by Google

sorte Principessa Ereditaria di Modana, il Prencipe Albani, e una Dama di Milano, che era in sua Compagnia e l'Aiutante di S. A. R. Goes, smontarono al Palazzo del Vescovo (1), il quale era accomodato ragionevolmente e vi era tutta la nobiltà. Appena smontato volle mangiare, perchè era partito la mattina di Livorno. Doppo che ebbero mangiato si portorno alla Madonna dell'Umiltà, la quale era accomodata con molti lumi, ma male distribuiti. E dal Palazzo alla Madonna venne a piedi al buio alla Madonna. Vi era molta Nobiltà. Gli scoprirono la Madonna, e dissero, che il prencipe Ferdinando disse a S. A. R. Fratello: Un tempio come questo non l'avete a Firenze. Poi passò a piedi al Teatro, accomagnato da 4 torce, andò nel Palco del Pubblico, quale era accomodato molto bene, e vi stiede da 3 minuti. Poi passò nel Salone, dove era accomodato molto bene, e domandò S. A. R. al Vicario: E questo a che serve? Il Vicario gli rispose, che il Carnevale la Nobiltà vi balla, e subbito andò nel Palco di Ritirata, che era il Palco della Priorina, a quello del Pappagalli, tutto parato di Damasco con Ventole, Padiglione. Nell'essere io Cav.re Ranieri Rossi Cavaliere di Ispezione, mi ordinò il Vicario che stessi vicino al palchetto di ritirata di S. A. R., per vedere se occorreva niente. Escì fora Goes, mi domandò, come si chiamavano i Buffi, ed io glielo dissi, e gli presentai il Castello. Doppo il primo atto escì S. A. R. con tutta la Comitiva, e a piedi tornò al Palazzo. Io l'accompagnai con il Vicario Regio, e pochi altri con 6 torce accese. La mattina doppo partì pee S. Marcello, poi a confini, dove si divisero i due Fratelli. Il Teatro era illuminato a giorno con 100 e più ventole. La spesa del Teatro e del Palco di ritirata la fecero gli Accademici, il Saloncino e il Palco del Pubblico la fece il Civico. All'Accademia importò circa 23 scudi.

Documento CIV.

Notizia sopra le rappresentazioni di opere in musica date al Teatro dei Risvegliati nell'estate dell'anno 1780.

(Ibid. A c. 252, 253).

Il dì 2 [Giugno 1780]. Principiorno l'Opera al Teatro. È intitolata: *La Finta Giardiniera*. La musica è del Sig.re Anfossi. Il libbro è cattivo, la musica è ragionevole, e gli attori sono passabilmente cattivi. Credo, che ci rimetteranno quanto vogliono.

---

(1) Era allora vacante la sede del Vescovado di Pistoia, per la morte avvenuta poco innanzi di Mons. Giuseppe Ippoliti, e il Palazzo Vescovile. ora Landini si trovava disabitato.

Digitized by Google

DOCUMENTI CV, CVI.

Notizie e pubblicazioni a stampa relative agli spettacoli dati nel Teatro dei Risvegliati nella stagione di estate dell' anno 1783.

(Dalla *Gazzetta Toscana*. Anno 1783. N.° 31).

a)

Pistoia 28 Luglio [1783]. In tutte le sere de suddetti giorni [25 e 26 Luglio] si è veduto questo Teatro ripieno di una sorprendente quantità di spettatori intervenuti a godervi del Dramma Giocoso, che ivi si rappresenta intitolato *La Locanda*. Incontra esso la pubblica approvazione non meno che i balli, dai quali viene framezzato.

b)

Sonetto di ignoto autore in onore della Signora Cammilla Guidi cantante nel Teatro dei Risvegliati nella stagione di estate dell' anno 1783.

(Pistoia. Collezione Pistoiese del Dottor Alberto Chiappelli. *Serie di antichi documenti a stampa relativi ai Teatri di Pistoia*).

AL SUBLIME MERITO
DELLA SIGNORA
CAMMILLA GUIDI
IN OCCASIONE DI RECITAR CON APPLAUSO UNIVERSALE
LA PARTE DI PRIMA DONNA
NEL DRAMMA GIOCOSO INTITOLATO
« CHI CERCA TROVA », O SIA « IL CURIOSO INDISCRETO »
NEL TEATRO DEGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI ACCADEMICI RISVEGLIATI
DELLA CITTÀ DI PISTOIA
L' ESTATE DELL' ANNO 1783.

SONETTO

Donna, cred' Io, entro tua bella spoglia
La celeste d' Apollo Aura s' aggiri.
E in Te l' istessa Euterpe, e viva e spiri,
E al dolce canto i labbri tuoi disciolga.
Cred' Io, Quella, che i cuor regge a sua voglia,
Grazia, onde gli occhi dolcemente giri,
La soave d' Amor Madre L' inspiri,
Che altro in Noi desta, che pietade e doglia.
Qual sarai delle Scene un dì splendore
Se dell' Emula tua avesti in sorte
Or trionfar degl' Anni tuoi nel fiore?

Digitized by Google

Ridi d' Invidia pur, che bieche e torte
Volge le luci sue, e sol note canore
Ripon sù labbra illanguidite, e smorte.

D. A. T.

In segno di vera stima
I conoscitori del vero merito.

In Pistoia. Nella Stamperia di Atto Bracali. Con approvazione.

DOCUMENTI CVII, CVIII, CIX.

Notizie sulle rappresentazioni date nel Teatro dei Risvegliati nella stagione di estate dell' anno 1786.

(Ibid. A c. 295, 297, 299.)

a)

La sera [9 Luglio 1786] diedero principio al Teatro gli Istrioni Andolfati, e la Compagnia, e si fecero molto onore.

b)

Il dì 15 [Agosto 1786] seguì un Impegno al Teatro con il Sig.re Giuseppe Scarfantoni e un Rafanelli legnaiolo. Aveva il torto lo Scarfantoni, per essere una massima coglia.

c)

Il dì 29 [Agosto 1786] finirno le recite delli Istrioni, ed anno auto un concorso immenso. Si dice di certo, che abbino preso più di 1300 scudi, e sono restati contenti: ed era una Compagnia, bona, e di gente di garbo.

DOCUMENTI CX, CXI.

Notizie relative agli spettacoli dati nel Teatro dei Risvegliati nella stagione di estate dell' anno 1787.

(Ibid. A c. 340, 341, 344).

a)

La sera [del 25 luglio 1787] vi fu Commedia con Maschere e festino di ballo, che durò fino alle 4 e mezzo. Vi fu un concorso immenso, e l' impresario prese molti denari, ma aveva molto bene alluminato il Teatro, con un immenso numero di forestieri.

b)

Impegno della Maschera del Teatro (1) *con vari Cavalieri.*

Il dì 10 [di Agosto 1787] al Teatro seguì, come la Maschera disse a vari Cavalieri, che escissero di sul passo, e questi perchè erano certe co-

(1) Si diceva *Maschera del Teatro* l' inserviente addetto alla porta d' ingresso del Teatro stesso. Questo inserviente vestiva uno speciale costume, con manto, lucerna in capo, e portava in mano un bastone, con grosso pomo dorato.

Digitized by Google

glie non uscirono, e lo cog...navano. La Maschera disse, che la sera doppo avrebbe mangiato degli agli. Ricorsero al Cavaliere d' Ispezione, che era il Cav. Clemente Rospigliosi, e gli disse, che averebbe fatto far le scuse. Da questa risposta se la risero tutti quelli che anno un poco di giudizio, perchè una birba non deve fare scuse. Sono tutti ragazzi. Seguano sempre delle cogl...nerie per il nostro uso.

Documento CXII.

Disposizione data dal Vicario Regio di Pistoia sul modo di accedere delle carrozze all' ingresso del Teatro dei Risvegliati.

(Ibid. A c. 376).

A dì 28 [Giugno 1787] il Vicario Regio ordinò che le Carrozze che smonteranno al Teatro al venire venghino da S. Vitale, e al ritorno da S. Francesco, e che si levi la strada di S. Michele, che le Carrozze non vi passino.

Documenti CXIII, CXIV.

Notizie sulle rappresentazioni teatrali della stagione di estate dell' anno 1788.

(Ibid. A c. 379, 380 e 382).

a)

Il dì 29 [Luglio 1188] il Vescovo per mezzo del suo Vicario Rossi a fatto intendere, che non gradiva che i preti andassero alla Commedia, e credo che abbia operato bene per alcune cose che non conveniva.

b)

Il dì 1° [settembre 1788] partirono gli Strioni. Andorno a Arezzo, e guadagniarono assai.

Documento CXV.

Notizie sopra i diversi spettacoli, i quali sarebbero stati dati nel Teatro dei Risvegliati nel Luglio dell' anno 1789 quando si celebrò la Festa e Torneo di Baiazzet.

(Dalla *Gazzetta Toscana*. Anno 1789. N° 30.)

Pistoia 19 Luglio 1789... Essendo già stato aperto il Teatro, questo verrà per più sere illuminato a giorno coll' ultima magnificenza. In esso si da ranno più e diverse Feste di Ballo con libero ingresso alle maschere. Nelle sere intermedie vi saranno Accademie d' Improvviso di rinomati estemporanei Poeti.

Digitized by Google

Documento CXVI.

Sonetto dedicato alla Signora Carolina Danti che cantò nel Teatro dei Risvegliati nella stagione di estate dell'anno 1792.

(Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Serie antica di documenti a stampa relativi ai Teatri di Pistoia*).

AL MERITO SINGOLARISSIMO ED AMMIRABILE
DELL' INCOMPARABILE E CHIARISSIMA
SIG^ra^ CAROLINA DANTI
CHE NELL' ESTATE DEL CORRENTE ANNO MDCCXCII
HA CANTATO DA PRIMA DONNA
FRA GLI UNIVERSALI APPLAUSI
IN QUESTO TEATRO DE NOBILI SIGNORI
ACCADEMICI RISVEGLIATI
DELLA CITTÀ DI PISTOIA

SONETTO

—

Qual gentil suon che da tue labbra muove,
Donna, sulla mia cetra aleggi e scenda,
E sia che allora a risuonare apprenda
Quanta dolcezza dal tuo canto prova.
Io giurerei che Apollo con le nove
Figlie a udirti le orecchie avido tenda,
E che a tanta armonia Ebe sospenda
Di ministrare ambrosia al sommo Giove.
Ma chi dirà come al soave canto
Del tuo volto il potere, e di tue vaghe
Luci s'aggiunga l'amoroso incanto?
Io nol dirò; che assai diconlo, e il sanno
Quei cor gentili, in cui d'Amor le piaghe
Profonde e immedicabili si stanno [1].

In Pistoia. Per gli eredi di Atto Bracali. Con Approvazione.

---

[1] Il Sonetto è anonimo. È però da ritenersi probabile, che autore di esso sia stato Giosuè Matteini, che fu poi Segretario dell'Accademia di varia Letteratura in Pistoia.

Digitized by Google

Documenti CXVII, CXVIII.

Notizie sulla festa fatta per l' apposizione solenne dello Stemma Granducale alla facciata del Teatro dei Risvegliati nella sera del 3 Gennaio 1797.

(Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Rossi-Cassigoli. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati di Pistoia*. Vol. III. A c. 109 e 110).

a)

A dì 28 Decembre 1796. Dall' Accademia dei Risvegliati fu deliberato all' unanimità dei presenti che « dovendosi inalberare l' Arme di S. A. R. sopra la Porta del Teatro, fu autorizzato il Sig.re Cav. Pietro Buonfanti di fare illuminazione con Torce di Venezia alle finestre della facciata del Teatro, con più le padelle, e di servirsi della Banda [1] per le Zinfonie ».

(Dalla *Gazzetta Toscana*. Anno 1797 N° 4.

b)

Pistoia 12 Gennaio 1797. Avendo gli Accademici Risvegliati di questa Città rimodernato vagamente questo loro Teatro, ed avendo supplicato ed ottenuto dal vostro graziosissimo Sovrano [2] la sua Reale Protezione, a tale oggetto nel dì 3 del corrente, con grande illuminazione dentro e fuori di detto Teatro, e con due cori di zinfonie fu inalzato sulla Porta esterna del medesimo lo stemma del Real Sovrano, e quindi fu aperto il Teatro con Commedia in Prosa, che seralmente vi recita una Compagnia di Comici esteri.

Documenti CXIX, CXX, CXXI.

Relazione sulle rappresentazioni date dalla Compagnia Bianchi nel Teatro dei Risvegliati nel Carnevale 1797.

(Pistoia. Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Giuliano Gatteschi. *Diario Pistoiese manoscritto* (1790-98). Vol. I. A c. 8. — Vol. II. A. c. 12, e 13.)

a)

Domenica sera primo Gennaio 1797, dopo delle ore otto fu innalzato l' arme di S. A. R. il Granduca di Toscana sopra la porta principale del Teatro dell' Accademia dei Risvegliati con una alluminazione di Torce di Venezia, con Zinfonie sonate dalla Banda, funzione che sarà durata mezz'ora, e doppo principiò la commedia meschinissima di strioni.

---

(1) La Banda musicale cittadina, che era stata da poco istituita.
(2) Il Granduca Ferdinando III.

Digitized by Google

b)

Questa Compagnia di strioni, che ha principiato a recitare questa sera primo Gennaio 1797 è la compagnia Bianchi Bolognese, e vengano da Reggio, sono cattivi, pessimi. E i signori Accademici, che pareva che dovessero procurare all' apertura del Teatro, riattato di nuovo in quest' anno passato 1796. una qualche nobile rappresentanza erano stati prevenuti dall' ufizialità francese, venuta di Reggio, che questa compagnia era cattivissima.

c)

Martedì 10 Gennaio 1797 Comparvero tre ufficiali francesi al Teatro e alla Porta, ove era Dondardo, e la Maschera li lassarono passare. Poco dopo sopraggiunse il Puccini, che essendo mallevadore a Bianchi Impresario badava alla Cassa più degli altri, sentì da Dondardo che questi tre francesi erano passati senza pagare. Andate, disse alla Maschera, a trovare i francesi, e diteli che venghino alla Cassa a pagare. Fatta l' imbasciata, la Maschera si mosse verso uno dei tre, e presentatosi: Cosa si vuole da noi, disse ad alta voce, futre (sic)? Che futre o non futre, rispose il Puccini, bisogna pagare chi vuole entrare nel Teatro, e il futre non è moneta che corra. Lei se la serbi per se. Risoluto rispose l' ufiziale francese: Come, noi altri francesi abbiamo dritto di entrare per tutti i Teatri d' Italia, e questa Compagnia l' abbiamo sentita a Reggio senza pagamento alcuno. Fu subito mandato a chiamare il Bianchi impresario, che era sul Palco il quale arrivato con tutto spirito gli disse: Ella è un impostore, un mensognero, perchè tutta l' ufficialità e truppa francese ha pagato al Teatro di Reggio. Perchè ella con i suoi compagni vuol farmi questo danno. Convinto allora l' ufiziale gettò tre lire alla Cassa, abbassò il capo, e tornò dentro con i suoi.

Documento CXXII.

Relazione sugli spettacoli dati nel Teatro dei Risvegliati nella stagione di estate dell' anno 1797.

(Dalla *Gazzetta Toscana*. Anno 1797. N.° 29).

Pistoia 15 luglio [1797]. Ieri sera seguì l' apertura di questo R. Teatro de' Sigg. Accademici Risvegliati col dramma giocoso intitolato gl' *Innamorati*. L' eccellente Musica dei due celebri maestri Nasolini, e Trento ha avuto il più giusto favorevole incontro. L' esecuzione non può essere nè più esatta nè più felice, facendo tutti gli Attori un' ottima comparsa. Si distinguono fra questi la prima buffa Sig.ra Rosa Prosperi, il celebre primo mezzo carattere Sig.re Antonio Pasqua maggiore di tutti gli elogi, risaltando altresì il primo buffo caricato Sig.re Antonio Caldani, senza che siano esclusi dai più vivi applausi anche quelli che eseguiscono le altre

Digitized by Google

parti. Il ballo composto dal Sig. Felice Ceruti fu ammirato con le maggiori acclamazioni, e tutti i cantanti, e ballerini furono chiamati fuori a ricevere le più distinte dimostrazioni del pubblico gradimento. Tutto il merito di così bella festa è da attribuirsi alle zelanti premure dell' attuale Impresario Sig. Gaetano Feroci, che ha saputo superare tutte le difficoltà, che si oppongono al buon esito sempre difficile degli spettacoli.

Documento CXXIII.

Notizia relativa agli spettacoli dati nel Teatro dei Risvegliati nella stagione di Carnevale dell' anno 1798.

(Ibid. Anno 1798. N.° 2).

Pistoia 9 Gennaio [1798]. Fino dal dì 26 dello scorso mese fu aperto il Regio Teatro degli Accademici Risvegliati per il corrente Carnevale. Andò in scena il Dramma serio intitolato *Giulio Sabino*. Musica del celebre Maestro Sig.re Giuseppe Sarti. Il pubblico con i più vivi e replicati applausi rese la dovuta lode alla Compagnia dei cantanti, e specialmente al Sig. Giuseppe Piovani, che sostiene la parte di Sabino, e che per la rarità ed armonia della sua voce unita ad una sorprendendente agilità si distinse singolarmente, non meno la prima donna Sig. Anna Paris ed il tenore Signor Paolo Ferrari.

Documenti CXXIV, CXXV, CXXVI, CXXVII, CXXVIII, CXXIX.

Notizie e pubblicazioni a stampa relative agli spettacoli dati nel Teatro dei Risvegliati nella stagione di estate dell' anno 1798.

(Ibid. Anno 1798. N.i 31 e 33).

a)

Pistoia 28 luglio [1798]. ... A questo lieto spettacolo (1), è succeduta la rappresentanza teatrale della solita Burletta in Musica, la quale incontra il favor del pubblico non men che i balli eseguiti felicemente da abili ballerini, e tra' quali riscuote singolare applauso la Sig. Luisa Demora. Il concorso dei forestieri è stato straordinariamente numeroso: la città ha applaudito allo zelo e premura dei Sigg. Rappresentanti la Civica Magistratura per la decente esecuzione delle divisate feste civiche e religiose, che sono state celebrate con magnificenza senza il minimo disordine.

b)

Pistoia 15 agosto 1798. Nella sera del 11 stante andò in scena in questo Regio Teatro il nuovo ballo di carattere, intitolato *L' Orgoglio umi-*

(1) Si vuol riferire allo spettacolo della corsa dei barberi che ebbe luogo, secondo il consueto, nelle ore della sera del 25 Luglio 1798.

Digitized by Google

liato, composto e diretto dall' abile giovine Sig. Gaetano Gherardini fiorentino, ed incontrò il pubblico gradimento sì per il soggetto, e ricco vestiario, sì per la felice esecuzione, essendosi molto distinti i due primi ballerini, Sigg. Gherardini, e Alessandro Fabbri, non meno che i Grotteschi, che eseguirono maestralmente le loro parti.

Sonetto in onore della cantante Luisa Demora.

(Pistoia. Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. ***Serie antica di documenti a stampa e manoscritti relativa ai Teatri di Pistoia***).

PISTOIA CONOSCENTE E AMMIRATA
DEL VERO MERITO
ALL' EGREGIA SIGNORA
LUISA DEMORA
CHE CON APPLAUSO UNIVERSALE HA SOSTENUTO LE PARTI
DI PRIMA BALLERINA
NEL REGIO TEATRO DEI NOBILI SIGNORI
ACCADEMICI RISVEGLIATI
DI DETTA CITTÀ
NELL' ESTATE DELL' ANNO 1798.

SONETTO

—

D' illustre piede che danzando onora [1]
Chi sente il vuoto del suo nulla antico,
Altri con stile non inteso ancora
Canti le fughe, il volteggiar, l' intrico:
E sia ben tal, che non Pomona o Flora
Danzin più lieve in verde suolo aprico:
Sempre la grazia è tua, gentil Demora,
(Mordasi invidia il reo labbro nimico).
Alma ha di fango, chi del pie' sol l' arte
S' arresta a contemplar, nè il guardo ha volto
A più sublime, a più onorata parte,
Tutte le mosse tue spirano Amore:
Hai nel gesto, negli occhi, e in tutto il volto
Eloquenza gentil, che parla al core.

In Pistoia. Nella Stamperia degli Eredi di Atto Bracali.
Con approvazione.

[1] Alludesi a certa moderna maniera creata nel lodare altra egregia « Ballerina ». (Nota della stampa originale).

Digitized by Google

Sonetto manoscritto satirico relativo a Luisa Demora.

d)

ALLE GLORIE
DELLA SIGNORA LUISA DEMORA
E
DEI SUOI AMANTI

SONETTO (1)

L' Apoteosi della Ciabatta rotta

Gentil Ciabatta, che calzasti un pie'
Di cui altro il Teatro egual non ha
Tu sempre ti starai presso di me
Finchè pel da imbiancar mi resterà.
Tu a Patrizi, al Mercato, ed al Caffè
Svelasti l' incolpabile onestà
Di Lei, che tal al Cerebro mi diè
Colpo, che andrò famoso all' altrà età.
Chi del fischio incivil non si pentì
Quando l' ampio tuo sdrucio rimirò,
Che l' ardente mio zelo meglio scolpì.
Sdrucio fatal !... Ma a destra balenò
Giove, o amabil Ciabatta,... ei ti rapì
Già col mio Senno e in ciel ti sublimò.

Ora chi t' insultò
T' onori in Ciel Costellazion già fatta
Il Senno del Dottore e la Ciabatta.

(1) Il sonetto trovato nelle carte di Giosuè Matteini insegnante di diritto civile e Prefetto nel Liceo Forteguerri, e, più tardi, anche Segretario dell' Accademia Pistoiese di varia Letteratura, è anonimo. Non crediamo, che esso debba essere opera di Giosuè Matteini, essendo la composizione non di sua calligrafia. Non sappiamo d' altra parte chi possa essere l' autore di questo sonetto, nè con sicurezza potremmo indicare il nome del Dottore al quale vien fatta allusione. Nel foglio ove si trova questo sonetto, e sotto il medesimo titolo e soggetto, si trovano impostati un altro madrigale, e un sonetto, forse in continuazione sullo stesso soggetto. La composizione di queste due poesie non è riportata nel manoscritto.

Digitized by Google

Sonetto in onore del Cantante Giacomo David.

e)

ALL' EGREGIO E INCOMPARABILE
SIGNORE
GIACOMO DAVID
CHE CON STRAORDINARIO UNIVERSALE APPLAUSO
HA PER QUATTRO SERE CONSECUTIVE CANTATO
Il Pigmalione
NEL REGIO TEATRO DE NOBILI SIGNORI
ACCADEMICI RISVEGLIATI
IN PISTOIA NELL' ESTATE DELL' ANNO 1798.

SONETTO

—

David, mal tenta la mia rauca Cetra
Ridire il suon di tua voce celeste:
Ch' ella è ben tal, che di dolcezza investe
Ogni cor, fosse pur di bronzo, o pietra.
Forse tal suon dalla Palude tetra
Euridice chiamò per l' onde meste:
E tal, schiacciate le Titanie teste,
Rese in Ciel grate al Regnator dell' Etra.
Ma chi in udirti, della Grecia il vanto
Fia che membri, e le fole? e non rammenti
La Davidica Cetra, e il divin canto.
Quel che addolcia l' irrequïeti, ardenti
Fantasmi di Saul con sacro incanto,
E a cui piegarsi i Cedri riverenti.

Del Sig.re Dott. GIOSUÉ MATTEINI.
In Pistoia. Per gli Eredi di Atto Bracali. Con approvazione.

DOCUMENTO CXXX.

Proclama a stampa emanato nel mese di Giugno 1799 dal Comandante francese della Piazza e Provincia di Pistoia, Pegri, relativo alle manifestazioni in Teatro (1).

(1) Pistoia. Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. ***Manifesti e documenti pistoiesi del periodo della occupazione francese. Filza. I.***

LIBERTÉ — ÉGALITÉ

Le Chef des Brigade Commandant la Place et Province de Pistoja.

Il Capo di Brigata Comandante la Piazza, e Provincia di Pistoja.

(1) Tra le due parole « Liberté, Egalité » nell'originale a stampa vi è la figura della Repubblica adorna del berretto frigio.

Digitized by Google

Les applaudissements dans le Théatres sont permis lors qu' ils ne dégenerent en scandales et en mots impropres ; un lien d'instruction, et de divertissement devien talors un lien déshonnête et fui par toutes les personnes honnêtes et de tous les bons Républicains.-

Pour fair réguer le bon ordre dans le Théatre, il y aura tous les jours un détachement, dont le Commandant sera chargé d' y maintenir toute la tranquillité possible.

Le dit Commandant mettra une sentinelle à la porte d'entrée, la quelle arrêtera quiconque refuserait de payer le prix ordinaire du bigliet d' entrée.

Une séconde Sentinelle sera plaçée à l' entrée de la Scene, qui en refusera l' entrée à tout individu qui ne sera pas employé au Théatre.

Une troisieme sera placée dans le Parterre, elle fera avertir le Commandant de la Garde en cas qu' il arrive quelque désordre.

Le Commandant ne pourra absolument s' absenter du Théatre pendant la durée du spectacle, etant obligé de mettre la plus grande exactitude à y maintenir le bon ordre.

Les Soldats de garde qui voudront jouir du spectacle pourront se placer tous unis dans le dernier rang des barres du Parterre, pour être plus à portée de faire leur devoir.

Voilá des mesures qui certainement produiront le bon éffet de jouir du spectacle dans le meilleur ordre possible.

La présente disposition sera affichée au Theatre et dans la Ville, afin qu' aucun ne pretexte cause d'ignorance.

PEYRI

Gli applausi nei Teatri sono permessi, quando non degenerano in schiamazzi o motteggi improprii. Il luogo d' istruzione, e passatempo diviene allora un locale vizioso, e schivato da tutte le persone oneste, e da tutti i buoni Repubblicani.

Per mantenere il buon ordine nel Teatro vi sarà giornalmente un distaccamento, del quale il Commandante sarà incaricato di mantenere tutta la tranquillità possibile.

Il detto Commandante porrà una sentinella alla porta dell' entrata del Teatro, che arresterà chiunque rifiutasse di pagare il consueto biglietto di entrata.

Una seconda sarà posta al palco scenico, che vieterà a chicchessia l' entrata, fuorchè alle persone addette al servizio dello Spettacolo ;

Una terza sarà collocata nel Parterre, che farà prevenire il Commandante della guardia in caso avvenisse qualche disordine.

Il Commandante non potrà assolutamente assentarsi dal Teatro durante lo spettacolo, dovendo sollecitamente provvedere a tutte le urgenze.

I soldati di guardia, volendo godere dello spettacolo potranno occupare l' ultima panca nella platèa, unitamente per essere più alla portata di fare il loro dovere.

Ecco, Cittadini, delle misure che produrranno il buon effetto di godere dello Spettacolo nel miglior ordine possibile.

Il presente Proclama sarà affisso al Teatro, e nella Città affinchè alcuno non ne affetti ignoranza [1].

PEYRI.

In Pistoia. Nella Stamperia Municipale. Per gli Eredi Bracali.

[1] Questo proclama a stampa non è datato, ma si può ritenere che debba essere stato emanato nel Giugno 1797, quando il Peyri comandava la Piazza di Pistoia.

Digitized by Google

DOCUMENTO CXXXI.

IN OCCASIONE DEI BALLI
CHE SI RAPPRESENTANO NEL REGIO TEATRO DE' NOBILI SIGNORI
ACCADEMICI RISVEGLIATI DELLA CITTÀ DI PISTOIA
NELL' ESTATE DELL' ANNO 1798
E CHE NEL CARATTERE GROTTESCO MIRABILMENTE ESEGUISCONO

PIETRO MARCHISSI — PIETRO BIDO — MARIA CAPPELLI — GIUSEPPA FERRARI
GIOVANNI GHERRI — PAOLO MERZI — GAETANO GHERARDINI (1)

SONETTI

offerti al loro merito impareggiabile

Svegliati, o Grecia, di valor già Sede
Dal mortifero sonno, che ti preme:
D' Avi sì grandi il generoso seme
Ancor può trarre in ozio indegno il piede?
Con ambo le man tese a Te lo chiede
Sorto di Esperia sulle sponde estreme
L' Italo Genio, che sdegnoso freme
Sul barbarico giogo, che ti fiede.
Svegliati, e allor se rammentar tu puoi
Degl' Olimpici Atleti i feri Studj
Che accrebber gloria all' onorata arena,
Dimmi, mirando i geniali Ludi
D' agile stuolo sù notturna Scena
Quanta, e qual devi averne invidia a Noi.

L' Agili mosse, ed i festosi balli
Donne egregie da chi, dite, apprendeste?
Voi le Ninfe dal vivo occhio celeste
Forse educar ne' liquidi cristalli?
Forso di Cipro per le amene valli
Delle tre Grazie in compagnia moveste?
O le Ancelle del Sol forse vedeste
Danzare attorno ai fervidi Cavalli? (2)
Il giovin stuol de' Danzatori amanti
Ben' è degno di Voi, mobil qual fuoco,
Lieve qual piuma nel levarsi in alto.
Eguale altro non v' ha, che Italia vanti:
Talchè fora al suo piè leggiadro gioco
Di Leuca il Sacro formidabil salto.

(1) I nomi di questi Artisti nel foglio a stampa sono disposti in forma di X, come si vede nei doc. a *Tavola 5*.

(2) Alludesi all' *Aurora* di Guido Reni incisa da Morghen.

Digitized by Google

Documento CXXXII.

Parere per migliorare il Teatro di Pistoia (1)

(Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Rossi-Cassigoli. *Miscellanee manoscritte*).

« Il Teatro di Pistoia è certamente uno dei peggiori che si conoscano in Toscana: i suoi difetti derivano in parte dalla sua costruzione, in parte dal tempo che nulla rispetta. Per principiare da primi, la sua curva è inusitata e cattiva, e però alcuni palchetti appena vedono, venga ciò dal cattivo gusto del Bibbiena, o dalla vecchia pianta alla quale si dovè adattare. Non vi sono luoghi ove orinare, necessari al certo se non vogliamo veder come a Roma, servire a tal uso tutti gli angoli de corridori.

Il Teatro è sordo, difetto sempre essenziale, massimo nel caso nostro, avendo poco numerosa e debole orchestra, e voci per lo più poco sonore. Bibbiena nemico delle linee rette a dato una pessima pancia al palco scenico che aumenta il male. Non ha soffitta, ma solo un tristo palco male adattato, al che si attribuisce a ragione il gran freddo che vi si soffre l'inverno.

I mali prodotti dal tempo saltano agli occhi di ognuno: reca stupore il sapere, che dopo 40 anni, ora soltanto si parla di metter mano ad accomodare e ripulire. I Teatri, come tutte l'altre cose che molto si adoprano si consumano, ed ogni tanto hanno infallibilmente bisogno di nuove pitture ed ornati. Le Quinte cadono, i Teloni per la maggior parte poco altro mostrano che la impronta de mattoni su' quali furono lavorati: dipinti benchè alla rinnovazione del Teatro sopra tele vecchie invece d'illudere l'occhio dello spettatore tralucono stranamente, mostrando pur troppo la verità e la vecchiaia. Il bosco, cattivo in origine, ora è ridotto uno scarabocchio che niun conosce più. Alcuni han parlato di tornare sulle vecchie linee aggiungendo i colori ormai svaniti per conservare le idee del famoso Bibbiena: cattivo compenso oltre che le Tele non soffrono più altra pittura. Il Bibbiena vizioso e strano nel suo gusto, non è bravo per quel che fa, ma al più pel modo con cui lo eseguisce, e così non si perderebbe ciò che ha di buono, conservando ciò che ha di cattivo. Ciascuno si guarderebbe di costruire ed ornare un gabinetto sul gusto di Le Potre come noi lo vediamo al Teatro. Alcune scene mancano affatto, come il giardino. La tela che supplisce alla soffitta minaccia. Si rilasci ai proprietari l'ornato interno dei palchetti, ma l'esterno sempre cattivo ora è anche affumicato ed indecente.

Risulta dal fin qui detto che per avere un bel Teatro converrebbe rifarlo nuovo, ed anche aver fortuna, perchè un Teatro è ordinariamente lo scoglio degli Architetti, se non altro in quanto all'ornato. Alcuni però si spaventano e fondati su quelle parole — o bene o niente — si adattano

(1) Non è firmato da alcuno. Per quel che apparisce, sembra che sia stato scritto sulla fine del secolo XVIII, quando fu fatto l'ultimo restauro del Teatro.

Digitized by Google

mal volentieri a spendere ne' riattamenti necessari. Questo sentimento che può essere generoso ove si tratti di edificare, è assai bizzarro quando si parla di conservare e migliorare. Tutti i possessori di ville, perchè non hanno certamente la Rotonda del Conte Capra [1] non le lasciano andare in malora trascurando di farvi i comodi necessari, e di porle in istato che non facciano vergogna al padrone. Si potrà egli dunque con mediocre spesa migliorare il Teatro di Pistoia, e ridurlo in istato comportabile e decente? Senza dubbio: per dimostrare questo, vediamo prima quali cose sono indispensabili.

Primo. Un luogo ove orinare. Secondo. Una soffitta. Terzo. Diverse scene nuove. Quarto. Una pittura nell'interno del Teatro. Quinto. Toglier la curva del Palco scenico e le quattro Colonne laterali co' loro piedistalli.

Quanto al primo oggetto non ho la pianta del vecchio onde additare il luogo più opportuno, ma facilmente si troverà qualunque Capomaestro o architetto si adoperi.

Per soffitta in tutti i Teatri suol praticarsi un' incanicciata che non rimbomba quanto una Volta, nè assorbisce la voce come la nostra Tela. Credo che il tetto sia tanto vicino agli archi dell' ultimo ordine da non poter dare all' incanicciato quel rigoglio o quella centina che è necessaria perchè la calcina possa reggere. Alzare la tettoia è cosa di molta spesa e altronde inutile, potendosi in quella vece diminuire l' altezza della luce de palchetti ultimi, la qualo è appunto maggiore contro il comune de Teatri, ne' quali l' ultimo ordine ha ordinariamente i palchetti più bassi degli altri. Se rendendogli eguali al resto si acquista l' altezza necessaria bene, altrimenti si abbattino un poco più, non vedendo ragione, per cui noi a quali l' ultimo ordine è presso che inutile, dobbiamo portargli maggior rispetto che nel bel Teatro di Via della Pergola, benchè frequentato dalla Cittadinanza e dalla Nobiltà.

Per quel che riguarda le pitture della scena, mancano due camere, un bosco, un giardino, e forse una strada. Le altre dipinte dal Bibbiena si conservino perchè in buono stato. Osservo inoltre, che è inutile impiegarvi un pennello più che mediocre, perchè le non son mica tavole da altare che possano fare la ammirazione de nostri pronipoti fra 300 anni: per quelle si usi pure ogni cautela, si preferisca il migliore artefice, se spenderemo, le venture età benediranno le nostre premure. Le nostre scene fra dodici o quindici anni dovranno nuovamente esser cangiate, se vorremo conservare una certa proprietà. Inoltre se avremo saloni eccellenti saranno lodati il primo giorno, poi nessun più li guarderà: però chiamato il Brizzi, che ha bastante abilità, gli raccomanderei di fare le scene necessarie con la massima semplicità.

Per regola al Teatro della Pergola non si pagano più di zecchini dieci l' una senza la tela. Altrettanto dico delle pitture dell' esterno de' Palchetti. La forma de nostri Teatri non essendo suscettibile di nessuno ornato ar-

[1] Si allude alla Rotonda di Vicenza del Palladio.

Digitized by Google

chitettonico, darei un fondo di qualche coloretto chiaro ed allegro con attorno fasce di chiaro-scuro, lo che può importare poco più di una semplice imbiancatura. Ho veduto il Teatro di Pisa tutto ornato con carte di due colori su questo gusto, per una festa da ballo, fare nella sua semplicità buonissimo effetto. De' vecchi Teloni si potrebbe ridurre a guisa di Sala il Palco Scenico per i Veglioni, come si usa dipingendoli nella stessa maniera. La Tela che si leva dal Tetto, lavata che sia, potrà servire per un Telone. Non vi è cosa peggio immaginata delle 4 colonne co' piedestalli che reggono l'arco, o come dicono la bocca del palco scenico, dopo aver fatto que due palchetti co' balaustri che abbandonando la curva della platea si ritirano sconciamente indentro, l'architetto ha piantato que' piedistalli che sporgono in fuori, e tolgono a chi sta in que' due palchetti ogni comodo di sentire e vedere. Di più questi piedistalli ristringono in modo l'apertura de due palchetti di proscenio, che appena uno vi si affaccia comodamente. Finalmente se il Palco Scenico avesse principiato come per tutto altrove dopo il palchetto d'ispezione, avrebbe sconciamente tagliato a mezzo i piedistalli, e però Bibbiena ha dovuto metterlo dopo le colonne alla fine de palchetti, e così in un Teatro sordo ha allontanato al possibile le voci dagli spettatori. Ha egli per verità creduto rimediare a queste inconveniente con quella brutta curva che sporge infuori ma si è ingannato, perchè un attore non può sceneggiare in due braccia di luogo, e quando son molti in scena devono anzi formare una specie di curva in senso opposto per essere veduti e sentiti. Ricordiamoci che un ballerino provando un salto fra le scene saltò di sotto, con rischio grande della vita. Se dunque convien porre la mano al palco per torre ogni pericolo, addirizziamolo, facendolo arrivare dove ora comincia il primo piedistallo, così si tirerà indietro l'orchestra, e mettendola in linea retta si farà sentir più e andar meglio. Tolti i piedistalli e le colonne si renderà assai buono il Palchetto d'ispezione e l'altro solito a rilasciarsi, non so perchè, alle virtuose, con tutti i superiori. Nella soffitta un po' d'aria, quattro putti, lo stemma dell'Accademia, e poco altro di mano di un de' nostri pittori.

A qualcuno dispiace quel sipario giallo senza ombra di lavoro; anche la platea in piano è un errore dovendosi fare inclinata per comodo degli spettatori, un Assito rimedierebbe, ma queste cose non sono rigorosamente necessarie, e possono farsi quando si vuole.

Non sono stimatore nè architetto, ma ben si vede, che non incontrandosi ostacoli non previsti, ed usando il risparmio opportuno la spesa deve essere assai mediocre, nè passerà a mio parere scudi 700.

Digitized by Google

DOCUMENTO CXXXIII.

Riassunto di una lunga lettera del Padre Sfaccetti alla Dama Pistoiese Diamante Tonti, nata Cellesi (1) *che avera richiesto un giudizio di Lui sulla convenienza o no per una Signora di frequentare il Teatro e le Commedie* (2).

(Pistoia. Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Filza di atti concernenti il Teatro di Pistoia*. Fasc. 8 (1757). Settembre 8).

Il P. Gian Pietro Sfaccetti in una sua lunga lettera (da Firenze 8 Settebre 1757) a Diamante Tonti esamina il consiglio dato ad essa da un teologo, di cui non dice il nome, di andare « pur liberamente al teatro senza il minimo scrupolo di coscienza ». Lo Sfaccetti cortesemente si lagna, che essa non avesse tanto prodigalmente dubitato nè dubitasse affidare l'affare più di ogni altro premurosissimo qual' è quello dell'anima sua in un punto, quanto a questi di controverso e dibattuto, altrettanto e più assai dell'ultima importanza ».

Lo Sfaccetti dice dunque, che non è lecito porre piede nel teatro per udirvi commedie, e che si commette peccato, prima di tutto perchè chi si espone al pericolo di peccare, già pecca. A tal pericolo di peccare espongono gli auditori le commedie de' pubblici teatri, inquantochè provocano ed irritano le passioni.

Allega al proposito le opinioni di Tertulliano che contro i teatri « s'è inveito formandone un libro intiero », di S. Giovanni Grisostomo, di S. Cipriano, di tanti Vescovi e Teologi ; ed all' osservazione che potrebbe essergli fatta che costoro espressero siffatte opinioni, in quanto le commedie dei loro tempi erano veramente turpi e ponevano in pericolo di peccare, obietta, che anche ora le commedie sono turpi, anzi peggiori dei tempi antichi. Avverte — per dimostrare ciò — che per commedie turpi non devono già intendersi quelle in cui si rappresentino oscenità innominabili (errore grossolano, perchè tali oscenità non si sono mai rappresentate pubblicamente), bensì — come dimostra Mons. Iacopo Pignatelli « teologo rigorista, ma giureconsulto eccellentissimo » — quelle nelle quali uomini e donne trattano e parlano vicendevolmente d' amori. Ed oggi è appunto così

(1) Era sorella del Cav. Balì Laufredino Cellesi.

(2) Anche uno scrittore pistoiese, vissuto alla fine del secolo decimosesto ed al principiare del secolo decimosettimo, Mons. Bonifazio Vannozzi, in due delle sue « Lettere Miscellanee » (Vol. II, a carte 83, 84 e 92) si propose di risolvere alcune questioni alquanto generiche se, cioè, fossero o no moralmente lecite le commedie. Questo scrittore, dopo di avere esposte le varie ragioni del suo rigido modo di giudicare, arrivo alla conclusione, di avere letto in molti autori e dalla propria esperienza ricavato, poco esser l' utile, anzi molto essere il danno che si trae dal comporre delle commedie, e non meno dall' ascoltarle, aggiungendovi ancora,..... « come coloro che le recitano siano peggiori forse de compositori et spettatori ».

Digitized by Google

dice il P. Sfaccetti alla Signora Tonti: Oggi non c'è commedia onesta in cui non si parli di profani amori! Egli si dimostra sicuro che la Signora Diamante Tonti, « se avesse una figlia innocente o altra fanciulla alla sua cura commessa » non la lascerebbe assistere a quei discorsi. Ma non solo, dice lo Sfaccetti, l'audizione di tali commedie deve risparmiarsi all'innocente gioventù, sibbene anche a chi « è ben inteso di quel posson dire i commedianti », perchè il pericolo di cadere è maggiore in questo che in quella.

In fine lo Sfaccetti considera l'obiezione che dalla Signora Tonti e dal Teologo potrebbe essergli fatta, che — cioè — per la stessa ragione si sia obbligati a fuggire ogni altro civile e cristiano divertimento, e a star lontani perfino dalla Chiesa. A tale scopo distingue due sorta di pericoli: uno che è in noi, e dicesi *subiettivo* che son le nostre passioni; l'altro che è nelle cose stesse, e dicesi *obiettivo*, e sono gli oggetti che suscitano le passioni. Ora noi siamo sempre in dovere di tenerci lontani da quelli oggetti che hanno in sè stessi il pericolo, in quanto destano in noi le passioni e pongono in risico di peccare. Tale è il teatro, che siamo in dovere di fuggire.

Dimostra che tante persone, anzi tanti scrittori, che prima erano fanatici del teatro, ora si sono ricreduti. Rammenta un Principe di Contis, che ha perfino pubblicato un libro contro il teatro; un Cardinal d'Elci, autore d'una pastorale ristampata a Lucca: un Cardinal Quirini; un Cardinal Beduga che non permise mai dal 1705 al 1744 che nella sua diocesi di Murcia si rappresentassero commedie; un cardinal Delfino, Patriarca d'Aquileia, che fece perfino demolire un teatro costruito da poco tempo nella città di Udine dove egli risiedeva; e infine rammenta l'opinione da Benedetto XIV (Papa Lambertini) espressa in una sua Lettera-circolare del 1748.

Il P. Sfaccetti esprime alla Signora Tonti il desiderio che mostri le ragioni addotte in questa lettera al Sig. Teologo, che le aveva assicurato che si può andare al teatro senza scrupolo di coscienza; e desidera essere informato della risoluzione che prenderà il Teologo stesso. Avverte che non si meravigli, se un giorno vedrà questa lettera stampata, con opportune aggiunte, « col proprio nome e cognome e vero carattere del suo degno teologo ».

Documenti relativi ai Teatri Minori di Pistoia

Documento CXXXIV.

Ricordi di rappresentazioni eseguite nel Teatro dei Cittadini, detto Teatrino, nella estate dell'anno 1697.

(Pistoia. Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Libro di ricordi della Casa Melani* (1697-1701). A c. 1).

Arrivò una Compagnia d'Istrioni, nominata quella di Zaccagnino, il giorno 19 Luglio [1697] per recitare in questa Città. Li fu accordato il

Digitized by Google

Teatrino di Michelotto, dove fecero circa venti recite, e a queste v' intervenivano ancora le signore Dame. Si pagava quattro e sei Crazie. I Recitanti non erano buonissimi, vestiti a Donna, essendoci proibizione di S. A. I. che recitino in queste Camerate le Donne. Questi erano di Nazione Piemontesi, Giovani assai galanti. Si partirono di Pistoia il dì 15 d' Agosto e andarono verso Livorno, dove volevano ancor recitare. Pagavano di Nolo di Stanze dateli dal medesimo Michelotto e Teatro per lire otto, soldi tredici e danari 4 il giorno. L' ultima opera fù il *Convitato di Pietra* e furono favoriti di piatti da diversi cavalieri, e in particolare dal Sig.re Abbate Iacopo Rospigliosi, e dal Sig.re Sargente Generale Bracciolini, che sono Cavalieri Generosissimi.

Documento CXXXV.

Lettera relativa ad una vertenza per l' uso ed esercizio del Teatrino dell' anno 1721.

(Archivio Comunale di Pistoia. Sala I. Filza XX. A c. 513).

Ill.mo e Clar.mo Sig re Auditore Ricci

Giulian Francesco Gori e Iacopo Giusti di Pistoia brevemente espongono come Iacopo e Felice Giusti di detta Città condussero anni sono dal Sig.re Cesare Fioravanti uno stanzone posto in essa Città luogo detto al Teatrino per annua pigione di scudi dieci. E come li predetti Esponenti contrassero società con detti Conduttori, o fabbricorno di nuovo detto Teatrino dentro detto stanzone con li suoi Casini, palco, scene, e tutti gl' altri requisiti necessari, con spesa di più scudi cinquecento, nel qual Teatrino vi sono state recitate fino ad ora più Comedie publicamente. E come li predetti Giusti Principali Conduttori di detto stanzone nel presente anno 1721 cederono le loro ragioni ad un terzo, e senza saputa degl' altri Interessati fino ne 29 Agosto 1720 intempestivamente disdissero la locazione a detto Sig.re Locatore, e di poi si partirno di questa città, e se ne andorno a Bologna dove di presente si trovano; E come in oggi detto Sig.re Locatore ha domandato avanti al Sig.re Giudice di Pistoia il mandato de exfractando, volendo che restino disfatti i materiali di detto Teatro in grave danno e pregiudizio degl' interessati e del Pubblico medesimo.

Ricorrono pertanto detti Interessati a V. S. Ill.ma et alla Clar.ma Pratica *tanquam ad Principem*, acciò si compiaccia per ragione di somma equità che *prefertur rigori Juris*, far sospendere che fra tanto non segua la relassazione di detto mandato, et ad ordinare al Publico di questa Città che voglia anche esso dar mano al mantenimento di d.° Teatro, come cosa pubblica senza alcun dispendio, offerendosi detti esponenti di pagare la pigione in detta somma di detti scudi dieci, soggiungendoli che dovendosi detto stanzone mettere ad altro uso, non renderà né pure scudi quattro di pigione, onde ridonda ciò ancora in evidente utilità del Sig.re Locatore suddetto.

Digitized by Google

Nota di altra mano nel foglio stesso. Si trasmette al Sig.re Commissario, che sentito il Pubblico, e chi altri occorre informi, e fra tanto faccia sapere al Sig.re Cesare Fioravanti che non faccia novità.

Documento CXXXVI.

Ricordi della fondazione e delle vicende successive del Teatro dei Cittadini o Teatrino.

(Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Rossi-Cassigoli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario Pistoiese* ecc. Vol. I. A c. 119. Vol. II. A c. 233.)

a)

A dì 11 Settembre 1724 questa mattina alle campanelle [1], sono entrati i Muratori nel teatrino, e in due giorni anno disfatto il Palco, levate le scene, disfatto i Palchetti e questo e seguito per un Impegnio preso da Giuliano Gori che lo teneva a Pigione, e ne pagava scudi dieci l'anno. E la padrona, che è la Sig.ra Barbera Scorzi Pisana Moglie del già defonto dottore dal Pino lei voleva, oltre a dieci scudi di Pigione li lasciasse uno stanzino, che di casa ci poteva andare. E Giuliano Gori non lice la Voluto accordare, perche la locatione era solamente per un anno. E questo è stato il motivo che lanno guastato, perché Giuliano Gori li e la licenziato. Bisognia sapere che detto teatrino fu gia fatto da ventisette anni in circa la prima volta, e fu fatto da Certi Pittori de Giusti, e si chiamavano de Michelotti, e doppo che lebbero tenuto da Molti anni, vi si spiantorno, e lo disfecero. Doppo dieci anni i Medesimi Michelotti pittori Trovorno Una compagnia di Artisti, e ancora Giuliano Gori era tra questi, e vi era il Civili Legnaiuolo, uno Barbiere de li Achilli cogniato di detti Mazzinghi Carrozzieri, Giusti Iacopo Sarto, e rimessero assieme questa Compagnia, e Butto fuori de denari il Gori, e li altri con opere di Legnaiolo, con denari lo rifecero il detto Teatrino, e doppo dodici anni di questo tempo questi che tutti ci avevano la sua parte, ebbero di Bisognio di denari, e Venderno le loro ragioni a detto Giuliano Gori, e in poco tempo si fece padrone delli mobili di detto Teatrino, e con poche doppie ebbe quello che che si ritrovava nel Teatrino. Ora e seguito l'impegnio che vi o raccontato, e bisogniato disfarlo per la seconda volta. E Veramente l'avevano accomodato bene. Vi era buone scene, buoni stanzini, insomma avevano cavato il sottile dal sottile, e per farci burlette e comedine allegre era una cosa che tornava utile alla Città. Tornava a Canto alla Casa, che di presente abita detta signora Barbera dal Pino dirimpetto al Sig.re Proposto Cellesi [2], e detta Casa col detto Teatrino fu comprata da Prete Giuseppe

(1) Al primo suono delle campane della Cattedrale che invitano a coro i sacerdoti officianti quella Chiesa.

(2) Il Teatro dei Cittadini o Teatrino ebbe sede in due diverse sale del Palazzo Agati, poi Costa Reghini nel Corso Umberto I. Questo palazzo era costituito in origine da due

Digitized by Google

dal Pino quattro anni sono per prezzo di 700 scudi con spese e Gabelle, e fu venduta dal Sig.re Cesare Fioravanti. Eccovi raccontato la genealogia di detto Teatrino. La nobiltà quasi tutti ne a auto consolatione che si guasti, guastava Molte feste il Carnovale, perché se la nobiltà si fosse dichiarata che non li volevano dare il Loro teatro grande dicevano, non ci importa, anderemo al Teatrino, e li serviva agli artisti più tosto di strapazzo. E cosi adesso che non vi è più, bisognierà o che bevino, o che affoghino, come dice il Proverbio. Se li artisti vorranno fare delle comedie non diranno più anderemo al Teatrino, ora se non vi è più. E per questo la nobiltà quasi tutta a auto caro che si disfaccia, per il motivo che vi o detto di sopra, questo è quanto posso dirvi sopra questo Particolare. È ben vero che quando Prete Giuseppe Dal Pino comprò la Casa col teatrino, la Casa non era, come di presente, perchè questa aggiunta la fatta di Principio Prete Giuseppe, e morì nel tempo che ci fabbricavano. Che di presente tuttavia ci fabbricano, e vi spenderanno da tre mila scudi, la vorranno finire. Veramente a detta casa sono Mancati molti assegnamenti, perchè la Morte di Prete Giuseppe, quale guadagnava assai per la sua Industria, e per li benefizi che aveva, non so se potranno finirla, come avevano ideato. Il tempo farà vederne lesito, che a finire l'idea principiata ci vole tremila scudi. Di piú sappiate, che Giuliano Gori fece una lite contro i Fioravanti, che pretendeva che detti Fioravanti non potessero levarlo, perchè non voleva tenere detto Teatrino, e vi spese di Gran denari; e poi la fatto Guastare per nulla, o guardate, se fu Minchione questo Gori.

b

A di Primo Febbraio 1728 Doppo tre Anni e Mesi cinque e Giorni... fu Preso appigione dalla Sig.ra Barbera Scorzi Vedova dell Già Dottore Dall Pino Lo stanzone che prima vi era il teatrino, e fu Preso da Giovan Francesco Tagliasacchi Bottegaio di Pistoia, e la Preso per nove anni, avendo egli Pagato la Pigione per il detto Tempo. E in Meno di quaranta Giorni a forza di homini e denari la rifatto, e per dire la Verità e stato Rifatto Meglio di quell che fu accomodato lanno 1720, che Poi fu disfatto l'anno 1724 il dì 11 settembre, come ne descrissi il Primo Libbro a carte 119, e il detto disegnio e stato fatto da Prete Raffaello Ulivi a spese di detto Tagliasacchi che veramente a fatto Un Bell Teatrino, che il Povero homo io Credo che vi sia spiantato. Ma con tutto questo il teatrino si e Rifatto, e questa suddetta sera ci si farà la Prima Comedia Intitolata: *La Comedia in Comedia*, e meglio troverete l'origine di detto Teatrino alle carte sopraccennate a 119 nel Primo Libro. E questo lo dirò, se avessi preso qualche abbaglio, Riporterò le Medesime cose, che la nobiltà non ne a auto sodisfazione per i Motivi dedotti a Causa dell nostro Sontuoso Teatro, che quando le Comedie non Rieschino Belle poco Importa, poichè

---

case attigue che furono al principio del secolo XVIII° di proprietà di due Fratelli Dal Pino, cioè una del Dott. Anton Domenico, e l'altra del Canonico Giuseppe.

Digitized by Google

Vi è Modo di spassarsi, e non stare Confinato li a sedere. I Casini sono al detto Teatrino riesciti più Belli al Punto più della Prima Volta, si come ancora le scene sono Meglio fatte, e sono Messe in Canale. Il Popolo alla Prima Comedia vi erano da Cento ottanta o dugento, se poi tutti fossero a Pagamento Io non lo so, e la Comedia al Popolo non li è Piaciuta, è Ben Piaciuto Il Civile, quale e dipinto da Un Tale Girolamo Tani detto Il Frelli, quale e Molto Bello, oltre la Macchia e Bene Intesa larchitettura e le Figure la fatte Un Tal Giovan Batista Lucchini abitante in Pistoia e di San Miniato. E anno fatto Una altra abitazione di Una Camera, la quale per la Prima sera non si è ancora Veduta, ma si Vedrà a questa altra Recita, e Vi dirò che cosa dirà il Popolo. La seconda sera li è Piaciuta, ma non è arrivata alla Prima, si per la Macchia, come per Larchitettura, che è quanto per la Comedia è seguito sopra questo Teatrino. E o detto che lo Visto rifare tre Volte, e due disfarlo. Alla terza si vedrà.

Documento CXXXVII.

Notizie sopra alcune rappresentazioni drammatiche fatte nel Teatro dei Cittadini o Teatrino nel Carnevale 1730.

(Pistoia. Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario Pistoiese* ecc. Vol. III. A c. 196).

Il Carnevale dell' anno [1730] che si è fatto nella città di Pistoia non è consistito se non in due commedie fatte al Teatrino, che la seconda era intitolata *Il Re Gobbo*, che non a auto applauso, e perchè la gente vi andasse facevano pagare una crazia, e nulla di meno non vi andava cinquanta persone.

Documento CXXXVIII.

Rappresentazioni al Teatrino nel Carnevale del 1731.

(Ibid. Vol. IV. A c. 97)

A dì 31 Decembre 1730, stante le controversie de Sig.ri Protettori del Teatro Grande e Teatrino, che non si sono accordati stante le Giornate di Festa che pretendevano quelli del Teatro Grande che quelli del Teatrino non le facessero, in giorno di Festa sono seguiti molti ricorsi al Sig.re Commessario, e così a risoluto che ogni Uno le faccia quando li pare e piace. E così quelli del Teatrino per fare dispetto a quelli del Teatro Grande questa sera anno fatto la Commedia a uto *(L' innocenza calunniata)*, e Vi è andata molta Gente, e Vi sono andato ancora Io, e Vi o auto Genio, chè è una Burletta assai bella, e bene recitata, oltre il Bon prezzo. Era pieno il Teatrino, e al Teatro Grande non anno preso quattro scudi. Ecco le picche de Gentiluomini, e ne vanno al disotto li Poveri Artieri Impresari,

Digitized by Google

che non si troverà poi alcuno che vorrà imbarazzarsi a fare più Commedie, facendoli questi dispettti con pregiudizio delle loro povere borse.

Documento CXXXIX.

Lettere del Segretario del Consiglio e Pratica Segreta di Firenze al Commissario di Pistoia per avere informazioni intorno al contegno del pubblico nel Teatrino, e per dare o negare la licenza affinchè il Teatrino si aprisse per una Compagnia di Saltatori di corda e d' istrioni.

(Archivio Comunale di Pistoia. Sala I. Filza XXVI. A. c. 1237. *Lettere al Commissario di Pistoia.*

Ill.^{mo} e Clar.^{mo} S.^{re} Mio Pron.^{e} Col.^{mo}

Da cotesto Gio. Fran.^{o} Tagliasacchi mi viene domandata la permissione di poter concedere il suo Teatrino ad alcuni Saltatori di Corda, e a certi Istrioni, che devono averliene (sic) fatto la richiesta; e perchè quanto a quest' ultimi ha questo Governo tutta la premura di sapere, se essendo permessi, possono causare delli inconvenienti simili a quelli, che due o tre due o tre anni sono seguirono in Arezzo, così V. S. Ill.^{ma} si compiacerà di accennarmi, se dal contegno tenuto costì in altre simili occasioni da quelli, che andavano a sentire le loro rappresentazioni, può verosimilmente temersi di qualche sconcerto; e quanto a Saltatori suddetti verso de quali non militano l' istesse reflessioni, V. S. Ill.^{ma} si compiaccia di far sapere al d.^{o} Tagliasacchi, che può ammettergli in d.^{o} suo Teatrino, e rassegnandole la mia più ossequiosa osservanza, devotissimamente mi confermo

Di V. S. Ill.^{ma} e Cla.^{ma}

Firenze 15 Settembre 1731
Dev.^{mo} et Obbl.^{mo} Ser.^{re} Pad.^{e}
Pier Fran.^{o} De Ricci.

S.^{r} Commissario di Pistoia.

Documento CXL.

Lettera del Segretario del Consiglio e Pratica Segreta di Firenze al Commissario di Pistoia, perchè egli cerchi di prevenire e impedire i contrasti tra gli impresari del Teatro dei Risvegliati e quelli del Teatrino.

(Ibid. Sala I. Filza XXV. A c. 592).

Ill.^{mo} e Clar.^{mo} Sig.^{r} Mio Padron Colendissimo

Questo Gio. Francesco Tagliasacchi ha qualche ragione di temere di non ricevere in congiuntura che darà nel suo Teatrino qualche divertimento a cotesta città qualche affronto e sopruso, a cagione delle compe-

Digitized by Google

tenze, e gare che costà sono mediante i teatri e bramerebbe di viverne sicuro, ed essendo molto onesto e giusto questo suo desiderio, si compiacerà V. S. Ill.ma di difenderlo colla sua autorità da qualunque insulto, procedendo a quelle risoluzionei che stimerà più proprie contro quelli che a tanto si avanzassero, e rassegnando a V. S. Ill.ma la mia costante osservanza, devotamente mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Firenze 4 Decembre 1731

S.r Senatore Alamanni Comrio di Pistoia

Dev.mo et Obbl.mo Ser.r e P.a

Pier Francesco De Ricci.

Alla lettera di Pier Francesco de Ricci Segretario del Consiglio e Pratica di S. a R.

Documenti CXLI, CXLII.

Ricordi di rappresentazioni date nel Teatro dei Cittadini o Teatrino, nel Carnevale dall' anno 1733.

(Pistoia. Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario Pistoiese ecc.* Vol. V. A c. 206, 219).

a)

A di 25 gennaio 1733 trovandosi in Pistoia una Compagnia d' Istrioni che n'è capo Un Tale domenico Franchi da Pitellio, che fa il Cantambanco, e, operano nel Teatrino e anno fatto varie Commedie, e facevano Pagare sul Principio quattro Crazie, ma perche erano sciatti e vi andava poca gente, l' anno Messa a due Crazie. e per quello che Mi dicano Io non vi sono andato, perchè sono di Magistrato, e ora per il Bon prezzo Vi Va Gran Gente, onde la suddetta sera facevano la Commedia di *Don Gile* (sic), essendo assediato da Banditi, e tra quali Vi è Arlecchino. e da un solennissimo Colpo con la testa e Cadde stramortito. Vedendo li altri compagni che non fa più senzo, chiamandolo per nome non Rispondeva. Vi era sul Palco il Sig.re Cav.ra Bonifazio Sozzifanti Gridando: Un sacerdote, e allora andò il sig.re Canonico Francesco Dall Gallo per darli l' assoluzione, ma perche detto Signor non è Ben Pratico della funzione vi Corsero altri sacerdoti. In questo Tempo Vedendo Correre Preti, sollevata laudienza, Vi era la Signora Maria Maddalena Pagniozzi Moglie dell Sig.re Zanobi Baldinotti, che è di Core Tenero si svenne. E vi era la Signora Angela sua Sorella Moglie dell Sig.re Girolamo Alessandro Rossi Corse, e sfibbiandola con Riservite, e Spiriti si rinvenne, e il popolo sollevato Tutti se ne andorno, e non ebbe fine la Commedia per lo spavento dell Povero Arlecchino. E adesso al Povero Uomo li è Venuta la febbre. e per ora non fanno più Commedie Ma sperano i dilettanti di vedere quanto Prima rifare le dette Commedie e per il Bon Prezzo Molti vi vanno per passare il Tempo fino alle ore quat-

Digitized by Google

tro (1), e Io o dispiacere di non potere andare, perche Io Vi averei tutto il mio piacere.

b)

Vi sono state [nella stagione di Carnevale dall' anno 1733] altre Commedie all Teatrino, che era Una Compagnia di Strioni, che nera il padrone Giovanni Franchi che delle Montagnie di Pistoia, cioè di Treppio, quale Franchi fa il Ciarlatano e Montimbanco che ammesso su la Sala. Ma a fatto pochi denari, che il suo Balsamo non auto gran Credito, e si son rettî con queste Commedie.

Documenti CXLIII. CXLIV, CXLV, CXLVI.

Notizie di rappresentazioni date nei minori teatri pubblici e privati di Pistoia.

a)

(Pistoia. Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Libro di ricordi di casa Melani.* (1697-1701. A c. 7).

Arrivorno da Pescia [Autunno dell'anno 1698] La Camerata di Pasquino, e presero una stanza terrena, vicino alla Chiesa di S. Michelino (2), cominciorno a recitare commedie con le figurine, e si pagava tre crazie tanto all' opere ancora (sic). La figura di Pasquino era assai ben fatta; ben maneggiata. Fecero circa 23 recite. Questi erano di nazione genovese, et havevano di belle commedie e bellissimi concerti. Alla nostra dogana fiorentina donarono un Bullettino fisso, e si francorno le loro robe, senza spendere, anco quando andarono a Prato doppo di qui.

b

(Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Rossi-Cassigoli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese.* Vol. III. A c. 10. Vol II. A c. 234).

Con tutto che sotto il di 16 Decembre 1723 fu mandato un Bando che, stante la Morte di S. A. R. di Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana fossero proibite comedie, maschere, balli pubblici. Il tutto non fu osservato, eccetto che le maschere, del resto vi fu fatte in questa città da nove comedine in diverse case particolari, ma poche anno auto applauso, eccetto una che fu fatta in casa del Sig.re Bartolomeo Odaldi che vi recitavano tre suoi figlioli e una sua figlia, e l'altro era il Sig.re Domenico Talini, quali Signiorini anno auto un applauso universale.

---

(1) Nella stagione di estate le ore quattro di notte corrispondevano alla mezzanotte.

(2) La Chiesa di S. Michele in Bonaccio, in Via dei Fabbri, accanto alla Farmacia oggi di proprietà Nannucci.

Digitized by Google

c)

[Nel Carnevale dell'anno 1728] anno fatto una commedia di ragazzi e ragazze in casa a un tale Lenzi, a dove si pagava due crazie, e vi sono andate ancora poche dame, ma a me non mi piaceva. Anno fatto la comedia al Teatrino, la quale l'anno fatta tre volte e non più, perchè ancho questa non piaceva, e non vi andava gran giente, che li stava a scapito. E anno fatto una comedia di burattini in casa Francesco Franchi, a dove si pagava due crazie, e l'anno fatta due volte che veramente una cosa sciocca come questa io non lo mai veduta, non per le figure, le quali erano bellissime, e ancora era bello il teatrino, ma per la comedia e per quelli che vi recitano era una cosa sguaiata asegnio che la gente che vi era non liela lassorno finire, e dall gran chiasso che vi era io me ne andai.

d)

(Pistoia. Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese ecc.* Vol. III. A c. 71.

[Nel Carnevale 1729] è stata fatta una commedia in casa del Sig.r Tenente Bartolomeo Pio Odaldi, et erano tutti cavalieri piccoli e facevano bene, et una altra commedia lanno fatta certi artieri di ragazzi (sic), che l'andavano facendo alle case de Gentiluomini, che ancora questa non era brutta.

Documenti CXLVII, CXLVIII.

Notizie di rappresentazioni di una farsa in musica eseguita in casa Fabroni in Pistoia nell' Autunno dell' anno 1769.

a)

(Dalla *Gazzetta Toscana*. Anno 1769. N. 46, 48).

Pistoia 16 Novembre [1769]. — Tra le feste colle quali si celebrò nel dì 15 stante il faustissimo giorno di nome del Real nostro Padrone (1), merita d'esser considerata quella che fu data nella sala del nobile Sig.re Benedetto Fabroni (2), consistente nella rappresentazione di una farsa in musica eseguita da dame e cavalieri di questa città (3), e che riuscì bene in tutte le sue parti secondo la comune espettativa. Le Sig.re Caterina Bizzarrini Gatteschi, Bianca Vecchi Fabroni, e i Sig.ri Girolamo e Filippo Gatteschi sono stati gli attori, che si son giustamente meritati da tutta la nobiltà ed altre scelte persone ivi concorse, i più sinceri atti di congratulazione. Questa festa sarà rinnovata nei giorni 19, 22, 24, 26 e 30 del corrente.

(1) Il Granduca Pietro Leopoldo.

(2) Il Palazzo Fabroni è ora la sede della Sotto-Prefettura di Pistoia.

(3) Il soggetto di questa Farsa in musica non ci è noto.

Digitized by Google

b)

Pistoia 26 Novembre [1769]. — Verso le ore 6 della sera de' 22 giunse attesa da tutta la città S. A. R. accompagnato da Sua Eccellenza il Sig.r Conte di Rosenberg, e da altri primati Signori della Sua Corte, ed andò a posarsi nel palazzo di questo Sig.re Governatore (1), ove era stato già preparato copioso rinfresco; dopo mezz' ora passò in casa del Sig.r Benedetto Fabroni, che era aluminata a giorno tanto al di fuori che internamente, e in cui erasi riunita in gala tutta la Nobiltà, e con piacere si sentì recitare la solita burletta in musica reppresentata dall' altre volte nominate dame e cavalieri, e in tempo della quale furono dispensati abbondantissimi rinfreschi d' ogni genere. Terminata la recita; mentre tutta la città ardeva per una generale illuminazione, l' A. S. R. accampagnata da gran numero di persone con torce accese, si restituì, ove scese arrivando.

Documento CXLIX.

Notizia di spettacoli di ombre trasparenti date in un piccolo teatro di Pistoia nella sera del 18 Maggio 1778.

(Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Rossi-Cassigoli. Ranieri Rossi-Melocchi. *Diario Pistoiese (1777-88)*. A c. 108).

Il dì 18 [Maggio 1778] venne in Pistoia una Compagnia che diede uno spettacolo di ombre trasparenti, e queste si fanno vedere nella Sala del Ruscellai, (2) dove era prima la Posta nella Piazza delli ex-Gesuiti. Si paga 4 Crazie, ed è un bel divertimento. Io ci fui, e ne sono restato molto contento.

Documento CL.

Notizia di spettacolo dato al pubblico alla Porta Vecchia da un Saltatore di corda nel dì 27 luglio 1778.

(Ibid. A c. 133).

Il dì 27 [Luglio 1778] si vedde alla Porta Vecchia un Saltatore di Corda lente. Era la Corda legata alla finestra del Pannini, e dirimpetto. Fece poche cose; ma ricavò soli cinque Paoli, e non si son più veduti.

(1) Il Palazzo del Governatore di Pistoia corrispondeva alla casa segnata oggi di N. 2 in Via 27 Aprile.

(2) Nel palazzo ora di proprietà del Barone Giovan Battista De Franceschi in via della Posta Vecchia.

Digitized by Google

DOCUMENTO CLI.

Notizia di una Accademia data in un piccolo teatro di Pistoia nel giorno 2 Marzo 1783.

(Ibid. A. c. 239).

Il dì 2 di Marzo [1780] il primo homo delli istrioni [1] fece una accademia nella casa del Pieri, che è dove era S. Iacopo [2], e dicano che si facesse onore, e vi erano de doni, e fece di accatto lire 40.

DOCUMENTI CLII, CLIII.

Notizia e manifesto relativo ad uno spettacolo equestre e di giuochi di equilibrio dato in un piccolo Teatro in Pistoia nel luglio 1787.

a)

(Ibid. A. c. 329).

Il dì 15 [Luglio 1787] è venuto in Pistoia un omo con un cavallo che fa moltissimi giochi.

Documento a stampa relativo al sopraddetto spettacolo equestre [3].

b)

(Ibid. A c. 329).

AVVISO AL PUBBLICO

—

È qui di passaggio il loro servo M.r Praigoni col suo piccolo Cavallo Inglese, che dopo un anno d' ammaestramento è giunto a meritare gli applausi dei Principi e Grandi dell' Europa.

Questo piccolo Cavallo risponde alle domande del suo padrone, accenna l' ora, che è sull' orologio e la quantità de' minuti, conosce ogni sorta di monete sì d' oro che d' argento ; distingue le carte, i dadi, e la differenza dei colori degli abiti ; il suo padrone gli benda gli occhi con un fazzoletto, indi prende de denari da varie persone, e il Cavallo accenna la quantità delle pezze, che egli ha nelle mani, e porta a ciascheduno quelle, che gli appartengono ; fa i giorni della settimana, e il giorno del mese che corre ; indovina chi è il più giovine e il più vecchio della compagnia ; discerne le

(1) Era la Compagnia Comica Ferrari, che recitava al Teatro dei Risvegliati nel Carnevale di quell' anno.

(2) Intendi : L' opera di S. Iacopo.

(3) Questo avviso stampato a Firenze, servì anche per Pistoia.

Digitized by Google

cifre, intende il Francese, l' Italiano, e l' Inglese; si corica, si rialza, e si mette a ginocchioni al comando del suo padrone; contraffà il sordo, il zoppo, e il malato: egli non parla, ma sorprende, mostrandosi sensibile alle tante questioni, che il Padrone gli fa, e alle diverse cose, delle quali per brevità si tralascia il dettaglio.

Di più un' Inglesina d' anni nove farà giri sorprendenti con spade, e piatti, movendosi con una prestezza straordinaria, e passerà nello stesso tempo un filo in un ago.

Terminerà lo spettacolo con un Gabinetto Optico trasparente, in cui si rappresenteranno al naturale i ritratti di S. M. il Re di Sardegna (1), della Principessa di Piemonte (2), di Luigi XVI e della Regina di Francia (3) del Conte di Artois (4), d' Enrico IV, dell' Imperatore (5), di Voltaire, e di altre distinte Persone, oltre una quantità di bellissimi Stemmi.

Vengano pertanto questi rispettabilissimi Signori ad appagarsi di tali sorprendenti maraviglie, mentre i loro Servi si compromettono di renderli appieno contenti, e soddisfatti; offrendosi pure li medesimi di far vedere dette meraviglie anche nelle loro respettive case ogni qual volta si degneranno onorarli de' loro comandi.

(A Firenze) Si fa vedere in Piazza del Granduca allato al Sig.re Campani dentista.

Il prezzo per la Nobiltà sarà la loro cortesia, e avranno un luogo distinto sopra nella Ringhiera.

Per la cittadinanza e altri sarà mezzo Paolo.

Documento CLIV.

Notizia di alcune rappresentazioni di Burattini date nella Sala della Sapienzina nel Novembre 1787.

(Ibid. A. c. 351).

(Novembre 1787) Vi è stata una Compagnia di Burattini con fili, e anno fatto 25 Commedie: e le facevano nella Sala di Sapienzina. (6) Anno preso moltissimi denari per il concorso che anno auto, ma con poco onore di nobiltà.

(1) Il Re Vittorio Amedeo III° allora regnante.

(2) La Principessa Clotilde di Francia, sorella dei Re Luigi XVI°, di Luigi XVIII° e di Carlo X° sposatisi al Re di Sardegna, Carlo Emanuele IV.

(3) Maria Antonietta, Regina di Francia.

(4) Dopo la Restaurazione il Conte di Artois fu Re di Francia col nome di Carlo X°.

(5) L' Imperatore d' Austria Giuseppe II.

(6) Era lo stanzone dove un tempo fu stabilito l' ospizio dei pernottatori in via Baglioni.

Digitized by Google

Documenti CLV, CLVI.

Notizie di alcune rappresentazioni drammatiche date da alcuni nobili pistoiesi in un teatrino privato nell' Autunno 1791.

(Biblioteca del Seminario di Pistoia. Dott. Bernardino Vitoni. *Diario Pistoiese manoscritto dal 1779 al 1811.* A c. 40 e 41).

a)

[Autunno 1791] Piacque ad alcuni Signori in quest' anno 1791 unirsi per rappresentare Commedie e Tragedie, e anche una Burletta in Musica, come infatti N.° 4 Dame, la Contessa Cellesi, Racchelle Odaldi, Maddalena Sozzifanti, e Teresa Talini, con molti Cavalieri rappresentarono molte Commedie, e specialmente una Burletta in Musica, che mosse il Granduca e la Granduchessa, Ferdinando [1], e..... a venire a sentirla, e ciò fu la sera de 13 Ottobre assieme con numerosa Comitiva e in specie del nuovo vescovo Falchi [2] fu ricevuto con magnificenza, e restò tanto contento, che invitò i comici a Pranzo da Lui al Poggio [3] due per mattina. Le rappresentanze furono eseguite in un piccolo Teatrino eretto in una sala terrena del Patrimonio Ecclesiastico, un tempo fu Spedale de Trovatelli.

Pistoia 20 Ottobre 1791.

(Dalla *Gazzetta Toscana*. An. 1791. N.° 43).

b)

Nel Giovedì sera decorso 13 del corrente LL. AA. RR. nel ritorno dai Bagni di Monte Catini, aderendo benignamente ai desideri dimostrati da questa Società di Dame e Cavalieri, che recita e canta in un Teatro fatto a posta costruire in questa Città, si degnarono d' onorare della loro R. presenza la Burletta in Musica, che incontrò il loro pieno gradimento esternati con i più graziosi contrassegni di benignità verso questi Sig.ri Dilettanti Armonici, i quali se fino ad ora erano stati contenti di avere incontrata la pubblica soddisfazione, possono, ora con tutta ragione gloriarsi d' avere dilettato le L.L. A.A. R.R. Incoraggiati pertanto dall' approvazione Reale, e del pubblico intero che gli ha ammirati, si prepararono a riprodurli dopo la villeggiatura con altre farse, commedie e tragedie, con le quali soddisfaranno la pubblica aspettazione.

(1) L'Arciduca Ferdinando, che poi fu Granduca col nome di Ferdinando III.

(2) Monsignor Francesco Falchi-Picchinesi, Vescovo di Pistoia.

(3) Poggio a Caiano, dove era la Villa Granducale.

(4) Il Patrimonio Ecclesiastico aveva allora la sua residenza nel palazzo che è oggi la sede dell' Orfanotrofio Puccini, e che nei secoli decorsi fu Ospedale di S. Gregorio o dei Trovatelli.

Digitized by Google

Documenti CLVII, CLVIII, CLIX.

Ricordi delle rappresentazioni teatrali date nel Teatrino del Seminario negli anni 1724, 1730 e 1732.

(Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Rossi Cassigoli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario Pistoiese.* Vol. I. A c. 8. — Pistoia. Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario Pistoiese.* Vol. III. A c. 186. Vol V. A c. 22).

a)

A dì 18 Febbraio 1724 dal Padre Rettore del Seminario questo giorno si è sentita una bella Commedia rappresentata da quei giovani quale è riuscita bella: e questa recita lanno fatta a Monsignor Vescovo, e a Signori Canonici et altri frati. Vi erano pochi secolari: erano tutti ecclesiastici.

b)

A dì 7 gennaio 1730. Nel Teatro del Seminario di questa Città ò veduto questa sera fare una Pastorale recitata da quattro Seminaristi, che sono un Arfaroli, un Rutati, un Gatteschi, e un Ippoliti, coi quali anno fatto la rappresentazione della nascita dell Signore, e erano tutti vestiti da pastori, e a durato una ora, e la compòsitione era in Versi, e la composta il Rettore del Seminario che è uno de Tani, e certo erano boni versi e ben recitati, e tutti facevano bene. Ma il più bravo è stato il Sig.re Carlino Ipoliti, che è un gran spirito. Vi era alla detta Pastorale Monsignor Vescovo, e vi era il Sig.re Gonfaloniere, che è il Sig.re Bonifazio Sozzifanti. Vi erano da cento persone, che veramente per ragazzi fanno bene: si posson sentire, vi è del garbo per tutti. E questa è la seconda che anno fatto, e credo che quante volte la faranno, vi anderanno, delle persone; prima non si spende niente, è breve, non vi son divertimenti. E così poi i maestri possono condurre i loro ragazzi a sentire questi piccoli divertimenti.

c)

Delle commedie che si sono fatte in Pistoia [1] non a auto applauso se non che una, che ne anno fatta al Seminario, che questa è stata fatta molte volte, e lanno fatta fino in due volte il giorno, e sempre vi era pieno di gente, tanto piaceva.

Documento CLX.

Notizia di rappresentazioni di una tragedia nel Teatro del Seminario di Pistoia nel Carnevale dell'anno 1774.

(Dalla *Gazzetta Toscana*. Anno 1774. N.° 8).

Pistoia 14 febbraio 1774. Nel nostro Seminario si fa una festa, che incontra molto il gradimento del pubblico. Si rappresenta in quel Teatro con

[1] Nel Carnevale dell'anno 1732.

Digitized by Google

ricco vestiario, con gran decorazione, e colla più squisita maniera una tragedia del fu Padre Gemelli incaricata (sic) *Il Sedecia ultimo Re di Giuda*, distinguendosi molto gli Attori, che sono i Sig.ri Agostino Trombetti, Conte Pelloni Tubertini, Conte Galli, Bianchi, De Vecchi, Paolini, Chiappe, Lori, Young, e Sinconi. Questo nostro Sig.re Comparini (1), che così bene invigila alla vera educazione dei suoi Convittori, ha voluto ancora ristabilire il gusto delle rappresentanze teatrali, trascurate in addietro.

Documenti CLXI, CLXII, CLXIII.

Notizia di rappresentazioni tragiche e comiche date nel Teatro del Seminario di Pistoia nel Carnevale dell' anno 1774.

(Dalla *Gazzetta Toscana*. Anno 1775. N.° 7, 9 e 10).

a)

Pistoia 16 Febbraio [1775]. Continuando questo Seminario nella costumanza introdotta dall' attuale Rettore del medesimo Sig. Dott. Comparini e dal Sig.re Iacopo Fuocosi, professore d' eloquenza nel predetto Seminario di divertire nel presente tempo di Carnevale i Convittori colle rappresentanze teatrali, fu a queste dato principio nella sera de 14 stante con una scelta tragedia, e nella scorsa sera con una buona Commedia che replicheranno alternativamente nel seguito del Carnevale. I nuovi scenari che abbiamo veduti opera del Sig.re Giuseppe Brizzi allievo del celebre Sig.re Antonio Galli di Bibbiena, il ricco vestiario, la bella maniera con cui si recita, l' illuminazione, il concorso della gente scelta che vi interviene rendon nobilissima questa festa.

b)

Non può dirsi con quale applauso e concorso universale di ogni ceto di persone vadano proseguendosi nel teatro di questo nostro Seminario le rappresentazioni tragiche e comiche, che si fanno, e che vengon tramezzate da balli, ove operano molto pulitamente alcuni di detti Sig.ri Convittori; si si distinguono molto tra i nobili forestieri i Sig.ri Conte Cantoni, Conte Tubertini, Conte Galli Trombetti, Vecchi, Franzesi, ed il Sig.re Abate Luigi Chiappe. Tutto è stato senza risparmio di spesa, e si è veduta una bella uniformità di ricco vestiario adattato alle rappresentanze, che vengono fatte, e si sente con piacere, che presto si porrà mano in detto Seminario alla costruzione di un teatro più vasto di questo, che vi è al presente.

(1) Era il sacerdote dott. Tommaso Comparini, allora Rettore del Seminario di Pistoia. Il Vescovo Scipione de' Ricci lo scelse poi come rettore della celebre Accademia Ecclesiastica da lui fondata in Pistoia. Dimessosi poi da tale ufficio per dissapori col Vescovo fu da Pietro Leopoldo nominato professore nella Università di Pisa. Il Comparini era stato condiscepolo con Alessandro Volta nella Università di Pavia.

Digitized by Google

(*)

Pistoia 6 Marzo [1775]. Col termine del carnevale, che è riuscito molto brillante per i diversi festini dati da vari particolari in questa città, sono anche terminate le bellissime rappresentanze della Tragedia, e Commedia, che abbiamo sentita in questo nostro Seminario, e dove, oltre gli altri giovani enunciati nell' altre gazzette si sono distinti il Sig.re Stefano Landi Bolognese, ed il Sig.re Alessandro Banchi fiorentino.

Documento CLXIV.

Relazione di rappresentazioni drammatiche date nel Teatrino del Seminario di Pistoia nel Carnevale dell' anno 1777.

(Dalla *Gazzetta Toscana*, Anno 1777. N.° 7).

Pistoia 13 Febbraio [1777]. Anche in quest' anno il Seminario e Collegio Vescovile di S. Leone divenuto ormai numerosissimo di nobiltà, sì nazionale che forestiera, ha formato l' ammirazione di questo pubblico rappresentando nell' interno teatro vagamente dipinto dal Sig.re Giuseppe Brizzi di questa città la famosa tragedia del signore di Voltaire intitolata *La Morte di Cesare*, tramezzata da una nuova assai graziosa farsa, che ha per titolo *Arlecchino Maestro di Scuola*, e la commedia *Il Raggiratore* del Sig.re Avvocato Goldoni ridotta alle circostanze di educazione, dove tutto deve istruire, e in quanto ai personaggi di diverso sesso, e in quanto a varie espressioni. Meritano di essere distintamente nominati nella tragedia per il loro spirito nel rappresentarla con scioltezza, decenza e vivezza di espressione, e con un certo non ordinario possesso di palco, il Sig.re Niccolò Vecchi di S. Gimignano, che ha fatto la parte di Bruto, il nobile Signor Marcello Flori di Pescia, che ha rappresentato Cesare, e i nobili signori Conti Naldi di Faenza, Francesco Ambrogi di Firenze, Roberto Titi di Pisa, Conte Felice Venturi di Montepulciano, e Conte Antonio Cantoni di Faenza, che ha inoltre con applauso universale fatta la parte di Arlecchino, e nella commedia e nella farsa sostenendo egregiamente in quella il personaggio del Raggiratore, e in questa quello di Brighella, onde ha riscosso l' applauso della nobile, dotta, e sempre numerosa udienza, unitamente a' nobili Sig.re Paolo Agostini di Livorno, Sig.re Giovanni Giera di Genova, Sig.re Tommaso Young Inglese, Sig.re Cav. Conte Giovanni De Coureil Francese[1], Sig.re Conte Tamburini di Mantova, e Sig.re Ranieri Gerbi[2] Costantino Ginami, Giovan Gualberto Pagnini di Pistoia, e Signor Carlo Bevilacqua di Livorno.

---

(1) Giovanni De Coureil poeta e letterato francese nato in Italia, prese parte viva alle polemiche letterarie italiane del principio del secolo XIX, polemizzando specialmente contro Vincenzo Monti.

(2) Fu pistoiese, e professore, fino dal 1789, nell' Università di Pisa. Insegnò dapprima matematica, poi fisica sperimentale in quella Università. Morì nel 1841.

Digitized by Google

DOCUMENTO CLXV.

Notizie di rappresentazioni drammatiche date nel Teatro del Seminario nel Carnevale del 1778.

(Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Rossi Cassigoli. RANIERI ROSSI-MELOCCHI. *Diario Pistotese 1777z88*. A c. 75).

Il dì 17 [Febbraio 1778] andò in scena al Seminario una burletta *L' Impostore* e tragedia *Manasse Re di Giuda* con balli, che uno rappresenta uno sbarco di turchi, e l' altro una pulcinellata. Li attori sono diretti dal dott. BernardinoVitoni. Recitano così male che tutti l' anno criticati: i balli parimente. Ma siccome non si spende, vi anno molto concorso. L' orchestra è buona, e vi sono due padri di Badia, che sonano. Uno è Degni, l' altro è il Sani.

DOCUMENTO CLXVI.

Notizia di rappresentazioni drammatiche date nel Teatro del Seminario nel Carnevale del 1779.

(Ibid. A c. 176).

Il dì 30 [Gennaio 1779] andò in scena l' opera al Seminario che fanno *Il Demetrio Poliorcete* del Sig.re Abate Bettinelli e *L' Adulatore* (1), come si vede qui la nota (2). I Convittori si portano bene: ma troppo caricati Ma in somma è una bella festa, perchè non si spende, e il pistoiese dove non si spende vi concorre in gran quantitá. (3)

DOCUMENTO CLXVII.

Relazione di alcune rappresentazioni drammatiche date nel Teatro del Seminario nel Carnevale dell' anno 1780.

(Dalla *Gazzetta Toscana*. Anno 1780. N.° 7).

Pistoia 9 Febbraio [1780]... Anche nel Carnevale di questo anno abbiamo avuto il piacere di vedere felicemente eseguite dai Sigg.ri Convittori del Seminario o Collegio di questa città alcune teatrali rappresentanze per loro utile esercizio, e convenevoli divertimenti. La tragedia intitolata *La Pulcella d' Orleans*, e la Commedia *La Famiglia dell' Antiquario*, o sia *La*

(1) Commedia di Carlo Goldoni.

(2) L' avviso è unito al manoscritto del Diario del Rossi-Melocchi.

(3) Oltre le due produzioni indicate i Convittori del Collegio e Seminario recitavano una farsa: *Il Cavaliere Giocondo*, e tre Balli *La Tebaide orrero I due Fratelli Nemici*, *Il Tartaro generoso* e *Le Due Faccie*. Era maestro e direttore dei balli il Signor Giov. Battista Galantini di Firenze e inventore e pittore delle scene il Sig.re Giuseppe Brizzi di Pistoia. Fornitore dei vestiari Luca Fabbrini di Firenze.

Digitized by Google

Suocera e la Nuora del Sig.re Avvocato Goldoni sono state le opere nella recita delle quali hanno incontrato pienamente li Sig.ri Convittori il genio, e riscossi gli applausi della nobiltà, e altre scelte persone intervenute a questi spettacoli: sono stati essi resi ancor più belli, e brillanti per essere stati tramezzati da diversi balli figurati, eseguiti felicemente dai medesimi Signori Convittori d'ogni età, nei quali dalla numerosa udienza intervenutavi fu ammirata la grazia, il buon garbo, e la vivacità, e si potè bastantemente rilevare gli avanzamenti fatti in questa scuola, e il genio con cui vi si applica questa studiosa gioventú, essendosi in tutte le sue parti potuta osservare l'agilità, proprietà e scioltezza, mediante la direzione e premura del Sig re Giov. Batista Galantini, maestro di ballo di detto Collegio.

Documento CLXVIII.

Recita al Teatro del Seminario nel Carnevale dell'anno 1780.

(Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Rossi-Cassigoli. Ranieri-Rossi Melocchi. *Diario Pistoiese (1777-88)*. A c. 233).

Il dì 20 [Gennaio 1780] cominciorno le Commedie al Seminario già con molto concorso, perchè non si spende, e il Pistoiese, quando non spende, corre subbito, e loda ancor che non lo meriti.

Documento CLIX.

Notizia di una rappresentazione drammatica data da alcuni Nobili Pistoiesi nella villa Sozzifanti a Paterno il 7 Novembre 1797.

(Pistoia. Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Giuliano Gatteschi. *Diario Pistoiese manoscritto 1790-98*. Vol. III. A c. 130.

Martedì sera 8 Novembre 1797 a Paterno fu recitato una Farza con un Ballo rustico, e le recitò Annibale [Gatteschi], il Sig.re Francesco Rospigliosi, il Figlio del Bali [Cellesi], la Sig.ra Lessandra Rospigliosi, la Carolina [Gatteschi], il Ministro della Posta. Riescì bene, e incontrò moltissimo, e dicesi che la rifaccino Venerdì e Domenica. Il Ciantelli Leguaiuolo gli à dato il Teatro de' Cavalieri che era in S. Gregorio (1).

(1) Il Gatteschi vuole qui alludere al palcoscenico del Teatro di S. Gregorio, dove venne data da alcuni nobili, come abbiamo già detto, una rappresentazione di un dramma musicale, alla presenza del Granduca Ferdinando III nell'Autunno dell'anno 1791.

Digitized by Google

Documento CLXX.

Relazione di alcune rappresentazioni di due drammi spirituali eseguiti in Pistoia nel Carnevale dell'anno 1517 dalla Confraternita Giovanile della Purità.

(Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Rossi-Cassigoli. *Cronaca manoscritta di una Confraternita di Giovinetti Pistoiesi (Compagnia della Purità).* A c. 11.) [1]

... I di del Carnevale, dove generalmente tutti li huomini vacano alle corporali dilectationi, et maxime in questa nostra ciptà, la quale è madre dello otio, dal quali tutti i mali origine hanno, pensarono e nostri presidenti [2], per deviare tutti i figliuoli di nostra scuola da sensuali piaceri, che qualche onesto spasso in quel tempo si ordinasse, in nel quale non si trovasse a offendere la maestà divina. Onde ordinarono uno dei fratelli, el quale fu chiamato il Messere, al quali tucti i fratelli di nostra compagnia obedivano; al quale si aspectava et apparteneva eleggere tutti quelli honesti e piacevoli esercitii, che a simili tempi si ricerchavano; e dalla cioè voluntà nessuno dei fratelli discrepava, et così quanto alli corporali piaceri giudicorno non esser convenevole, postergati i piaceri dell'anima a simili esercitii solamente in tal tempo vacare, ordinorno una divota representatione, d'uno miraculo di Nostra Donna, acciocchè non solamente il corpo de' prefati piaceri, ma anchora l'anima delli infrascritti si cibasse e si curasse.

La quale representatione dei fratelli di nostra compagnia nel luogo dove al presente ci raduniamo honoratamente in sugli hornati palchi et pulpito, tucto secondo la decentia della persona da essi rappresentata, richamente vestiti, presente la signoria e rectori e gran parti di canonici di Pistoia, e pieno finalmente tutto il luogo di religiosi, ciptadini, et donne della terra, quanto di esso era capace, e quali a tale spectaculo avidamente erano confluiti. La penultima domenica del carnevale talmente fu actitata, che il plauso universale e laude che di tal cosa conseguitò al nostro consortio impossibile, non che difficile, saria a raccontarlo. La quale representatione fu dallo infrascricto tenore. Cioè: Luigi, figliuolo di messer Giovanni, fu da el padre a messer Lorenzo suo amicissimo relicto in custodia in fino a tanto che da Roma tornasse. Dove lui per divina volontà emigrò di questa vita passato alla celeste patria, Lorenzo e allora, per il consiglio di malvagi compagni, conscio della paterna morte, tutte le sue possessioni, et beni venducti, e i danari di quello in nel pernitioso giuoco consumpti, in grandissima disperatione venuto, suaso da Alchaillo in-

[1] Questa Cronaca fu edita a Bologna nel 1887 (Tipografia Romagnoli) e forma la Dispensa CCXX della « Scelta di curiosità inedite o rare » diretta da Francesco Zambrini.

[2] Della Confraternita della Purità.

Digitized by Google

cantatore, la fede di Christo rinnegha, facendo in tal caso alla infernale nemica carta e scriptura di propria mano per haver denari da quello; il quale volendo che il prefato Luigi la Gloriosa Vergine rinnegasse, sì come il suo figliuolo negato havea; da esso tal cosa negata, con volontà confusa si parte: e Luigi humilmente innanzi a una immagine di nostra Donna prostrato, da quella e dal Figliuolo mirabilmente ottiene venia e misericordia, e per divina volontà messer Lorenzo, pregata la sua unica figlia a quella sposa, e in data a quella tutte le sue possessioni che da quello comperò consegna; tal che il predecto Luigi in perpetua felicità e letitia si riposa. La quale representatione, non senza mistero, fu actitata, con ciò sia che intentione del reverendo padre correctore, al quale di questa cosa fu auctore, fu volere per tale exemplo dimostrare quanto pernitiose sieno a un giovanetto le triste, prave e pessime compagnie, e finalmente quanto siano grati a Maria e suoi devoti; acciò che per tal cosa tutti e fratelli havendo in abbominatione i cattivi compagni e fuggendo i vitii, applicassero alla invocatione del presidio della Regina del Cielo. La quale rapprerentatione fu tanto grata e accepta al populo pistoiese, che fu necessario a preghiera di moltissimi ciptadini e donne, li quali per la parvità del luogo a tal cosa non poterono esser presenti, il dì seguente un altra volta recitarla: e così fu fatto, non senza gloria di nostro consortio. Il che, poichè per divina permissione, come di sopra è dicto, con universale plauso laude e gloria del pistoiese populo felicemente successe, animò in tal modo i fratelli di nostra Scuola che instantemente pregorno il reverendo padre correctore e il guardiano, che si degnasse alle loro giuste voglie condescendere; cioè che un altra rappresentatione, innanzi che il carnevale passasse, si mettesse ad effetto: alla quale petizione i prefati presidenti nostri consentirono, e ordinorono, che si rappresentasse il miraculo devotissimo di Cherubino figliuolo di una devotissima vedova, il quale per voto della gloriosa Vergine Maria alla quale continuamente la infrascripta antiphona esso contava, cioè Alma Redemptoris Mater, e passando da casa d'un Giudeo, el quale per il predecto canto il prefato Cherubino odiava, insidiosamente quella in casa menando, strangulato crudelmente lo sotterrò in nella sua habitatione. Dove la gloriosa Vergine Maria vivo in sino a tanto lo tenne, che la afflicta sua madre di quivi passando, cerchando di quello lo riconobbe mirabilmente per il canto della prefata antiphona, al quale per adminiculo della divina Providentia e del canonico col quale il soprascritto Cherubino stava, di casa del giudeo cavò, et nunciato tal cosa al Pretore, il Giudeo dello excesso pentito alla fede cristiana si converte, e va peregrinando, e Cherubino colla sua dolce madre per decreto e sententia del pretore in nei beni del soprascritto giudeo succede. Onde si mostra quanto a Maria sien cari i suoi soggetti, la quale mai lassa alcuno periclitare chi al suo sacrato nome ricorre per aiuto. La quale representatione fu nel prefato luogo e nei pretati pulpiti talmente actitata, che havendo noi havuto a tal cosa sì piccolo spatio di tempo, fu giudicato più presto esseer stato divina volontà che humana solertia; con ciò sia che avendo la antecedente domenicha e lunedì seguente l'altra recitata, la soprascripta la domenica innanzi al carnevale

Digitized by Google

NEL TEATRO

DEGL' ILL.MI SS.RI ACCADEMICI RISVEGLIATI

DELLA CITTA' DI PISTOJA

Si recitano nel proſſimo Luglio, e Agoſto 1725. l' infraſcritte Commedie

La prima il CIRO, e andrà in Scena la Sera del dì 15. 17. 20. 22. e 25. Lugl.
La ſeconda il LUCIO VERO, il dì 26. 29. Lugl., primo 5., e 7. Agoſto.
La terza il NICOMEDE, il dì 10. 12. 16. 19. 24. Agoſto.

E vi ſaranno gl' Intermezzi buffi in Muſica, recitati da' Virtuoſi

SIG. ROSA UNGHERELLI, e SIG. ANTONIO RISTORINI di BOLOGNA.

Cartello d' invito per il Teatro dei Risvegliati di Pistoia nella stagione di Estate dell' anno 1725

(*Tav. I*) (*Pistoia. Collez. Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli*)

Digitized by Google

Digitized by Google

NEL TEATRO DE NOBILI SIGNORI

ACCADEMICI RISVEGLIATI DI PISTOJA

Nella Primavera dell'Anno 1779. si rappresenteranno

QUATTRO DRAMMI GIOCOSI IN MUSICA INTITOLATI

PRIMO = LA VENDEMMIA
Musica del Celebre Signor Maestro Gazzaniga

SECONDO = L' AMORE ARTIGIANO
Musica del Celebre Signor Maestro Gazzaniga

TERZO = L' AVARO
Musica del Celebre Signor Maestro Anfossi

QUARTO = LA BIZZARRIA DEGLI UMORI
Musica del Celebre Signor Maestro Gazzaniga suddetto.

A T T O R I

PRIMA BUFFA
LA SIGNORA ROSA BAMOLI
Virtuosa di S. A. S. la Principessa Ereditaria di Modena.

PRIMO MEZZO CARATTERE
SIGNOR GIACOMO CINTI

PRIMI BUFFI CARICATI
SIGNOR ANTONIO MARCHESI = SIGNOR FRANCESCO MARCHESI

SECONDI BUFFI
SIGNORA CATERINA MARCHESE = SIGNOR PITRONIO MARCHESI = SIGNORA CECILIA CARATI

Il Vestiario sarà di vaga, e graziosa invenzione del Signor Ferdinando Manero.

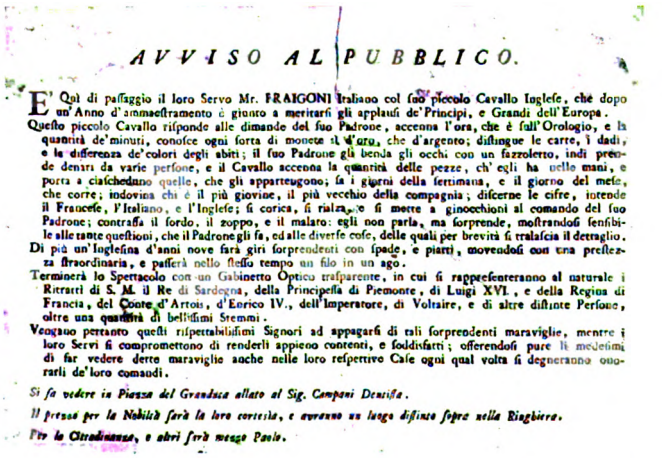
Le Recite per li Signori Appaltati saranno trentero vent' otto, ne' seguenti divisati giorni

In Aprile 5. 6. 8. 9. 11. 12. 14. 16. 18. 21. 23. 25. 28. 30.

In Maggio 2. 3. 5. 7. 9. 12. 13. 16. 19. 21. 23. 26. 25. 30.

Cartello d' invito per il Teatro dei Risvegliati di Pistoia per la stagione di Primavera dell' anno 1779

(Bibl. Naz. di Firenze. Collez. Rossi Cassigoli. Fogli inserti nel Diario di Cosimo Rossi-Melocchi)



AVVISO AL PUBBLICO.

E' Qui di passaggio il loro Servo Mr. FRAIGONI Italiano col suo piccolo Cavallo Inglese, che dopo un' Anno d'ammaestramento è giunto a meritarsi gli applausi de' Principi, e Grandi dell'Europa.
Questo piccolo Cavallo risponde alle dimande del suo Padrone, accenna l'ora, che è sull'Orologio, e la quantità de' minuti, conosce ogni sorta di monete sì d'oro, che d'argento; distingue le carte, i dadi, e la differenza de' colori degli abiti; il suo Padrone gli benda gli occhi con un fazzoletto, indi prende denari da varie persone, e il Cavallo accenna la quantità delle pezze, ch' egli ha nelle mani, e porta a ciascheduno quelle, che gli appartengono; sa i giorni della settimana, e il giorno del mese, che corre; indovina chi è il più giovine, il più vecchio della compagnia; discerne le cifre, intende il Francese, l'Italiano, e l'Inglese; si corica, si rialza, e si mette a ginocchioni al comando del suo Padrone; contrafà il sordo, il zoppo, e il malato: egli non parla, ma sorprende, mostrandosi sensibile alle tante questioni, che il Padrone gli fa, ed alle diverse cose, delle quali per brevità si tralascia il detraglio.
Di più un' Inglesina d'anni nove farà giri sorprendenti con spade, e piatti, movendosi con una prestezza straordinaria, e passerà nello stesso tempo un filo in un ago.
Terminerà lo Spettacolo con un Gabinetto Optico trasparente, in cui si rappresenteranno al naturale i Ritratti di S. M. il Re di Sardegna, della Principessa di Piemonte, di Luigi XVI., e della Regina di Francia, del Conte d'Artois, d'Enrico IV., dell'Imperatore, di Voltaire, e di altre distinte Persone, oltre una quantità di bellissimi Stemmi.
Vengano pertanto questi rispettabilissimi Signori ad appagarsi di tali sorprendenti maraviglie, mentre i loro Servi si compromettono di renderli appieno contenti, e soddisfatti; offerendosi pure li medesimi di far vedere delle maraviglie anche nelle loro respettive Case ogni qual volta si degneranno onorarli de' loro comandi.

Si fa vedere in Piazza del Granduca allato al Sig. Campani Dentista.

Il prezzo per la Nobiltà sarà la loro cortesia, e avranno un luogo distinto sopra nella Ringhiera.

Per la Cittadinanza, e altri sarà mezzo Paolo.

Avviso per uno spettacolo di varietà dato in una sala privata di Pistoia nel Luglio 1787

(Tav. II) *(Idem. Idem.)*

Digitized by Google

Digitized by Google

NEL NOBILE TEATRO DI PISTOJA

DEGLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI ACCADEMICI RISVEGLIATI

SI RAPPRESENTERANNO DUE DRAMMI GIOCOSI IN MUSICA NELLA CORRENTE ESTATE 1792.

IL PRIMO ATTO SARA'

L' IMPRESARIO IN ANGUSTIE

MUSICA DEL CELEBRE SIGNOR MAESTRO CIMAROSA

IL SECONDO ATTO SARA'

IL CONVITATO DI PIETRA

MUSICA DEL SIG. MAESTRO FABRIZZI

IL SECONDO SARA'

LA COSA RARA O SIA BELLEZZA ED ONESTA

MUSICA DEL SIGNOR MAESTRO MARTINI

ATTORI

PRIMA PARTA ASSOLUTA
LA SIGNORA CAROLINA DANTI

PRIMI TENORI
IL SIG. GIUSEPPE PIOVANI

PRIMI PARTI LI SIGNORI

SECONDA PARTA
LA SIGNORA CAROLINA TORRIANI

SECONDO PARTI
IL SIG. LUIGI SANCASSO

MICHEL'ANGELO PERUZZELLI

TERZA PARTA
LA SIGNORA CLEMENTINA TOMASINI

Il Poforio farà d' Invenzione del Signor Domenico Conte di Fonte

Le Scenate fatte d' Invenzione, e Direzione del Signor Giuseppe Diotti di Pistoia

L' APPALTO SARA' FESTEGGIATO SECONDO IL SOLITO

IL PROPRIETTARIO ALLA PORTA

Per li Signori Nobili . . . L. 1. . . 8 Per l' Altre Gente . . . . L. . .
Per li Signori Cittadini . . . L. 1. . . 8 Per li Forestieri . . . . L. 1. .

Gli Appalti, ed il Regolo non farà loro proprio, se non ricevuta dal Sig. Maestro di Ballo Pacchini

Non sarà permesso l' ingresso nel Teatro, senza l' Biglietto

Cartello d' invito per il Teatro dei Risvegliati di Pistoia
nella stagione di Estate dell' anno 1792

(*Pistoia. Collez. Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli*)

AVVISO TEATRALE

LA MARIA ANNA BELLOLI, che ha l' onore di ſervire queſto Riſpettabiliſſimo Pubblico in qualità di Prima Donna nel Teatro dei Nobili Signori Accademici Risvegliati fa noto come è ſtato dall' Impreſario di detto Teatro accordato l' introito a favore della medeſima per la ſera di Venerdì 21. del corrente.

Per dare adunque in tal ſera un maggiore divertimento prima dell' Introduzione vi ſarà una Zinfonia, e concerto di Corno da Caccia a ſolo compoſizione di Luigi Belloli, nel primo Atto cantera la medeſima una Cavatina del Sig. Maeſtro Mengozzi; alla fine poi del primo Atto vi ſarà altra Zinfonia, con più un Rondò con ſcena iſtrumentata del Celebre Maeſtro Fortunati con i due Corni da Caccia obbligati, che faranno Giuſeppe, e Agoſtino Belloli, i quali oltre di cio ſuoneranno un concerto a due Corni.

Si luſinga pertanto la detta Attrice di eſſer favorita in copioſo numero da queſto riſpettabile Pubblico di cui egli è noto la bontà molto più trattandoſi di un notabile diſpendio per la detta Attrice per aver fatti venire eſpreſſamente di Livorno i di lei Fratelli, onde incontrare vi è più il compatimento, e meritarſi la generoſità di detto Pubblico riſpettabile.

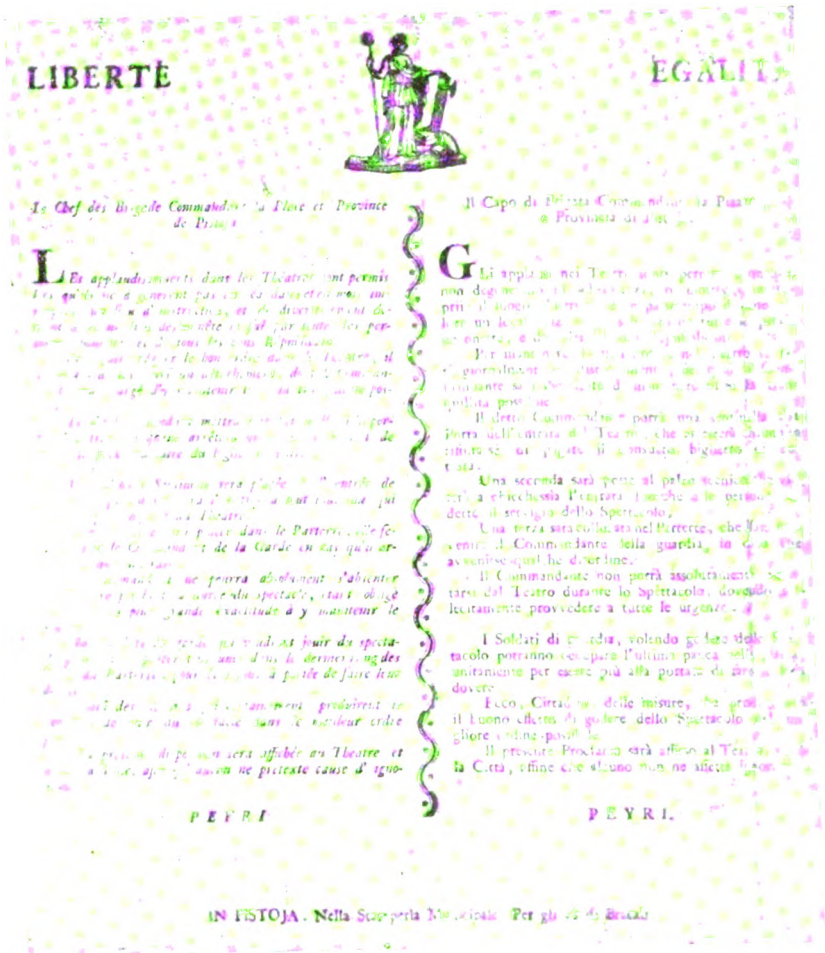
Si avverte, che ſarà a beneplacito dei Signori Appaltati di pagare, o nò il paſſo, raccomandandoſi detta Prima Donna alla loro cortesia.

Invito per la beneficiata data nel Teatro dei Risvegliati di Pistoia
della Cantante Maria Anna Belloli nel Carnevale dell' anno 1794

(*Tav. III*) (*Idem. Idem.*)

Digitized by Google

Digitized by Google



Bando del Generale francese di Brigata Peyri Comandante della Piazza di Pistoia per quanto riguarda l'ordine pubblico nel Teatro di Pistoia. (Giugno 1799)

(*Tav. IV*)

(*Pistoia. Collez. Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli*)

Digitized by Google

Digitized by Google

fu recitata con tanto e tale honore, che in fino al presente di non si dice altro; il che da altro non si può dir che proceda se non da Iddio, al quale sia laude e gloria in sempiterno. Confluiva in tal modo il populo a tal spettacolo, che in nel medesimo di un pezzo di muro in nello entrare in tal luogo rovinò.

Documento CLXXI.

Incendio del Teatro dei Bacchettoni [1].

(Pistoia. Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Diario manoscritto di Casa Melani (1679-1701)*. A c 10).

Nel tempo del Carnevale [1697] volendo i Bacchettoni, cioè quelli della Compagnia di S. Atto recitare ancora le Comedie, procurarono d'avere da quelli della Compagnia della Spina il luogo della loro Compagnia per recitarvi Comedie spirituali. [2] I fratelli di quella, con biasimo di tutta la città, ne li concessero. Fabbricorno adunque il palco, con i palchetti ancora intorno per le Dame, e incominciorno a recitarvi il giorno 22 di gennaio 1697. Vi rappresentarono due volte la commedia intitolata *Il Ruggiere* composizione del Susini.

La bontà del Signore Iddio che non si vendica mai più con rigore, che quando viene offeso ne Sacri Tempi, non potendo più comportare un abuso sì grande, la sera de 24 gennaio 1697, essendo la seconda recita già terminata alle ore 23 — avendo principiato alle ore 19 — alla quale erano intervenuti huomini e donne, su le ore tre di notte si cominciò a vedere al di fuori del Prato di S. Francesco un fuoco grande, e doppo qualche poco di fuoco in questa Compagnia la gente cominciò a sospettare, e raunarsi, dubitando di quello che era. Picchiorno perciò fortemente a frati all'uscio del chiostro, ma quelli non sentirono se non doppo di un ora. Intanto lo incendio cresceva, e quando i frati vennero ad aprire, il fuoco si era avanzato molto. Aprirono due porti con ferri sul Prato, ma non fu possibile salvar niente, perchè cadde in un subito tutta la tettoia, e non vi rimase pietra sopra pietra. La roba arsa importò la somma di scudi 200.

---

[1] Il documento nel testo originale porta questo titolo. Diamo luogo qui alla pubblicazione di tale documento, che riflette indirettamente le rappresentazioni teatrali, perchè ci offre notizia di una altra sala pistoiese di spettacoli, ed anche perchè la redazione della notizia documentaria ci fa conoscere i sentimenti di una parte della popolazione di Pistoia intorno a questo genere di rappresentazioni.

[2] Questa Compagnia della Spina aveva la sua residenza nel Convento di S. Francesco, dal lato della Piazza, ma con ingresso dal chiostro.

Digitized by Google

DOCUMENTO CLXXII.

Rappresentazione muta del martirio di S. Bartolomeo fatta a Satornana per la processione delle Rogazioni nel 2 Giugno 1734. (1)

(Archivio Comunale di Pistoia. Sala I. Filza XXVIII. *Lettere ed atti dei Commissari di Pistoia.* A. c. 565).

R.mo Monsig.re Vicario

Fatto

P.te Giov. Landucci di Saturnana il dì 2 del presente mese di giugno 1734, in tempo della processione delle rogazioni, che passava dalla di lui casa, per fare qualche cosa ad onore e gloria di Dio, e per muovere la compunzione nei popoli, (conforme à veduto in Roma, et in Bologna, e non gran tempo fà in Pistoia ancora in occasione di simili processioni) una rappresentazione muta del Martirio di S. Bartolomeo, nella quale, entro una baracca ad uso di tabernacolo, si vedevano due carnefici scalzi e sbracciati con coltelli e pelle alla mano tinta di color di sangue, e S. Bartolomeo sopra una tavola a giacere, prono, scalzo, e senza camicia dal petto in sù, e coperti i calzoni, che aveva con un bianco sciugatoio, avendo le braccia, e le gambe e le spalle, che sole restavano nude, tinte parimente di color di sangue, per più vivamente rappresentare il martirio di d° santo. Questo è il puro fatto statomi rappresentato, e sono quelli che operavano da Carnefici.

1. Iacopo di Antonio Bardini e } Uomini avanzati di età e che anno
1. Benedetto di Piero Landucci } moglie, e
3. Giov. Battista di Antonio Bardini di S. Bartolomeo (2).

Questo è quanto.

Pistoia 15 Giugno 1734.

Di V. S. R.ma
Dev.mo et Obbl.mo Serv.re
GIO. LANDUCCI

ALBERTO CHIAPPELLI

(1) Abbiamo pubblicata questa breve relazione tra i documenti della Storia del Teatro di Pistoia, perchè ci è sembrata interessante per la storia del costume, e perchè anche questa figurazione può rientrare nella serie delle sacre rappresentazioni pistoiesi.

(2) Resulta poi da una nota successiva scritta nello stesso foglio da altra mano, come i tre citati individui fossero precettati a comparire a Pistoia, e come nel partir dal Palazzo del Commissario, Iacopo Bardini e Giov. Battista Bardini « fossero sequestrati fino a nuovo ordine alla pena dell'arbitrio e della cattura ».

Digitized by Google

VARIETÀ

Di una " *funebris oratio* ,, inedita di Benedetto Colucci.

Sistemando l' archivio di memorie patrie di Correggio, di tra la polverosa congerie di documenti antichi rinvenni questo ms. che ora fa parte di una nuova filza intitolata: *miscellanea di curiosità storiche e letterarie.*

È un quadernetto cartaceo di cc. 8 n. n., l' ultima bianca, di ll. 19-22 varianti: mm. 22×16; carattere corsivo calligrafico del sec. XV, senza copertina. Comincia con questa soprascritta: « Bene- » dicti Coluccij pistoriensis funebris oratio In mortem Antonij ex » partinorum familia Viri Clarissimi Incipit » cui segue il testo. Com. « Magnum ac praeclarum testimonium florentini patres Pisto- » riensum amoris erga foelicissimum urbis vestrae imperium huius » nostri singularissimi civis testamentum etc. ». Finisce: « cuius » [Florentiae] imperium immortales defendere atque amplificare di- » gnentur. Amen. ».

Conservato abbastanza bene; ma la prima carta è molto sciupata e corrosa, non tanto però che nel suo verso non mi riesca di poter decifrare questo periodo in cui il Colucci, dopo aver detto che gli onori funebri tributati al suo concittadino offrono la migliore testimonianza de' rapporti cordiali tra Firenze e Pistoia, soggiunge: « hoc enim unicum mu[nus sui]s amplum profecto; ac maxi[me cum] non modo adulescentis: sed priscae ..... aetatis oratorum ingenia superaret ».

Con che Benedetto viene modestamente ad asserire che per un funerale come quello bisognava rivolgersi — secondo l' uso invalso

Digitized by Google

ne' grandi centri di coltura umanistica — ad un oratore di grido, non a un giovane come lui, che allora, e lo dimostrerò qui appresso, era appena diciottenne.

Se poi l'essere concittadino ed amico del defunto potè contribuire a designare il C. come oratore ufficiale, questo non toglie che noi non si debba vedere nell'onorifico incarico una bella prova della stima raggiunta ancor giovanissimo da lui, al quale si offeriva il modo per darsi vie meglio a conoscere con un discorso — probabilmente il primo — che segna, secondo me, il suo esordio nella vita pubblica.

Ma il passo da me riportato ha sopratutto importanza per l'incerta cronologia biografica di Ser Benedetto, come quello che conferma essere il 1438 l'anno più approssimativo della nascita di lui (1). In fatti, passato egli da Pistoia a Firenze per continuarvi gli studi verso il 1452 (2), doveva contare per l'appunto diciassette o diciotto anni nel 1455, che a un di presso fu quello in cui il Colucci pronunziò la sua orazione funebre.

Che se non m'é stato possibile rintracciare la data di morte di Antonio Partini (cosa del resto, dati i tempi, assai difficile), mi riesce tuttavia abbastanza agevole argomentarla da due punti, uno sul principio, l'altro verso la fine del ms.

Nel primo il nostro umanista, toccato delle relazioni tra la sua città e la repubblica fiorentina, continua: « nuperque au[tem vest]ra » pietate teterrimam cladem auferre curavistis: qua omnes procul » dubio perissemus » (c. 1_v.); nel secondo, accusata Pistoia d'ingratitudine verso alcuni illustri concittadini, si chiede: « sed qua voce » proferrem hos novissimos casus fortunaeque vulnera » (c. 7r.). Dove chiara è l'allusione alle recenti e cruenti lotte tra Cancellieri

(1) Appresso addurrò un altro argomento a difesa di questa data messa innanzi dal Bindi e accettata dal Chiti contro quella del 1432 o 1433, proposta, senza dimostrazione, da V. Capponi. Cfr. A. CHITI, *Alcune notizie su Benedetto Colucci*; in questo *Bull.* (II, 3), pp. 82-83.

(2) « Quod sane — scrive lo ZACCARIA (*Biblioth. Pist.* Torino, 1752, p. 391) — vel ex Lazareo constat in quo Benedictus significat non multo post » suum adventum Florentiam Janoctium Pandulfinum atque Alexandrum Ma» chiavellium propter aequam gubernationem civibus colonisque fuisse gratis» simos... ».

Digitized by Google

e Panciatichi narrate dal Colucci stesso nel suo *Lazareus* e dall' altro umanista, suo concittadino e contemporaneo, il Sozomeno, nel *Chronicon* (1). Siamo dunque di poco lontano dal 1455, l' anno della pace solenne (alla cui conchiusione non dev' essere stato al tutto estraneo il Partini, che nella perorazione viene chiamato *pacis auctor, concordiae hospes*) fatta con l' intervento de' fiorentini che finirono per sottomettere a sè la turbolenta città.

Nè della perduta libertà della sua patria sembra soverchiamente accorarsi l' oratore, benchè, ad onore del vero, faccia qua e là capolino, come nella cronica del Sozomeno, l' antico spirito repubblicano. Egli è che l' animo uscito fuori con lena affannata dalle cotidiane mischie fratricide si volgeva spontaneo alle signorie.

Esordisce con entusiastiche lodi alla bella e culta Firenze, che, per l' ospitalità accordata a personaggi di altre città di Toscana, viene messa a paragone con l' urbe dei Quiriti:

« Hos imitati florentinj plurimos praestantes viros senatu vestro conscrip-
» sistis: et in primis Leonardum illum Aretinum, virum omnium nostri seculi
» doctissimum: qui linguam nostram limo iacentem atque eversam ab inferis
» sedibus manu sua detraxit: deinde Karolum philosophicis tropheis honustum:
» quorum utrumque fata me conspicere noluerunt (2). Plurimos nostrae urbis
» Pistorij vestro Serenissimo dominio fidelissimae simili honore atque gloria af-
» fecistis: quod beneficium ne vetustati oblivione mandaretur: huius quem nunc
» decoratis, familiam et nuptiis vestris nobilissimis (3); et Reipublicae dignita-

(1) Vedi pure in questo *Bull.* (II, 3) G. ZACCAGNINI, *Pistoia nella Cronaca del Sozomeno;* p. 133, ed A. CHITI (op. cit.) pp. 83-87. Cfr. dello stesso ZACCAGNINI: *Sozomeni Pist. Chron. Univ.*, 53, 10-20 in *Rerum. it. script.* T. XVI. P. 1. fasc. unico.

(2) Dunque Benedetto non vide nè Leonardo Bruni — morto quand' egli aveva sei anni — nè Carlo Marsuppini (chè a lui senza dubbio qui si allude) — morto quando ne aveva quindici. — Questo è un argomento che, mentre conferma come data di nascita del C. il 1438, distrugge l' asserzione dello ZACCARIA (op. cit. p. 181) accolta da A. CHITI (op. cit., pp. 84-85) secondo la quale il C. sarebbe stato discepolo del Marsuppini: asserzione che si fonda sopra un passo del *Lazareus*, in cui il C. dice che fu mandato a studio dal M. il quale però, come risulta da quanto è detto sopra, o stava per andarsene o piuttosto se n' era già ito all' altro mondo.

(3) Più avanti (c. 5v.) ci dirà che la figlia del Partini sposò Luca Pitti; probabilmente quel Luca Pitti di Bonaccorso che nel 1450 fu oratore fiorentino allo Sforza, ed eletto dei Dieci di guerra nel 1453. Vedi in *Rer. it. script.*, ZACCAGNINI, Op. cit., Indic. Alfabet., p. 65.

Digitized by Google

ne' grandi centri di coltura umanistica — ad un oratore di grido, non a un giovane come lui, che allora, e lo dimostrerò qui appresso, era appena diciottenne.

Se poi l'essere concittadino ed amico del defunto potè contribuire a designare il C. come oratore ufficiale, questo non toglie che noi non si debba vedere nell'onorifico incarico una bella prova della stima raggiunta ancor giovanissimo da lui, al quale si offeriva il modo per darsi vie meglio a conoscere con un discorso — probabilmente il primo — che segna, secondo me, il suo esordio nella vita pubblica.

Ma il passo da me riportato ha sopratutto importanza per l'incerta cronologia biografica di Ser Benedetto, come quello che conferma essere il 1438 l'anno più approssimativo della nascita di lui (1). In fatti, passato egli da Pistoia a Firenze per continuarvi gli studi verso il 1452 (2), doveva contare per l'appunto diciassette o diciotto anni nel 1455, che a un di presso fu quello in cui il Colucci pronunziò la sua orazione funebre.

Che se non m'é stato possibile rintracciare la data di morte di Antonio Partini (cosa del resto, dati i tempi, assai difficile), mi riesce tuttavia abbastanza agevole argomentarla da due punti, uno sul principio, l'altro verso la fine del ms.

Nel primo il nostro umanista, toccato delle relazioni tra la sua città e la repubblica fiorentina, continua: « nuperque au[tem vest]ra » pietate teterrimam cladem auferre curavistis: qua omnes procul » dubio perissemus » (c. 1v.); nel secondo, accusata Pistoia d'ingratitudine verso alcuni illustri concittadini, si chiede: « sed qua voce » proferrem hos novissimos casus fortunaeque vulnera » (c. 7r.). Dove chiara è l'allusione alle recenti e cruenti lotte tra Cancellieri

(1) Appresso addurrò un altro argomento a difesa di questa data messa innanzi dal Bindi e accettata dal Chiti contro quella del 1432 o 1433, proposta, senza dimostrazione, da V. Capponi. Cfr. A. CHITI, *Alcune notizie su Benedetto Colucci*; in questo *Bull.* (II, 3), pp. 82-83.

(2) « Quod sane — scrive lo ZACCARIA (*Biblioth. Pist.* Torino, 1752, p. 391) — vel ex Lazareo constat in quo Benedictus significat non multo post » suum adventum Florentiam Janoctium Pandulfinum atque Alexandrum Ma» chiavellium propter aequam gubernationem civibus colonisque fuisse gratis» simos... ».

Digitized by Google

e Panciatichi narrate dal Colucci stesso nel suo *Lazareus* e dall' altro umanista, suo concittadino e contemporaneo, il Sozomeno, nel *Chronicon* (1). Siamo dunque di poco lontano dal 1455, l' anno della pace solenne (alla cui conchiusione non dev' essere stato al tutto estraneo il Partini, che nella perorazione viene chiamato *pacis auctor, concordiae hospes*) fatta con l' intervento de' fiorentini che finirono per sottomettere a sè la turbolenta città.

Nè della perduta libertà della sua patria sembra soverchiamente accorarsi l' oratore, benchè, ad onore del vero, faccia qua e là capolino, come nella cronica del Sozomeno, l' antico spirito repubblicano. Egli è che l' animo uscito fuori con lena affannata dalle cotidiane mischie fratricide si volgeva spontaneo alle signorie.

Esordisce con entusiastiche lodi alla bella e culta Firenze, che, per l' ospitalità accordata a personaggi di altre città di Toscana, viene messa a paragone con l' urbe dei Quiriti:

« Hos imitati florentinj plurimos praestantes viros senatu vestro conscrip-
» sistis: et in primis Leonardum illum Aretinum, virum omnium nostri seculi
» doctissimum: qui linguam nostram limo iacentem atque eversam ab inferis
» sedibus manu sua detraxit: deinde Karolum philosophicis tropheis honustum:
» quorum utrumque fata me conspicere noluerunt (2). Plurimos nostrae urbis
» Pistorij vestro Serenissimo dominio fidelissimae simili honore atque gloria af-
» fecistis: quod beneficium ne vetustati oblivione mandaretur: huius quem nunc
» decoratis, familiam et nuptiis vestris nobilissimis (3); et Reipublicae dignita-

(1) Vedi pure in questo *Bull.* (II, 3) G. ZACCAGNINI, *Pistoia nella Cronaca del Sozomeno;* p. 133, ed A. CHITI (op. cit.) pp. 83-87. Cfr. dello stesso ZACCAGNINI: *Sozomeni Pist. Chron. Univ.*, 53, 10-20 in *Rerum. it. script.* T. XVI. P. 1. fasc. unico.

(2) Dunque Benedetto non vide nè Leonardo Bruni — morto quand' egli aveva sei anni — nè Carlo Marsuppini (chè a lui senza dubbio qui si allude) — morto quando ne aveva quindici. — Questo è un argomento che, mentre conferma come data di nascita del C. il 1438, distrugge l' asserzione dello ZACCARIA (op. cit. p. 181) accolta da A. CHITI (op. cit., pp. 84-85) secondo la quale il C. sarebbe stato discepolo del Marsuppini: asserzione che si fonda sopra un passo del *Lazareus*, in cui il C. dice che fu mandato a studio dal M. il quale però, come risulta da quanto è detto sopra, o stava per andarsene o piuttosto se n' era già ito all' altro mondo.

(3) Piú avanti (c. 5v.) ci dirà che la figlia del Partini sposò Luca Pitti; probabilmente quel Luca Pitti di Bonaccorso che nel 1450 fu oratore fiorentino allo Sforza, ed eletto dei Dieci di guerra nel 1453. Vedi in *Rer. it. script.*, ZACCAGNINI, Op. cit., Indic. Alfabet., p. 65.

Digitized by Google

» tibus ornatam reddere non dubitastis. Quam ob rem nulli dubium sit hanc ur-
» bem Romanorum virtutum emulam amplo cum imperio acternam fore: poti-
» turamque terras ac maria ita ut altera roma aequissimo iudicio praedicetur
» (c. 2v. 3r.) ».

Vaticinio e presentimento onde anche alla fine dell' orazione, come si è visto, saluterà la Firenze medicea.

A me quindi vien fatto di credere che in questa favorevole occasione delle funebri onoranze ad Antonio Partini, onoranze che dovettero riuscire oltremodo solenni — da una parte il Senato, i magistrati e i maggiorenti fiorentini con le relative insegne; dall'altra una eletta rappresentanza del popolo pistoiese con in mezzo il vexillum insigne (1) — il Colucci mettesse i suoi retorici artificî a profitto della egemonia di Firenze su Pistoia e le altre città di Toscana, anzi, preconizzando il Magnifico, della penisola. Ce lo dice chiaramente: « ... huic viro, qui fidelium vestrorum inferiorem locum non occu-
» pat, tantos attribuistis honores atque pompas ut, huius cognita
» gloria, ceteri non dico proximi sed alienigenae atque externi in
» fidem vestram facillime deducantur (c. 2r.) ».

Del resto l'*oratio funebris* è da capo a fondo intonata a civili sentimenti di pace, sul cui ordito s'intesse il migliore elogio di casa Partini, che, aliena per natura e per tradizione dal parteggiare, godette di quella illimitata fiducia, onde fanno testimonianza i molteplici e delicati uffici tenuti in Pistoia (2).

Questa ricchissima famiglia di banchieri — qui riassumo — ebbe il suo maggior lustro da Ser Nicolao, uomo integerrimo, il solo che, mentre la sua città era ferocemente dilaniata dalle fazioni, si preoccupasse della pericolante libertà repubblicana: « solus repertus est
» qui mestae ac peribundae Reipublicae curas partesque susciperet ».
(Nota il melanconico accenno, e non è l'unico, al passato!) Ripugnando all'animo suo tenere sì dai Cancellieri che dai Panciatichi, perniciosi ugualmente alla città, egli si volse allo studio delle lettere

(1) A. Partini, tra le altre cariche, ebbe nel tempo che visse in Pistoia, anche quello del Vessillifero. — Di questa e d'altre notizie vo debitore alla squisita gentilezza del prof. A. Chiti, a cui rinnovo qui le mie grazie.

(2) Abitavano i Partini dietro l'antico palazzo dei Vescovi, in Cappella di S. Matteo, nelle case che furono demolite recentemente per la costruzione della Cassa di Risparmio.

Digitized by Google

le quali, nientemeno « immortalitatem sibi posterisque suis pollici vi- » debantur ». Ebbe cinque figli, non computando le donne « quae et » non contemnendae fuere » : Partino (1), Lapo, Bartolomeo, Rainerio ed Antonio « aetate minorem et annis, sed ne virtute quidem inferio- » rem ». Dal padre aveva Antonio ereditato il culto per le lettere : « Hic » itaque in tenera aetate litteras didiscit (!) quas dij boni usque ad » ultimos dies, quos nobiscum egit, quo affectu dilexisse (!) ostende- » batur (c. 41.) ». L' ultima parte di questo periodo, che ci mostrerebbe l'oratore novellino alle prese colla grammatica se non ci fosse da fare i conti con l' amanuense, io interpreto nel senso che Antonio, anche tra le faccende bancarie, trovava il tempo di dedicarsi agli *studia humanitatis*, a cui offriva in Firenze così propizia occasione l' accademia platonica, in un' epoca nella quale non solo i principi, ma anche i cittadini più segnalati per ricchezza ed autorità gareggiavano nel dare impulso e risveglio agli studi umanistici. E quel *nobiscum* non è significativo? Si sa quanto il Colucci, che, sebbene giovanissimo, godeva già fama di profonda dottrina classica e filosofica, fosse caro al Ficino; e credo di essere prossimo al vero congetturando che appunto nello Studio Fiorentino i due compatriotti, non ostante la differenza degli anni e delle palanche, stringessero il nodo della loro amicizia.

(1) Qui v' è il seguente richiamo marginale: *d. Lazarum* della stessa mano. Il FRANCHI (*Priorista*), mentre reca notizie delle cariche occupate in Pistoia dai Partini disponendoli per ordine alfabetico, tace di questo Partino; ma altrove nomina un Lazaro di Ser Nicolao di Lapo, che era già morto da pochi giorni quando nell' aprile del 1399 fu *extractus de consilio*: onde l' albero genealogico del casato risulta formato così:

LAPO

SER NICOLAO

PARTINO detto *Lazaro* | LAPO | BARTOLOMEO | RAINERIO | *ANTONIO*

Ser Nicolao morì verso il 1418, del quale anno è una quietanza — ricordata nel *Priorista* — che Lapo fa in Cappella di S. Matteo con i fratelli e loro figli, eredi di Ser Nicolao.

Digitized by Google

Ho detto non ostante la differenza degli anni e delle palanche: in fatti il Colucci non era ancor nato quando il Partini — così narra l'*oratio* — da Pistola si trasferì ad esercitare il commercio a Venezia (1), dove insieme col fratello Lapo che l'avea preceduto « multas » divitias congregavit ita ut eius familia omnium nostrarum ditissima » putaretur (c. 4v.) ».

Nè poi la nostalgia della città natale, che nient'altro minacciava *nisi clades atque incendia* (che triste soggiorno allora Pistoia!) volse il desio ai due fratelli, i quali, esuli volontari, si elessero a seconda patria Firenze (2).

E della famigliarità tra Antonio e Benedetto, oltre il modo onde questi ne accenna il cadavere [hic, quem ego mortuum non possum » aspicere, tantus animum occupat dolor] sono manifesta prova i seguenti passi, che ci presentano sotto una luce filosofica l'austera figura dell'amico.

« Memini ego saepius eum praedicantem nihil indignius viro mortali digno » quam in civitatibus discordias machinari; affirmantemque si crederet filium se- » ditiosum fore mortem sibi ab immortalibus oraturum. Sed maxime admirari » cogebar hoc audiens cum cernerem neminem fere sibi respondentem. Nan quo » ditiores sunt nostri miserrimi civis (si tamen cives esse possunt qui ne civitas » sit conantur) eo artiori animo in cladibus atque sanguinis effusione utuntur. » Et eam ob rem incusamus fortunam, quae dextera sua urbi nostrae incendium » parit (c. 4v. 5r.) ».

Venendo poscia a discorrere delle gioie e de' lutti domestici dell'amico, ne ricorda i due generi *quos nulla aula regia contempsisset:* Filippo Lazari e Luca Pitti, che precedettero entrambi il suocero nel sepolcro.

La figlia, rimasta vedova del Lazari, passò a seconde nozze col

(1) Nell'aprile del 1432 Antonio è estratto a far nuovamente parte del Consiglio del popolo, ma si nota « *absens venetiis* ».

(2) È del 1430 una protesta di Lapo — di non volere nè esso nè i suoi figli e nipoti Uffizi del Comune di Pistoia per esser stato fatto cittadino fiorentino (*Priorista* cit.).

A Firenze i Partini fecero i banchieri, e di qui comincia la parabola discendente della loro florida banca, che fallì nel 1465. Cfr. *Ricordi di Antonio di Thadeo Rospigliosi* (1459-1498) a cura del principe G. C. ROSPIGLIOSI: Pisa, Mariotti, 1909, pp. 9.

Digitized by Google

Pitti, che, dopo averla resa più volte madre, morì nel fiore della giovinezza. « Ancipitemque Antonium fecit an felicior omnibus esset » dum viveret an infoelicior jam duobos tam praeclaris generis » orbatus (c. 6v.) ».

Ma ecco al nome di Filippo Lazari, il celebre giureconsulto maestro del Piccolomini, il nostro oratore, rotta la monotonia d'un elogio funebre, affibbiarsi la giornea e darci uno squarcio di retorica per cui certo gli umanisti circostanti andarono in visibilio; squarcio del quale, unitamente agli altri sopra riportati, fo dono al lettore, come di una primizia di quello stile — gonfio e verboso — che caratterizza la non poderosa produzione storico-letteraria del Colucci (1).

« Alter non huic civitati, plurimisque aliis notissimus fuit. Nam omicto » quam in eius familia fuerint multa memoratu digna: nobilitatis antiquitas, ma- » gistratuum plurimarum urbium insignia, maiorum tandem suorum magna me- » moria; sed praecipue in eo viro omnis nobilitas praestantiaque viguit. Quippe » cum iuris utriusque doctor disertissimus esset tam praeclaram famam legendo » vendicabat ut pistoriensium nomen a Cyno elevatum revivisceret. Narret » Romana curia huius virtutem: narret Bononia, narrent Senae ubi iuventus » eius floruit. Hunc generumh abuit quem defunctum aspicitis; sed mors indigna » eum eripuit, abstulitque tempestatis nostrae florem, cui si maturiori aetate frui » licuisset, nescio an Cynus, Accursius ceterique iuridici doluissent doctiorem » vivere: famamque occupare: quam multis laboribus vendicarunt (c. 5v. 6r.) »

« Amisisti, miserrima patria, huius generum ac in eius funere tam ingrata » fuisti ut in tuis visceribus natus ego atque nutritus nesciam quo in loco tanti » viri corpus iaceat (2). Amisisti Cyprianum (3) his omnibus notissimum. Non » patitur mortale vulnus cetera enarrare (c. 6v. 7r.) ».

Dal modo onde comincia e si chiude l'*oratio* si comprende che questa vivace apostrofe al natio loco non doveva servire soltanto per

(1) Sullo stile e sull'opera letteraria di B. C. pronuncia un giudizio, a nostro avviso, molto equo, il Prof. A. CHITI in Op. cit. pp. 96-97.

(2) Eppure — m'informa il Chiti — in Pistoia era vivente il padre del Lazari, e v'era la famiglia che si curò di ordinare per fiorini 220 d'oro di suggello (*V. Reg. 3° degli Atti dell'Op. di S. Iacopo*, c. 161) a Bernardo Rossellino il monumento sepolcrale.

Dal 1608 il Lazari è sepolto in S. Domenico di Pistoia, nel qual anno vi fu traslatato, a quanto pare, da Siena. Delle due iscrizioni che si leggono sul sepolcro, la 1ª fu posta dal padre Sinibaldo « *tanto filio immatura morte consumpto* » nel 1464, circa dieci anni dopo, cioè, la presente orazione.

(3) Cipriano di Francesco Bracali, presidente della Cancelleria della Chiesa Romana, vivente nel 1442. (V. FIORAVANTI, *Mem. Stor. di Pist.* p. 363).

Digitized by Google

un semplice sfogo o sfoggio retorico, ma anche e più ad attenuare l' impressione che sul campanilismo de' suoi conterranei potesse aver fatto il testamento di tale che il Colucci non dubita di chiamare primo cittadino di Pistoia: testamento in cui Antonio Partini imponeva al figlio ed a' suoi nepoti di seppellirlo a Firenze, dando così a divedere di aver più caro sì da vivo che da morto « florentinam se» pultarum, quam maiorum morum cineres (c. 1r.) ».

Così ciò che poteva offrir pretesto a rincrudire vecchi rancori, a rinciprignire ferite non anche del tutto rimarginate, negli artifici di questo discorso, più politico che funebre, diventava argomento e suggello di concordia.

Come non riuscire accetto ai Medici chi a diciott' anni si rivelava, ai loro fini, diplomatico già provetto!

Reggio Emilia.

Dott. LUIGI MANICARDI.

Digitized by Google

Una nuova fonte per l' antica storia di Pistoia.

Per cortese comunicazione del ch. Sig. Prof. Antonio Anzilotti del R. Archivio di Stato di Firenze, cui porgo pubblicamente i più vivi ringraziamenti, ho potuti esaminare in quell' Archivio quattro volumi manoscritti, fino a quì inesplorati, i quali possono offrire un notevole materiale per la storia della nostra città sulla fine del '200 e sul principio del secolo XIV°; cioè per quel periodo così importante e vivamente drammatico, nel quale la storia pistoiese si collega con quella di Firenze e colle vicende di Dante.

Questi manoscritti hanno la segnatura seguente: Classe III. n.i 23, 24, 25, 26 — Stanza III, Armad. 2. —, e sono intitolati

Acta Curiae episcopalis Pistoriensis.

Il primo di questi volumi contiene gli atti del tribunale vescovile dal 1287 al 1294; il secondo va dal 1293 al 1299; il terzo dal 1300 al 1301; il quarto infine si riferisce all'anno 1299. Questi quattro grossi manoscritti cartacei in-folio sono rimasti ignorati finora, perchè confusi fra le filze dei conventi soppressi. È quindi un merito del Sig. Anzilotti d' averli riportati in luce, e nel dominio degli studiosi.

Questi *Acta Curiae episcopalis Pistoriensis*, come ho accennato, non si riferiscono a tutta quanta l' attività della curia stessa, ma in generale sono documenti relativi al tribunale vescovile. Quindi naturalmente comprendono atti d' accusa o di citazione, deposizioni testimoniali, allegazioni presentate dalle parti contendenti, referti di nunzi, ed infine le sentenze intorno alle controversie e processi che si agitarono in quel tribunale. E s'intende bene per l'indole del tribunale stesso, che il maggior numero di quei processi si riferisce a liti nelle quali figuravano ecclesiastici, o a cause matrimoniali, o a controversie sopra contratti usurari, o ad investiture di benefizi ecclesiastici e simili temi. Fra i nomi delle persone che ebbero parte in queste cause ho notati

Digitized by Google

quelli di alcuni dei Sighibuldi, dei Taviani, e dei Lazzàri, ed un procuratore di Corso Donati. Talvolta in mezzo all' istruttoria delle controversie si trovano riferiti dei *Consilia* di legisti pistoiesi del tempo, fra i quali quel m. Azzone di m. Lazzaro dei Lazzàri che è ricordato fra i consiglieri del Comune nel 1287 (ZDEKAUER, *Breve et ordinam. pop. Pist.*, p. LXII).

Nè sono tutte cause pistoiesi quelle che furono trattate nel tribunale vescovile. Bene spesso il Papa delegò per cause fiorentine, o lucchesi, o pisane, il vescovo od altro ecclesiastico di Pistoia. Per ciò in questi manoscritti s' incontrano in assai buon numero cotali lettere pontificie, verosimilmente non conosciute, di Bonifazio VIII. Queste cause non pistoiesi accrescono l' importanza storica di questi codici; noto ad es. che in una causa lucchese della fine del '200 sono riferiti i nomi dei consiglieri del comune di Lucca. Il volume quarto nella sua prima metà comprende le deposizioni testimoniali nella causa che nel 1209 si dibatteva nella curia di Roma fra Andrea vescovo di Firenze, il monastero di S. Miniato a Monte, e quello di Monticelli sopra la pertinenza ed il patronato del ricordato monostero di S. Miniato; causa nella quale il Papa aveva incaricato il vescovo Tommaso di Pistoia di raccogliere le prove testimoniali.

È intuitivo che questa nuova fonte storica ci offre dati topografici relativi alla città ed al territorio pistoiese, notizie sopra l'estensione della diocesi e tanti altri elementi storici di non piccolo valore.

Ma sopra tutto ci preme di mettere in rilievo l' importanza speciale che ha il volume terzo, il quale comprende anche un grosso inserto, molto scompigliato nell' ordine delle carte, che è un libro d' entrata e d' uscita tenuto da un tale Mino, il quale sembra fosse il tesoriere della camera del vescovo Tommaso di Pistoia. Tutte le carte di questo libro portano la data del 1301; il testo è scritto in volgare, e reca le seguenti intestazioni, che, per il disordine attuale del codice, sono relegate verso la fine di esso:

Quest' è lo quaderno delle entrate che tiene Mino del conto della taula da dì XXVI di Dicembre innanthi.

Quest' è l' essita della taula che tiene Mino e chominciasi di XXVI di Dicembre.

di messer Tomasio Veschovo di Pistoia.

Digitized by Google

Non esito ad affermare che si tratta d' un documento di assai grande importanza, per la storia del costume, della economia pubblica e privata nel Medioevo, e per la storia della nostra città: ci conduce con molta vivacità in mezzo alla vita pistoiese del principio del secolo XIV.

Molte sono le particolarità del conto, che dovrebbero essere notate. Ad. es. è assai interessante vedere come il vescovo di Lucca pagava annualmente certe decime al vescovo di Pistoia; cosa che probabilmente doveva derivare da antiche trasformazioni delle due diocesi. Le notizie che vengono fuori da questo libro d' entrata e uscita sono le piú svariate, ed il testo, dato alle stampe, formerebbe un grosso volume. Esso ha inoltre una grande importanza, perchè è uno fra i più estesi ed antichi saggi di volgare pistoiese del tempo di Cino, e come tale merita d' esser conosciuto dagli studiosi.

LUIGI CHIAPPELLI.

Digitized by Google

CRONACA

Arte.

*** Nel vol. X (N. S.) de *L'Illustratore fiorentino* di Guido Carocci, oltre al già ricordato scritto di Pèleo Bacci sul campanile vecchio di Cavinana, (v. *Bull.* XIV, 4) sono raccolti da Alfredo Chiti *A proposito di Sebastiano Vini* alcuni ricordi di pagamenti fattigli dal Comune per lavori di pittura nel Palazzo Comunale. Nel medesimo vol. Guido Carocci ha una breve nota sulla parola « *Ceppo* », da cui si intitolavano Compagnie, Confraternite, Spedali, e simili istituzioni di beneficenza, come quelle che esistono tuttora a Pistoia, a Prato e altrove.

*** Negli *Atti della Società Colombaria di Firenze* degli anni 1910-11-12 è stata pubblicata la lettura fatta dal compianto prof. Demostene Macciò su *Giuseppe Bezzuoli pittore fiorentino* nell' adunanza tenuta dalla predetta Società il 6 aprile 1884. Sebbene oramai quasi trenta anni siano passati da quell' epoca, pure sempre fresche ed interessanti appariscono le infinite osservazioni e gli acuti giudizi che sull' opera del Bezzuoli dètte il Macciò. E ci piace segnalar anche nel nostro *Bull.* tale opportuna pubblicazione, perchè del Bezzuoli la nostra città conserva opere notevoli e gradito ricordo.

Storia.

*** Nell' *Amico del Popolo* (a. VI. n. 7 del 15 febbraio 1913), che si stampa a Prato, il Cav. Dott. Giulio Giani ha inserita sotto il titolo *Memorie storiche cittadine di un passo dello storico Pistoiese Fioravanti* una « lettera aperta » al Direttore di questo *Bullettino Storico Pistoiese*. In essa pubblica dal Ms. 112 della Biblioteca Roncioniana di Prato alcune notizie riguardanti Angiolo de' Lazzàri potestà di Siena nel 1349, che fu carcerato in quella città per debiti contratti, e rettifica sulla scorta dei documenti contenuti in quel ms. ciò che aveva scritto lo storico Fioravanti sulla avvenuta scarcerazione del Lazzàri stesso. Lo scrivente, che attualmente prepara l' edizione della parte più antica del carteggio dei Lazzàri, mentre ringrazia il ch.mo Cav. Giani per le notizie comunicate, terrà nel debito conto cotali notizie nel ricordato lavoro riguardante l' antica e potente famiglia magnatizia pistoiese. [Luigi Chiappelli]

Digitized by Google

⁂ Nell' art. *Corrispondenza tra la Corte di Roma e l'Inquisitore di Malta durante la guerra di Candia* (1645-69) del compianto PAOLO PICCOLOMINI in *Arch. stor. ital.*, (pp. 47-65 della Disp. 1ª del 1912) è ricordata l'opera di Giulio Rospigliosi (Clemente IX) e dei nipoti di lui il Cav. Giacomo (succeduto nel segretariato di Stato al Cav. Azzolino il 10 marzo 1668) e il baly Vincenzo per salvare Candia dai Turchi. Clemente IX soggiacque al dolore di non averla potuta salvare. Il Piccolomini dice che davanti al monumento che gli inalzò in S. Maria Maggiore la pietà del successore Clemente X gli tornano spesso alla mente le parole di Alfredo de Musset: « Nulla rende grandi come un gran dolore »; ed aggiunge in nota: « Invero, la memoria delle ansie che Clemente provò per una bella causa, di ciò che operò in servizio della medesima, dello strazio cui soccombette quando la vide perduta, conferisce alla sua figura un' aureola che forse altrimenti le mancherebbe ».

Nella lunga appendice di Documenti raccolti dal Piccolomini si trovano parecchie lettere ufficiali del Card. Giacomo Rospigliosi al Mons. Bichi a Malta, e molte a lui dirette.

⁂ Degno di esser consultato, per i notevoli riferimenti a cose storiche pistoiesi, è lo studio di CARLO CIPOLLA su *La compagnia malvagia e Scempia* pubblicato nell' *Arch. stor. ital.* (Disp. 2ª del 1912). In esso studio la personalità di Dante Alighieri nell' ambiente sociale e politico in cui fu e da cui, poi, si ritrasse.

⁂ Il Cod. 371 della Biblioteca Moreniana illustrato nell'Inventario de *I Manoscritti della Biblioteca Moreniana* (fasc. 16) contiene a cc. 90ª-108ᵇ « Nomi e cognomi di chi ha governato la Città di Pistoia dall' anno 1250 in circa fino al 1705 ». In fine è descritta la « Memoria che si trova ne l' orlo da piede al paliotto d' argento figurato de l' altare di S. Iacopo di Pistoia ».

Letteratura.

⁂ Notevole ed ampia la recensione del prof. Alberto Corbellini (*Giorn. Stor. d. lett. it.*. LXI, 78-89) sulle nuove ricerche pubblicate da LUIGI CHIAPPELLI su Cino da Pistoia in q. *Bull.*

⁂ L' ultimo fasc. del *Giornale storico della Lunigiana* (IV, 1) reca uno scritto di UBALDO MAZZINI, *Ancora per la biografia di Giorgio Viani*, che, come si sa, appartenne all' Accademia pistoiese di Scienze Lettere ed Arti e scrisse *Della Zecca e delle monete di Pistoia*.

Varia.

⁂ Sono stati pubblicati in un bel vol. di pp. 155 (Pistoia, Grazzini, 1912) gli *Atti del Congresso Catechistico per la Diocesi di Pistoia e Prato* tenuto in Pistoia nei giorni 21 e 22 settembre 1912.

⁂ *Risultato del Censimento 10 Giugno 1911.* — Nel supplemento alla *Gazzetta Ufficiale del Regno di Italia* del Martedì 31 dicembre 1912, n. 307 è pubblicata la « Tabella della Popolazione presente o di fatto censita nei singoli Comuni del Regno d' Italia alla mezzanotte del 10-11 giugno 1911. »

Digitized by Google

Pubblichiamo qui il risultato del Censimento nei vari comuni del Circondario pistoiese:

COMUNI	POPOLAZIONE	
	RESIDENTE O LEGALE	PRESENTE O DI FATTO
Cutigliano	3596	3364
Lamporecchio	6002	5765
Larciano	5227	5088
Marliana	5146	4513
Montale	11034	10694
Pistoia	70251	67502
Piteglio	4627	3902
Sambuca pistoiese	7167	5446
Sammarcello	7120	6760
Serravalle pistoiese	7774	7683
Tizzana	13403	13130
Totale del Circondario	141347	133847

*** Chiappelli Luigi — *Ricerche di Storia Letteraria del Diritto:* (Estr. dall' *Archivio storico italiano*, disp. 4ª del 1912).

— *Ancora su Dante e il Diritto Romano.* (Estr. dal *Giornale Dantesco*, An. XX, quad. V.)

*** Chiappelli Alberto. — *Maestro Biagio di Firenze condotto dal Magistrato di Sanità di Venezia per la cura degli appestati nell' anno 1498.* (Ne *L' Illustratore fiorentino* di G. Carocci: pag. 127 segg.)

*** Melani Alfredo. — *I monumenti a Daniele Manin. Venezia e Torino: 1861-70* nella *Gazzetta di Venezia*, CLXX, 283 del 12 ottobre 1912.

— *L'Arte nella Casa. Camere moderne.* (Inghilterra, Scozia, Austria e Germania) ne *La Donna*, VIII, 184; del 10 agosto 1912.

Nel prossimo fascicolo pubblicheremo gli « Atti della Società pistoiese di Storia patria » e l'« Elenco dei Soci ».

Luigi Chiappelli, *Direttore* — Alfredo Chiti, *Segretario-compilatore*
Antonio Marini, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

Anno XV Aprile-Giugno Num. 2

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

Pubblicazione trimestrale

Note bibliografiche

per la Storia di Pistoia

1. — Fra i documenti, riassunti nell' *Indice di due antichi libri di imbreviature notarili senesi*, pubblicato recentemente da ALESSANDRO LISINI (Siena, C. Lazzeri, 1912) vi sono alcuni che interessano Pistoia. Essi rischiarano le condizioni sociali della popolazione ai primi del Dugento: in un periodo dunque, del quale possediamo, relativamente, pochi documenti. Un atto dell' 8 dic. 1227, prova che sin d' allora i mercanti pistoiesi partecipavano alle Fiere di Francia, assieme con i senesi. Raniero di Focalchieri, a nome della sua società, si dichiara debitore di Gallitiano di Mellioretto da Pistoia, che stipula anche per conto di Niccolaio Stoldi, di Ballione di Gultarotto, e di Melliore di Stoldo, suoi soci, della somma di 200 libbre di *provesini forti* di Francia, e promette di restituirle alla prossima fiera di Lagni; e di altre 200 libre si dichiara debitore, — allo stesso Gallitiano ed alle stesse condizioni — un altro senese: Salimbene di Giovanni, a nome della sua società. È probabile che Gallitiano risiedesse a Siena; ma è notevole il fatto che egli ed i suoi soci fornissero a società senesi i denari occorrenti per i loro affari alle Fiere di Francia.

Le imbreviature senesi sono preziosissime per la conoscenza dei rapporti commerciali delle città della Toscana tutte con le Fiere della Champagne. Esse dimostrano che questi rapporti sin d'allora fossero più intensi di quel che finora sembrava, e che il generale livello della coltura e della ricchezza fosse superiore a quel che farebbero supporre i documenti pubblici del tempo.

Digitized by Google

In questo punto converrà richiamare anche il documento cremonese del 30 marzo 1256, di cui l'ASTEGIANO nel *Codex Diplomaticus Cremonae* (Augustae Taurinorum, Bocca, 1895); vol I. pagina 296) dà il seguente transunto:

« *Tomaxinus de Macagnis, viciniae maioris Cremonae, promittit solvere, usque ad tres menses proximos venientes, Bertholomeo de Miore de Pistorio, stipulanti nomine quoque Ugolini Baroni, Cristiani Franzopani, Guidonis et Acorsii Henrigheti et Framerici Bondii, et aliorum sociorum omnium, libras 52 et sold. imp. 5, in denariis bonis et legalibus de argento, cremonensibus, placentinis, papiensibus grossis de 6 denariis, et mediolanensibus grossis de 12 denariis, et parmensibus grossis de 4 denariis, sine cambio, nominatim pro precio et mercato quatuor peciarum panni blaverti de Monasturla, ed duarum panni de Valenza, et viginti quatuor alius panni mambrini de Parixio.* » — Ma della partecipazione dei Pistoiesi ai commerci con la Francia sino dalla prima metà del sec. XIII, non c'è da dubitare. Il Notaio Amalric registrava il 29 maggio 1248 a Marsiglia tre lettere di cambio che si riferiscono ai crediti di Anselmo Chiarenti e di Alberto Homodei di Pistoia contro certi mercanti senesi, da esigersi alle fiere di Provins. Olrigo Delchantor di Pistoia era interessato per un terzo nel nolo di due galere marsigliesi, che in quello stesso anno 1248 erano adibiti per il carico di merci a Arles ed il trasporto a Pisa. — Così pure mercanti pistoiesi facevano parte della grande carovana che nel 1242 fu assalita dai Piacentini, mentre si recava alle fiere di Francia. (SCHAYBE, *Handelsgeschichte der romanischen Völker*, 1906, pag. 373.) — Con tutto ciò le imbreviature senesi dànno la notizia più antica che finora si conosca, di questi rapporti, e confermano i vincoli, che legavano, nella politica come nei commerci, le due città di Siena e di Pistoia.

2. — Il *Regestum senense*, di FEDOR SCHNEIDER (Roma 1911), che completa e allarga opportunamente il prezioso *Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico senese*, di ALESSANDRO LISINI, (Siena 1908)contiene il transunto di alcuni documenti, che interessano Pistoia, e la sua storia interna, pure nella prima metà del Dugento. Rilevante sopratutto l'atto rogato il 27 maggio 1228 a Pistoia, con il quale Pietro Torelli, Potestà, col consenso delle assemblee sovrane, nomina Fraimerico Gabiani e Buldrone Soldi, « *nobiles viros* », procuratori del Comune, per trattare la lega coi Pisani e Senesi. L'atto di procura è rimasto, come legittimazione,

Digitized by Google

all'Archivio del Comune di Siena. Sembra però che non fosse ritenuto sufficiente garanzia; per cui, pochi giorni più tardi, e precisamente il 4 giugno, lo stesso Piero Torelli, con le medesime cautele, nomina Mezzovillano de Ponti procuratore del Comune, « *ad iurandum super anima eorum : quod observabunt omnia et singula ordinata de facto societatis seu compagnie facte vel faciende inter Pisas et Senas, et alias Terras — et Pistorienses, per ambasciatores harum civitatum* ». — Con altro rogito, dello stesso giorno, egli autorizza Mezovillano a prestare tale giuramento anche *in animam* di lui stesso, Pietro Torelli, personalmente. Questi ultimi due atti sono rogati « *in palatio Comunis Pistorii* ». — Il 7 giugno, presso Pontedera, fra i rappresentanti di Pistoia, intervengono appunto i detti procuratori. La scomunica contro i fiorentini fu pubblicata a Pistoia, *in ecclesia maiori*, il 7 nov. 1233. — Il Regesto termina coll' anno 1235.

3. — Pistoia è poverissima di atti pubblici di quegli anni; e lo stesso *Liber Censuum* è assai parco di documenti del tempo: onde risulta anche maggiore l' interesse degli atti estranei. — Ai senesi, si aggiungano i documenti volterrani, contenuti nel *Regestum Volterranum*, dello stesso SCHNEIDER (Roma, 1907), ove compaiono: Filippo Sinibaldi, Potestà di Volterra nel 1235, con Marcoaldo *iurisperito*, suo giudice, tutti due pistoiesi ben noti; — Agolante Tedici, in un atto del 14 agosto 1236; — Guilielmo de Ugonibus, altro pistoiese, Potestà di Volterra nel 1281, ed altri.

Questo regesto termina coll' anno 1303; e lo stesso SCHNEIDER osserva, in nota al N. 923, del 3 giugno 1285, che la lettera del Cardinale Gherardo di Parma, diretta a molti Comuni toscani e fra questi anche Pistoia, sotto questa data, ed in cui dà procura alla *Societas Clarentinorum de Pistorii*, contiene allo stesso tempo una delle prime testimonianze della Società pistoiese dei Chiarenti. Ad atti della società dei Chiarenti, relativi alla gestione pistoiese, dell'anno 1284, accennai già nei miei *Documenti riguardanti le fiere di Champagne* (1896); sono inediti, e stanno all' Archivio di Stato in Firenze, nel *Diplomatico*, sotto la provenienza *Pistoia*.

LODOVICO ZDEKAUER

Digitized by Google

L' abate Mazzoni in Germania [1]

Ma, ad ogni modo, la corrispondenza epistolare, che, dopo il suo ritorno a Pistoia, egli tenne col suo amico tedesco, è una prova eloquente di gratitudine e di stima. È a deplorare che, tra le sue carte, non si siano conservate le lettere del Boumann, ché da esse (composte di certo con quella valentia che gli viene attribuita) potremmo ricavare qualche utile notizia. Ci rimangono bensí le minute di quelle del Mazzoni, le quali destano vivo interesse per la luce che spargono su questi contatti intellettuali tra la Germania e l'Italia. Egli ringraziava l'amico, di cui, per le notizie scientifiche, non credeva di poter avere un organo di comunicazione piú esatto, né piú illuminato. Gli domandava se gli antihegeliani, tra i quali il piú virulento era il Leo, si fossero dati pace e se interponessero ancora la pubblica autorità per fargli la guerra. Volgevano infatti giorni assai agitati per la scuola hegeliana, in seno alla quale già si venivano accentuando le due tendenze opposte: della destra che, nel suo spirito rigorosamente conservatore, si attaccava al passato, e della sinistra che, guidata dal Feuerbach e dallo Strauss, affermava con giovanile impazienza un radicalismo politico e religioso. Di un tale spirito sovversivo erasi fatto pubblico accusatore, nel 1838, lo storico Leo nel suo opuscolo: *Die Hegelingen*, e lo seguiva su questa via la rivista evangelica diretta

1) Cont. e fine vedi fasc. precedente.

Digitized by Google

dall' Hengstenberg. Quando poi salí al trono il romantico Federico Guglielmo IV, l' hegelismo cadde in discredito presso le sfere ufficiali. Lo Stahl, chiamato nel 1840 ad insegnare filosofia del diritto nell' università di Berlino, vi dichiarava aperta guerra al razionalismo. Per il medesimo scopo vi fu chiamato nel 1841 il vecchio Schelling: onde si spiega il vivo interesse che l' ab. Mazzoni prendeva a cosí importanti novità del mondo filosofico, pregando l' amico di tenerlo sempre al corrente. Egli godeva di sentire che gli hegeliani non dormivano, ma si mostravano fedeli alla loro missione. A proposito della *Psicologia* del Rosenkranz, notava ch' era « un bellissimo lavoro, e l' autore una gran bella mente ripiena della filosofia hegeliana e capace di bene interpetrarne le recondite dottrine »; ma nello stesso tempo esprimeva il desiderio che la scuola si volgesse a coltivare e perfezionare la logica piuttosto che la psicologia, « perché senza correggere e portare in evidenza, mediante rigorose deduzioni e dimostrazioni, tutto lo sviluppo logico, si arriverà difficilmente a dare una base solida a tutto quanto il sistema scientifico »; anzi nessuno piú del Boumann gli sembrava adatto ad intraprendere con successo un lavoro siffatto. E poiché l' amico si scusava, dicendo di non avere la perseveranza a ciò necessaria, egli insisteva nel confortarlo all' impresa. Dal canto suo, avrebbe avuto le migliori intenzioni di pubblicare qualcosa intorno a tale materia; ma se ne asteneva, perché si rendeva conto delle gravi difficoltà, che bisognava superare per far accogliere la filosofia tedesca in un paese straniero, ov' era poco o punto conosciuta. Bisognava usare perciò somma prudenza. Intanto egli, persuaso che prima o poi questa scienza dovesse estendersi anche tra noi, procurava di apparecchiarle il terreno: e ciò faceva nelle sue lezioni, abituando gradatamente i giovani, mediante « un frasario facile e chiaro di applicazioni », a muoversi nella sfera del puro pensiero. Da quel che soggiunge poi, si rileva che le preoccupazioni, da cui veniva assalito, erano, piú che altro, d' indole religiosa. Notava infatti che sebbene, a Pistoia ci fosse un professore di teologia dommatica, il quale faceva gran caso della filosofia alemanna per gli aiuti che dava agli studi teologici, pur tuttavia quest' opinione era fortemente combattuta da altri, i quali vedevano in detta filosofia tutto il contrario e la riguardavano anzi come deleteria per i dommi della fede. E seguitava: « Promossi questi medesimi dubbi al professore Henning (1), il quale mi assi-

(1) Leopoldo von Henning di Berlino (1791-1866), dapprima ripetitore delle lezioni di Hegel, poi professore ordinario, pubblicò nel 1824 i *Prin-*

Digitized by Google

curò non esser questo possibile, e che la fede sarebbe sempre rimasta. Sentirò volentieri su questo il suo parere. Ora sento che Strauss ha pubblicata una spiegazione delle dottrine del cristianesimo; gradirei volentieri sapere come spiega la dottrina della immortalità dell'anima e della vita stessa promessa ai buoni dopo la morte. È questa una pura credenza, ossivvero la trova conforme alla ragione e giunge a dimostrarla? » Il povero Mazzoni s'illudeva pietosamente che fosse possibile (nel senso da lui indicato) una conciliazione tra l'hegelismo e le dottrine cristiane; non sapeva che l'opera pubblicata dallo Strauss, *Die christliche Glaubenslehre*, 1840-41) tendeva appunto a dimostrare la tesi opposta, giacché il cristianesimo non poteva, secondo lui, esser considerato come monismo, bensí come un reciso dualismo (1).

Ma non è lecito giudicare severamente il Mazzoni, quando si sa che una parte cospicua degli hegeliani professava opinioni consimili alle sue. Certo è che egli sentiva la grandezza di Hegel, a differenza di altri illustri italiani, che, leggendolo anch'essi nell'originale, mostravano di fraintenderne le dottrine. E non soltanto la sentiva, ma la riponeva, con giusto criterio, in quella parte del sistema, che è la creazione veramente originale di Hegel, ossia nella Logica. Perciò appunto, in un'altra lettera al Boumann, chiedeva se l'edizione piú ampia dell'*Enciclopedia* offriva, per la prima parte, curata dal von Henning, una tale illustrazione del testo da non lasciar nulla a desiderare. Perciò si affaticava a preparare per gl'italiani una riduzione di quell'opera fondamentale. Perciò infine egli, che ben comprendeva le difficoltà che si opponevano alla penetrazione delle idee hegeliane in Italia e sopratutto in Toscana, scriveva per i giovani la *Educazione filosofica*, acciocché essi, per via di esemplificazioni piane e dilettevoli, fossero a poco a poco guidati, senza pericolo di smarrirsi, negl'intricati labirinti del sistema. Si può deplorare che al Mazzoni, ormai vecchio,

cipii di etica, ma in seguito si applicò interamente alle scienze giuridiche. Fu uno dei principali redattori degli *Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik*, i quali contribuirono tanto alla diffusione delle idee hegeliane.

(1) Il vivo interesse, che il Mazzoni prendeva al movimento hegeliano, è attestato anche dalle continue richieste di libri, che faceva al Boumann: per es. dell'opera suddetta di Strauss, delle altre due opere consimili di Feuerbach e di Baur, del *Gesú storico* di Schaller, dei trattati di psicologia del Daub e dell'Erdmann, del commento di Carlo Werder alla prima sezione della Logica hegeliana. Queste opere si trovano quasi tutte nella biblioteca forteguerriana, in seguito al legato Mazzoni.

Digitized by Google

facesse difetto una piú vigorosa iniziativa per uscire dalla ristretta cerchia dell' ambiente scolastico pistoiese e rendere accessibili i resultati delle sue fatiche a tutto il pubblico italiano per mezzo della stampa, in guisa da farli fruttare in modo piú generale e durevole; ma non gli si potrà mai negare il merito di avere anteposto il generoso amore della verità al comodo ristagnare nelle formule di un pensiero abitudinario e di aver saputo aprire il suo intelletto ad una nuova dottrina, che piú tardi, assai piú tardi, avrebbe ottenuto anche nel nostro paese il suo pieno riconoscimento.

MICHELE LOSACCO

Appendice.

Pubblico qui cinque lettere del Mazzoni, che spargono molta luce sulla sua dimora in Germania e sulle relazioni ch'egli ebbe con alcuni tedeschi. Sono tutte senza data, ad eccezione di una sola. Ma la prima dev' essere stata scritta poco dopo il suo arrivo a Berlino; dunque, siccome accenna ad una proroga del suo congedo, appartiene o alla fine del 1835, ovvero ai principî del 1836. La seconda lettera, che tocca della *Rosmunda*, tragedia rimessa dal Niccolini sulle scene, dev' essere posteriore all'agosto del 1838. La terza, in cui si rammenta la *Propedeutica filosofica* di Hegel, pubblicata nel 1840, fu scritta in quest' anno o poco dopo. La quinta è del 1841, o poco posteriore, perché vi si accenna all' andata di Schelling a Berlino. Le minute di queste lettere si trovano tra le nuove carte del Mazzoni, di cui in ultimo do l' elenco. Mancano gl' indirizzi, che ho cercato di ricostruire secondo la maggior verosimiglianza.

I.

Ad un alto personaggio del governo toscano.

Per parte della Legazione Austriaca residente in questa città mi è stato ultimamente recapitato il pregiatissimo biglietto della Eccellenza Vostra, ove mi viene significato il permesso benignamente concessomi da Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca nostro Signore di stare assente dall' impiego fino a tutto giugno prossimo avvenire, di cui come Le dissi nell' ultima de' 7 corrente aveva ricevuto avviso per la parte di Pistoja. Altro dunque non mi resta che rinnovarLe anche qui i miei piú distinti e sinceri ringraziamenti per la bontà con la quale Ella si è degnata impetrarmi tal grazia presso il Regio Trono. Mi permetta ancora che essendo omai prossimo ad incominciare il nuovo anno, io possa ancorché in lontano paese avere il bene di augurarlo felicissimo alla Eccellenza Vostra e di pregarLa a volere accettare benignamente i voti che con sincerità di

Digitized by Google

cuore io in questa occasione per la prosperità e conservazione dei Suoi giorni.

Ho già incominciato a visitare questi stabilimenti di pubblica istituzione ove mi conviene tornare più volte per assistere agli esercizi scolastici, che si danno nelle diverse classi. Negli esercizi di lingua latina ho potuto osservare che lo studio di essa riesce a questi giovani molto più difficile che ai nostri, come deve naturalmente essere, a motivo della gran diversità che passa fra l'una e l'altra lingua particolarmente riguardo al loro materiale. Per questo motivo, credo io, qua abbondano gli aiuti per studiare la medesima, come grammatiche, manuali, versioni ed altri simili mezzi. A fronte di questa difficoltà lo studio di essa è combinato con varii altri, e ciascuna delle classi nelle quali è diviso l'insegnamento abbraccia più e diversi oggetti a ciascuno dei quali lo scolare deve ugualmente applicarsi, se vuole passare alle classi superiori. Queste classi sono sei, e sono ordinariamente percorse dai giovani nello spazio di anni 8. Il passaggio dall'una all'altra si fa per via di esami in scritto, che durano più giorni di seguito secondo le parti d'insegnamento a cui si estende la classe. Gli scritti poi sono sottoposti alla revisione di tutti i precettori della classe, i quali devono dare la loro approvazione qualora il giovane debba passare all'altra classe. Questi esami che ricorrono quasi ogni anno e la molteplicità degli oggetti a cui si estendono, costringono i giovani per prepararsi ai medesimi a sforzi non ordinari di applicazione, e gli tengono in una certa apprensione e tensione di spirito, alla quale alcuni medici di questa città attribuiscono la poca salute di cui qua ordinariamente gode la gioventù studiosa. Questa opinione sostenuta dai medici e contradetta dai direttori dei Ginnasi, diè luogo nell'anno scolastico scorso ad una serie di scritti che dall'una e dall'altra parte furono stampati nei pubblici fogli, per cui credevasi che potesse nascere qualche modificazione al piano generale d'insegnamento che si segue nei Ginnasi, tacciato di troppo rigore. E veramente ho sentito ancor'io qualche padre di famiglia lamentarsi sulla troppa applicazione che si esige dagli scolari, giacché un giovane che voglia essere sufficientemente diligente bisogna che si applichi per lo meno 12 ore del giorno, sei ore al Ginnasio e sei alla propria casa. Con tutto questo il Governo si è attenuto al parere dei Direttori, e così non ha fatto innovazione alcuna: cosa che io ho molto gradito perchè così potrò conoscere nel tempo stesso e il sistema e i resultati di esso.

Ma quello che più di tutto mi ha sorpreso negli stabilimenti ove sono andato fino adesso è l'ordine e la disciplina che vi si osserva, la quale è veramente mirabile, e, quello che è più da maravigliare, sembra che non costi nessuno sforzo ai giovani stessi ad osservarla. Ho trovata la cosa medesima nelle scuole ove i piccoli fanciulli osservano un contegno che mi pare superiore all'età e quel che è più notabile senza la minima ombra di incuter loro timore e spavento; così che si crederebbe che in questo clima i ragazzi nascessero con la riflessione. Alla scuola dei sordi muti e dei ciechi ho trovato i giovani e le ragazze istruite nel tempo stesso in una medesima scuola, senza che nasca inconveniente alcuno, come mi hanno

Digitized by Google

assicurato i maestri e il direttore stesso da me interrogato. Nelle scuole delle Università anche in quelle numerosissime si osserva moltissimo silenzio, tutti i giovani scrivono e prendono degli appunti nel tempo della lezione. In quelle che durano due ore, il professore dopo la prima ora scende dalla cattedra, si ritira in una stanza e prende un quartora di riposo. In questo frattempo i giovani, in numero anco di sopra 300, rimangono tranquillissimi nella scuola, tutti ai loro posti, senza che ci sia bisogno di sorveglianza alcuna, la quale si riguarderebbe come una offesa fatta ai medesimi. Generalmente ho notato che gli studenti della università si trattano fra loro con molta convenienza, usandosi reciproco rispetto e senza prendersi la minima confidenza. Mi sono trovato piú volte a vedergli partire in gran folla dalla università al termine delle lezioni, andare in silenzio alle loro case e farsi reciprocamente di cappello incontrandosi coi loro amici; come pure gli ho veduti talvolta in gran numero salire le scale della università insieme con le donne che andavano al Gabinetto di storia naturale posto nei piani superiori, portandosi molto convenientemente verso le medesime.

Ho trovato generalmente i professori attaccatissimi per principj al Cristianesimo, e non hanno difficoltà di far sentire questo anche dalle loro cattedre. In una lezione di diritto naturale ho sentito un professore, che non passa per uno dei piú moderati nel modo di pensare, confutare con molto calore e forti ragioni le dottrine dei San Simoniani i quali accusano il Cristianesimo di occuparsi soltanto delle cose dell' altra vita e di trascurare il bene su questa terra. Egli fece vedere che questa erronea opinione nasce dal non aver ben compreso lo spirito del Cristianesimo stesso, e che anzi non vi sono mezzi piú efficaci per promuovere il bene della società quanto quelli che si contengono nella religione cristiana. In un' altra lezione il medesimo professore parlando della virtú morale, dopo avere assegnati i caratteri di essa e lo scopo che deve proporsi, concluse con dire che non si può dare vera virtú fuori della religione cristiana, e che Sant'Agostino aveva con ragione detto che le virtú degli antichi non erano state vere virtú, ma pure vanità ed apparenze. Parimente ho sentito un professore di filosofia ragionare della libertà dell' anima umana e, dopo avere esposto la sua dottrina su questo punto, terminare col dire che detta dottrina era a presso a poco quella di Sant' Agostino, il quale tra gli antichi filosofi era stato l' unico che avesse dato nel segno su tal materia.

È giunto in questa città un professore di Svezia incaricato dal suo Governo d' informarsi dei sistemi d' istruzione di questo Regno, e poco tempo indietro si trovava qui pure per il medesimo fine un professore di Scozia.

Spero che l' Eccellenza Vostra mi vorrà perdonare se io mi son preso la libertà di trattenermi sí lungamente con questa lettera, alla quale fo termine rassegnandoLe la mia servitú, e con l' onore di protestarmi col piú profondo rispetto ed ossequio.

Digitized by Google

II.

Alla sig.ra Malvina Bruckert (1).

Gentilissima Signora

La prego a farmi il piacere di trasmettere la metà di questo foglio al D.r Boumann, e mi scuserà della libertà che mi prendo nel darLe questo incomodo, attribuendone la colpa a Lei medesima, alla quale riesce di far fare miracoli anche ai cammelli. Non creda che io non Le avessi piú frequentemente scritto di quel che non ho fatto, ma me lo ha impedito il cattivo umore in cui sono stato fin qui per cagione di Boumann stesso. Ma si rammenterà che fino da principio io non era punto contento del metodo che teneva nel farmi studiare filosofia, parendomi che egli lasciasse indietro molte cose che mi sembravano necessarissime a sapersi. Ma egli sempre ostinatissimo, come è per natura, non volle mai variar sistema, e mi costrinse a seguir sempre le sue tracce. Giunto al termine del corso mi avvidi bene di quanto mi mancava; ma oramai non vi era piú rimedio: io doveva partire da Berlino, e ciò produsse quella malinconia che unita al dispiacere di dover lasciare gli amici mi fece passare cosí infelicemente gli ultimi giorni che rimasi a Berlino. Sono dunque stato necessitato a fare di poi e da me stesso quello che doveva farsi allora, ciò che mi è costato non piccola pena e perdita di tempo: ma ci sono finalmente arrivato, ed ho il vantaggio di averlo fatto da me stesso senza l'aiuto di alcuno altro, il che reputo un guadagno anche maggiore per me, e per questo motivo mi trovo piú contento. Ciò confido alla sua discretezza perché son certo di poterlo fare con tutta sicurezza. Non ho ancora ricevuti i fogli speditimi per la parte di Verona: e siccome le comunicazioni nostre con detta città sono un poco difficili atteso le dogane dei varii Stati che si devono attraversare, cercherò di qualche occasione particolare per fargli pervenire fino a Pistoja. Giunti che saranno io farò ben volentieri quanto desidera, non bramando altro che di servirla. Ma come Ella sa d'altronde gli studj della lingua non sono stati la mia occupazione principale: in conseguenza io non so quanto potrò riescire in simile impresa. Sono persuaso che poco vi sarà bisogno dell'opera mia, ma in qualunque caso stia pur certa che io non

(1) Intorno a quest donna, di cui parla il VANNUCCI nei *Ricordi della vita e delle opere di G. B. Niccolini* (Firenze, vol. I, pag. 181), ecco un passo notevole di una lettera di Gino Capponi a Giovanni Lorenzo Morelli (15 luglio 1848): « La signora Malvina deve essere partita oggi per Napoli, lasciando molto agrodolce nel cuore del Niccolini, il quale tutto insieme è contento che se ne sia ita, e pare che ella voglia recare altrove i suoi destini. Forse ella fugge dal Giusti, e da sè stessa: mestiere cui sono condannate le ragazze di talento; e chi sa per lei, poveretta, come finirà » CAPPONI, *Lettere*, II, 91). Al viaggio della Bruckert in Italia accenna il Mazzoni nell'ultima lettera al Boumann, pubblicata qui appresso.

Digitized by Google

mancherò di fare tutto ciò che saprò e potrò. Io ho già parlato con Niccolini della sua traduzione del Manfredi di Byron, ed è rimasto molto meravigliato che una tedesca potesse intraprendere un simil lavoro. Egli ha scritto la storia della casa sveva che non ha per anche pubblicata, e per conseguenza deve aver parlato nella medesima anco di Manfredi ed essere bene informato di questa opera di Byron (1). Onde qualora non Le dispiacesse, non vedrei mal fatto dopo la mia revisione di porlo sottocchio anco al medesimo, e sentire il di lui parere. Egli ha fatto alcune correzioni e cangiamenti alla sua Rosmunda e l' ha posta di nuovo sulle scene. È incredibile l' incontro che ha avuto nel pubblicó dopo simili cangiamenti. Qualora egli la riproduca con le stampe, Le manderò una copia anche di questa seconda edizione. Quando Le sarà pervenuta la prima, non solo non crederei fatto male ma anzi convenientissimo ch' Ella gli scrivesse una lettera di ringraziamento. L' ho riconciliato colla filosofia tedesca alla quale era avversissimo, perché non avendo potuto attingere ai fonti originali, ignorando la lingua, e dovuto contentarsi delle relazioni date di essa dagli scrittori francesi se n' era formato una falsissima idea (2). Devo poi infinitamente ringraziarLa del piacere fattomi nel procurarmi i discorsi di Schelling sopra Dante richiestimi da Niccolini. Subito che mi saranno pervenuti gl' invierò al medesimo e gli farò sapere per parte di qual persona e come mi sono stati procurati. Faccia tanti saluti per me all' ottima signora Filippina, e Le dica che io ho sempre la speranza di rivederla secondo la promessa fattami di fare un viaggio in Italia insieme con Lei. Ma Ella non mi fa di ciò alcuna parola nella sua lettera. Che forse un tal pensiero sarebbe stato abbandonato? Non voglio crederlo per non rattristarmi. Nulladimeno bisogna sollecitarsi a dargli esecuzione, perché gli anni passano e ne sono già scorsi piú di tre da che io partii di Berlino. Ritorni i miei saluti all' irrequieto Odoardo, ai fratelli, alle cugine, ed al nonno e nonna. Mi tenga poi sempre alla sua memoria, come la tiene indelebile ecc.

I miei saluti a Bergmann.

III.

Al D.r L. Boumann.

Se io non Le ho cosi frequentemente scritto quanto Ella avrebbe desiderato, creda pure che mi ha ritenuto dal farlo il solo riflesso di non recarLe troppo incomodo, impegnandoLa a rispondere alle mie lettere. Ma sentendo che a Lei non dispiace un tale incomodo e che ama di tener me-

(1) Qui il Mazzoni prende un abbaglio, mostrando di non aver letto il *Manfredo* del Byron, il quale non ha nulla a che fare col Manfredi svevo.

(2) Ecco una testimonianza importante. Il Niccolini era stato fin allora un sensista; per opera del Mazzoni imparò ad apprezzare l'idealismo tedesco. Cfr. anche la testimonianza di Corrado Gargiolli, da me riferita nello scritto: *Tracce di hegelismo in Toscana* (nel vol. *Educazione e pensiero*: Pistoia, 1911).

Digitized by Google

co una corrispondenza epistolare, sappia che piace anche a me e forse più che a Lei, persuaso come io sono di non potere avere un organo di comunicazione colla Germania né più esatto né più illuminato del D.r Boumann. In quanto poi al dubbio nato in Lei dal mio silenzio, cioè che io possa averLa dimenticata, La prego a volerlo totalmente deporre ed a cancellarlo affatto dalla sua mente, giacché posso assicurarLa in tutta coscienza che la cosa non è così, non essendomi possibile non avere sempre presente al mio pensiero una persona, con cui ho avuto così strette e interessanti relazioni, e si persuada che l' unico mio desiderio è quello di avere occasione di poterLe dimostrare il mio buon volere e l' attaccamento che nutro per Lei.

Frattanto incomincerò da ringraziarLa delle interessanti notizie scientifiche comunicatemi nell' ultima Sua, e vedo con piacere che gli Hegeliani non stanno in ozio, ma sono operosi e fedeli alla loro missione. Tutta volta gradirei di vederli rivolti a coltivare e perfezionare la Logica piuttosto che la Psicologia, giacché mi sembra, come dice Ella stessa, che la prima ne abbia più bisogno dell' altra, e che senza correggere o portare in evidenza mediante rigorose deduzioni e dimostrazioni tutto lo sviluppo logico si arriverà difficilmente a dare una base solida a tutto quanto il sistema scientifico. Io vorrei che la psicologia fosse un resultato della logica, dalla quale sembrami che si dovesse incominciare. Io credo che da questa mancanza di chiarezza e di esattezza nella esposizione dei principii logici nasca la difficoltà che incontra la scienza nel diffondersi e propagarsi, perché prima di tutto bisogna procurare di persuadere gli uomini della sua verità, ed allora tutti i contraditttori ammutiscono. Io vorrei sapere chi impedisce dall' intraprendere un simil lavoro. Vi sono forse nella scienza ostacoli insuperabili, per cui non riesce schiarire e porre in evidenza alcuni punti di essa? La prego a schiarirmi tali dubbi. Io Le ho detto più volte che un tal lavoro meritava di essere eseguito, e Le ho anche aggiunto che io non conosceva persona più atta di Lei ad intraprenderlo con buon successo, e che con questo Ella avrebbe reso un sommo servigio alla scienza. Io fino a qui mi sono astenuto dal pubblicare cosa alcuna su tal materia, perché vedo prima di tutto esser necessario preparare il terreno, ove si vuol spargere il seme: il che faccio nelle lezioni, procurando di condurre gradatamente i giovani a muoversi nella stera del puro pensiero. Di poi considero che per farla bene accogliere in un paese straniero ove è poco o punto conosciuta, è necessario farle deporre l' abito forestiero e rivestirla all' uso del paese, altrimenti si corre il rischio che venga rigettata. Ora bisogna evitare questo caso, nel quale sarebbe facile incorrere senza usare di una somma prudenza. Qua abbiamo un professore di teologia dommatica il quale fa gran caso della filosofia alemanna per gli aiuti che ella dà agli studi teologici (1). Questa opinione è fortemente contradetta da altri, i quali

(1) Suppongo che il Mazzoni voglia alludere al can. Giovanni Breschi di Serravalle (1804-1872), che era, in quel tempo, lettore di lingue orientali e di teologia dogmatica al Seminario e resse per molti anni la diocesi come Vicario capitolare. Di lui

Digitized by Google

vedono in detta filosofia tutto il contrario, e la riguardano anzi come la distruggitrice dei dommi della fede. Promossi questi medesimi dubbi al professore Henning, il quale mi assicurò non esser questo possibile, e che la fede sarebbe sempre rimasta. Sentirò volentieri su questo il suo parere. Ora sento che Strauss ha pubblicata una spiegazione delle dottrine del cristianesimo (1); gradirei volentieri sapere come spiega la dottrina della immortalità dell'anima e della vita eterna promessa ai buoni dopo la morte. È questa una pura credenza, ossivvero la trova conforme alla ragione e giunge a dimostrarla? Possedendo la vita di Gesú di questo ultimo prenderei volentieri la confutazione che ne fa Schaller nel suo libro, il Gesú storico (2), e perciò La prego a spedirmela per il solito canale, come pure mi farà grazia a spedirmi nel modo stesso la Psicologia di Erdmann (3) (o Hermann), e le lezioni di filosofia date da Hegel al Ginnasio di Norimberga (4), se le crede di qualche importanza per me. Noi abbiamo qua varii dizionari della lingua italiana ma pochi dei buoni ed ancora non compiti di pubblicare. Tra i compiti e pubblicati si trova quello dell'Alberti non molto grande che costa undici talleri. Avvene uno molto piú grande stampato a Bologna che costa ventitre talleri e mezzo. Qualora Ella bramasse farne acquisto di uno di questi, La prego ad avvisarmene, ed io non mancherò di servirLa. Ben volentieri accetto l'incarico di rivedere la traduzione della Signora Malvina, essendo questa una cosa che mi fa moltissimo piacere; ma non posso occultare a me stesso la mia insufficienza per tale impresa non avendo che poca cognizione della lingua inglese, e non avendo neppure fatto uno studio particolare della nostra lingua. Nulladimeno farò quel che piú so e posso e mi varrò di quel criterio e di quel tatto che si acquista nella propria lingua mediante il lungo esercizio. La prego a reverirmi e ringraziare da parte mia tutti coloro che hanno la bontà di rammentarsi di me, e se il viaggio non fosse cosí lungo ed esistesse la strada di ferro non mancherei di fare un nuovo viaggio

ci restano una *Storia di S. Atto*, un *Catechismo elementare*, molte *Lettere* pastorali ed altri scritti di minor conto. Debbo ringraziare l'egr. sac. A. Simonatti di queste notizie gentilmente favoritemi. Sul Breschi è da vedere Beani, *I rescovi di Pistoia e Prato dall'anno 1832 al 1871*, Pistoia 1882.

(1) Si allude al libro di Davide Strauss (1808-1874): *La dottrina cristiana*, rappresentata nel suo sviluppo storico *e nel conflitto con la scienza moderna*. L'altra e piú famosa opera: *La vita di Gesú*, era uscita nel 1835.

(2) È Giovanni Eduardo Erdmann (1803-1892) uno dei principali rappresentanti della destra hegeliana. La sua opera piú diffusa è il *Compendio di storia della filosofia*.

(3) Si tratta del libro: *Il Cristo storico e la filosofia* (1838) di Giulio Schaller (1810-1868), lodato anche per una *Storia della filosofia naturale da Bacone ai tempi nostri* (1841-46).

(4) È la *Propedeutica filosofica*, pubblicata dal Rosenkranz nel 1440 (forma il vol. XVIII delle Opere complete di Hegel).

Digitized by Google

a Berlino per far una visita ai miei amici. Frattanto io ne aspetto una a Pistoja e particolarmente da Lei che non ha ancora vista la nostra Italia. La povera signora Annina Bergmann l'avrebbe a quest'ora fatto, ma il Cielo mi ha voluto privare di questa consolazione e negarmi questa contentezza, che per me sarebbe stata grandissima. La prego a reverirmi tanto il signore Augusto.

IV.

Al D.r L. Boumann.

Spedita il 12 Agosto 1840.

Il nostro comune amico Signor Bergmann nel trasmettermi i suoi saluti e le sue nuove mi dà per notizia ch'Ella possa andare impiegato in qualità di professore al Ginnasio di Neu-Ruppin. Mi è giunta grata una tal novella, persuaso che anche a Lei possa farLe piacere un tal collocamento, sebbene io La desideri piuttosto a Berlino, come luogo piú conveniente ai Suoi meriti letterari.

Io voleva far conoscere agli italiani i trattati del D.r Teodoro Rötscher (1), ma essendo qua poco conosciuti i principj su' quali si fondano le sue dottrine, non ho trovato libraio, che abbia voluto intraprenderne la stampa. Non ho ancora veduta la nuova edizione della Enciclopedia delle scienze filosofiche diretta dal Prof. Henning: Ella l'avrà a quest'ora letta ed esaminata. Gradirei sapere da Lei se corrisponde pertettamente a quanto Henning si era proposto nel fare la medesima, cioè di dare una illustrazione tale del testo da non lasciare niente da desiderare alla intelligenza di essa. Conforme Le ho detto piú volte, detta opera è la principale di Hegel, e quella che meriti di essere studiata e letta, e perciò gradirei sapere da Lei se con la nuova edizione il lettore è posto in grado d'intendere tutto quanto il sistema e particolarmente la Logica. Ho letto con piacere la Psicologia di Rosenkranz (2), che mi è sembrato un bellissimo

(1) Enrico Teodoro Rötscher (1803-1871), che insegnò contemporaneamente a Gans, Henning, Michelet e Hotho, tenendo lezioni sulla storia della filosofia antica, pubblicò nel 1827 uno scritto su « Aristofane e il suo secolo », in cui erano sviluppate le vedute di Hegel intorno a Socrate. Divenne più tardi professore al ginnasio di Bromberg e quindi si ritirò a vita privata in Berlino. Egli occupa tra gli hegeliani un posto segnalato per gli studi profondi sull'arte drammatica, mercé i quali (come nota Kuno Fischer) contribuí efficacemente all'illustrazione dei caratteri drammatici, alla conoscenza scientifica e all'elevazione dell'arte teatrale, alla valutazione dei grandi attori. Di ciò appunto parlavano i trattati, dei quali il Bonmann (così legato al Rötscher) raccomandava all'amico italiano la divulgazione.

(2) Carlo Rosenkranz (1805-1879), professore all'università di Königsberg, fu uno dei più attivi propagatori dell'hegelismo, benché cercasse di riformare la dottrina del

Digitized by Google

lavoro, e l'autore una gran bella mente ripiena della filosofia hegeliana e capace di bene interpretarne le recondite dottrine. Da un filosofo della tempra del signor Rosenkranz si possono sperare certamente eccellenti lavori filosofici. Mi viene supposto che egli sia per pubblicare un Manuale di filosofia per uso dei Ginnasi, un nuovo corso di Enciclopedia delle scienze filosofiche sul medesimo sistema di Hegel, ed una nuova edizione della filosofia della religione da sostituirsi al lavoro assai infelice fatto su tale soggetto da Marheineke (1). Mi premerebbe assai sapere se detti lavori sono stati eseguiti, come pure gradirei ch'Ella mi desse notizia di quanto si è pubblicato di piú pregevole in fatto di filosofia. Gli anti-hegeliani si sono ancora dati pace? Interpongon piú la pubblica autorità per farLe la guerra? Il professor Leo si è ancora pacificato, oppure tuttora stoga la sua bile e il suo virulento rancore? Mi farà sommo piacere se Ella mi rende conto di tutte queste cose. Mi dica ancora di che merito sono le seguenti opere del Prof. Michelet (2):

Die Ethik des Aristoteles in Verhältnisse zum philosophischen System der Moral.

Geschichte der letzten Systeme der Philosophie in Deutschland von Kant bis Hegel.

V.

Al D.r L. Boumann.

Dopo una cosí lunga privazione delle Sue Lettere credo superfluo il dirLe se la sua ultima mi è stata gratissima, essendo stata da me con tanta ansietà aspettata e desiderata, specialmente dopo le interessanti notizie ch'ella contiene e delle quali io Le rendo le piú grate e distinte grazie. Solo La prego caldamente a volermi continuare un simil favore, molto piú adesso che Berlino per la presenza di Schelling diviene teatro di un nuovo moto filosofico. Mi ha fatto sommo piacere a procurarmi e spedirmi la Psicologia di Daub (3); ma La prego ad unire alla medesima

maestro. La sua opera principale è la *Wissenschaft der logischen Idee* (1858-59). Il *Manuale della storia generale della poesia* fu tradotto da Francesco de Sanctis (Napoli, 1853).

(1) Filippo Marheineke (1780-1846), il più autorevole rappresentante della destra hegeliana, fu, per trentasei anni, professore di teologia e predicatore nell'univerdi Berlino. Egli si volse dalla dottrina di Schelling a quella di Hegel, come appare dalla nuova edizione delle *Dottrine fondamentali della dogmatica* (1827).

(2) Carlo Ludovico Michelet (1801-1894), professore all'università di Berlino, oltre le due opere citate dal Mazzoni e uscite, la prima nel 1827 e la seconda nel 1837-38, è noto per il libro *Sulla personalità di Dio e l'immortalità umana* (1841).

(3) Carlo Daub (1760-1837), fondatore della teologia speculativa protestante e intimo amico di Hegel, compose, oltre un libro su *Giuda Iscariotte*, i *Saggi sul Logos e Sulla teologia dogmatica dei tempi presenti* (1833).

Digitized by Google

anche la illustrazione della Logica hegeliana fatta da Werder (1), come pure la Psicologia di Herdmann, della quale mi ha parlato altre volte. Gradirò di avere anche la spiegazione dei dogmi del Cristianesimo di Strauss e le altre due opere consimili di Feuerbach e di Baur (2). In somma Ella vede meglio di me ciò che mi può essere utile per i miei studj filosofici, e in conseguenza La prego a provvedermelo. Come Ella ben sa, ciò a cui io annetto maggiore importanza nella filosofia hegeliana è lo sviluppo logico, e di questa parte io procuro specialmente d' impossessarmi per poter poi farla conoscere ai miei compatriotti. Questa è la parte che anche a Suo parere è suscettibile tuttora di qualche miglioramento, ed io non vedeva persona piú atta di Lei a sodisfare a questo bisogno. Ma Ella mi dice non avere la perseveranza che si richiede a tale impresa; pure a parte della Sua asserzione mi permetta che io continui nella mia opinione di crederLa capacissima, ed a confortarLa ad un tale lavoro, sicuro di rendere un importante servigio alla scienza. In quanto alla sua propagazione in Italia io non la credo cosa impossibile come la opina taluno, ma per altro di qualche difficoltà, attesi gli ostacoli che qua si trappongono e che bisogna superare. Anzi io credo che prima o poi questa scienza si debba estendere anche tra noi, giacché la luce non può rimanere oscura; e per accelerare questa epoca crederei utilissimo prepararle, come si dice, il terreno per mezzo di un frasario chiaro e facile di applicazioni nelle quali si contenesse lo sviluppo logico, e per poi passare da questa forma alla forma logica generale. Io crederei che in questa guisa anche gl'Italiani si assuefarebbero facilmente a muoversi nella sfera...

Io non conosco per ora una edizione completa delle tragedie del Niccolini, essendo state queste stampate separatamente nei vari tempi, nei quali sono state pubblicate dall' autore. Qualora vi esista una collezione completa, mi farò un pregio d' inviarLela.

La prego a salutare le mie conoscenze di Berlino, e tra queste c' includerei anche le Signore Bruckert, se non sapessi dal Signor Augusto Bergmann che esse sono partite da Berlino e che viaggiano verso Italia.

(1) Carlo Werder (1806-1893), filosofo e poeta, pubblicò nel 1851 una *Logica* presentandola come un commentario ed un complemento alla prima sezione della logica hegeliana; ma esercitò una grande efficacia sopratutto con le sue acclamatissime lezioni su alcuni drammi dello Shakspeare e dello Schiller.

(2) All' opera di Strauss abbiamo già accennato. Ludovico Feuerbach (1804-1872) fu il capo energico del radicalismo filosofico uscito dalla dottrina hegeliana ed ebbe grande influenza nella formazione del socialismo di Marx ed Engels. L' opera sua maggiore (a cui certo si riferisce il Mazzoni) è: *Wesen des Christentums* (1841). Cristiano Ferdinando Baur (1792-1860), autorevole rinnovatore degli studi religiosi a Tubinga, pubblicò dal 1841 al 1843 la *Dottrina cristiana della trinità e dell' umanazione di Dio*. Altro suo lavoro importante è la *Gnosi cristiana* (1835).

Digitized by Google

Nuovi Mss. dell' ab. Mazzoni.

1. *Educazione filosofica.* — Mss. due: l'uno in formato grande, l'altro in formato piccolo, oltre alcuni alcuni fogli staccati.
2. *Appunti di psicologia e antropologia.*
3. *Appunti di propedeutica e d' illustrazione alla dialettica.*
4. *Lezioni di filosofia seguite a Berlino e sommarii di altri corsi.*
5. *Filosofia scozzese.* — Lezione del 1825. — Discorso sulla logica.
6. *Appunti sparsi di filosofia.*
7. *Notizie su Pietro Petrini.* — Minute di varie lettere.
8. *Memorie giornaliere di un viaggio fatto in Germania.*
9. *Fogli varii.* — Lettera inglese di W. F. Daniell' s al Mazzoni (1).

(1) In questa lettera un giovine inglese, ch' era stato scolaro del Mazzoni, gli scrive da Pisa in data 1° novembre 1823, per richiedergli le *Letture* del Brown (dategli già in prestito), da parte del Sacchetti, professore all' università. Questa lettera è stata trovata per caso in uno dei libri posseduti dal Mazzoni.

Digitized by Google

VARIETÀ

Per la biografia di Raffaello Morghen.

Il libro di Niccolò Palmarini sulle *Opere d' intaglio del cav. Raffaello Morghen* (1) contiene notizie preziose ed esatte sull' insigne incisore, di cui il Palmarini era stato discepolo affezionatissimo; e quelle notizie troviamo riferite più o meno ampiamente nelle biografie che ci è dato leggere nella *Nuova Enciclopedia popolare* (2), nell' *Enciclopedia italiana* (3) e in altre raccolte di facile consultazione. Non ne contiene però una che il Palmarini, come par verisimile, era in grado di sapere, e poteva benissimo riferire, cioè che egli nel 1816 andò a seconde nozze con una gentildonna pistoiese.

Infatti il Palmarini pubblicando nel 1824 la terza edizione del suo lavoro aggiunse parecchie note, fra le quali una - la prima - per correggere l' anno di nascita del Morghen. Questi, infatti, per moltissimi anni aveva creduto di essere nato nel 1758, mentre, riferisce il

(1) *Opere d' intaglio del cav. R. M.* raccolte ed illustrate da NICCOLO PALMARINI terza edizione con aggiunte - Firenze, Niccolò Pagni e Comp., MDCCCXXIV.

(2) Torino, Pomba, 1847. Tomo IX, pp. 746 sgg.

(3) Venezia, Tasso, 1848.

Digitized by Google

Palmarini, « all' occasione dell' ultimo suo matrimonio fece venire da Napoli le fedi autentiche, dalle quali rilevò che egli era nato a Portici (perchè ivi lavorava il padre in quel Museo per l' opera dell' Ercolano) il 14 giugno del 1761 e battezzato nello stesso giorno nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria della Natività della R. Villa di Portici ». (1)

Il Palmarini, dunque, che a lungo nelle sue notizie biografiche parla della prima moglie del Morghen, la figlia del maestro di lui, il famoso incisore Volpato, (2) non dice affatto il nome della seconda, di cui quasi certamente dovette aver notizia o, forse, conobbe. Ebbene, il nome di quest' ultima noi lo ricaviamo da un *Registro delle nascite, matrimoni, decessi, monacazioni, vestizioni d' abito di S. Stefano nel ceto nobile della città di Pistoia* tenuto da FRANCESCO CELLESI.

Il Nob. Sig. Magg. Rinaldo Giovacchini-Rosati, che nel suo archivio privato conserva tale registro, ci ha dato cortese comunicazione del documento che noi qui riproduciamo:

1816
MORGHEN
e
CARLESI

Martedì a 30 di gennajo 1816

Il Molto Illustre Sig. Raffaello del già Sig. . . . . Morghen oriundo di Germania, e nato in Napoli celebre incisore di Rami contrasse matrimonio nel retrodetto giorno con l' Ill.ma Sig.ra Adelia dell' Ill.mo Sig.re Pie-

(1) Alcuni moderni libri di Storia dell' arte ripetono questa data. Ved., per es., NATALI e VITELLI, *Storia dell' arte* — Torino, 1909; pp. 205 del III vol.

(2) La Volpato andò sposa al Morghen verso il 1783 a Roma. Ed era sempre viva nel 1809, quando il Palmarini pubblicò per la prima volta le notizie biografiche del maestro. Di questo dice il Palmarini in quella 1ª edizione (1809) — e le parole sono conservate nella 3ª del 1824 — che « al presente nell' età di anni 51 continua a godere di una prospera salute e di quella quiete di spirito che non s' è mai alterata per le decorse perturbazioni e vicende applicando assiduamente a' suoi studi che formano la sua delizia. ». Si racconta che in casa del Volpato, dove era stato inviato a scopo di studio il Morghen diciassettenne, era pure il Canova. Si il Morghen che il Canova, senza che l' uno si accorgesse dell' altro, si innamorarono della figlia del maestro. Canova ottenne dal Volpato il consenso al matrimonio con la fanciulla; ma questa che amava il Morghen, confessò tutto al Canova; e questi, nobile e generoso, si interpose presso il Volpato, perché il Morghen ne avesse, come n' ebbe, la mano.

Digitized by Google

tro del q.m Sig. Dott. Giuseppe Carlesi (1) e della Ill.ma Sig.ra Teresa del q.m Sig. . . . . (2) Sozzifanti con dote di scudi 400. Fu sposata nella Cappella della Casa dell' Ill.mo Sig. Can.co Gio. B. Taioli (3) dal M. R. Sig.r Luigi Pasquini Priore della chiesa di S. Giovanni Fuorcivitas alla presenza degli Ill.mi Sig.ri Cav. Onofrio Conversini e Sig. Francesco Talini, e dopo se ne partirono per la Città di Firenze luogo di dimora di detto Sig.re Morghen.

In fede di che

FRANCESCO CELLESI

La seconda moglie del Morghen fu, dunque, la pistoiese Aldelia Sofia Carlesi, che dagli *Stati d' anime* esistenti nella nostra Curia Vescovile appare nata il 31 agosto 1793 e battezzata in quel giorno, essendo compare il Cav. Benedetto Conversini (4).

Matrimonio fortunatissimo fu questo, al pari del primo dal quale il Morghen aveva avuto quattordici figli (5): fortunatissimo, se è vero quanto è riferito nella biografia contenuta nella *Nuova Enciclopedia popolare* a proposito della malattia che nel 1833 condusse a morte il Morghen, che, cioè, egli « nella sua infermità ebbe gran conforto » dalle cure della tenera moglie e degli affettuosi figli ».

Nè questo solo è il ricordo che lega il nome del Morghen alla nostra Pistoia. Già in altro studio (6) ebbi occasione di ricordare l'amicizia grandissima che il Morghen ebbe col pistoiese Tommaso Puccini, Direttore delle Gallerie fiorentine; e certamente fu per quella amicizia,

(1) Questi aveva altri otto figli, di cui quattro maschi e quattro femmine.

(2) Questi, di cui è lasciato in nome in bianco, era il cav. Priore Baldassarre Sozzifanti.

(3) La casa Taioli non è che la odierna casa Michelozzi (già Pollacci) in Via della Madonna n. 3. Sotto lo stemma Bonaiuti, un cervo rampante accostato da tre rose che è sopra la finestra centrale del primo piano, è una cartella indicante la proprietà Taioli. V. a proposito TOLOMEI, *Guida di Pistoia*, (Pistoia, Bracali, 1821; p. 91).

(4) I Carlesi abitavano in via della Trinità (oggi Via Cino), parrocchia di S. Giovanni Forcivitas. Ecco perchè il matrimonio nella Cappella di Casa Taioli fu celebrato dal parroco di quella chiesa.

(5) Di questi nel 1824, secondo il Palmarini (note alla 3ª ediz. cit.) erano vivi solamente cinque: tre maschi e due femmine.

(6) CHITI ALFREDO, *Tommaso Puccini*. Note biografiche con appendice di docc. ined. nel *Bull. Stor. Pist.* VIII, 4 e IX, 1-2-3. Nel Carteggio di T. Puccini nella Forteguerriana vi sono sei lettere e tre ricevute staccate. Dalla prima si vede che il P. era intimo del Volpato e del Morghen.

Digitized by Google

contratta già dieci o dodici anni prima a Roma, che il Morghen si sentì indotto a venirsene nel 1793 da Roma a Firenze, in seguito alle profferte di Ferdinando III, a professare l'insegnamento di Incisione nell'Accademia di Belle Arti (1). Quella amicizia indusse il Morghen a venire spesso a Pistoia, dove poté conoscere quel diligente raccoglitore di incisioni e di stampe che fu il Can. Taioli (2) nella cui cappella privata doveva nel 1816 esser celebrato il matrimonio con la Carlesi.

ALFREDO CHITI

(1) V. *Dizionario biografico universale*. — Firenze, Passigli, 1845-49 Tomo IV, passim; e PALMARINI, op. cit.

(2) Il Tolomei (*Guida di Pistoia*; Pistoia, Bracali, 1821; p. 91) ricorda appunto che il vivente cav. Giov. Battista aveva riunito un'ampia serie di stampe antiche e moderne dei migliori intagliatori oltramontani e d'Italia, ed aveva quasi del tutto completata quella del celebre cav. Morghen.

Si ricordi altresì che il Morghen era tornato volentieri a Firenze, perchè quivi era nato il padre suo Filippo. Può essere che ci fosse stata un'antica relazione fra i Morghen e i Taioli?

Digitized by Google

La famiglia Bellucci
nobile pistojese.

All' epoca della elezione del Sig. Poincaré a Presidente della Repubblica Francese, tutta la stampa italiana, quotidiana e periodica, notava con evidente compiacenza che la consorte del Presidente era una gentildonna italiana, della famiglia Bellucci, che si designava come *nobile fiorentina*; e ne traeva lieti auspicj per una sempre migliore intesa fra le due maggiori nazioni latine. Anche una Rivista scientifica franco-italiana, indirizzando alla Signora Bellucci-Poincaré un dignitoso e riverente saluto, che incominciava così: « Nobile signora, che accanto al Seggio del Magistrato supremo della Repubblica nella *Ville-lumière*, recate lo schietto profumo, la vivida luce italica della gentile *Città dei fiori*, gli Italiani vedono in Voi un simbolo, e dai cuori sorge un augurio », lo chiudeva con queste parole: « A Voi, nel cavalleresco Paese ove la femminilità ha un culto, a Voi che dovete sentirvi ora più che mai *Nobildonna fiorentina*, nulla è impossibile di questo. L' orma Vostra cancelli quanto può e deve esser dimenticato, ecc. ».

Ho voluto consultare gli elenchi, antichi e moderni, delle famiglie nobili fiorentine, ma non vi ho trovato una famiglia Bellucci. Mi era noto che una cospicua famiglia pistojese Bellucci, di antica nobiltà, esisteva nei secoli scorsi; ma ignoro, se oggi sia spenta o se abbia trasferito altrove (e facilmente a Firenze) la sua residenza. Lo stemma di questa famiglia in linguaggio araldico vien descritto così: *spaccato*: a) *d' oro al levriere d' azzurro collarinato di rosso;* b) *d' azzurro al braco d' oro collarinato di rosso; al capo d' Angiò.*

Tale stemma scolpito in pietra si vede tuttora sulla porta della casa Bellucci (oggi Beccani) di fianco alla Chiesa della Madonna dell' Umiltà, sull' angolo della Via della Madonna e della Via Ventura Vitoni; ed altri simili stemmi si trovano a due altari della Chiesa del-

Digitized by Google

l' Ospizio, che furono fatti a cura e spesa del Canonico Jacopo Bellucci, priore della Madonna dell' Umiltà, (1) verso la metà del secolo decimosettimo.

Esiste a Napoli una famiglia nobile di questo cognome, ma porta stemma diverso e non ha che fare colla famiglia Bellucci di Pistoja, perchè è originaria di Ciolla in Calabria.

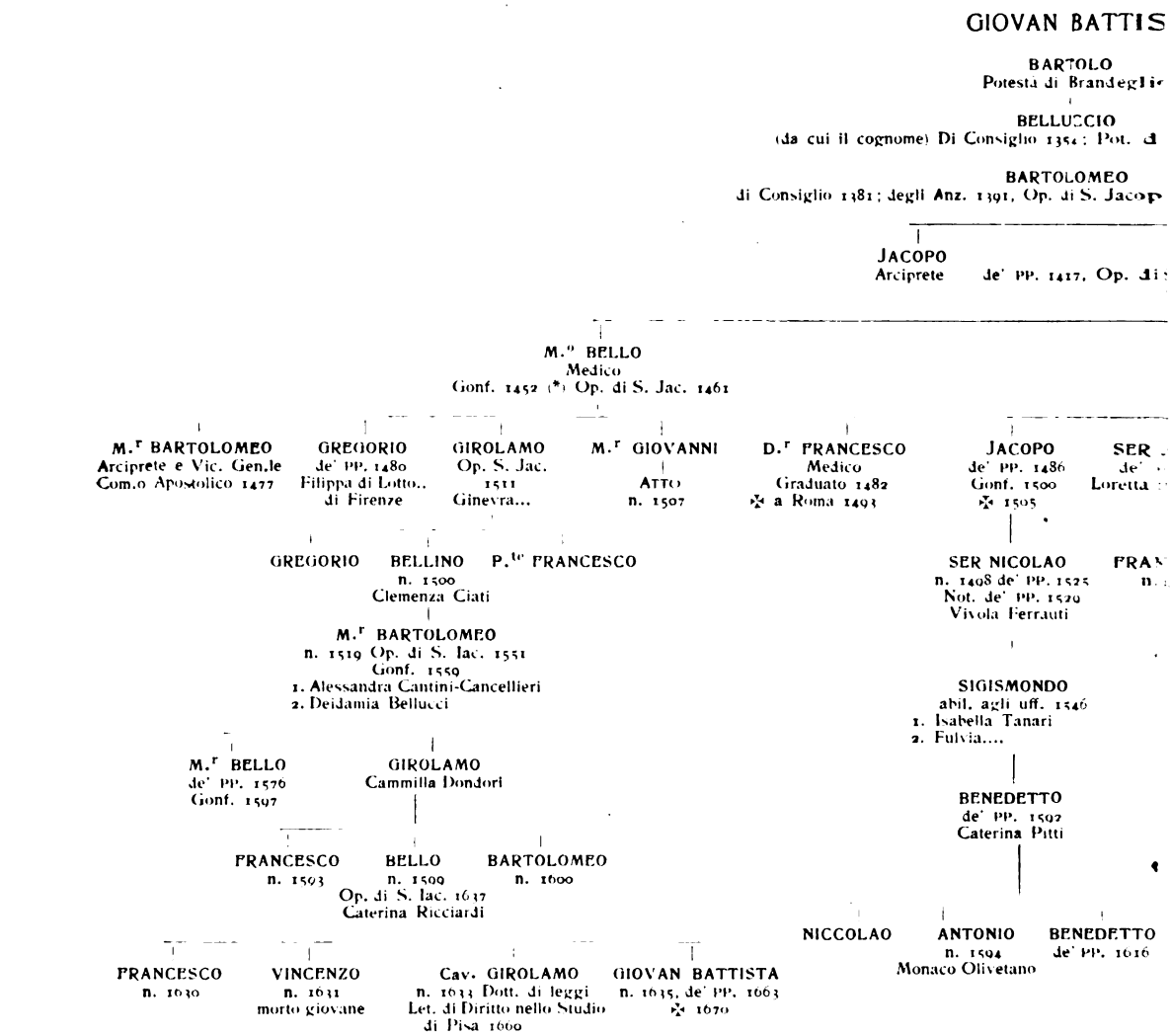
Colla scorta del *Priorista Franchi*, esistente in questo Archivio Comunale, ho potuto ricostruire l' albero genealogico di questa famiglia, qui unito.

GIOVANNI MAZZEI

(1) Il nome di lui è scritto sull' architrave della porta di detta Chiesa. Fra i Bellucci sono specialmente da ricordarsi pei loro meriti i seguenti: Sigismondo che scrisse una *Storia della Madonna dell' Umiltà*, specialmente del famoso miracolo del 17 luglio 1490, che rimane mss. nel Cod. Riccardiano Q. II, 3, 2049; Tommaso, botanico, che era direttore del giardino dell' Università di Pisa e professore di Botanica verso la metà del secolo XVIII. Questi pubblicò il catalogo delle piante, che vi erano coltivate a quell' epoca, sotto il titolo di *Plantarum index horti Pisani, cum appendice Angeli Donninii florentini*, Firenze, 1662, in 16° di 64 pagine. (V. *Diz. class. di Medicina int. ed est.*, Tom. 23, p. 102; Venezia, Antonelli 1835.

(Segue Albero)

Digitized by Google



(*) Il *Gonfaloniere di Giustizia* e l' *Operajo di S. Jacopo* erano le due Magistrature maggiori
Dice il Fioravanti in « *Memorie storiche della Città di Pistoja* » cap. II pag. 34: « Li sei Operaj di S.
Graduato e dignità e carica d' egual Nobiltà, benchè diversa d' ufizio e comando, a quella di Gonfaloni
L' esercizio delle Magistrature maggiori fu la origine storica della nobiltà delle famiglie nei Comu

Digitized by Google

di Quarrata e Buriano 1362

...00 1408 (*) de' PP. 1426. ✠ 1437

GREGORIO
...S. Iac. 1445. ✠ 1456 ;
Costanza Cioci

BENEDETTO
de' PP. 1453, Gonf. 1478 ;
Margherita...

...LORENZO
...PP. 1404
...Bracciolini

M.r GIOVANNI
Piev. di Celle
1487

GREGORIO
de' PP. 1405
Maria Battifolli

BELLO
de' PP. 1499
Gonf. 1527 Contestabile
per la Rep.a fior. 1527, ✠ 1534
Maddalena Banchieri

TOMMASO
Gonfal. 1537
Franceschina Banducci

...NCESCO
... 1496

FRANCESCO
n. 1498

GIROLAMO
n. 1500
Parisina Adami

M.r GIULIANO
n. 1503
Piev. di Celle

PILIPPO
n. 1505

GIOVANNI
n. 1510

SER BENEDETTO
n. 1494. Not. de' PP.
1518 Op. di S. I. 1574
Gonf. 1552
Lucrezia Ippoliti

PAOLO
n. 1495
✠ 1523

GIOVANNI

M.o GREGORIO
celebre medico
Gonf. 1593, ✠ 1595
Caterina Gai

M.r COSIMO
de' PP. 1595
Ippolita Bonajuti

M.r LORENZO
n. 1546
Piev. di Celle

P.te BENEDETTO
n. 1581
Capp. di S. J. 1612

NICCOLAO
de' PP. 1595

MATTEO
n. 1591

M.o TOMMASO
Medico, Op. di S. I.
1579 Gonf. 1580
1. Alessandra Bracciolini
2. Ippolita Partini

TOMMASO
n. 1592
Monaco Vallombrosano

M.r GIO. BATTISTA
de' Proposti 1595 Op. di
S. I. 1618
Fioretta...

P.te IACOPO
n. 1593
Canonico
P.re della M.na
dell'Umiltà 1650

NICCOLAO
n. 1596
Gonf. 1645
1. Alessandra Baroni
2. Antonia Pocci

P.te GREGORIO
n. 1600

LORENZO
n. 1601
Gonf. 1645
✠ 1667
Maddalena Tani

FRANCESCO
n. 1602
de' PP. 1624
Op. S. I. 1657
✠ 1675

GIROLAMO
n. 1607
de' PP. 1629
Op. S. I. 1659

Dr TOMMASO
n. 1610
Lettore di
Anatomia e Bot.ca
nello Studio di
Pisa ✠ 1673
Ippolita Galantini di Lucca

GIO. CARLO
n. 1620
D.r di leggi

T.te BARTOLOMEO
n. 1623
de' PP. 1646
✠ 1686

COSIMO
n. 1652
de' PP. 1676
Op. di S. I. 1697
Op. della Madonna
dell' Umiltà 1705

D.r GIUSEPPE
n. 1657
D.r di leggi
Op. S. I. 1703
Gonf. 1709

GIO. CARLO
de' PP. 1677
✠ 1681 a Pescia

Alfier FRANCESCO
n. 1662
Angiola Bracciolini

del Comune di Pistoja, politica la prima e amministrativa l'altra, e conferivano la nobiltà ereditaria. S. Jacopo è il primo Magistrato de' Nobili; poiché l'Operajo di S. Jacopo gode del nobil grado di ere di Giustizia, dichiarando questo Ufizio nobile la persona e la famiglia ».

...ni della Toscana, come pure in quasi tutta l'Italia, ove la nobiltà non ebbe origini feudali.

Digitized by Google

Nel centenario
di Giovan Battista Bodoni.

È l'anno delle onoranze a Giovan Battista Bodoni nel primo centenario della sua morte [1]. Nato a Saluzzo, visse e levò in Parma il monumento delle sue glorie, e amò dirsi italiano in un tempo in cui moltissimi che parlavano la lingua di Dante, reputavansi ancora l'uno all'altro stranieri [2]. Non vi è, si può dire, biblioteca pubblica o privata che non conservi gelosamente qualche stampa bodoniana: è perciò doveroso volgere un memore pensiero a questo tipografo che nobilmente continuò le tradizioni degli Aldo, dei Giunti, dei Toresani, dei Blado, dei Giolito. Il nostro collaboratore Alfredo Melani ha scritto brillantemente degli *Ornamenti e dei caratteri nell'edizioni Bodoniane* nell'*Archivio Tipografico* [3], altri in altre riviste; si permetta a noi di riportare qui due lettere che sono testimonianza evidente di una amicizia lunga e schietta che legò un tant'uomo al pistoiese Tommaso Puccini [4].

Come e quando e dove sorgesse quest'amicizia mi pare d'aver fugacemente accennato nello studio che anni sono scrissi sul Puccini in questo *Bullettino*. Mi è caro oggi esumare dall'immenso carteggio pucciniano queste due lettere che ci rappresentano il Bodoni uomo ed artista, uomo buono e sincero, artista geniale e assai vivace [5].

ALFREDO CHITI

[1] Morì il 30 novembre 1813 in Parma.

[2] Vedi Circolare programma del Comitato italiano per le Onoranze a G. B. Bodoni (sede in Torino, presso la Scuola Tipografica).

[3] *Archivio Tipografico* (n.° 230). Anno XXIV, ott.-dic. 1912.

[4] Fu amico, altresì, del p. Pagnini, insigne grecista.

[5] Il Melani nel suo studio rileva che il Bodoni fu un « regolare »; il quale possedeva la misura, cercava la grazia nei caratteri e il loro vero risalto, incurante de' fregi, delle iniziali ornate, dei finalini, insomma, di ogni elemento d'arte a sussidio dei caratteri da stampa.

Digitized by Google

Lettere di Giovan Battista Bodoni al cav. Tommaso Puccini.

I.

(Biblioteca Forteguerri di Pistoia. Filza E. 411. (*Carte T. Puccini*).

Preclarissimo Signore,

Le mie non lievi occupazioni tipografiche sono cagione che talora io sia pigro e restio in rispondere alle molte lettere che da varie parti mi soverchiano, e perciò Ella colla sua cortese indulgenza condonerà la forse troppo lunga dilazione che ho frapposto nel renderle le debite azioni di grazie per la consolante epistola con cui le piacque onorarmi, allorchè il buon P. Paciaudi giunse al termine di sua mortal carriera. Io certamente più che altri sono rimasto di sì luttuoso infortunio dolente; ma l'afflizione mia viene in oggi alquanto rattemperata sulla fiducia che quell'Uom grande, di cui porterò scolpita nell'animo la memoria sino alla gelida tomba, stia ora a godere il frutto delle molte cristiane e socievoli virtù sue; ma di queste cose che mi funestan lo spirito, non parliamo più. Mi sono abboccato col Monticolo nostro Libraio Francese per ottenere le due copie del libro che Ella desidera; ma una sola mi sarà accordata, cioè quella del 1729; e se di villa il proprietario ritorna in città nella corrente settimana, col prossimo corriere di Spagna, gliene farò la trasmissione, e gliene indicherò il prezzo. Io mi chiamo assai tenuto alla di Lei gentilezza e benevolenza per tutto ciò che Le piacque operare a favor mio presso cotest' incliti, e rispettabili Personaggi da Lei indicatimi; io ne sarò perpetuamente memore e riconoscente.

Mi è stato gratissimo che Ella abbia conosciuto il mio soave e morigeratissimo Lucatelli e che le siano piaciute le copie Correggesche da Lui qui eseguite a Pastello: quanto prima lascierà cotesto universal teatro delle umane vicende, Roma santissima, e ritorna in queste Longobarde contrade per proseguire a copiare le opere del nostro inimitabile e non mai abbastanza lodato Allegri. Qualora sarà qui meco il Lucatelli, allora parleremo per l'opera ideata intorno a' regni delle Spagne per ridurli in altrettanti medaglioni e poi ne comunicherò a Lei il risultato, e acciò mi assista coi suoi lumi. Ricordi alla Ecc.ma Sig.ra Contessa di Casteldelfino l'immutabil mia servitù, e l'ossequioso mio rispetto; lo che pure eseguirà in nome di mio fratello che è grato alla memoria che di lui serba. Io son consapevole della tenuità mia; e perciò non le farò molte parole per assicurarla che desidero ardentemente la continuazione della di Lei amicizia, e che bramo con frequenza le occasioni onde adoperarmi in di Lei servizio; e intanto passo a protestarmi con ogni più ingenuo attaccamento

Di V. S. Preclarissima

Parma, 28 marzo 1785.

Div.mo Obbl.mo Servidor vero
GIO: BATTA BODONI
Tipografo di S. M. Catt.ca

Digitized by Google

II.

(Biblioteca Forteguerri di Pistoia. Filza E. 411. Ibid.).

Ill.mo Sig. Sig.r Pron. Ven.mo

L' egregio Signor Francesco Vicira, Pensionato della R. Corte di Portogallo, è un eccellente Pittor di Storia, Paesista abilissimo, e fa ritratti quasi vivi e spiranti, e pochi lo pareggiano in miniatura. Accoppia a tutti questi non esagerati pregi un' indole veramente aurea, che si attragge l' amore e la benevolenza di tutti quelli che lo hanno conosciuto in Parma, e molto più di chi seco trovasi in saldo vincolo di amicizia congiunto. Venuto qui, or volge il terzo anno, per istudiare sugli esemplari dell' inimitabil Pittore delle Grazie, diè prova tale del valore suo nella copia del quadro celeberrimo che già esisteva in questa R. Accademia delle Belle Arti, e trasportato nella scorsa notte a Parigi, ed in altre opere d' invenzione, che meritò di ottenerne l' aggregazione. Dovendo ora far ritorno alle sponde del torbido Tevere, per recarsi alle rive clamorose del Tamigi, passa velocemente costì per osservare ciò che di più rimarchevole hanno lasciato alcuni rinomatissimi pennelli. Io che sono stato sempre affezionatissimo agli artisti di merito distinto, e massime quando alle doti dell' animo, accoppiano quelle del cuore, fervidamente lo raccomando alla di Lei amorevolezza per que' pochi momenti che si dovrà fermare in Firenze.

È vano che io le dica che riguarderò come a me stesso compartite queste attenzioni benevole che per amor mio vorrà usargli; e so che la generosa indole sua mal soffrirebbe se con più diffuse ed energiche espressioni io tentassi raccomandarlo alla di lei buona grazia. Imploro che in consimili occorrenze voglia la S. V. prestant.ma disporre di un suo antico ammiratore, e mi recherò a pregio sommo di rendergli la parigli, mentre con ingenua rispettosissima venerazione passo a soscrivermi

Di V. S.S. Ill.ma
Parma, 20 maggio 1796

Devot.mo Obbl.mo Servo
GIO: BATTA BODONI

Digitized by Google

CRONACA

Arte.

*** Nel num. 3 della bella rivista *Arte Cristiana* sorta a Venezia, sono spigolati i due capitoli da Andrea Michel dedicati a *I Della Robbia* nella grande « Storia dell'Arte » che la casa Colin di Parigi viene pubblicando sotto la direzione di lui. Lo scritto riassuntivo è abbellito da parecchie illustrazioni, fra le quali troviamo il particolare del fregio robbiano dell'Ospedale nostro, raffigurante l'opera di Misericordia « Seppellire i morti », e il gruppo della « Visitazione » in San Giovanni Forcivitas.

Riguardo a questo gruppo il Michel riassume le varie opinioni dei critici, discordi nell'attribuirlo a Luca o ad Andrea. Al Michel pare più verosimile quest'ultima opinione. Non tralascia di considerare anche l'altra ipotesi: che la « Visitazione » sia opera di Benedetto Buglione, il minore degli allievi e collaboratori di Andrea e Giovanni; ma non crede che si abbia il diritto di fare a questo artista l'onore di un tale capolavoro, senza altre prove all'infuori di qualche analogia con la deliziosa figura di S. Cristina a Bolsena, dato che anche questa gli appartenga.

*** Nello scorso 8 giugno San Miniato ha tributato solenni onoranze al pittore Lodovico Cardi, detto *Il Cigoli* dal nome del villaggio natale (n. 1559, m. 1613). Ne ha data ampia relazione il giornale *La Nazione* del 9 giugno, che riproduce il discorso commemorativo tenuto dal prof. Guido Battelli. — Nello Tarchiani ha scritto dell'arte del Cigoli nel *Marzocco* dell'8 giugno, riproducendo l'autoritratto del pittore e alcuni studi di lui. Ricordiamo tali onoranze, perchè alcune opere del Cigoli conservansi, come è noto, nella nostra città. Una bella tela, la « Natività di Maria », encomiata nella vita di lui dal Baldinucci, è nella Chiesa della SS. Annunziata in Pistoia; un'altra tela, raffigurante « La caduta della Manna nel deserto » gli fu commessa da un Baldinotti ed è all'altar maggiore della Chiesa del Carmine. Inoltre nella piccola Galleria dell'Orfanotrofio Puccini troviamo una copia di un quadro del Correggio fatta dal Cigoli (V. anche in *Arte e Storia*, XXXII, n. 6).

Digitized by Google

Storia.

*** L'articolo di GIUSEPPE BACCINI su « Francesco Silvio Orlandini » nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (XXIII, 12) interessa il nostro *Bull.* per il ricordo che vi si fa del prof. ab. Giuseppe Arcangeli e del prof. Atto Vannucci, specie pei giudizi sfavorevoli che il Tommaseo dètte dell'Orlandini. È riferito un brano di lettera dell'Orlandini ad Atto Vannucci (27 agosto 1847), in cui si accenna ad alcuni « amici » pistoiesi a cui il Tommaseo avrebbe mandato, affinchè stampassero (cosa che non vollero fare) le due lettere intorno ad Ugo Foscolo, impresse poi coi tipi Guasti di Prato (1847, op. in-16 di pp. 24). Sono quelle lettere che il Tommaseo pubblicò per difendersi dalle roventi parole rivoltegli dal Mazzini per aver censurato aspramente Ugo Foscolo. Ma chi sono quegli « amici pistoiesi » del Tommaseo?

*** Lo stesso GUIDO ZACCAGNINI ha cominciato a raccogliere nella riv. *Il Libro e la Stampa* parecchie interessanti nuove notizie biografiche ed appunti dagli archivi bolognesi « Per la Storia letteraria nel Duecento ».

Fra i Grammatici e Dettatori che furono a Bologna comprende il pistoiese Soffredi del Grazia, volgarizzatore dei Trattati morali di Albertano da Brescia, riguardo al quale rammenta due nuovi docc., l'uno del 12 maggio 1278 pel quale risulta dimorante in quel giorno a Bâr-sur-Aube, l'altro del 3 marzo 1279 in cui è ricordato un atto di Soffredi del Grazia.

Fra i rimatori toscani e faentini rammenta Paolo Lanfranchi e Lemmo Orlandi intorno ai quali reca nuovi documenti.

Dello studio non è ancora finita la pubblicazione.

Letteratura.

*** Nel *Giornale Storico della lett. italiana* (vol. LXI, fasc. 1) è una lunga e favorevole recensione del prof. ALBERTO CORBELLINI (pp. 77-89) intorno alle *Nuove ricerche su Cino da Pistoia con testi inediti*, edite dal nostro Avv. Luigi Chiappelli in questo *Bull.* (anno XII-XIII).

Il Corbellini fa un interessante disamina degli argomenti addotti e discussi dal Ch., mettendoli a raffronto con le conclusioni cui lo Zaccagnini, il De Geronimo ed altri, arrivarono in studi più o meno recenti talchè reca un buon contributo agli studi per la biografia di Cino da Pistoia.

*** Nella *Miscellanea Storica della Valdelsa* (XXI, 1) il nostro collaboratore prof. GUIDO ZACCAGNINI scrive su *Un sonetto di Cino da Pistoia attribuito a Terino da Castelfiorentino*. L'A. aveva brevissimamente scritto di siffatto argomento in questo *Bull.* (XIV, 2-3; pp. 140-141). Il Sonetto di cui lo Z. discute è quello *Naturalmente chere ogni amadore*. Lo Z. conclude col restituire a Cino da Pistoia il sonetto, perchè riferendosi alle ultime ricerche di Luigi Chiappelli e di altri ritiene a sufficienza dimostrato che Cino nel 1283 poteva avere fra i diciotto ed i venti anni, e quindi poteva ben rispondere al sonetto *A ciascun alma presa e gentil core* col quale Dante in quell'anno invitò a dire il loro parere sopra una questione d'amore.

*** Sul commento che Plinio Carli fece alle Poesie scelte di Giuseppe Giusti, ha scritto GIACOMO SURA, assai a lungo, nel *Giorn. Stor. della letterat. ital.* (vol. LX, fasc. 3).

Digitized by Google

*** Fra i Manuali Hoepli recentemente pubblicati ve ne è uno di A. Padovan, intitolato *Epigrafia italica moderna*. Scorrendo le pagine del buon volume, troviamo riportate non poche epigrafi del pistoiese Pietro Contrucci ed altre del Silvestri.

Varia.

*** In un accurato studio pubblicato da L. F. De Magistris intorno ai risultati definitivi (v. a prop. anche nel fasc. prec. di questo *Bull.* Pistoia Niccolai, pp. 72) del quinto censimento generale della popolazione del Regno d' Italia nel giornale *La Geografia* (Novara, De Agostini, I, 3-4) troviamo che fra i comuni toscani di Pistoia occupa il quarto posto.

*** Il 5 giugno u. s. compiendosi il sesto mese dalla morte del compianto avv. Dino Camici, è stato pubblicato in numero limitato di copie un opuscolo-ricordo al nome di lui intitolato, contenente i discorsi pronunziati sul feretro nel giorno de' funerali e le commemorazioni tenute in varie assemblee (Pistoia, Niccolai, 1913).

*** In memoria del compianto Sac. Dott. Antonio Bonamici che (V. *Bull.* I, p. 40) per ben 58 anni insegnò Filosofia e Storia ecclesiastica nel nostro Seminario e a questo lasciò, morendo, la ricca biblioteca, un importante medagliere e tanto da fornire le molte stanze della biblioteca del Seminario di artistici scaffali d' abete, è stata apposta questa epigrafe sotto il busto di lui nella prima sala della Biblioteca medesima:

Antonio Bonamicio — sacerdoti pientissimo — de clericali ephebeo Pistoriensi — suavitate morum doctrina opt. merito — cuius opera atque — impensa — hanc librorum frequentiam — munifice auctam — armariis abiegnis locupletatam — apteque dispositam vides — Andreas Sartius — Pistorien — et Praten — Episcopus — monumentum hoc ponendum curavit — An. MCMXIII.

L' epigrafe è stata dettata dal Can. Alfonso Pisaneschi.

*** Il nostro concittadino Comm. Prof. Alessandro è stato nominato con recente Decreto Reale, *Accademico residente* della R. Accademia della Crusca in Firenze, in seguito a designazione dell' Accademia stessa.

Melani Alfredo. — *L' Arte nel rentaglio* nel giornale *La Donna*, IX, 202, del 20 maggio 1913.

— *Iniziali ornate d' Arte Antica*. Miniature di Liberale da Verona, Sano di Pietro, Pellegrino di Mariano, Girolamo da Cremona. Nell' *Archivio Tipografico* di Milano, XXIV, nn. 237-238; con illustrazioni.

— *Ornamenti e caratteri nell' edizioni bodoniane*. Nell' *Archivio Tipografico* di Milano, XXIV, n. 239; con due tavole.

— *Mediaeval Architecture in Piedmont* nella rivista londinese *The Architect and Contract Reporter* (fasc. del Marzo 1913). Diffuso studio con molte illustrazioni.

Digitized by Google

— *Raccolta di mobili moderni d'Arte italiana* in 100 tavole con circa 300 modelli. (Milano, Ulrico Hoepli, 1913).

*** SOZZIFANTI ALESSANDRO. — *19 Gennaio 1913.* Celebrandosi in Roma solennemente la decorazione delle bandiere che furono nell'impresa libica. (Estr. dalla *Rivista di Cavalleria*, fasc. 2° del 1913).

Il giorno 21 maggio decorso è morto a Loano di Liguria, alla età di 84 anni, il Comm. Prof. **Egidio Pollacci** di Pistoia.

Dopo avere compiuto i suoi studi scientifici a Firenze, egli iniziò l'insegnamento suo di Chimica medica e farmaceutica nella Università di Siena fino dal 1859, poi nel 1871 passò professore della stessa materia nella Università di Pavia, e continuò in questa Università l'insegnamento per quasi quaranta anni. Egli amò fortemente la patria sua, per la quale combattè nella prima guerra di indipendenza. A Curtatone e Montanara si trovò il 29 maggio, e faceva parte del Battaglione universitario, come troviamo ricordato nel discorso di Gherardo Nerucci. Da alcuni anni egli aveva perduto la vista e si era ritirato a vita privata.

Le sue numerose pubblicazioni nel campo della chimica, della enologia sono considerate dappertutto come lavori scientifici di grande valore. Basti citare il *Trattato di Chimica generale*, la serie dei Manuali sulle alterazioni e falsificazioni delle sostanze alimentari e di materie di uso comune, sulla Vinificazione, delle *principali malattie delle vite e dei mezzi per combatterla*, sulla *Teoria e pratica della viticultura e della enologia* ecc.

Molte memorie del prof. Pollacci sono inserite nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, nella *Gazzetta Chimica Italiana*, nel *Giornale Agrario Italiano*, nel *Giornale Vinicolo Italiano* ecc.

Numerosi giornali italiani e stranieri e *La Difesa* di Pistoia hanno data comunicazione al pubblico della scomparsa di questo illustre scienziato. Noi ci associamo nel lamentare la perdita di questo degnissimo nostro concittadino.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XV.

Verbale della tornata generale tenuta il 22 febbraio 1913.

Nella residenza sociale, ex-Chiesa da Sala, alle ore 16 sotto la Presidenza del Vice-Presidente Dott. ALBERTO CHIAPPELLI si sono riuniti i Soci Sigg.ri: BUGIANI prof. FERDINANDO, CHIAPPELLI avv. cav. prof. LUIGI, CHITI prof. ALFREDO, MARIANI don GIUSEPPE, MARINI ANTONIO, MAZZANTI can. ALBERTO, MAZZEI cav. uff. dott. GIOVANNI, NICCOLAI-LAZZERINI avv. GIUSEPPE, ORLANDINI prof. ICILIO, PASQUINELLI don ADOLFO, SCARFANTONI nob. GIOVANNI, SOZZIFANTI nob. MARIO, TOFANI don GIUSEPPE.

Il Presidente dichiarata aperta l'adunanza, prima di procedere allo svolgimento dell'ordine del giorno, commemora con brevi ma efficaci parole l'immatura perdita del socio cav. avv. DINO CAMICI, che fu dei fondatori della Società nostra e fra i dirigenti più attivi, uomo di una coltura profonda nelle discipline giuridiche ed appassionato studioso di cose storiche nostre. Alle parole del Presidente si associano tutti i presenti.

Il Presidente invita il Segretario a dar lettura del Resoconto finanziario dell'anno 1912.

Il Segretario espone che le entrate effettive pel decorso anno furono di L. 1309,92, le spese effettive di L. 929,09, con un'eccedenza di L. 380,83, che unite alla rimanenza dell'anno precedente in L. 2707,24 formano una consistenza di cassa di L. 3088,07. Avverte che il patrimonio sociale oltre che dal fondo di cassa indicato, è costituito anche dalle pubblicazioni sociali esistenti, da' crediti e da oggetti mobili. Aggiunge schiarimenti sulla ritardata pubblicazione del fascicolo contenente la Prefazione e gli Indici del *Liber Censuum* e crede di poter assicurare che questa pubblicazione avverrà entro il 1913.

Digitized by Google

Il Presidente invita i Sindaci revisori a presentare la relazione intorno al Bilancio consuntivo, sottoposto al loro esame. Di tale relazione, esibita dal Sindaco revisore Sig. *Antonio Marini*, viene data lettura dal Segretario.

In essa i Sindaci revisori segnalano il buon andamento economico della Società, ma in pari tempo propongono che siano radiati dall'Albo sociale i morosi di due anni. Raccomandano la maggiore oculatezza nell'assumere impegni per nuove pubblicazioni.

Il Presidente, dopo aver ringraziato i Sindaci revisori dell'oculato esame del Bilancio, chiede all'Assemblea se approva che il Consiglio Direttivo dia esecuzione alla suaccennata proposta di radiazione di Soci morosi. L'Assemblea a voti unanimi dà tale facoltà al Consiglio.

Il Socio Sig. *Antonio Marini*, anche a nome di altri Soci assenti, propone che la Società — per rendere sempre più viva la memoria dei cittadini illustri che onorarono Pistoia — ponga dei modesti ricordi alle case dove costoro ebbero i natali o dove abitarono. Rammenta che la gioventù che sorge ignora addirittura quali fossero le case di Cino Sinibuldi, di Ventura Vitoni, di Corilla Olimpica, del prof. Enrico Betti, di Giuseppe Pacinotti, di Sebastiano Ciampi, di Pietro Contrucci per tacere di tanti altri che onorarono in vari tempi e in vari modi la nostra città. Tale modesto tributo di onoranza crede che la Società possa dare a tali uomini nel corso di qualche anno; come pure crede che la Società debba associarsi all'idea già sorta in Pistoia di tributare onoranze all'illustre Arcivescovo Enrico Bindi.

In pari tempo richiama all'attenzione dell'Assemblea e del Consiglio Direttivo due proposte: quella che possa un giorno sorgere in Pistoia un monumento a Cino da Pistoia e l'altra che la Società di Storia patria possa avere per degna sede l'ex-Chiesa di San Desiderio, recentemente restaurata.

Dopo breve discussione viene stabilito che il Consiglio esamini le sopradette proposte, dando la precedenza alle ultime due e riferisca, occorrendo all'Assemblea.

Il Presidente indice la votazione per la rinnovazione generale biennale degli uffici, ed invita a fare da scrutatori i Sigg.ri Mariani don Giuseppe e Marini Antonio.

Il Segretario consegna al Presidente le schede rimessegli, giusta la disposizione dell'art. 18 dello Statuto sociale, dai Soci *Pieracci Pergentino*, *Buscioni* prof. *Torello*, *Bagnoli* don *Alfredo*, *Banchieri-Poggi* nob. *Cesare*, *Trinci* prof. cav. *Giuseppe*, *Camici* prof. *Francesco*, *Sarti* mons. *Andrea*, *Macii* can. *Ettore*, *Calzolari-Morelli* prof. *Francesco*, R.mo *Capitolo della Cattedrale*, *Macciò* avv. *Emilio*, *Pagnini Pagnino*, *Scafi* prof. *Arduino*, *Santoli* prof. *Quinto*, *Giorgetti* don *Luigi*, *Vannucci* can. *Mario*, *Cappelli* don *Guido*, *Sommaviva-Tesi* prof. *Vittoria*, *Gigli* prof. *Antonio*.

Si procede allo spoglio delle schede che risultano così in numero di 33.

Risulta eletto all'ufficio di *Presidente* il Socio Prof. Cav. Lodovico Zdekauer.

Risultano eletti all'ufficio di *Consiglieri* i Sigg. Bugiani prof. Ferdi-

Digitized by Google

NANDO, CHIAPPELLI dott. ALBERTO, CHIAPPELLI avv. prof. LUIGI, CHITI prof. ALFREDO, DUCCESCHI avv. JADER, GIOVACCHINI nob. cav. magg. RINALDO, MAZZEI nob. dott. cav. uff. GIOVANNI, NICCOLAI-LAZZERINI avv. GIUSEPPE, PICCIONI can. dott. GIOVANNI, PISANESCHI can. prof. ALFONSO, TARUGI nob. ten. EDOARDO. (Ebbero poi maggiori voti i Soci *Gelli* avv. *Tommaso*, *Sozzifanti* cap. *Alessandro*, *Rafanelli* can. *Attilio*, *Petrini* comm. *GB.*, *Brunelli* avv. *T.*, *De Franceschi* barone *C.* ed altri).

Risultano eletti all'ufficio di *Sindaci revisori* i Sigg.ri CAMICI prof. FRANCESCO, MARINI ANTONIO. (Ebbero poi altri voti i Soci *Tonini B.*, *Duceschi* avv. *J.*, *Cellesi* avv. *Amerigo*.

Esaurito così l'ordine del giorno, il Presidente dichiara sciolta l'Adunanza alle ore 17.30.

Il Segretario
Prof. ALFREDO CHITI.

Verbale dell'Adunanza del Consiglio del 29 febbraio 1913.

Alle ore 15 sotto la presidenza del Sig. dott. *Alberto Chiappelli* si sono riuniti i Sigg. *Bugiani* prof. *Alfredo*, *Chiti* prof. *Alfredo*, *Mazzei* nob. dottor *Giovanni*, *Giovacchini* nob. magg. *Rinaldo*.

È scusata l'assenza dei Cons. Niccolai-Lazzerini e Pisaneschi.

Il Segretario prof. Chiti comunica una lettera con la quale il Sig. cav. avv. Jader Ducceschi, eletto a far parte del Consiglio, declina l'onorifico incarico. I convenuti deliberano che si facciano nuove pratiche per indurre il Sig. avv. Ducceschi a recedere da tale decisione.

Si procede alla assegnazione degli uffici nel modo seguente: *Vice-Presidente:* Dott. Alberto Chiappelli; *Consiglieri:* Chiappelli avv. L., Ducceschi avv. J., Niccolai-Lazzerini avv. G., Piccioni can. G., Tarugi nob. E.; *Provveditore:* Mazzei dott. G.; *Cassiere:* Giovacchini magg. G.; *Segretari:* Chiti prof. A. e Bugiani prof. F.

Si inizia quindi la discussione sulle proposte presentate all'Assemblea nella precedente tornata; si stabilisce di fare intanto le opportune pratiche presso le competenti autorità per ottenere in custodia la ex-Chiesa di San Desiderio.

La discussione sulle altre proposte è sospesa alle ore 16.30 e rinviata ad altra riunione.

Il Segretario
Prof. ALFREDO CHITI.

Verbale dell'Adunanza del Consiglio del 17 maggio 1913.

Sotto la presidenza del Sigg. Dott. *Alberto Chiappelli* si sono riuniti i Sigg. *Chiappelli* avv. *Luigi*, *Mazzei* nob. dott. *Giovanni*, *Giovacchini* nob. magg. *Rinaldo*. È scusata l'assenza del Cons. *Pisaneschi*. Sono intervenuti

Digitized by Google

per invito straordinario i Sindaci revisori *Camici* prof. *Francesco* e *Marini Antonio* nonché il Sig. *Guido Maccio* R. Ispettore dei Monumenti e Scavi per il Circondario di Pistoia.

Letto ed approvato il verbale della adunanza precedente, il Segretario prof. Chiti comunica una lettera con la quale il Sig. cav. avv. Jader Duceschi, nonostante le opportune pratiche fatte dopo l'ultima adunanza dalla Presidenza, insiste nelle dimissioni da Consigliere.

Il consiglio con dispiacere è costretto a prenderne atto ed a procedere alla surroga conforme l'art. 20 dello Stat. sociale (v. *Bull. Stor. Pist.*, V. 1). Viene eletto a far parte del Consiglio il Sig. cav. avv. *Tommaso Gelli* che nella rinnovazione generale degli uffici tenutasi il 22 febbraio 1913 ottenne, dopo gli eletti, il maggior numero dei voti; e si dà incarico al Segretario di darne comunicazione all'eletto.

Quindi, dato il prolungamento della malattia dell'esattore, si procede in via provvisoria alla nomina di un sostituto nella persona del Sig. Luigi Consorti.

Il Presidente informa delle pratiche fatte per la cessione per parte del Ministero della P. I. in custodia alla *Soc. Pist. di Storia Patria* della ex-Chiesa di S. Desiderio; e legge un'officiale di S. E. il Ministro della P. I. trasmessa dal R. Ispettore dei Monumenti e Scavi pel Circondario di Pistoia.

Questi mentre ringrazia dell'invito cortese all'adunanza, dà gli opportuni schiarimenti sulle pratiche occorse e sulla minuta dell'atto (parte dispositiva) che dovrebbe essere stipulato fra il Presidente della Società e la R. Sopraintendenza dei Monumenti.

Si dà lettura dello schema del prefato atto e dopo brevi osservazioni e discussione, cui intervengono tutti gli Adunati, si stabilisce di accettare le condizioni ivi espresse, salvo a sottoporle alla Assemblea generale per l'approvazione definitiva.

Si stabilisce di convocare l'assemblea pel giorno 14 maggio 1913 alle ore 16.30.

La seduta è tolta alle ore 17.55.

Il Segretario
Prof. Alfredo Chiti.

Verbale della Tornata generale del 24 maggio 1913.

Alle ore 16,30 nel locale sociale, sotto la presidenza del Vice-Presidente Dott. Alberto Chiappelli, si sono riuniti i Soci: Mazzei nob. dott. Giovanni, Giovacchini-Rosati nob. magg. Rinaldo, Bugiani prof. Ferdinando, De Franceschi barone cav. avv. Carlo, Orlandini maestro Icilio, Giannini Giov. Carlo, Sozzifanti nob. Mario, Morandi Tommaso, Scarfantoni nob. Giovanni, Marini Antonio, Buscioni prof. Torello.

È scusato l'assenza dei Soci Pisaneschi, Mugnai, Chiappelli L.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il Presidente

Digitized by Google

comunica che in seguito alle insistenze dell' avv. Jader Ducceschi eletto a far parte del Consiglio nelle elezioni del 22 febb., il Consiglio credette di dover prendere atto delle sue dimissioni e procedere, a norma dell' articolo 20 dello Statuto sociale, alla surroga tenendo conto del risultato della votazione sopra ricordata. Informa che venne nominato in conseguenza dei risultati delle suindicate Elezioni il Sig. Cav. Avv. Tommaso Gelli. Questi, però, alla comunicazione avuta ha risposto con una lettera (di cui si dà visione) di non poter accettare l' ufficio.

L' assemblea unanime su proposta Marini e Scarfantoni incarica il Presidente di far pratiche presso l' Ill.mo Sig. Avv. Gelli, affinchè voglia recedere da tali dimissioni.

Il Presidente riferisce sulle trattative colla R. Sopraintendenza dei Monumenti in Firenze per la consegna in custodia alla Società di Storia o al Presidente di essa dell' ex-Chiesa di S. Desiderio; legge la risposta di S. E. il Ministero della P. I. cortesemente comunicato dal R. Ispettore dei Monumenti, sig. Guido Macciò, e dà lettura della minuta dell' atto che dovrebbe essere stipulato tra il Vice-Presidente della Società, in proprio e nei nomi non essendo ancora la Società stessa costituita in Ente morale, e la R. Sopraintendenza dei Monumenti.

Aperta la discussione i Soci De Franceschi, Morandi, Marini, Sozzifanti e altri, si esaminano i singoli obblighi che la Società viene ad assumersi, debitamente specificati nell' atto medesimo. Dopo di che il Presidente pone ai voti l' atto, che viene approvato: e per tale deliberazione la Società autorizza il Presidente della Società di Storia Patria *ad accettare in proprio e nei nomi* la cessione in custodia del locale di S. Desiderio col relativo affresco.

In conseguenza di questo la Società autorizza fin d' ora il Consiglio a provvedere ad alcune spese che eventualmente potessero occorrere per trasferire in detto locale la residenza Sociale.

Si approva un voto di plauso all' Ispettore dei Monumenti Sig. Guido Macciò che per tale affare ha facilitato le trattive.

Il Socio dott. Giovanni Mazzei dichiara di far dono alla Società di due ritratti, l' uno in fotografia del pistoiese Niccolò Puccini e l' altro ad olio dell' Odaldi. Il Presidente sicuro d' interpetrare il pensiero degli adunati e dei soci assenti ringrazia il Socio Mazzei. Aderiscono tutti gli intervenuti.

Il Segretario
Prof. Alfredo Chiti

Digitized by Google

ELENCO DEI SOCI

ANNO 1912

Consiglio di Direzione.

Presidente

ZDEKAUER prof. cav. LODOVICO

Vice-Presidente

CHIAPPELLI dott. ALBERTO

Consiglieri

CHIAPPELLI avv. cav. prof. Luigi
NICCOLAI LAZZERINI avv. GIUSEPPE
PICCIONI can. dott. GIOVANNI
PISANESCHI cav. prof. ALFONSO
TARUGI nob. ten. EDOARDO
(*vacat*)

Provveditore

MAZZEI nob. dott. ten. col. cav. uff. GIOVANNI

Cassiere

GIOVACCHINI-ROSATI nob. cav. magg. RINALDO

Segretari

BUGIANI prof. FERDINANDO
CHITI prof. ALFREDO

Sindaci revisori

CAMICI prof. FRANCESCO
MARINI ANTONIO

Soci Onorari.

DEL LUNGO comm. prof. sen. ISIDORO
MARTINI on. uff. comm. prof. FERDINANDO
VILLARI S. E. cav. prof. sen. PASQUALE

Digitized by Google

Soci Ordinari.

Accademia (R.) degli Armonici
Archivio di Stato (*Firenze*)
Bacci avv. Peleo (*Pisa*)
Bagnoli don Alfredo
Baldi Papini nob. ing. Paolo
Banchieri Poggi nob. Cesare
Banchieri Poggi nob. Francesco
Barbi prof. Michele (*Firenze*)
Barbi prof. Silvio (*Casal Monferrato*)
Barbini don Teofilo
Bartolini prof. ing. cav. uff. Francesco
Benedettine (Abbad. delle)
Biblioteca Apostolica Vaticana (*Roma*)
» Comunale (*Verona*)
» Forteguerri (*Pistoia*)
Biblioteca Marciana (*Venezia*)
» Roncioniana (*Prato*)
» del Senato (*Roma*)
Branchi nob. comm. Giovanni
Brunelli avv. Tommaso
Bugiani prof. Ferdinando
Buscioni prof. Torello
Cai don Riccardo
Calzolari Morelli prof. Francesco
Camici prof. Francesco
Canevazzi prof. Giovanni (*Modena*)
Capitolo (Rev.) della Cattedrale
Cappelli don Guido
Cecchi Giorgio
Cellesi nob. avv. Amerigo
Chiappelli dott. Alberto
Chiappelli prof. comm. Alessandro
Chiappelli prof. avv. cav. Luigi
Chiti prof. Alfredo
Chiti prof. cav. Giuseppe
Ciulli don Lorenzo (*Galciana*)
Colzi cav. Vincenzo
Corbellini prof. Alberto (*Pavia*)
De Franceschi bar. cav. avv. Carlo
De Rossi nob. cav. Francesco
De Rossi nob. comm. Giulio
Ducceschi cav. avv. Jader
Forteguerri nob. Niccolò
Frati don Emidio
Gianucci Cancellieri comm. nob. Arturo
Gelli cav. Antonio
Gelli cav. avv. Tommaso
Gherardeschi Attilio
Gianni Mario
Giannini Giov. Carlo
Giannini don Giovanni
Gigli prof. Antonio (*Firenze*)
Giorgetti don Luigi
Giovacchini nob. magg. cav. Rinaldo
Giovannini cav. ing. prof. Francesco
Guazzini prof. Gaetano (*Arezzo*)
Lazzereschi cav. Gino
Lucarelli can. Giuseppe
Macciò avv. Emilio (*Firenze*)
Macii can. Ettore
Mariani don Giuseppe
Marini Antonio
Mattani Teresa nata Fondi (*Firenze*)
Mazzanti can. dott. Alberto
Mazzei nob. ten. col. dott. Giovanni
Melani cav. prof. Alfredo (*Milano*)
Merlini prof. Alfonso
Montemagni nob. avv. Alberto
Morandi Tommaso
Morelli-Gualtierotti comm. avv. Gismondo
Mugnai don Valeriono
Nardini cav. Carlo (*Firenze*)
Nelli cav. rag. Curzio
Nesti cav. dott. Leopoldo (*Firenze*)
Niccolai-Lazzerini avv. Giuseppe
Nizzi Domenico (*Serravalle pistoiese*)
Orlandini maestro Icilio
Paolini cav. magg. Luigi (*Ferrara*)
Pagnini Pagnino
Pasquali cav. avv. Alfredo
Petrini comm. dott. G. Batta.
Piccioni can. dott. Giovanni
Pierucci Pergentino (*Firenze*)
Pisaneschi can. prof. Alfonso
Rafanelli prof. don Antonio (*Montecassino*)
Rafanelli can. Attilio
Rooke Margareth, (*Londra*)
Rospigliosi principe Giulio, (*Roma*)
Rossi don Vittorio (*Settignano*)
Santoli prof. Quinto (*Pavia*)
Sarti Mons. Andrea
Sbertoli dott. Nino
Scafi Prof. Arduino
Scarfantoni nob. Giovanni
Simonatti don Alberto
Sommariva-Tesi prof. Vittoria
Sozzifanti nob. cap. Alessandro
Sozzifanti nob. cav. uff. Jacopo
Sozzifanti nob. Mario
Stanghellini prof. Arturo
Tarugi nob. ten. Eduardo
Tesi avv. Arrigo
Tofani don Giuseppe
Tofani don Severino
Tonini ing. Balilla
Trinci prof. cav. Giuseppe
Tronci prof. Benedetto
Vannucci can. Mario
Zaccagnini prof. Guido (*Bologna*)
Zdekauer prof. cav. Lodovico (*Macerata*)

Digitized by Google

Soci Corrispondenti.

Bacci prof. Orazio, (*Firenze*)
Baccini prof. Giuseppe, (*Firenze*)
Biagi prof. cav. Guido, (*Firenze*)
Casanova cav. dott. Eugenio, (*Napoli*)
Davidsohn dott. Robert, (*Firenze*)
D'Ancona prof. comm. sen. Alessandro, (*Firenze*)
Dorez prof. Léon, (*Parigi*)
Flamini prof. Francesco, (*Firenze*)
Mazzoni prof. comm. sen. Guido, (*Firenze*)
Novati prof. Francesco, (*Milano*)
Percopo prof. Erasmo, (*Napoli*)
Schiaparelli prof. Luigi (*Firenze*)
Volpi prof. Guglielmo, (*Firenze*)
Zanelli prof. Agostino, (*Roma*)

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario-compilatore*
ANTONIO MARINI, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

Anno XV Luglio-Settembre Num. 3

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

Pubblicazione trimestrale

La donna pistoiese del tempo antico [1]

I. - La donna pistoiese nell'alto Medioevo — Gli Statuti pistoiesi del 1177, quelli del dugento, e la condizione giuridica della donna. — II. - Miglioramento della sua condizione alla fine del sec. XIII — I contratti nuziali — Le tradizioni longobarde in Pistoia — Carte matrimoniali con forme romane — Le schiave. — III. - Le doti in Pistoia — Ricordanze di ser Tici di m. Tingo dei Bottingori - Corredi - Processi per gli abbigliamenti femminili — Ricchezza di questi dalla metà del trecento in poi — Feste nuziali e banchetti — Provvedimenti suntuari del Comune — Costume e moralità. — IV. - I rimatori Pistoiesi. Cino e Selvaggia — La donna in rapporto al fiorire delle lettere e delle arti — I nomi femminili dal dugento al quattrocento — Brigida Baldinotti. — V. - Le donne pistoiesi nel Rinascimento — Il libro di Dom. Bruni sulla nobiltà delle donne — Donne letterate, e donne celebrate da letterati — Uno sguardo fino ai nostri tempi.

Se il nostro pensiero si volge ad esaminare le vicende cui andò soggetta la donna dell'età di mezzo, la quale seppe ispirare così grande numero di poeti e di storici, s'affaccia alla nostra mente un largo stuolo di gentili figure femminili, circonfuso di poesia e di leggenda; sieno esse doloranti per fosche tragedie o per lugubri drammi d'amore, come la Margherita da Cortona, la Giulietta veronese, la Piccarda Donati, la Pia de' Tolomei, la Francesca da Rimini, e tante altre che sentiron la tristizia di

(1) Mi è grato esprimere i più vivi ringraziamenti, per aver facilitate le mie ricerche d'archivio ed i miei studî sul tema propostomi, ai Signori Proff. Lodovico Zdekauer, Giustiniano Degli Azzi e Antonio Anzilotti del R. Archivio di Stato in Firenze, ed al Comm. Giulio de' Rossi.

Per brevità ho adoperato nelle seguenti indagini queste forme d'indicazioni:

A. S. F. — R. Archivio di Stato in Firenze.

A. N. A. C. — Archivio notarile ante-Cosimianeo.

A. C. P. — Archivio Comunale di Pistoia.

Digitized by Google

quei tempi, nei quali il ferreo vigore degli animi spesso trascendeva in violenza; o sieno donne radianti d'amore, come la Beatrice de' Portinari, la Laura de Sade, la Fiammetta, che lasciaron così profonda traccia nel magnifico svolgimento della letteratura nazionale.

In quest'ultima schiera di donne, che trionfaron dell'oblio dei secoli, Pistoia annovera la Selvaggia dei Vergiolesi come la più nota fra le sue figlie, sebbene essa, come del resto tutte le nostre ave antiche, sia avvolta in un velo misterioso, il quale, come non lascia trasparire ben delineata la sua immagine, così occulta le vicende della sua intima vita. È quindi per noi, tardi discendenti di quella Selvaggia che Cino cantò, ed il Petrarca esaltò nel suo Trionfo dell'Amore, interessante indagare le condizioni di vita delle antiche donne pistoiesi, che, o attutirono i feroci odî di parte della irosa città di Catilina e di Vanni Fucci, o allietarono l'aspetto severo di questa città romanica, la quale sentiva ancora le fiere tradizioni dei Longobardi, rinnovellantesi nelle lotte cittadine sulle vie e sulle piazze, spesso arrossate dal sangue dei cittadini selvatici e discordevoli, come li dice Dino Compagni, o dal sinistro bagliore degli incendi.

Nè di rado la donna in Pistoia, come altrove, dovè far sacrificio di sè, tanto che le rose nuziali spesso potevano esser paragonate alle rose coronanti le antiche vittime destinate in olocausto (1). Si strinsero parentadi per ravvicinare famiglie nemiche, e quasi sempre gli odî divamparono più ardenti. Per le nozze fra Datina dei Guazzalotti, andata sposa nel 1400 a Bichecco Bracciolini invece che a Paparino dei Cancellieri, si riaccesero più furiose

(1) Un Andrea fu Gualdimari di Pistoia morendo nel 1271 istituisce erede la sua figlia, Marchesana, a condizione che si mariti secondo il volere della madre, donna Ostigiana, e dei fidecommissari Dimeldiede e Bandino, altrimenti ordina che l'eredità sia distribuita ai poveri (A. S. F. — Diplomatico Pistoia, (S. Chiara) 1271, Maggio 12). A proposito di siffatte violenze vedi Tamassia, *La famiglia italiana nei sec. XV e XVI.* Milano, 1912, pp. 184 segg.). Con maggiore umanità e con raro rispetto alla volontà ed al criterio della madre, Jacopo q. *Johannis domini Amadoris* dei Cancellieri col suo testamento del 1297, lasciando alle sue figlie Vanna e Vezzosa a titolo di dote cinquecento lire di denari a fiorini piccoli per ciascuna, vuole che nessuna delle figlie *possit nec debeat maritari vel alicui modo tradi sine voluntate et licentia domine Damiate*, che era la madre (A. S. F. — Dipl. Pistoia (Op. S. Jacopo) 1297, Genn. 13). Vedasi anche in Appendice il documento di n. 3.

Digitized by Google

le lotte fra questi ed i Panciatichi, quasi si tornasse ai tempi di Vanni Fucci e del Focaccia dantesco (1).

***

Delle donne pistoiesi dell' alto Medioevo poco o nulla sappiamo. Vien ricordata la badessa di S. Pier maggiore per le sue mistiche nozze col novello vescovo. Questi ascendeva a cavallo fino alla chiesa romanica; donava alla suora il cavallo stesso e l'anello, ricevendo in cambio un letto fornito. Ma questa cerimonia vetusta non ha un significato speciale per la nostra città; si praticava anche in Firenze nella chiesa di egual nome, a simboleggiare l'unione di S. Pietro colla Chiesa (2). Qualche badessa circondata dalle suore sue apparisce in documenti notarili per dare il consenso a compre, a vendite, a concessioni livellari, od a simili negozi giuridici (3); qualche donna maritata o vedova è ricordata in simili atti, ma sempre assistita dal suo tutore o mundualdo, che è il marito o il più prossimo parente (4).

Nelle successioni viene attribuita scarsa parte alle donne; così nel 748 Ratperto di Guilichiso morendo in Pistoia fa un assegno molto limitato e con gravi oneri alla sua figlia Astruelda, alla sua madre Mundia, a Perterada sua moglie, ed a Ratperta sua sorella, e nel 782 Teuperto e Teudamo lasciano alla madre Deaustrida l'usufrutto d' una piccola parte dei loro beni, disponendo d' ogni rimanente del patrimonio (5). Dalle scarse reliquie della vita di quel

---

(1) Gigliotti, *Un matrimonio a Pistoia nell' anno MCCCC.* Per nozze Monnier-Micheli. Genova, 1893. — Salvi, *Delle Historie di Pistoia*, v. II, 201.

(2) Gigliotti, *L' ingresso a Pistoia del vescovo Matteo Diamanti ed il suo sposalizio con la badessa di S. Piero il 30 Maggio 1400.* Per nozze Rostagno-Cavazza. Camaiore, 1898.

(3) Febronia badessa di S. Pier Maggiore col consenso delle sue monache nel 1162 concede a livello un casamento a Rusticuccio stipulante per lo spedale della canonica di S. Zeno (A. S. F. — Dipl. Pistoia (Capitolo) 1162 Nov. 30).

(4) D. Astricunda nell'857, per rimunerare una persona per servizi prestati, ha bisogno del consenso del suo mundualdo, Ildicario (A. S. F. — Dipl. Pistoia (Capitolo) 857, Apr. 29); d. Palia, vedova nel 1082, facendo una donazione alla chiesa di S. Zeno, richiede il consenso del suo mundualdo e figlio, Villano, e così ricorre al suo figlio Rainuccino nel 1115 d. Adaletta per vendere un fondo (A. S. F. — Dipl. Pistoia (Capitolo) 1082, Maggio 5-1115 Agosto). Vedi Tamassia, Op. cit. pp. 272 segg.

(5) A. S. F. — Dipl. Pistoia (Rocchettini) 748, Sett. 8 - 782, Apr. 27.

Digitized by Google

tempo remoto si può argomentare con sicurezza che la donna in Pistoia, come del resto anche altrove, teneva nella famiglia l' ultimo posto, e che nei rapporti giuridici era considerata come incapace, se la sua personalità non fosse integrata da quella del mundualdo, il quale talvolta poteva essere lo stesso suo figlio (1). In queste età primitive, nelle quali dominava la rozzezza e la forza delle armi, la vita della donna si limitava ad una sfera d' azione estremamente angusta.

Il silenzio di quei secoli oscuri non è rotto da alcuna voce femminile; la vita è povera, triste, incerta, monotona. Soltanto di quando in quando fra un folgorare d' armi passa per andare a Roma un biondo imperatore germanico colle sue orde guerresche, che ricordano le precedenti orde barbariche.

Questo stato di cose perdura anche nel secolo XII, non ostante che sieno già in fiore le scuole giuridiche più prossime a Pistoia, quelle di Bologna e di Pisa. È vero che talune donne pistoiesi, e non poche, dichiarano apertamente in alcuni contratti di vivere secondo la legge romana; così d. Ildeza e d. Luniza detta Rainuza nel 1069, d. Cristina nel 1078, d. Gilla nel 1121, d. Gardina e d. Genuita nel 1170, d. Claretta nel 1177, d. Pagana nel 1180, e d. Mingardina nel 1181 (2). E questo sarebbe un fatto notevole in un territorio, nel quale le tradizioni longobarde avevano poste salde e numerose radici, se molte di queste donne non fossero abitanti della montagna, la quale era rimasta più immune che non la pianura dalla invasione e dalla penetrazione dell' elemento longobardo. Inoltre in questo tempo si aveva libera elezione della legge, e spesso queste professioni miravano a profittare delle favorevoli disposizioni dei testi romani o dei longobardi: sovente era un interesse personale che le dettava, onde non può argomentarsi da esse che il diritto romano cominciasse a trovare un terreno più adatto alla sua diffusione.

Ancora non siamo in presenza di fatti generali, e tali che stieno ad attestare una trasformazione profonda del diritto privato in

---

(1) Anche nelle donazioni fatte a favore di luoghi pii e di chiese valeva la medesima regola; d. Visipranda nell' anno 828 dona al monastero di S. Bartolomeo una piccola casa con corte e terra, ed il suo cugino, come mundualdo, presta il consenso (A. F. S. — Dipl. Pistoia (Rocchettini) 828 Ottobre 2).

(2) A. S. F. — Dipl. Pistoia (Capitolo) 1069, Genn. 31 - 1078, Agosto 1 - 1121, Genn. 31 - (Op. S. Jacopo) 1170, Febbr. 27 - 1177, Maggio - 1880, Giugno - 1181, Apr. 24.

Digitized by Google

rapporto al sesso femminile. Gli Statuti pistoiesi del 1177 ricordano appena le donne in tre luoghi; impediscono loro le nozze premature; conservano la donna alla tutela del mundualdo, e quel che è peggio, impongono sui beni di lei una remunerazione al tutore, ed obbligano la sposa, che abbandonò la casa maritale ed il figlio maschio, alla perdita della *mèta*, del *morgengabe*, e di qualunque donativo nuziale (1). Nessun raggio di luce illuminava la vita della donna. Essa era appartata dalla società, e sia pure per un sentimento cristiano di rispetto, perfino sotto le oscure navate della chiesa, dove la preghiera doveva congiungere le anime, un tramezzo affrescato di storie sante le separava dagli uomini (2).

Anche nel secolo XIII, quando la vita comunale coi traffici, coi commerci e colle libertà conquistate sull' impero per forza di armi, si fa più rigogliosa, intensa e complessa, e comincia la prima fioritura delle lettere e delle arti, nessuna donna si distacca dall' oscuro fondo medioevale. Tutto al più qualche nome femminile è legato a fondazioni di beneficenza, come quello di Bandinella che nel 1277 col marito Antimo costituisce il primo nucleo dello Spedale del Ceppo (3); a lasciti in favore del recupero della Terrasanta contro i Saraceni (4); od a scarse dichiarazioni contrattuali di professare la legge romana (5). L' anonimo cronista, il quale con tanta vivacità e forza di colore dipinse le tremende lotte della città sulla fine del dugento, non fa parola d' alcuna donna pistoiese. Selvaggia de' Vergiolesi è la prima che apparisce nella vita pistoiese del tempo; ma anche il ricordo di lei è così vago ed indeterminato, che è stato perfino recentemente posta in dubbio la sua realtà storica; ciò che, per la menzione del Petrarca, e per altri gravi indizi, mi sembra possa essere ragionevolmente posto fuori di questione (6).

---

(1) *Statuti di Pistoia del secolo XII* ediz. Berlan, Bologna 1882. P. II rubr. 21, seg. 61.

(2) Anche durante le rappresentazioni sacre eseguite nella nostra cattedrale le donne rimanevano separate dagli uomini (Chiappelli Alb., *Storia del Teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. XVIII.* Pistoia, 1913, p. 11).

(3) Salvi, op. cit. I, 228.

(4) Agnesa moglie di un Ammannati nel 1291 lasciò lire 50 di denari a fiorini piccoli — *uni homini qui vadat ultramare contra Saracenos* — (A. C. P. — Op. S. Iacopo. *Contratti e testamenti*, v. 5, f. 110).

(5) A. S. F. — Dipl. Pistoia (Op. S. Jacopo) 1233, Agosto 8 - 1244, Giugno 27.

(6) Bartoli, *Stor. d. lett. ital.* v. 4, 79 segg.

Digitized by Google

La vita della donna pistoiese era presso a poco quella delle fiorentine cantate dall' Alighieri, traenti alla rócca la chioma, e favoleggianti del tempo antico e di Catilina morto nel Pistoiese. Tradizione questa viva, onde il popolo ne additava il luogo del sepolcro presso l' antica torre che a Catilina s' intitola, e chiamava *Tomba* il quartiere prossimo, dove forse era l' antica via dei sepolcri (1). Vita austera e semplice quella delle donne, spesso turbata dalle inimicizie famillìari, o dalla lontananza degli uomini andati in Francia a mercanteggiare. Vita austera e semplice, passata nelle oscure sale dei tetri palagi o nelle misere case, cui toglievano ogni raggio di sole le torri folte, ed i càsseri massicci veglianti a guardia delle strette vie.

Anche gli Statuti pistoiesi della fine del dugento ricordano raramente il sesso femminile; una volta il *Brere* per stabilire che il capitano del popolo osservi la disposizione in favore delle donne guelfe fatte espellere dai mariti ghibellini (2). Una causa di separazione questa sconosciuta oggi; ma che ci rivela con quale e quanta fierezza operassero le fazioni cittadine! Lo Statuto del potestà del 1296 ricorda le donne, che debbon fare la guardia ai morti, imponendo che le comari non facciano sul cadavere troppe conversazioni (3); le rammenta con sfavore nelle successioni ereditarie (4); proibisce loro le nozze premature (5), e vieta loro, come si esprime testualmente, per pudicizia e per conservare onestà d' andare dinanzi ai giudizi. Un procuratore deve rappresentarle, e se debbono essere interrogate come testimoni in giudizio, il giudice lo farà pubblicamente nella cattedrale (6). Vuole lo Statuto, che, morto il marito e vivendo dei figli, la donna perda i donativi per le nozze, e così se riprenda marito entro otto mesi (7). Lo stesso Statuto guelfo ammette che le mogli dei ribelli, le quali sieno nate di fa-

(1) Salvi. op. cit., I, 34. Un documento del 1329 ricorda *in cappella S. Salvatoris* il luogo detto *ne la Tomba* (A. C. P. — Op. S. Jacopo, v. 31 p. 222).

(2) *Brere et ordin. pop. Pistor.* a. 1284, ed. Zdekauer. Mediol. 1891, lib. II. r. 44.

(3) *Statut Potest. Comun. Pistor.* a. 1296, ed. Zdekauer. Med. 1888, lib. I, r. 67.

(4) Ibid., lib. II, r. 7.

(5) Ibid., lib. III, r. 59.

(6) Ibid., lib. IV, r. 8.

(7) Ibid., lib. IV, r. 62.

Digitized by Google

miglia guelfa, possano riprendere le loro doti ed ottenere gli alimenti (1). Del resto questa legge cura con assai sollecitudine la donna, e, secondo l'uso germanico, anche chi l'accompagna (2); tutela le doti, i doni per le nozze (3), la protezione delle vedove, ed esige che il notaro che roga un contratto illumini la donna sulla contrattazione stessa (4).

Anche un'altra disposizione dello stesso Statuto del potestà merita d'esser posta in rilievo, cioè l'istituzione d'una commissione composta di quattro persone, una per ciascuna porta della città (*Porta Lucense*, *Caldatica*, *Guidonis*, *S. Mariae de Ripalta*), che dovevano trattare e concludere i matrimonî; veri sensali di stato, precisamente come si trovano nel secolo XIV a Treviso, a Lucca, a Firenze ed a Siena (5). Questi mediatori, istituiti allo scopo di favorire i matrimonî, e quindi l'aumento della popolazione, rappresentavano per la cosa pubblica anche uno scopo fiscale. Essi dovevano esigere un denaro dall'uomo ed uno dalla donna per ogni lira di dote a benefizio della camera del comune; onde si può dire che nella Pistoia dugentesca esisteva una tassa sui matrimoni (6). Si potevano spendere in corredi lire 150 per una dote di lire 300 o maggiore; ma se la dote era inferiore alle lire 300, il corredo poteva giungere soltanto alla metà del valore della dote stessa (7).

***

Verso la fine del dugento i documenti e le altre fonti storiche più copiose permettono di sollevare in parte il velo misterioso che

(1) Ibid., lib. II, r. 54 e 55. — Anche in un documento anteriore dell'anno 1273 (A. S. F. — Dipl. Pistoia (Op. S. Jac.) 1273, Giugno 2) si ha l'esempio della consegna alla moglie d'uno sbandito di una quota di beni, che rappresenta il valore della dote e della donazione per le nozze; mentre il rimanente del patrimonio maritale rimane confiscato a favore del comune. Vedi anche in A. S. F. — Dipl. Pistoia (Rocchettini) 1255, Dicembre 4.

(2) Ibid., lib. I, r. 67 — III, 19.

(3) Ibid., lib. IV, rr. 59-64.

(4) Ibid., lib. IV, r. 64.

(5) Ibid., lib. I, r. 66. — Tamassia, *La famil. ital.* cit. p. 167.

(6) Una carta del 1318 (A. S. F. — Dipl. Pistoia (Olivetani) 1318, Maggio 14) termina colle parole: *Gabelle debite salutio facta fuit. Actum Pistorie in ecclesia sancte Marie etc.*

(7) *Stat. Potest.*, lib. IV, r. 121.

Digitized by Google

si distende su quelle età così lontane da noi, e su tante ignorate eroine del sacrificio (1), e del dovere familiare. Ma quelle fonti storiche ci rivelano pure, che talune di queste donne viventi in mezzo alle aspre discordie civili, ed al tumultuare delle fazioni, non ne rimasero sempre estranee; fino quelle che per vóto dovevano esser segregate dal mondo. Difatti una redazione delle così dette *Storie Pistoresi* ci dice a proposito della divisione della città sulla fine del dugento, « *non fu nè maschio, nè femina, nè grande, né piccolo, nè frate, nè prete, che diviso non fosse* » (2). Se ne vuole un' altra prova ancor più significativa? Gli Ordinamenti sacrati e sacratissimi di Bologna, e gli Ordinamenti di giustizia di Firenze, derivati dalle fiere contese fra popolari e magnati, nobili, e potenti, esercitarono ben presto la loro influenza in Pistoia; era questo un terreno adatto, perchè i magnati ed i nobili erano prepotenti, ed i popolari gente fiera e ribelle (3). Ebbene Cecilia, una badessa del nostro S. Pier Maggiore, consente nel 1280 alla vendita d' una casa;

---

(1) Nel 1347 suor Margherita di ser Cione priora del Monastero di S. Lucia, assistita dalle suore fa una locazione di terre. Ecco l' elenco delle suore:

Domenica Tomaxia	Melliucci
Agnesa et Katarina	Bartholomei
Agnola Kabriella et Katarina	domini Mini et

Lucia domini Gherardi.

(A. S. F. — A. N. A. C. Protocollo I, 20 di ser Jacopo di ser Bonaventura di Pistoia. Atto del 1347 Luglio 29). Sono pochi gruppi di sorelle, che fanno pensare a violenze da parte dei loro parenti, ed a tristi episodi, simili a quelli della monaca di Monza, così vivamente dipinto dal Manzoni.

(2) *Storie Pistoresi*, ed. Barbi, p. XCI. Vedi il prologo delle precedenti edizioni.

(3) Lo spirito democratico in Pistoia era così vivo, che gli Ordinamenti bolognesi vi trovarono applicazione prima di quelli fiorentini (*Statut. Potest. Com. Pist.*, ed. Zdekauer, pp. LII seg.). Gli *tatuta sacrata et sacratissima civitatis Pistorii* sono invocati in una pergamena del 1297 (A. S. F. — Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1297 Giugno 15), ed in base ad essi è bandito il nobile Chelluccio di Conte di m. Lanfranco dei Visconti di Agliana, perchè non aveva data sicurtà a forma di quelli Statuti. Furon emanati nel 1296, e sono nel v. 24 dell' Op. S. Jacopo (A. C. P.) ff. 98 segg.

Digitized by Google

ma a condizione che il compratore, Rodolfino, non la rivenda ad un nobile, o a figlio o nipote di nobile (1). In questo documento è la voce viva del tempo, e delle fiere contese fra nobili e popolari!

La fierezza e l'ardire dei cittadini *selvatichi e discorderoli* si si era comunicata anche alle donne, le quali resisterono valorosamente nel 1305-1306 all'assedio dei Fiorentini e dei Lucchesi. Disfatte le mura della città dopo quell'assedio tremendo, e saputa la nuova minaccia da parte dei Lucchesi, nel 1309 le eroiche donne cogli uomini loro in poche ore circondarono la città di bertesche e di steccati pronte a difenderla a prezzo di sangue (2). Forse esse ricordavano le tristi imprese degli alleati di Firenze e di Lucca compiute durante l'assedio già rammentato, quando alle donne sorprese fuori della città veniva mozzato il naso, e le giovani erano vendute come schiave (3).

Da molteplici indizi è dato desumere, che in questo periodo di tempo la condizione del sesso femminile in Pistoia si fece alquanto migliore, e che si andò a poco a poco riducendo quella depressione morale e legale nella quale la donna meschinamente viveva.

Ciò peraltro non significa che ad un tratto cessassero i vecchi pregiudizi e le influenze del diritto longobardo sfavorevoli al sesso femminile. Fra le condanne pronunziate nel 1295 da Mainetto degli Scali potestà di Pistoia ve ne sono due che fermano l'attenzione. Un tal Bonaiuto zoccolaio aveva ferito a pugni e calci e con un bastone Gemma, figlia d'un altro zoccolaio. Mainetto lo condanna; ma sotto l'influenza del diritto longobardo chiude la sentenza con queste parole caratteristiche:

dimidiatis penis quia dicta Gemma est mulier.

Con un'altra sentenza dello stesso anno Mainetto condanna donna Bonaventura, per aver fatto uccidere da sicari un tale Ventura fu Corso. La sentenza termina colle parole:

dimidiata pena quia dicta Bonaventura est mulier (4)

In altre parole la donna era considerata in un grado inferiore di responsabilità. Che si trattasse d'un riguardo pietoso verso una

---

(1) Il documento fu pubblicato dallo ZDEKAUER (*Brevi et ordin. pop. Pist.* pp. XXXVI seg.); è nel protocollo di ser Fraimerigo di Rinieri, conservato nell'archivio Ganucci Cancellieri.

(2) *Stor. Pistor.* c. 26. — VILLANI G., *Cron.* VIII, 111.

(3) *Stor. Pistor.* cc. 23, 24.

(4) A. C. P. — Op. di S. Jacopo, vol. 4, ff. 21b, 68.

Digitized by Google

donna, è da escludersi, perchè parla chiaro la precedente sentenza.

Pure a cominciare dalla fine del dugento, come ho detto, si può notare un qualche miglioramento nella condizione giuridica della donna. Uno degli indizi, e significativo, di questo progresso si manifesta nei contratti nuziali. Fin verso la fine del secolo XIII questi avevano quasi costantemente forme germaniche (1). Lo sposo dichiara di voler vivere *hoc casu* secondo la legge longobarda, ed alla presenza del padre o di altro parente della fanciulla, chiamato con nome longobardo il *mundualdo*, costituisce la *mèta*, la quale secondo l'antico diritto germanico rappresentava la compra della donna e del suo mundio (2).

Essa era dunque vergognosamente contrattata, e ricadeva dal *mundio* del padre in quello del marito con un vincolo di soggezione personale. La *mèta* in Pistoia oscillava fra le due e le 20 lire di denari a fiorini piccoli, ed in casi eccezionali giungeva fino a lire venticinque (3); somma modestissima, che era un oltraggio vero e proprio al sesso femminile. A poco per volta questa somma divenne una somma costante in quasi tutti i contratti di nozze, e cioè lire 15 di denari a fiorini piccoli (4); la *mèta* stessa veniva assicu-

(1) Ho detto *quasi costantemente*, perchè si trova qualche raro esempio della donazione romana *propter nuptias* anche in epoche assai remote. Ad esempio ricordo una pergamena del 1119 (A. S. F. — Diplom. Pistoia (Op. S. Jacopo) 1119 Marzo), nella quale lo sposo Gerardino costituisce lo *donatio propter nuptias* a favore della *dilecta valdeque amabilis uxor mea Beatrix filia Signorecti* nella metà di tutti i suoi beni presenti e futuri. È un documento eccezionale, come sono eccezionali simili manifestazioni d'affetto in siffatti documenti.

Invece un esempio caratteristico di contratti nuziali con forme longobarde si ha in un documento del 1249 (SANTOLI, *Regesti di antiche pergamene dei Monasteri di S. Chiara e di S. Giovanni Battista di Pistoia* (*Bull. Pist.* a. VIII, f. 1-2, pp. 5 seg.), che riproduco in Appendice al n.° 1.

(2) SCHUPFER, *Il diritto privato dei popoli Germanici*. Città di Castello, 1907; v. 1, pp. 262, 324.

(3) Nel tempo al quale mi riferisco, sono rari i casi della donazione della Quarta, che era l'antico dono del mattino da parte del marito.

(4) Il seguente prospetto, che ho formato sulle pergamene dell'Opera di S. Jacopo di Pistoia, conservate nell'Archivio di Stato di Firenze, oltre a dare la prova di questo fatto, giova ad illustrare le varie forme di contratti nuziali che si usarono in questo tempo a Pistoia. Indico i nomi degli sposi, la professione di legge dove viene ricordata, la *mèta* o la *donatio*

Digitized by Google

rata sulla totalità dei beni del marito, o sopra un fondo determinato. Allora ricevuto il *launechild* (1), il mundualdo assegnava la

propter nuptias, e la dote. Noto anche che in questo fondo di documenti pistoiesi si trovano durante questi anni soltanto pochi contratti nuziali nei quali la *mèta* o la *donatio* sono interiori o superiori alle lire 15.

1301, Genn. 25. D. Viola di Marco Galliziani e Loste di ser Corboro. *Donatio* L. 15 Dote L. 300.

1301, Maggio 21. D. Rolenza di Giunta e Paolo d'Amadore. *Donatio* L. 15 Dote L. 130.

1304, Apr. 3. D. Lieta di Ristoro e Casino d'Ottaviano (professione di legge longobarda), *Donatio* L. 15 Dote alcune terre.

1306, Ott. 13. D. Bendesia fu Giunta e Ottonello fu Ventura. *Donatio* L. 15 Dote alcuni fondi.

1306, Ott. 16. D. Diamante fu Martino Palmeri e Leuccio di Chelle Fucci (profes. di legge longobarda). *Donatio* L. 15 Dote alcuni fondi.

1306, Nov. 14. D. Beatrice fu Neri e Bonaguida Frescobaldi di Firenze (prof. di legge longob.). *Donatio* L. 15 Dote da determinarsi da arbitri pistoiesi.

1307, Ott. 28. D. Vanna di Currado d'Aldobrandino e Giovanni di Mato. *Mèta* L. 15 Dote L. 325.

1308, Nov. 3. D. Caterina di Cecco fu Vante e Cino di Ticco di Bonaccorso. (prof. di legge longob.). *Donatio* L. 15 Dote L. 400.

1309, Genn. 22. D. Contessa fu Dimeldiede e ser Filippo di Lexe (prof. di legge longob.). *Donatio* L. 15 Dote cinque coltre di terra.

1309, Genn. 23. D. Alinoro fu Stancollo Taviani e Martino fu Ventura. *Donatio* L. 15 Dote alcune terre.

1310, Genn. 19. D. Cina fu ser Vanni e Guido fu ser Michele (prof. di legge longob.). *Donatio* L. 15 Dote alcune terre.

1310, Genn. 22. D. Francesca fu Francesco Lamberti e Ambrogio di ser Lanfranco (prof. di legge longob.). *Donatio* L. 15 Dote alcune terre.

1310, Luglio 25. D. Vanna fu Mellino e Matteo di Franco (prof. di legge longob.). *Donatio* L. 15 Dote alcuni immobili.

1313, Maggio 17. D. Rosa fu Adamo di Pino e Meo di Paolo. *Donatio* L. 15 Dote L. 100 e alcuni crediti.

(1) Talvolta come *launechild* venivano dati in Pistoia una borsa con denaro, o una guarnacca, o un mantello (A. S. F. — Dipl. Pistoia (Op. S. Jac.) 1281, Dec. 29); ma di regola si faceva la consegna di un paio di pelli (A.S.F.Dip. Pist. (Op. Jac.) 1257, Ott. 10 - 1263, Mag. 26 - 1271, Giu. 26 - 1279, Maggio 28 - Ibid. (Capitolo di Pistoia) 1204, Sett. 4 - 1211, Maggio 7 - 1235, Genn. 19). Notevole è in proposito un atto di nozze del 1297 (Ibid., Pistoia (Rocchettini) 1297, Giu. 15), ove si legge che il *meritum* relativo alla *mèta* è stabilito in *unum per pellium secundum legem nomine leonigild*. Anche in contratti d'altro genere si ha questa forma di *launechild*; d. Nichilia nel 1218 fa-

Digitized by Google

dote, e lo sposo donava l'anello (1). Ben si comprende che, morto il marito ed anche il padre, la vedova rimaneva ancora sotto la tutela del più prossimo fra i parenti.

Pistoia, situata come Verona ad uno sbocco degli Appennini, ebbe come questa città una larga immigrazione longobarda, e ne serbò lungamente le tracce. Numerose colonie di *Lumbardi*, distinte dalle altre popolazioni, e vere collettività, si mantennero nelle sue campagne anche durante il secolo XIV, e forse il suo Ghibellinismo ha la radice di là (2). I suoi primi Statuti ricordano spesso le leggi di Rotari e di Liutprando nella forma, e talora anche nel contenuto.

Le professioni di legge longobarda si mantengono quasi co-

---

cendo una donazione alla Chiesa di S. Zenone riceve una cappa di pelle (*capapellem*). (Ibid. — Dipl. Pistoia (Capitolo) 1218, Febbr. 1). Ciò corrisponde alle leggi ed alle formule longobarde (SCHUPFER, *Il diritto privato dei popoli Germanici*, v. 1, p. 265). E le condizioni del territorio pistoiese erano favorevoli alla continuazione di questa usanza. La montagna e parte della pianura, coperte di selve, abbondavano di caprioli, di cinghiali, di lupi e di orsi. (SÀNTOLI, *Lo Statuto della Sambuca dell'anno 1291*, rubr. CXXXVI, CLXVI seg. (*Corpus Statut. Ital.*, 1912, n.° 2).

(1) A. S. F. — A. N. A. C. Protocollo A, 140, ser Jacopo Ambrogi di Pistoia. 1342 Maggio 9.

(2) In non poche località del Pistoiese si trovano ricordati, anche nel trecento, i *Lumbardi* come collettività. Così sono rammentati i *Lambardi de Montecatino* (a. 1179), *de Tithana* (a. 1200), *de Carmignano* (a. 1219), *de Coldilupo* (a. 1241). (Il *Liber Censuum del comune di Pistoia*, ed SÀNTOLI, docc. 5, 829, seg., 7, 58, 325) e i *Lombardi* di Sambuca (a. 1291-1340 (SÀNTOLI, *Lo Statuto della Sambuca* cit., rubr. LXII). Anche oggi un paese è chiamato, come in antico, Castellina dei Lombardi (A. C. P. — Op. S. Jac. Bandi, v.2 f. 3038).

Erano comuni in Pistoia nei secoli XIII e XIV i nomi Longobardo, Lombardo, Lombarda, Lambarda, Lambarduccia e Lambardesca. Il così detto piede di Liutprando, come misura dei terreni, era in uso in Pistoia (a. 978 e 1053) (ZACCARIA, *Anecd. med. Aevi*, pp. 312 a 320); anche nel 1215 si vende una mezza coltra *ad pedem Ildiprandi regis mensuratam* (A. C. P. — Op. S. Jacopo, v. 31, p. 85). Nel dugento sono ancora ricordati il *carcer Lombardorum* (a. 1272) o *Lambardorum* (a. 1292) situato nel quartiere di porta Lucchese (Il *Liber Censuum* cit., ed. Sàntoli, docc. 410, 545, 663), e la *domus Lambardorum* posta presso S. Michele in Bonaccio (A. S. F. — Conventi soppressi, *Acta Curiae episc. Pistor.*, v. 2, f. 150). Classe III, n. 23 segg. Stanza III, Armad. 2). Tracce notevoli del diritto longobardo sono negli Statuti più antichi di Pistoia, ed in quello di Sambuca.

Digitized by Google

stanti in Pistoia fin verso la fine del dugento: dopo scemano assai di numero, e ciò per un periodo abbastanza lungo di tempo, lasciando il campo alla carta matrimoniale con forme romane. Lo sposo spesso tralascia la professione di legge longobarda; invece di costituire la *mèta* e di ricevere il *launechild*, fa alla donna la *donatio propter nuptias* schiettamente romana, e riceve la dote (1). Fra non pochi atti che potrebbero esser citati, ne ricordo uno del 1299 col quale d. Stellachiara del fu Tieri costituisce direttamente la dote senza l' intervento dei suoi parenti (2), e lo stesso fa con un atto del 22 Settembre 1336 donna Pasquese del fu Bicco della parrocchia di S. Maria nuova, sposando Martino del fu Lotto Vezzosi (3)

Caratteristica poi è questa trasformazione a distanza di pochi anni in una medesima famiglia. Nel 1275 m. Baschiera di m. Rainerio de' Rossi, sposando donna Torrigiana di Benvenuto Riccomi, costituisce la *mèta* in lire 15 di denari pisani, e riceve dal mundualdo della sposa *meritum launachil secundum leges*, dichiarando che gli era stata consegnata la dote in lire ottocento di detti denari fra contanti ed arredi. Invece il suo figlio, Giovanni, nel 1299 unendosi a donna Mante di Giovanni di ser Braccio de' Guinizelli da Pistoia le fa donazione per le dette nozze in lire 15 di denari fiorentini a fiorini piccoli, ricevendo in dote lire 800 (4). Notevole è anche il fatto che la moneta fiorentina comincia a sostituire quella pisana; il che significa un nuovo orientamento politico, come era difatti avvenuto in Pistoia. Nei contratti nuziali che riferisco

---

(1) Troviamo anche nel dugento qualche donna pistoiese che vive a legge romana, come d. Guida che senza mundualdo fa liberamente una donazione allo Spedale d'Osnello nel 1222 (A. S. F. — Dipl. Pistoia (Olivetani) 1222 Aprile 6). Ciò sta a dimostrare che la *confessio legis* non era una semplice formalità. LEICHT, *Ricerche sul diritto privato nei documenti preirneriani* (*Bull. Senese di Stor. Patr.*, 1913, fasc. 1, p. 58.

(2) Collezione di mia proprietà — Pergamene Taviani e Ricciardi, 1299 Ottobre 8. Vedi in Appendice il n.° 3.

(3) A. S. F. — A. N. A-C. Protocollo I, 20 ser Jacopo di Bonaventura di Pistoia, atto 1336 Sett. 22.

(4) Arch. privato de' Rossi di Pistoia, atti del 1275 Agosto 14, e del 1299 Giugno 18. — Tanto è vero che la fine del dugento è un periodo di transizione, che si ha l' esempio nel 1298 d' un atto matrimoniale, nel quale lo sposo, pur professando legge longobarda, costituisce la *mèta* ed insieme lo *donatio propter nuptias* in favore della donna (A. C. P. — Op. di S. Iacopo. Vol. di entrate, uscite, inventarî etc. vol. 1, f. 269).

Digitized by Google

in appendice a questo studio apparisce evidente questo svolgimento storico così interessante (1).

È dunque il principio romano che comincia a riprendere il sopravvento dopo tanti secoli; si è fatto un primo, benchè piccolo, passo verso il riconoscimento del valore morale, e della capacità giuridica della donna, perchè l'uso di quel diritto le attribuiva maggiori vantaggi che non l'applicazione del diritto longobardo (2).

Anche in altri atti della vita giuridica, nei quali la donna doveva essere sempre assistita dal mundualdo, si vede dagli ultimi anni del dugento in poi effettuarsi una trasformazione profonda, se non durevole. La donna cioè acquista una maggiore libertà negli affari. Balda dei Lazzàri a principio del trecento contratta liberamente, e Lazzarino suo marito con vari atti la costituisce non solo sua mandataria, ma la pone anche al disopra degli altri suoi rappresentanti (3). In un contratto dell'11 Maggio 1346 una donna, Lazzarina, vende liberamente delle terre (4), mentre nella vicina Firenze non

---

(1) V. in Appendice i n. 1 a 6.

(2) Contraendosi il matrimonio secondo la legge romana, la donna di regola non doveva ricadere sotto il *mundio* del marito; se la dote era consegnata senza stima, la proprietà rimaneva alla moglie. Di più secondo la pratica notarile del tempo i coniugi si accordavano *mortis causa* vicendevolmente il *lucrum donationis* in favore della donna, ed il *lucrum dotis* al marito, che consistevano in porzioni eguali dell'uno e dell'altro (Zdekauer, *La confessione di legge nei patti dotali di Firenze* (estr. dalla *Riv. Ital. per le Scienze giurid.* v. III, fasc. 2, p. 6).

(3) A. S. F. — Dipl. Pistoia (Op. S. Jacopo) 1322 Giugno 10 e 12.

(4) A. S. F. — A. N. A-C. Protocollo I, 20 atto 1346 Maggio 11. — Nel 26 Giugno 1338 d. Tonna vedova di Bonagiunta costituisce, senza intervento di parenti, un procuratore; lo stesso fa d. Vivola fu Sinibaldo fu m. Re de Rossi dalla parrocchia di S. Maria in Borgo Strada nel 1340. D. Taddea degli Ammannati vedova di Chello Ambrogi nel 1338 liberamente concede in affitto delle terre, e dànno in affitto dei casamenti nel 1339 d. Vivola, e d. Tessa. D. Mante vedova di Nuccio di Lottieri de' Taviani della parrocchia di S. Prospero nel 1340 fa una concessione livellare perpetua (A. S. F. — A. N. A-C. Protocollo A, 140, ser Jacopo Ambrogi, atti del 1338 Giu. 26 - 1340 Agosto 28 - 1338 Nov. 24 - 1339 Giugno 30 - 1339 Luglio 22 - 1340 Settembre 4). Nel 1336 una d. Biatrice vende a d. Lucia la metà d'una terra indivisa (Ibid. — Protocollo I, 20, ser Jacopo di Bonaventura, atto 1336 Agosto 26).

Digitized by Google

si ammette la donna a contrattazioni, se prima non ricorra al giudice collaterale del potestà, perchè le nomini il mundualdo (1).

Con questo non voglio affermare che la donna risorgesse rapidamente in Pistoia. Anzi mostrerò fra poco, come dopo un periodo di tempo non lunghissimo, si ritornò fatalmente a molte delle antiche formalità nella celebrazione delle nozze. E nemmeno è da credersi, che la condizione sociale della donna in Pistoia migliorasse notevolmente in tutte le classi della cittadinanza. Ancora nel trecento vi sono donne occupate in servigi poco adatti alla loro indole; ad esempio se ne trovano alcune che lavorano come garzone di falegname (2). Così pure lungo tutto il Medioevo, e perfino nel cinquecento, si notano in Pistoia, come in altre città, delle schiave orientali; ne parla anche lo Statuto edito nel 1544 (3). Peraltro le schiave in questa città ordinariamente hanno perduto il loro nome originario, ed hanno assunto nomi cristiani, come Matalena, Symona, Ysabetta, Marta e così via dicendo; il che significava essere state battezzate, e la loro condizione divenuta migliore (4). Nè sono infrequenti in Pistoia nell' alto Medioevo, e tanto più nei secoli XIII e XIV, i casi di liberazione dalla schiavitù (5), ed anche i

---

(1) Del Lungo, *La donna fiorentina del buon tempo antico*. Fir. 1906, pag. 19 seg.

(2) Vedasi nell' appendice il n. 7, v. 43.

(3) *Statuto Pist.* ed. 1544, V, 50. -- Bongi, *Le schiave orientali in Italia*, (Nuova Antol. Giu. 1866, pp 226 seg., 233). - Zaccagnini, *La vendita d'una schiava orientale in Pistoia nel sec. XIV* (in *Bull. Pist.* a. XI, fascicolo 1, pp. 27 segg.).

(4) Jacopo di Leonardo da Pistoia nel 1394 vende a Guglielmo della Scala di Verona una schiava, Margarita, *de progenie Tartarorum*, per 80 fiorini d' oro (A. S. F. — A. N. A-C. Protocollo, busta, R. 276 II, ser Andrea di Matteo de' Rossi, atto, 1394 Nov. 3, ff. 250 seg.). Nel 1370 Simone Forteguerri compra una schiava tartara per fiorini 26 $^1/_2$ d' oro (A. S. F. - Diplom. Pistoia (Op. S. Jacopo) 1370 Genn. 4). Vedi anche gli esempi recati da Chiappelli Alb., *Medici e Chirurghi Pistoiesi nel Medioevo*. Pistoia, 1909, pp. 60, 105, 110, 151.

(5) Gli esempi di liberazione dalla schiavitù sono frequenti in Pistoia anche in epoche remote; nel 748 Ratperto fu Guilichisio, e nel 779 Awfuns di Bonulo ordinano coi loro testamenti di liberare i servi e le schiave (A. S. F. — Dipl. (Rocchettini) 748 Sett. 8 - 779 Luglio 10). Zarino dei Lazzàri, morendo durante la famosa pestilenza del 1348, imponeva che in caso della morte dei figli si fondasse colle sue sostanze uno spedale, dove si ricettassero i poveri e gli schiavi (A. S. F. — Dipl. Pistoia (Op. S. Jacopo) 1348 Luglio 3). — Nel 1390 Rodolfo o Doffo di Filippo d' Attaviano

Digitized by Google

lasciti in favore delle *famulae,* perchè possano costituirsi una dote (1).

È legittimo dunque concludere, che si era all'inizio d' una grande trasformazione: la donna in questo principio di riconoscimento della personalità giuridica vedeva implicitamente affermato il suo valore morale ed intellettuale. Basterà l' accennare appena, che nel campo del commercio e delle industrie la donna godeva anche di maggiore libertà, che non di fronte al diritto civile (2). Difficile riesce indi-

---

dei Lazzàri libera una schiava per nome *Ysabetta de Ghara* (A. S. F. — A. N. A.C. Protocollo R, 276, ser Andrea di Matteo de' Rossi, atto, 1390 Febbraio 13, 1. 280.

(1) Jacopo fu Giovanni di m. Amadore dei Cancellieri, dopo aver disposto delle sue sostanze a favore della moglie e dei figli, lascia alla *famula* Bella quaranta lire (A. S. F. — Dipl. Pistoia (Op. S. Jacopo) 1297 Genn. 13. - A. C. P. — Op. S. Jac., v. 31, f. 281, a. 1343).

(2) Secondo lo spirito del diritto germanico non poteva aver pienezza di vita giuridica che l' uomo, al quale spettava il diritto ed il dovere della vendetta familiare, come quegli che era atto alle armi. Questa fu una delle principali cause per cui la donna si trovò in una posizione subordinata di fronte al diritto civile. Invece quanto al nascente diritto commerciale le cose procedettero diversamente. Il commerciante e l' esercente industrie erano considerati al di sotto del *miles*, dell' uomo d' armi; ma erano peraltro liberi nell' arte loro, ed anzi furono il lavoro ed il pensiero che scalzarono le basi del regime feudale e militare. Per ciò non sorprende che le donne in Pistoia, come altrove, godessero assai libertà nel commercio e nelle industrie. La donna commerciante od esercente industrie apparisce fino negli Statuti pistoiesi del dugento, e tanto più nei pochi Statuti delle corporazioni pistoiesi del trecento che ci sono pervenuti (*Stat. Potest. Com. Pist.*, an. 1296, ed. Zdekauer, vedi in Appendice al lib. III, *Tractat. iudicis de dannis datis*, rubr. LXXXIII, LXXXVI CXVII segg., CXXXI, seg. — *Breve et ordin. pop. Pist.*, a. 1284, ed. Zdekauer, lib. II, rubr. XXXVI seg., LXI). Il Breve dell' arte dei mugnai del Vincio, che risale all' anno 1330 (ed. Sàntoli, in *Bullett. Pist.*, a. III, fasc. 4), parla sempre del *molendinarius* e della *molendinaria* (vedi anche Briganti, *La Donna e il Diritto Statutario in Perugia — La donna commerciante* (*Ann. d. Facoltà di Giurispr. dell' Univ. di Perugia*, 1911, v. 1, fasc. 1, pp. 7, 11). Le donne non potevano nelle corporazioni delle arti ottenere uffici, nè il diritto al voto; ma erano libere nell' arte loro, salvo che motivi d' ordine pubblico consigliassero qualche limitazione. Ne dà un esempio lo Statuto pistoiese del 1420 alla rubrica — *De ferro vecchio, ariento et similibus non gridando per civitatem;*

Et nulla mulier possit ire per civitatem Pistorii emendo vel ven-

Digitized by Google

care la causa diretta di questa trasformazione che avveniva in Pistoia sulla fine del dugento, e che la poneva innanzi alla vicina Firenze. I documenti non trovano rispondenza in fatti storici d'indole generale, che spieghino un passaggio così repentino e di così grande significato, di guisa che si potrebbe forse pensare all' influenza personale d' un grande romanista, quale fu il nostro Cino dei Sighibuldi, il quale coll'autorità del suo nome e della sua profonda dottrina ben poteva indurre i legislatori nel comune, ed i notari nella pratica legale all' accoglimento delle nuove forme giuridiche. Sta in fatto che posteriormente, cioè verso la metà del trecento, si fece qualche passo indietro, e si tornò ad adottare molte delle forme antiche.

***

Innanzi di esaminare da altri punti di vista questo progressivo riconoscimento del valore dell' elemento femminile, a proposito dei matrimoni nell' antica Pistoia, convien dire qualche cosa intorno alle doti ed alle cerimonie nuziali.

L' antica vita privata pistoiese è presso a poco sconosciuta ; onde le notizie che ho raccolte sopra questi temi posson dar saggio del molto che potrebbe trarsi dai documenti per una illustrazione più completa dell' antica vita pistoiese.

Erano in Pistoia nel dugento e nel trecento molto comuni le doti che oscillavano fra le lire 20 e le lire 150, compresovi il cor-

---

dendo pannos argenteos vel alias res sub pena librarum decem pro qualibet et qualibet vice.

(A. S. F. — Cl. XII, n. 126. Statuti di Pistoia dal 1388 al 1427, lib. 1, ff. 59 e 240).

Anche in Pistoia, come altrove, si trovano ricordate nel dugento non poche donne come *tricchae* o *triccolae*, cioé venditrici al minuto di vino e di generi alimentari. E sono numerose ; noto i nomi seguenti della fine del secolo XIII ; *Domina Beldie tricchola - Blasia triccola - Contessa que moratur in porta Guidonis tricha - Biascia mulier tricha - Bartromea triccha - Puccia Amaxia olim Gamne tricha - Dulcina triccola* — (A. C. P. — Op. S. Jacopo. v. 2, foll. 97, 226, 244, 249, 282 (V. *Statut. Potest. Com. Pist.*, ed. Zdekauer, r. XXXIV, pag. 167 — c. CXVII seg. pp. 191 seg. — r. CXXXII, CXXXV, CXXXVII, pp. 196 seg.). Così si trovano in Pistoia non poche fornaie (A. C. P. — Op. S. Jac. vol. 4, f. 8 e 10).

Digitized by Google

redo. Vi era poi un livello più elevato, rappresentato dalle doti delle fanciulle di famiglia magnatizia o nobile. Per averne un' idea assai esatta bastano le seguenti notizie.

Nel 1273 m. Taviano di m. Benricordato dei Lazzàri, costituendo la *mèta* in lire 15 di denari pisani a favore della sposa, d. Soffredinga di Alberto Alberti, riceve in dote lire 400 di detti denari (1). M. Baschiera dei Rossi nel 1275, sposando d. Torrigiana Riccomi, dona una eguale *mèta* e fa quietanza della dote in lire 800. M. Vanni dei Lazzàri nel 1284, unendosi a d. Mostina d'Orlandino di Parte, fa la donazione consueta di lire 15 di denari pisani e riceve in dote lire 400 (2). Giovanni dei Rossi nel 1299 nelle nozze con d. Mante dei Guinizelli fa donazione di lire 15 di denari fiorentini, e riscuote la dote in lire 800 di fiorini piccoli. Alla fine del dugento d. Beldiporto reca in dote ad Astancollo dei Taviani lire 300 (3), e d. Tessa dei Bardi di Firenze venuta sposa nel 1299 a Fortebraccio di Mergulliese dei Guinizelli ebbe per dote lire 600 a fiorini d'argento (4). Passando ai primi anni del trecento, noto che d. Viola fu Alberto Alberti nel 1301, unendosi a Lenzo di Giandonato di m. Amadore dei Cancellieri, ricevette una *mèta* di lire 15 di denari piccoli e recò come dote lire 775 di tali denari (5), e d. Balda dei Guinizelli nel matrimonio con Zarino dei Lazzàri con una eguale mèta ebbe per dote nel 1315 lire 900 di fiorini piccoli (6). M. Vanni dei Lazzàri morendo nel 1319 lascia alla figlia Agnola per dote lire 500 di fiorini piccoli, e sua madre Mostina nel 1324 le assegna per testamento anche due pezzi di terra (7). Una Ambrogi circa il 1322 aveva una dote di lire 1200 (8). Mone del fu m. Tegrino dei Sighibuldi, volendo nel 1321 andare in pellegrinaggio a S. Jacopo di Gallizia, fece un codicillo col quale assegnò alla sua nipote Tessina una dote di lire 200 a fiorini (9). Giovanna di Taviano dei Lazzàri andata sposa nel 1338 a Jacopo

(1) A. S. F. — Dipl. Pistoia (Domenicani) 1273 Ott. 12. Vedi in appendice il n. 2.

(2) Zdekauer, *Studi Pistoiesi*, pp. 61 seg.

(3) Zaccagnini, *Rimatori Pistoiesi*, p. LXXVII.

(4) A. S. F. — Dipl. Pistoia (Op. S. Jac.) 1299 Maggio 26.

(5) Ibid. ibid. (Domenicani) 1301 Nov. 2.

(6) Ibid. ibid. (Op. S. Jac.) 1315 Genn. 14, e 1317 Genn. 25.

(7) Ibid. ibid. ibid. 1319 Febb. 12, e 1324 Luglio 21.

(8) A. C. P. — Ult. stanza, Collect. rer. antiquarum. Lettere, n. 20.

(9) Ibid. Op. S. Jac., v. 2, f. 137b.

Digitized by Google

di m. Simone dei Rossi recò una dote di fiorini 200 d'oro (1), e Marchesana Tebaldi nel 1348 unendosi a Giancarlo dei Lazzàri fiorini 400 d'oro (2).

Erano doti di fanciulle nobili od appartenenti a famiglie ricche, e quindi doti cospicue per quella epoca: l'ultima la più rilevante può essere ragguagliata a circa lire 8000 delle nostre (3). Erano piccole doti a confronto di quelle dei nostri tempi; ma dal dugento al trecento andarono continuamente crescendo, e molto maggiormente nei tempi successivi, di guisa che anche in Pistoia si poteva ben presto ripeter con Dante, che per la dote la figlia faccia paura al padre. Ed è anche questo crescer del patrimonio dotale, se ben si consideri, un nuovo indizio che veniva maggiormente riconosciuta la dignità della donna, e che essa andava a diventare un elemento sempre più importante della famiglia. Un eguale svolgimento storico si verificava anche nella vicina Firenze, ed altrove (4).

Non è qui fuori di proposito trarre qualche notizia da uno di quei tanti libri di ricordanze familiari, che furono così in uso nell'antica Pistoia, e dei quali si conservano anche oggi non rari vestigi. Ne scelgo un frammento del 1338; sono ricordi del notaro

---

(1) Arch. dei R. Spedali riuniti di Pistoia. Protocollo di ser Giov. Nolfi, n. 24, atto del 1338, Sett. 3.

(2) A. S. F. — Dipl. Pistoia (Op. S. Jac.) 1348, Nov. 19.

Quanto alla restituzione della dote si osservava in Pistoia il principio romano, par cui la donna poteva chiedere il benefizio della separazione della dote dai beni del marito, se questi minacciava di cadere in miseria (Tamassìa, op. cit., p. 309).

(3) Cibrario, *Della economia politica del Medioevo*. Torino, 1861, v. 2, 327.

(4) G. Villani (*Cron.*, VI, 70), scrivendo dei tempi più antichi di Firenze, dice « *lire cento era comune dota di moglie, e lire dugento o trecento era a quegli tempi tenuta isfolgorata* ». Ma ha già dimostrato con grande ricchezza di dati storici lo Zdekauer, che questa affermazione non va accolta come rispondente alla realtà; essa muoveva da pregiudizi antichi. Invece noi moderni consideriamo l'accrescersi delle doti come indice dell'aumento della ricchezza e della civiltà.

Intorno all'entità ed al valore delle doti fiorentine vedansi Zdekauer (*Le doti in Firenze nel Dugento* (in *Miscellanea Fior. d'erudiz. e storia*, a. I, n. 7, 1886), Dorini (*Un nuovo documento concernente Gemma Donati* (in *Bull. d. Soc. Dantesca Ital.*, N. S. IX, fasc. 7-8 pp. 181 segg.), e Del Lungo (op. cit., p. 57).

Digitized by Google

Tici di m. Tingo di Goccio dei Bottingori, che fu anche ufficiale del comune. Essi ci rendono conto delle spese che il notaro pistoiese incontrò sposando una tale d. Francesca, ed hanno la seguente rubrica (1).

> « *Queste sono le cose comperate per la Francesca per me Tici de' denarii della dota del mese di Septembre MCCCXXXVIIII* ».

Ed il notaro ci fa sapere quanto ha speso nello *scharlacto,* nel *vaio da un pilicciaio,* in un *drappo,* in *uno copertoio,* in braccia 12 *di panno di Provino* (Provins), in una coltrice con 200 libbre di penne, in una *lectiera,* in uua cassa nuova, in una panca, ed in sette paia di capponi, che dovetter servire al banchetto di nozze. A queste spese si aggiungono quelle fatte presso un orafo *per boctoni della robba scharlacta et della copta,* e *per duo anella, uno diamante l' altro smiraldo.* Il notaro credette di provvedere assai alla decenza della casa nuziale comprando *uno paio di lenzuola ;* il che conferma quello che già sappiamo da tante altre testimonianze, cioè l' assoluta ignoranza di norme igieniche da parte dei nostri antenati, e l' inesistenza di una guardaroba qualsiasi, anche nelle famiglie facoltose (2). In conclusione il pranzo di nozze era composto

---

(1) Vedasi in appendice a questo studio il n. 7.

(2) Con testamento del 1 Agosto 1363 Matteo di ser Ruffino Ricciardi, magnate pistoiese, lasciò a d. Agnola sua moglie *duo linteamina nova, et unam toraglam septem brachiorum quasi novam, et unam guardanappam septem brachiorum, et unam mescirobam, et coltellos et coltelleriam eius.* (Collezione di mia proprietà. Carte Ricciardi e Taviani).

D. Giovanna di Meo, donna assai facoltosa, lasciò la seguente biancheria col suo testamento del 1393 ;

> *Brachia triginta duo panni lini in duobus petiis.*
> *Unum par lintiaminum sex brachiorum duorum telorum cum dimidio.*
> *Unum piomaccium panni albi Isoris.*

(A. S. F. — A. N. A-C. Protocollo R, 276, ins. II, ser Andrea di Matteo dei Rossi, atto del 1393, Luglio 20).

Tanto è vero che si curavano poco in quei tempi le norme igieniche piú elementari, e che si faceva scarso uso di biancheria personale, che non è cosa rara nel secolo XIV vedere dati a prestito copertoi, piumacci, coltrici e lenzuola (vedi il detto Protocollo, atto del 1394 Aprile 23, f. 204). Vedi anche in appendice i n. 6, 7, 9.

Digitized by Google

dai quattordici capponi, cucinati in quelle forme che la chimica culinaria del tempo poteva suggerire; l'arredamento della camera nuziale, sebbene il notaro fosse ricco, come lo provano i molti mutui che faceva (1), consisteva in una lettiera, in una cassa, ed una panca. Il *comfort* moderno della vita era di là da venire. Nella sua primitiva semplicità il notaro aveva fatto costruire in camera il *necessaro*, diviso da quella con un intavolato, come dice il documento che vien pubblicato in appendice.

Ma intanto dopo pochi anni, nel 1340, morì in Pistoia di contagio la quarta parte della gente (2), e dopo altri otto anni la terribile peste del 1348, descritta con così vivi colori dal Boccaccio, trovava il terreno propizio alla sua rapida diffusione, disertando la città d'un numero grande di abitatori. Il nostro notaro forse per la sua costituzione robusta, non certamente per le sue norme igieniche, sopravvisse; alla terribile falciatrice dovette certamente il buon numero di quei testamenti e contratti che di lui si conservano, e morì intorno al 1360.

Notizie egualmente curiose ed interessanti si possono raccogliere intorno ai corredi delle antiche Pistoiesi. Sulla fine del dugento e nella prima metà del trecento i capi di corredo sono pochi. Col cadere del trecento il lusso comincia ad infiltrarsi in guisa, da sembrare un problema minaccioso ai nostri comuni, che pretesero intervenire, sebbene con poco frutto.

Con un testamento del 1340 una nobile, d. Giovanna moglie di ser Lapo Bonaccorsi e figlia di m. Lotteringo della parrocchia di S. Paolo (3), fa i seguenti lasciti sul suo corredo: a d. Finga sua sorella lascia la sottana e la guarnacca *de mischio* foderata *de fedoro biancho*, ed una sottana e guarnacca *saie arlande* foderata di zendado giallo. E siccome le sembrava di fare un dono considerevole, le imponeva d'andare ogni Mercoledì per un anno intero alla chiesa di S. Lorenzo, ove aveva eletta la sepoltura, a prendere per lei il perdono e l'indulgenza. Come se ciò fosse poco, le ingiunse di far tutto questo a sue spese, se spese vi fossero. Ad una sua cognata, d. Agnese, assegnò in legato un mantello fo-

(1) A. S. F. — Dipl. Pistoia (Op. di S. Jacopo) 1347, Marzo 11 - 1348, Apr. 24.

(2) *Storie Pistoresi*, Prato, 1835, v. 2, p. 344.

(3) A. S. F. — A. N. A-C. Protocollo A, 140, ser Jacopo Ambrogi, doc. del 1340, Nov. 13.

Digitized by Google

derato di zendado, una sottana ed una guarnacca *panni tanei nigri*. A Foresterio suo nipote, figlio di ser Ambrogio, lasciò una sottana ed una guarnacca *de sanguignio seu cardinalescho* (1). Quello che a noi moderni sembrerebbe ironia, cioè un simile lascito ad un uomo, è perfettamente concepibile in quella epoca, nella quale i vestiari si trasmettevano dall'ava alla figlia ed alla nipote. Erano stoffe pesanti e durevoli, che passavano di generazione in generazione come oggetti ornamentali. Insomma questa nobile aveva quattro gonnelle, quattro guarnacche ed un mantello (2). Di biancheria il testamento non parla (3); e si comprende, perchè nel secolo XIV era una rarità avere poche paia di lenzuola o qualche camicia da giorno (4); quelle da notte non si conoscevano ancora,

(1) Forse era una guarnacca di panno francese. Trovo infatti in un altro inventario trecentesco ricordata: *Una cappa de Cardinalescho de Pirpignano.* (Mazzi C., *Il rescoro Donosdeo dei Malavolti e l'ospizio di S. Marta in Siena* (*Bull. Sen.*, a. XIX, fasc. 3, p. 221, n. 36.

(2) Sull'abbigliamento delle antiche fiorentine del '200 scrive G. Villani (*Cron.*, VI, 70): « *passavansi le maggiori d'una gonnella assai stretta di grosso scarlatto d'Ipro, o di Camo, cinta ivi su d'uno scaggiale all'antica, e uno mantello foderato di vaio col tassello sopra, e portavanlo in capo; e le comuni donne vestite d'uno grosso verde di Cambragio per lo simile modo...* ».

(3) Anche un altro testamento del 1346 non parla quasi di biancheria. La testatrice, d. Bianchina ved. di Guarnito quondam Cattani, fa i seguenti lasciti del suo vestiario:

> *Item reliquit Buone filie Mannuccii unum eius sottanum dimezatum de panno albario et unam ex eius interulis. Item legavit Bolognine filie Lapi Johannis unum eius sottanum dimezatum de panno bruno et biodo* (sic) *et vellum eius novum. Item reliquit domine Manuccie filie olim Vannis Johannis pelliccionem ipsius testatricis. Item reliquit domine Vanne uxoris Balducchi guarnacchiam eius sanguineam et unam ex eius interulis.*

(A. S. F. — A. N. A-C. Protocollo I, 20, ser Jacopo di Bonaventura, atto del 1346 Sett. 23).

(4) In un lodo pronunziato da arbitri nel 30 aprile 1401, e quindi in epoca assai tarda, su di una lite fra d. Giovanna de' Chiarenti nei Lippi e d. Diamante Buti si trovano ricordati i seguenti capi di biancheria: *norem tintiamina -- tres camiscias -- tres brachas -- quactor camiscias ad usum puelle.* (A. S. F. — A. N. A-C. Busta R, 276, IV, ser Andrea de Rossi, ff. 234 segg.). Vedi anche in appendice a questo studio i n. 6, 7, 8, 9.

Digitized by Google

ed i fazzoletti, per non parlare d'altro, vennero in uso assai tardi (1).

Del resto sino alla fine del '400 negli inventari si scorge una grande sproporzione fra vestiario e biancheria; quest'ultima è sempre molto scarsa, e questa scarsità prova come la rozzezza antica perdurava non ostante il lusso nuovo (2).

In generale le donne avevano pochi vestiarî; erano abbigliamenti pittoreschi, ed alcuni talvolta assai costosi. Verso la metà del trecento, e molto più nel quattrocento, il lusso muliebre si accrebbe coll'ampliarsi della vita cittadina, coll'aumento della ricchezza dovuto ai traffici ed alle banche pistoiesi, fra le quali quelle dei Chiarenti, dei Partini, degli Ammannati, dei Panciatichi e dei Cellesi, aventi delle filiali anche in Francia. Le donne quindi cominciarono a fare sfoggio di ricche vesti e di splendidi ornamenti (3); Lazzarino de' Lazzàri nel 1321 mandò a' d. Balda sua moglie da Avignone una panno del valore di 26 fiorini d'oro (4). Una quiete relativa era tornata in città, ed i mariti volevano adornare le spose. Vedremo fra poco contro il lusso femminile il comune intervenire, come in altre città, con frequenti leggi suntuarie, le quali giunsero in Pistoia per lo meno fino al 1558 (5); dopo si lasciò libero sfogo al lusso più dispendioso.

Si intentarono anche nel trecento dei processi penali contro le donne per i loro abbigliamenti. Nel 1344 troviamo inflitte delle multe a d. Spina, a d. Fiorina, a d. Lapa, ed a d. Galiana per aver portate vesti o molto scollate (6), o riccamente ornate con in-

(1) Merkel, *Tre corredi Milanesi del quattrocento* (in *Bull. d. Ist. stor. Ital.*, n. 13, p. 117, alla parola *Mochayroli*.

(2) Merkel, *Tre corredi Milanesi*, loc. cit., pp. 172 seg.

(3) Vedasi in appendice il n. 10. Da questo documento del 16 Marzo 1400 si vede come gli ornamenti delle donne divengono sempre più costosi, e si tratta d'un inventario proveniente da una famiglia di medio stato di fortuna. La rubrica *De ornamentis mulierum non portandis*, che pubblico in appendice al n. 11 dallo Statuto di Pistoia del 1420, attesta che in quella epoca le donne sfoggiavano con un lusso sfrenato e dispendiosissimo.

(4) A. C. P. — Ultima sala. Coll. rer. antiq., Lettere n. 5, 12, 13.

(5) Zanelli, *Una legge suntuaria Pistoiese del sec. XV* (in *Bull. Stor. Pist.*, a. I, fasc. 2, pp. 50 segg.).

Zanelli, *Di alcune leggi suntuarie Pistoiesi dal XIV al XVI secolo* (*Arch. Stor. Ital.*, S. V. t. XVI, a 1895). Vedi anche in appendice il n. 11 comprendente le relative rubriche dello Statuto del 1420.

(6) Sul *decolletée* delle antiche donne fiorentine vedi Dante, *Purgatorio*, XXIII, 100-105.

Digitized by Google

tagli e fregi d'oro. Dopo poco furono egualmente condannate d. Pace e d. Bice; la prima per aver portato *unam cappellinam* con fregi d'oro, e l'altra per una tunica con fregi, e cioè a pampani e fiori. Chi sa a quali multe sarebbe andata incontro d. Bice, se avesseardito, invece che una cappellina, di portare per le strette vie medioevali un cappello come quelli che furono inuso pochi anni addietro, cioè di dimensioni fantasmagoriche! Condannata fu pure una d. Chiara, perchè si adornò il capo con una ghirlandella con lettere dorate (1).

Anche dai non molti documenti che ho raccolto in appendice apparisce, come il lusso delle vesti, degli ornamenti muliebri, e possiamo dire, anche il buon gusto s'accrebbero rapidamente (2). Nel trecento già gli orafi pistoiesi lavoravano corone, ghirlande, intrecciatoi, bottoni, fibbiali, anelli e cinture ad ornamento delle donne (3). Nell'inventario del 1366 (4) si notano una cottardita di scarlatto foderata di vaio, una cotta a scacchi, una cottardita divisa in due campi, turchino e purpureo, una ghirlanda da portare in testa con stelle d'argento, ed un frenello di bottoncelli d'argento dorato.

L'inventario del 1394 (5) ci fa apparire altre vesti notevoli, e cioè una cottardita di scarlatto con spilli d'argento, una palandra di panno *monichino,* una di panno azzurrino, maniche di panno celeste, una cappellina di sciamito con *unizoro* d'argento, ed una tunica di vaio. Nell'inventario del 1400 (6) notiamo una ghirlanda da testa in argento, un frenello ed una cintura d'argento, due cappelline di sciamito nero con ornamenti argentei, due tuniche di albagio, una pelliccia grande da donna. Lo Statuto poi del 1420 (7), il quale in gran parte riproduce le disposizioni dello Statuto del

(1) A. C. P. — Penult. sala. Liber inquisitionum etc. di ser Andrea, f. VIIII, XVIII, XXXIII, in Atti penali dal 1339 al 1344, filza 2ª. — Il doc. 10 v. 18 che pubblico in appendice, mostra in qual poco conto le donne tenessero le leggi emanate dal comune.

(2) Col testamento del 16 Aprile 1387 ser Doccio di ser Nicola di ser Lanfranco di Pistoia lasciò alla sua seconda moglie, oltre la sua dote in lire seicento, *omnes et singulos pannos lanos fultos auro variis argento et argentea, videlicet cintolas et anulos* (A. S. F. — Dipl. Pistoia (S. Lorenzo) 1387 Aprile 16).

(3) Bacci, *Documenti Toscani per la storia dell'arte.* Firenze, 1912, v. 2, p. 41. Vedi appendice n. 7, v. 25.

(4) Vedi in appendice il n. 8, v. 15, 17, 23, 25, 26.

(5) Ibid. n. 9, v. 1, 2, 4, 14, 16, 17.

(6) Ibid. n. 10, v. 14, 15, 16, 18, 31, 32, 51.

(7) Ibid. n. 11.

Digitized by Google

1332, le riforme del 1333 (1), e del 1360 (2), ed in parte le modifica, ci dipinge a vivi colori il lusso sfarzoso e pittoresco, le vesti variopinte, la ricchezza degli ornamenti delle vesti e dei gioielli, appunto colle proibizioni stesse di ciò che oramai doveva essere divenuto di uso generale. Così questo Statuto rappresenta al vivo l' antico costume delle gentildonne pistoiesi. Così vieta di portare in capo, sul dorso, ed in qualunque parte del corpo, e sopra qualunque vestiario, perle, o madreperle, pietre preziose, qualunque collare o fermaglio d' oro o d' argento ornato con perle o con gemme. Le donne sfoggiavano in broccati d' oro e d' argento ricamati, nastrati, proffilati; si ornavano d' intagli, e di ricami in oro ed argento ed in seta; avevano vesti di giambellotto, di velluto, di sciamito, di seta, e lo Statuto proibisce tutto ciò, se non si paghi una tassa annua di lire dieci di denari a fiorini piccoli per ogni capo di vestiario. Le leggi in proposito mossero da un punto di vista religioso e morale, per poi divenire leggi fiscali. Lo Statuto stesso permetteva soltanto una bottoniera di dieci oncie d'argento, e l' uso di due sole cinture d' argento. Proibì la foderatura delle vesti con pellicce e con seta; limitò l' uso degli intagli e dei ricami sulle vesti, e vietò anche l' uso di cappucci tessuti e ricamati in oro ed in argento. Così le donne non potevano portare sulle gamurre, sui guarnelli, sulle cioppe alcun oro od argento, se non fosse sulle maniche. Anche l' ampiezza delle vesti attirò l' attenzione del legislatore, il quale vietò che le vesti potessero essere più ampie da piedi oltre braccia dodici, e che le maniche potessero essere piegate, increspate, faldate o rattenute in modo che il giro delle maniche stesse fosse più largo di cinque braccia. Si trattava di sfarzo inutile e costoso che il legislatore voleva impedire, forse con non piccola soddisfazione dei mariti. Anche di anelli si faceva sfoggio, e la legge non permise che l' uso di tre. Sulle spose dei militi e dei dottori si riflettevano il rispetto ed i privilegi che essi godevano nella società di quel tempo, e quelle furono esenti da tutte queste proibizioni vessatorie. Ogni cittadino, oltre i pubblici ufficiali, poteva fare denunzia contro

(1) *Statuti suntuari ricordati da Giov. Villani circa il vestiario delle donne, i regali ed i banchetti delle nozze, e circa le pompe funebri ordinati dal Comune di Pistoia negli anni 1332 e 1333,* ediz. Ciampi, Pisa, 1815, pp. XI segg.

(2) Zanelli, *Di alcune leggi suntuarie Pistoiesi dal XIV al XVI secolo* (estr. dall'*Arch. Stor. Ital.*, S. V. T. XVI, a. 1895 pp. 4 seg.).

Digitized by Google

qualunque donna che infrangesse le disposizioni di legge. Così lo Statuto continua fino a sazietà colle sue proibizioni minute, ma in modo più che sufficiente per dipingere al vivo la folla variopinta e ricca delle gentildonne pistoiesi, che portavano nella fiera ed irosa città una nota gaia e lieta coi loro vivaci costumi.

Come doveva essere pittoresca, in tempi di pubbliche feste con una folla così variopinta e sfarzosamente adorna, la piazza del comune, cui facevan corona, oltre gli attuali monumenti, il palazzo dei vescovi, quello dell' Opera di S. Jacopo, il palazzo del potestà oggi così deturpato, la loggia degli uffici e quella dei notari, e le folte torri dei vicini palazzi magnatizi!

Ma poco valsero le leggi e le relative condanne di fronte all' astuzia femminile, che trovava, come sempre, una via d' uscita per sottrarsi all' incomodo ed eccessivo rigor delle leggi [1]. Peraltro il fatto stesso che la donna curava sempre più il suo adornamento, e che i padri ed i mariti, sia pure senza eccessivo entusiasmo, consentivano a ciò, mostra che essa era uscita dalla penombra triste della casetta o del palagio medioevale, per diffondere alla viva luce del sole il riso della sua bellezza e della sua grazia.

E quale cura si aveva anche in Pistoia delle feste nuziali! Esse erano circondate da un' aureola di poesia, e coll' andare del tempo vi si aggiunse l' attrattiva dello sfarzo e del buon gusto artistico, onde gli sposalizi spesso divennero avvenimenti da interessare quasi tutta la cittadinanza. Parenti, amici, e qualche volta anche i comuni del circondario inviavano doni alla sposa, appena fissate le nozze. Si cominciava coll' impalmagione, che era la promessa di futuro matrimonio (*iuramentum de contrahendo*) spesso combinata dai genitori, anche a distanza di molti anni dalle nozze, della quale si stendeva atto notarile [2]. Data la solennità dell'atto,

[1] Intorno alle astuzie femminili dirette ad eludere le leggi suntuarie, vedasi ciò che ne scrive il SACCHETTI (*Novelle*, P. I., Nov. 137). Non ostante le proibizioni delle leggi, e le censure dei moralisti e dei non pochi che scrissero sul governo della famiglia, tanto in Pistoia quanto altrove, ad una foggia d' ornamento vietata se ne sostituiva una simile. Vi era insomma fra le leggi e la moda una lotta concorrente.

[2] Vedi in appendice il n. 3. Secondo questo documento del 1291 il padre del futuro sposo stipulà che per esso sceglierà una delle due figlie di Totto Ammannati, cioè o Nora o Mante, entro due mesi, e stabilisce che le nozze saranno celebrate entro 10 anni. Si comprende che il fidanzato doveva essere ancora quasi un fanciullo, e che il parentado veniva imposto dal padre.

Digitized by Google

è facile comprendere come l'abbandono della fidanzata originasse inimicizie mortali fra le due famiglie. Dopo alquanto tempo parimente con rogito notarile si regolavano gli interessi patrimoniali. Quando la promessa avveniva *per verba de presenti,* lo stesso contratto conteneva la promessa delle parti, e la consegna dei donativi nuziali e della dote. E qui conviene notare come a Pistoia molto spesso in cotali atti *per verba de presenti*, il padre, o in sua mancanza il più prossimo congiunto della fanciulla, si obbligava a consegnare allo sposo quella dote che sarebbe stata determinata da due o tre arbitri, nominati nello stesso contratto. Di guisa che dopo qualche tempo si procedeva ad un nuovo rogito di consegna e di quietanza della dote stabilita degli arbitri stessi (1). Nè in Pistoia avveniva troppo di rado il caso di un marito, il quale, sebbene trascorso molto tempo dalla celebrazione delle nozze, chiedesse ed ottenessse dal suocero l'aumento della dote pattuita (2).

La così detta giura spesso si faceva nella cattedrale, e subito dopo veniva celebrata la *messa dei congiunti.* Questo nome caratteristico applicato alla cerimonia è indizio eloquente che frequentemente venivan conclusi i matrimoni per stabilir parentadi, e ravvicinare famiglie nemiche. Qualche volta, quando si trattava di parentadi potenti, intervenivano alla cerimonia anche i rettori della città col seguito loro. Allora un corteggio sfarzoso di uomini e di donne, talvolta a cavallo, accompagnava la fanciulla a casa dello sposo. Per limitare il lusso di queste feste si compilarono Statuti appositi nel secolo XIV e nel XV; lo Statuto generale del 1420 permette che la donna, la quale va a casa dello sposo porti in dosso un abito nuovo, e che si faccia recare nella nuova dimora le sue vesti ordinarie, ed un paio di forzieri del valore di sei fiorini d'oro (3). Vieta che nel corteggio nuziale prendano parte più di sei donne da parte della sposa, e dieci da parte del marito, oltre le donne della famiglia di questi; se poi la sposa anderà a cavallo, potrà essere accompagnata soltanto da due cavalieri e da due servi (4). E canti e suoni allietavano l'ingresso

(1) Cito ad esempio un rogito del 1306 (A. S. F. — Dipl. Pistoia (Op. S. Jacopo) 1306 Nov. 14); ma se ne potrebbe ricordare un numero ingente, così per il secolo XIV, come per il XV.

(2) A. S. F. — Dipl, Pistoia (Op. S. Jac.), 1317, Genn. 25. Per questo documento l'au-mento dotale vien fatto due anni dopo il matrimonio.

(3) Vedi in appendice il n. 11. Statuto Pistoiese del 1420, lib. IV, rubr. LVIII.

(4) Appendice n. 11. Stat. Pist., lib. IV, r. CLXXVIIII.

Digitized by Google

alla casa maritale. Nelle antiche casse nuziali che adornano i nostri musei, vediamo spesso leggiadramente riprodotti questi pittoreschi corteggi, dei quali facevan parte anche suonatori di trombe, di nacchere, di pifferi, di cennamelle, di zufili e perfino di tamburelli. Orchestre primitive certamente non troppo conformi al gusto moderno (1). Intanto la sposa penetrava nella sua nuova dimora, mentre dalla finestre e dai balconi venivano appesi rami d' olivo in segno di grande esultanza (2).

Allora gli sposi, i parenti e gli amici invitati si riunivano a banchetto; questo, assai frugale nel trecento, divenne sfarzoso nel quattrocento e più ancora nel secolo XVI. Molto spesso invece di un banchetto si aveva una serie di conviti e di feste, che gli Statuti del 1332-33 e quello del 1420 vollero limitati ad un tempo determinato. Una grande festa si celebrò in Pistoia nel 1418 in occasione delle nozze fra m. Bartolomeo dei Taviani e d. Caterina di m. Pietro dei Rossi, che erano state concluse per porre un freno alle discordie esistenti fra le famiglie magnatizie (3). Antonio di Taddeo Rospigliosi nei suoi interessanti *Ricordi* quattrocenteschi narra, che nelle nozze dei figli di Abram di Battista alla prima mensa erano 94 convitati, ed alla seconda più di 300. Ed aggiunge: « *tutta quella setimana isteranno in feste e nòze* » (4). Nel cinquecento la sfarzo e la magnificenza crescono ancora. Nell' Ottobre del 1508 per le nozze di Gualtieri d' Antonio Panciatichi e di d. Francesca di Niccolò Guicciardini si celebrarono feste grandissime (5). Il Panciatichi scrive in questo proposito: « *io convitai la maggior parte della città, uomini e donne, e così del piano e della montagna; e di Firenze venne con lei circa di cavalli 40 fra uomini e donne, e di qui gli andò incontro circa di cavalli 60* ». I comuni del circondario e gli amici mandarono doni numerosi alla sposa,

(1) Fra tutti gli strumenti allora in uso nei corteggi nuziali, soltanto i pifferi furon proibiti dallo Statuto del 1420 (Appendice, n. 11. Stat. Pist., lib. IV, rubr. CLXXVIIII, cap. 7). La causa di questa proibizione è sconosciuta; forse il divieto stesso si connetterà per qualche vicenda a noi ignota col noto proverbio relativo ai pifferi di montagna?

(2) Vedi la bella prefazione di L. Andreani al *Libro di Ricordi d' Antonio di Taddeo Rospigliosi*. Pisa, 1909, p. XXX.

(3) Salvi, *Hist. di Pistoia*, II, 241.

(4) *Libro di Ricordi* cit. pag. 51.

(5) Passerini *Genealogia e storia della famiglia Panciatichi*. Firenze, 1858, pp. 267 a 279.

Digitized by Google

ed i banchetti nuziali furono d'uno sfarzo straordinario (1). Sembra che i nostri antenati in certe occasioni non conoscessero parsimonia nè frugalità.

Come per le vesti e per gli ornamenti femminili, così il comune ripetutamente intervenne, tentando di frenare il lusso dei corteggi nuziali, dei donativi, dei corredi, e dei conviti (2). Ma rimangono oggi nei nostri musei come segni eloquenti del gusto artistico, e del lusso grande di quelle feste sponsalizie i ricchi costumi, le antiche casse nuziali ad intarsio, o ad intaglio, o vagamente dipinte da eccellenti artefici, ed i cofanetti squisitamente ornati, come quello in ebano ed in avorio, che si conserva nel tesoro della cattedrale di questa città.

Antonio Rospigliosi racconta d'avere speso per le nozze di suo figlio fra vesti ed oggetti d'oro ottantuno fiorini larghi, che in quel tempo rappresentavano una somma molto ragguardevole (3). Nel quattrocento, e più ancora in seguito di tempo, entrarono in uso letti splendidamente decorati, e adornati da paramenti ricchissimi. Si cominciarono a rivestire le camere nuziali o di arazzi, o di cortinaggi preziosi, o di splendidi cuoi impressi in oro delle più rinomate fabbriche d'Italia e di Spagna; ad esempio il palazzo Baldinotti in via Filippo Pacini, oggi di proprietà Sozzifanti, ed il

(1) I donativi inviati agli sposi dai comuni vicini e dagli amici in questa occasione furono 11 vitelli, 5 paia di starne, 5 torte, 2 castroni, 3 paia di paperi, 79 forme di cacio, 4 paia di pavoni, 18 paia di capponi, 4 paia di pollastri, 6 some di legna, 7 paia di pippioni, 5 some di carbone, 1 bacino di aranci, 160 libbre di confetti e 25 libbre di cera. Nonostante tutta questa lauta provvista, per i banchetti nuziali furon comprati circa 180 paia di ortolani, 113 di tortore, 60 di capponi, 101 di pollastre, 18 di paperi, 58 di anatre, 8 di fagiani, 94 di quaglie, 4 di pavoni, 161 di pippioni, 1 di starne, 12 libbre di salsiccioni bolognesi, senza tener conto della molta carne di maiale, dell'olio, dell'uova, del pane comprato, e del numero non indifferente dei barili di vino vuotati alla salute degli sposi. Aggiungerò soltanto che in questi banchetti pantagruelici furono consumate ben 959 libbre di confetti.

(2) Vedansi in questo proposito gli *Statuti suntuari ricordati da Giov. Villani circa il vestiario delle donne, i regali e banchetti delle nozze, e circa le pompe funebri ordinati dal Comune di Pistoia negli anni 1332 e 1333*, ed. Ciampi, Pisa, 1815, pp. XIII, XVIII. Vedansi anche nell'appendice n. 11 le rubriche dello Statuto pistoiese del 1420.

(3) *Libro di ricordi* cit. pp. 88 seg. 93.

Digitized by Google

alla casa maritale. Nelle antiche casse nuziali che adornano i nostri musei, vediamo spesso leggiadramente riprodotti questi pittoreschi corteggi, dei quali facevan parte anche suonatori di trombe, di nacchere, di pifferi, di cennamelle, di zufili e perfino di tamburelli. Orchestre primitive certamente non troppo conformi al gusto moderno (1). Intanto la sposa penetrava nella sua nuova dimora, mentre dalla finestre e dai balconi venivano appesi rami d' olivo in segno di grande esultanza (2).

Allora gli sposi, i parenti e gli amici invitati si riunivano a banchetto; questo, assai frugale nel trecento, divenne sfarzoso nel quattrocento e più ancora nel secolo XVI. Molto spesso invece di un banchetto si aveva una serie di conviti e di feste, che gli Statuti del 1332-33 e quello del 1420 vollero limitati ad un tempo determinato. Una grande festa si celebrò in Pistoia nel 1418 in occasione delle nozze fra m. Bartolomeo dei Taviani e d. Caterina di m. Pietro dei Rossi, che erano state concluse per porre un freno alle discordie esistenti fra le famiglie magnatizie (3). Antonio di Taddeo Rospigliosi nei suoi interessanti *Ricordi* quattrocenteschi narra, che nelle nozze dei figli di Abram di Battista alla prima mensa erano 94 convitati, ed alla seconda più di 300. Ed aggiunge: « *tutta quella setimana isteranno in feste e nòze* » (4). Nel cinquecento la sfarzo e la magnificenza crescono ancora. Nell' Ottobre del 1508 per le nozze di Gualtieri d' Antonio Panciatichi e di d. Francesca di Niccolò Guicciardini si celebrarono feste grandissime (5). Il Panciatichi scrive in questo proposito: « *io convitai la maggior parte della città, uomini e donne, e così del piano e della montagna; e di Firenze venne con lei circa di cavalli 40 fra uomini e donne, e di qui gli andò incontro circa di cavalli 60* ». I comuni del circondario e gli amici mandarono doni numerosi alla sposa,

---

(1) Fra tutti gli strumenti allora in uso nei corteggi nuziali, soltanto i pifferi furon proibiti dallo Statuto del 1420 (Appendice, n. 11. Stat. Pist., lib. IV, rubr. CLXXVIIII, cap. 7). La causa di questa proibizione è sconosciuta; forse il divieto stesso si connetterà per qualche vicenda a noi ignota col noto proverbio relativo ai pifferi di montagna?

(2) Vedi la bella prefazione di L. Andreani al *Libro di Ricordi d' Antonio di Taddeo Rospigliosi*. Pisa, 1909, p. XXX.

(3) Salvi, *Hist. di Pistoia*, II, 241.

(4) *Libro di Ricordi* cit. pag. 51.

(5) Passerini *Genealogia e storia della famiglia Panciatichi*. Firenze, 1858, pp. 267 a 279.

Digitized by Google

ed i banchetti nuziali furono d'uno sfarzo straordinario (1). Sembra che i nostri antenati in certe occasioni non conoscessero parsimonia nè frugalità.

Come per le vesti e per gli ornamenti femminili, così il comune ripetutamente intervenne, tentando di frenare il lusso dei corteggi nuziali, dei donativi, dei corredi, e dei conviti (2). Ma rimangono oggi nei nostri musei come segni eloquenti del gusto artistico, e del lusso grande di quelle feste sponsalizie i ricchi costumi, le antiche casse nuziali ad intarsio, o ad intaglio, o vagamente dipinte da eccellenti artefici, ed i cofanetti squisitamente ornati, come quello in ebano ed in avorio, che si conserva nel tesoro della cattedrale di questa città.

Antonio Rospigliosi racconta d'avere speso per le nozze di suo figlio fra vesti ed oggetti d'oro ottantuno fiorini larghi, che in quel tempo rappresentavano una somma molto ragguardevole (3). Nel quattrocento, e più ancora in seguito di tempo, entrarono in uso letti splendidamente decorati, e adornati da paramenti ricchissimi. Si cominciarono a rivestire le camere nuziali o di arazzi, o di cortinaggi preziosi, o di splendidi cuoi impressi in oro delle più rinomate fabbriche d'Italia e di Spagna; ad esempio il palazzo Baldinotti in via Filippo Pacini, oggi di proprietà Sozzifanti, ed il

(1) I donativi inviati agli sposi dai comuni vicini e dagli amici in questa occasione furono 11 vitelli, 5 paia di starne, 5 torte, 2 castroni, 3 paia di paperi, 79 forme di cacio, 4 paia di pavoni, 18 paia di capponi, 4 paia di pollastri, 6 some di legna, 7 paia di pippioni, 5 some di carbone, 1 bacino di aranci, 160 libbre di confetti e 25 libbre di cera. Nonostante tutta questa lauta provvista, per i banchetti nuziali furon comprati circa 180 paia di ortolani, 113 di tortore, 60 di capponi, 101 di pollastre, 18 di paperi, 58 di anatre, 8 di fagiani, 94 di quaglie, 4 di pavoni, 161 di pippioni, 1 di starne, 12 libbre di salsiccioni bolognesi, senza tener conto della molta carne di maiale, dell'olio, dell'uova, del pane comprato, e del numero non indifferente dei barili di vino vuotati alla salute degli sposi. Aggiungerò soltanto che in questi banchetti pantagruelici furono consumate ben 959 libbre di confetti.

(2) Vedansi in questo proposito gli *Statuti suntuari ricordati da Giov. Villani circa il vestiario delle donne, i regali e banchetti delle nozze, e circa le pompe funebri ordinati dal Comune di Pistoia negli anni 1332 e 1333*, ed. Ciampi, Pisa, 1815, pp. XIII, XVIII. Vedansi anche nell'appendice n. 11 le rubriche dello Statuto pistoiese del 1420.

(3) *Libro di ricordi* cit. pp. 88 seg. 93.

Digitized by Google

palazzo Bracciolini, sull' angolo di piazza del Duomo, avevano camere abbellite da cotali sontuose decorazioni a cuoi impressi [1].

Passati così alcuni giorni in festa, per antica consuetudine, che si trova praticata anche in molte altre città [2], la sposa tornava alla casa paterna per brevissimo tempo, e verso il tramontare del sole, accompagnata da un' ancella, doveva tornare alla casa maritale per dar principio alla vita ordinaria di famiglia [3].

Ponendo mente ad un così magnifico apparato esteriore, onde la donna era collocata al centro d' un ambiente raffinato ed artistico, viene naturalmente fatto di domandarci, se a queste esteriorità corrispondessero le manifestazioni intime dei mariti verso le loro donne. La risposta che gli antichi documenti ci dànno non è tale da appagar molto; sembra anzi che in fatto di testimonianze di affetto i nostri antenati fossero assai più parchi di noi moderni. L' amoroso messer Cino morendo restituisce la dote alla moglie, d. Margherita; le lascia i suoi ornamenti, i propri vestiti, arnesi e fornimenti, il letto e la camera, dalla quale peraltro esclude i suoi libri [4]. M. Vanni dei Lazzàri, uno dei magnati maggiorenti di Pistoia fra il secolo XIII ed il XIV, lascia eredi i suoi tre figli, e non ricorda neppure nel testamento la sua sposa d. Mostina, che pure gli sopravvisse, e che sembra fosse da lui amata [5]. Il suo figlio Lazzarino o Zarino de' Lazzàri, il quale fu donzello e poi ciambellano alla corte del re Roberto d' Angiò, uomo di molto valore e ricchissimo, spedisce doni costosi da Avignone alla moglie; ma poco dopo questa, ancor giovane sposa, si duole della continua assenza del marito, e non potendo mantenere sè ed i figli, è costretta a chiedere al marito stesso che le assegni dei beni in compenso della dote recatagli in contanti, onde poter sostentare la famiglia [6]. Zarino morì durante la famosa pestilenza del 1348, ed è interessante conoscere quale estremo ricordo lasciasse a d. Balda

[1] Chiappelli L., *L' adornamento d' una casa patrizia pistoiese nel secolo XVII* (in q.° *Bull.* a. X, f. 2-3, pp. 67, n. 70 - p. 73, n. 265 - p. 74, n. 287.

[2] Casanova, *La donna Senese del quattrocento nella vita privata* (in *Bull. Sen. di Storia patria*, a. VIII, f. 1, p. 26).

[3] Sopra le consuetudini relative ai battesimi, e intorno alle nutrici vedasi lo *Stat. Potest. Com. Pist.*, ed. Zdekauer, lib. III, r. LXI e CXI.

[4] Ciampi, *Vita e memorie di m. Cino da Pistoia*. Ivi 1826, p. 146.

[5] A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Jacopo) 1319 Febb. 12.

[6] Ibid. ibid. ibid. 1324 Ott. 3, Dec 1 e Dec. 21.

Digitized by Google

dei Guinizelli sua sposa. Ecco le parole del suo testamento, che è in volgare; lascia cioè a d. Balda « *la camera sua e una sala bella e orrevile per se e per una fante, e quella propenda che a lei e alla fante bisogna, cioè staia XL di grano, e congia 3 di vino maturo, e quaderne due e mezo d'olio, e L libre di carne in salata e libre L di denari, se non domanda la dote sua* » (1). Se la donna richiedeva la dote sua, non riceveva neppure un ricordo dal marito: l'esempio paterno sembra avesse fatto scuola nell'animo di Zarino.

Certamente non mancarono anche in quei tempi delle manifestazioni di fine e delicato sentire. Se ne ha una attestazione eloquente nella predella trecentesca che si conserva nella chiesa di S. Giovanni *Forcivitas,* poichè la fece dipingere il p. Filippo di Simone al pittore Giovanni di Bartolomeo Cristiani nel 1370 in memoria della sorella premorta, d. Lambra (2). Ma sono casi non troppo comuni in quel tempo, nel quale la donna occupava un posto secondario nella vita familiare.

Se queste erano le manifestazioni quotidiane della vita nelle classi più elevate, quanto più mirabile apparisce l'Alighieri, il quale, in mezzo ad una società ancora rude e che sapeva ancora del barbarico, ha elevato alla sua donna il più alto cantico, che sia stato mai dettato da cuore di poeta. Egli rese veramente gloriosa la gentilissima sua, e fu il vero dettatore d'amore.

Ed ancora un'altra domanda. Vien fatto di chiederci, se i rapporti coniugali, ed in generale se i rapporti fra i due sessi procedessero regolarmente, e se la cronaca mondana può registrare anche in quel tempo antico qualche episodio della vita femminile che uscisse fuori del normale. Molto non possiamo certamente sapere; il passato racchiude sempre dei misteri, che difficilmente è dato penetrare, e tanto più quando si tratti d'argomenti attinenti all'intima vita.

Assai rari sono i casi di separazione coniugale: ne ho notato uno nel 1179 avvenuto in seguito a sentenza ecclesiastica fra un tale Tedicio e d. Aurelia. Il marito venne obbligato a pagare alla moglie lire trenta nell'ottava della Pentecoste, e lire trenta per la festa di S. Pietro (3). Invece nel 1293 d. Altadonna, detta Tonna, richiede il giudice delle cause civili, perchè essendosi

---

(1) Ibid. ibid. ibid. 1348 Luglio 3.

(2) Gigliola, *Pistoia nelle sue opere d'arte.* Firenze, 1904, p. 147.

(3) A. S. F. — Dipl. Pistoia (Capitolo) 1179 Apr. 4.

Digitized by Google

separata dal marito, Vanni fu Bestruccio, le assegni sui beni di lui quanto valga a restituirle la dote e la donazione per le nozze (1).

Assai notevole per la storia del tempo è l'osservazione seguente. Ho notato cioè nelle numerose condanne pronunziate in Pistoia sulla fine del dugento, un numero non scarso di donne ricordate non come *uxores*, ma come *amaxie* o come *mulieres que morantur in domo...* o *que morantur cum...*, e qui segue il nome dell' uomo, e molte di tutte queste donne vengon condannate per reati comuni. Vi son condanne di donne per lesioni, per ingiurie, per furti (2). Ad esempio verso la fine del dugento Andrea di Francesco del popolo di S. Giovanni Fuorcivitas accusa *Belina seu Beluccia que consueverat morari cum Andrea,* di avergli rubato *unam tonigam mischatam et alias res* (3). Inoltre nei volumi degli atti criminali del trecento (4), e negli *Acta Curiae Episcopalis Pistoriensis* della fine del dugento e dei primi anni del secolo XIV (5) ho osservato che talune fanciulle rupper la fede giurata (6); che non poche donne lasciaron la casa maritale per unirsi all'amante (7), e che alcuni mariti abbandonaron le spose loro (8). In una casa matrimoniale fra d. Nuta fu Vendidio di Tobbiana e Tone di Guglielmo, varie donne son rifiutate come testimoni da d. Nuta perchè adultere, e vengono indicati vari testimoni per questa prova (9). Ma quello che più colpisce nei registri penali del comune di Pistoia è la violenza e la ferocia dei magnati e dei nobili, violatori di donne, rapitori di fanciulle perfino sotto gli occhi delle madri, dei nobili

---

(1) Ibid. ibid. (S. Lorenzo) 1293, Sett. 11. — Nel 1353, essendosi separati di comune consenso Jacopo fu ser Piero di Ventura e d. Genovefa fu Giovanni di Meo di Lapo di Baldanza, il marito le assegna annualmente lire diciotto di denari a fiorini piccoli (A. S. F. — Dipl. Pistoia (S. Lorenzo) 1353 Febr. 16).

(2) A. C. P. — Op. di S. Jacopo, v. I, ff. 115, 117, 155.

(3) A. C. P. — Op. di S. Jac., vol. 1 cit, ff. 104b.

(4) A. C. P. — Penult. Sala, filza 1.

(5) A. S. F. — Conventi soppressi, Cl. III, n. 23 segg. — Stanza III, armad. 2. — Chiappelli L., *Una nuova fonte per l'antica storia di Pistoia* (in *Bull. stor. Pist.*, a. XV, fasc. 1).

(6) Acta Cur. Episc. Pist. vol. 1 (loc. cit.) *Causa matrimonialis Vannis Francisci et domine Bertine.*

(7) A. S. F. — Dipl. Pistoia (Op. S. Jac.) 1276.

(8) Acta Cur Episc. Pist. vol. 1 (loc. cit.) *Causa Niccolai et domine Marie uxoris eius. — Causa Dulcis et Casine.*

(9) Acta Cur. Episc. Pist. vol. 2 (loc. cit.) f. 93b.

Digitized by Google

che violentano le spose, e sfregiano nella faccia col pugnale il mato sopravvenuto alla difesa, e che in un modo o in un altro sfuggono alla giustizia. Non pochi anche fra i popolani seguiron l'esempio dato dai nobili in questo genere di reati. Era quella un' età di deficiente educazione morale, e nella quale la giustizia mal funzionava; il potere era quasi sempre in balìa dei partiti.

La cronaca mondana del tempo registra cause per ingiurie e per ferimenti fra uomini e donne (1) od esclusivemente fra donne. Ad esempio m. Andrea da Passano, potestà di Pistoia nel 1346, condannò in lire trecento di denari a fiorini piccoli Piera servente di Guido di Festa da Montemagno, che percosse con *uno segoro* nel viso e nella mano destra d. Vezzosa moglie di Cecco di Gronda (2). Il motivo della rissa non è conosciuto; ma è tutt'altro che da escludersi che o Cecco marito di d. Vezzosa, o Guido di Festa fossero stati causa d'uno scoppio cruento d'ira suscitato da gelosia.

D'altre donne che scesero ancora più in basso nel livello morale gli antichi documenti ci conservano pure qualche ricordo (3).

---

(1) A. S. F. — A. N. A-C. Protocollo R, 276, ser Andrea di Matteo dei Rossi, atto del 1387, Nov. 13, foll. 46 segg. — Zaccagnini, *Studi e ricerche di antica storia letteraria Pistoiese* (in *Bull. stor. Pist.*, a. XI, fasc. 3-4 pp. 124 seg. — Bacci, *Documenti Toscani per la storia dell' arte*. Firenze, 1912, v. 2, pp. 51 seg.

(2) A. S. F. — A. N. A-C. Protocollo I, 20, ser Jacopo di Bonaventura di Pistoia, atto del 1346, Agosto 17.

(3) Le *Istorie Pistoresi* (ed. Barbi, cc. 18, 19) due volte ricordano *femine* che esercitarono l' ignobile servizio di spie, o che presero parte a segrete trattative di tradimenti; anzi sembra che ordinariamente queste celate trattative fossero affidate a donne, le quali furtivamente entravano nel campo nemico senza destare sospetto.

Si hanno in Pistoia, come in tutte le città mediovali, fiere condanne di donne accusate come fattucchiere e maliarde. Pistoia non poteva sottrarsi ai pregiudizi del tempo. Vedasi un curioso aneddoto della specie, cioè d' una servente accusata dalla moglie gelosa di arti magiche sopra il marito in A. C. P. — Op. B. Jac., vol. 29, f. 25.

Per ciò che si riferisce alle meretrici, si vedano le poche disposizioni contenute nello *Statutum Potestatis Comunis Pistorii* del 1296 (ed. Zdekauer, p. 139), i *Capitoli sopra li vestimenti et ornamenti delle donne di Pistoia* del 1558 (Zanelli, *Di alcune leggi suntuarie Pistoiesi dal XIV al XVI secolo* (in *Arch. Stor. Ital.*, S, V, t. XVI, a. 1895), e le notizie in proposito raccolte dallo Zanelli (*Le donne cortesi a Pistoia* (in *Bull. stor. Pist.*, a. III, 1901, fasc. 4, pp. 137 segg). Nel secolo XIII furono costrette ad abitare presso la via delle mura; invece nel trecento erano racchiuse in una casa sulla piazza della Sala, ed il Comune stabilì una gabella speciale per loro, che veniva appaltata. Come distintivo nei tempi piú antichi dovevano portare

Digitized by Google

Sono constatazioni che si potrebbero moltiplicare, ma che sono comuni a tutte quante le età; il fondo della natura umana è sempre eguale, salvo quelle varianti più o meno profonde che vi può imprimere l'ambiente storico.

***

Ed ora conviene riprendere il cammino interrotto, per scoprire da altri punti di vista la linea ascendente percorsa dalla donna pistoiese dalla fine del dugento in poi. Di questa elevazione della donna fanno fede i rimatori pistoiesi, che cominciarono a fiorire sulla fine del dugento. Erano essi dei poeti doloranti; era nella vecchia Pistoia il cruccio. Pure in quelle primitive ed aspre rime, o astruse come le guittoniane, o convenzionalmente provenzaleggianti, si rivela un concetto alto della donna. Canta Meo Abbracciavacca:

Madonna, vostr'altera conoscenza,
e l'onorato bene.
che 'n voi convene — tutto in piacimento
mize in voi servir la mia 'ntenza [1],

ed altrove:

e cciò che voglio tegno dall'altura
complita in voi figura
d'angelica sembiansa e di mersede
per cui la pena gioi' lo meo cor crede [2].

Anche Lemmo Orlandi canta la donna eletta, che risplende di bellezza e nobiltà:

Donna, mercé dimando
a voi che di beltade
fiore, di nobeltade
siete, sovr' onni donna e di piagensa [3].

Pure in Paolo Lanfranchi la donna suscita espressioni di delicato sentimento [4].

---

un campanello al collo; nel cinquecento si concesse di poter fare sfoggio di vestiario, ma era loro proibito di portare cappelli di velluto, e dovevano tenere in capo un velo giallo. Fra esse si trovavano specialmente delle forestiere, e qualche straniera.

[1] Zaccagnini, *Rimatori Pistoiesi*, p. 10.
[2] Ibid. ibid. p. 21.
[3] Ibid. ibid. p. 60.
[4] Ibid. ibid. p. 76.

Digitized by Google

Con Cino da Pistoia, non più la selva selvaggia, alta e silente donde si levano rade voci di quei primi poeti d' amore, ma vago giardino in fiore, allietato da vivi getti di fresche sorgenti, e da profumo soave ; in Cino è armoniosità dolce nel verseggiare, e spontaneità delicata, che talvolta ricorda la fluida vena della poesia popolare. La donna non sembra ascoltare talora i lamenti del poeta doloroso ; è con lui veramente Selvaggia, ma è un essere sovrano e perfetto, come la gentilissima cantata dall' Alighieri. Cino canta soavemente :

Angel di Dio somiglia in ciascun atto
Questa giovine bella,
Che m' ha con gli occhi suoi il cor disfatto (1).

Ed altrove :

E dico nel mirar vostra beltade
— Questa non è terrena creatura :
Dio la mandò dal ciel ; tanto è novella ! — (2).

In altro luogo scrive dell' angelicata donna :

Questa donna che andar mi fa pensoso
Porta nel viso la virtù d' amore,
La qual fa risvegliare altrui nel core
Lo spirito gentil che v' è nascoso (3).

E quanta vivacità e freschezza di poesia è nella ballatella *Giovine bella, luce del mio core* ! (4).

Pochissimo sappiamo intorno a Selvaggia, perchè l' avere seguito il padre al castello della Sambuca, dopo la resa di Pistoia del 1306, e l' esser morta lassù, sono tradizioni e non fatti accertati. Forse la leggenda ha avvolta in un velo di poesia la donna cantata dal massimo poeta pistoiese. Selvaggia fu figlia a m. Lippo de' Vergiolesi capo-parte dei Ghibellini di Pistoia ; ebbe una sorella per nome Argenta, la quale andò sposa a Datuccio de' Lazzàri (5). Selvaggia fu moglie di Focaccia de' Cancellieri, ricordato da

(1) *Rime di m. Cino da Pistoia e d' altri del sec. XIV*, ed. Carducci. Fir. 1862, p. 54.
(2) Ibid. p. 22.
(3) Ibid. p. 52.
(4) Ibid. p. 34.
(5) A. S. F. — Dipl. Pistoia (Op. S. Jac.) 1317, Maggio 6. — A. C. P. — Ult. sala, Collect. rer. antiquar. Lettere n. 21,

Digitized by Google

Dante, uomo rissoso di parte bianca. Quindi essa si trovò in ambiente di fierezza, del quale subì l'influenza; di qui forse derivò quella ritrosia verso l'amante lamentoso divenuto per lei uno dei poeti del dolore, che sembrerebbe giustificare il nome di Selvaggia, se questo non fosse un nome antico e già in uso a quel tempo (1). Sappiamo che ella insieme col padre, capitano del popolo in Bologna sulla fine del dugento, fu in quel grande centro di cultura (2), e sembra che là suscitasse fuoco d'amore in un altro rimatore, Gherarduccio Garisendi, contro il quale difatti l'amoroso messer Cino invei fieramente nelle sue rime (3). Di lei null'altro sappiamo, il suo nome riapparisce in un sonetto di Guelfo Taviani (4), e nel trionfo dell'Amore di Francesco Petrarca. Peraltro la glorificazione petrarchesca di questa gentildonna pistoiese, ed il rivivere del pensiero di m. Selvaggia nel cuore di Cino anche dopo i suoi facili amori, precisamente come quello di Beatrice dopo il periodo avventuroso della vita di Dante (5), ci rivelano l'altezza intellettualc e morale di questa nostra antenata (6).

Un amore che soggioga l'animo d'uno dei più grandi dotti del tempo, famoso rimatore, noto umanista, e dotto giureconsulto, non può concepirsi, se non pensando, che la donna, la quale ebbe così grande potenza, portava degnamente il titolo che in quel tempo le veniva attribuita di *domina* o *donna*. Pochi altri poeti an-

(1) A. C. P. — Op. S. Jac., v. 1, f. 53b. Vi è ricordata nell'anno 1288 una *domina Salvagia*. Questo nome si trova in uso anche in Firenze nel dugento e nel trecento, e quindi non è esclusivamente pistoiese. (A. S. F. — Riformagioni del Comune di Firenze, carta del secolo XIII, di anno incerto. Spogli delle riformag. vol. 67, P. I, c. 44). Nel dugento il nome maschile *Salvagius* (A. C. P. - Op. S. Jac., vol. 24, f. 69) è assai comune.

(2) Corbellini, *Cino da Pistoia*, Pavia, 1895, p. 123. — Kantorowicz. *Albertus Gandinus u. das Strafrecht der Scholastik*. Berlin, 1907, vol. 1, 203 segg.

(3) Corbellini, op. cit. pp. 42 segg., 124.

(4) Zaccagnini, *I rimatori Pistoiesi*, p. 103.

(5) L'antica affermazione di Piero Bonaccorsi, fiorentino del sec. XV, che Dante avesse amata una donna pistoiese sotto il nome di pargoletta, è oggi distrutta dalla critica sapiente del D'Ancona (*Scritti Danteschi*, 1912, pp. 233 segg.).

(6) Corbellini, op. cit., p. 64 seg. — Persico, *Madonna Selvaggia* (*Nuova Antol.* 1 Febbr. 1910, p. 500.

Digitized by Google

tichi hanno scritti versi di così amaro rimpianto per la donna perduta, come Cino nel noto sonetto:

Io fui 'n su l'alto e 'n sul beato monte.

Il verso finale

L'alpe passai con voce di dolore

è il grido di un'anima profondamente accorata, e vinta dall'amarezza.

La donna pistoiese adunque esercitava una grande influenza sul movimento letterario ed artistico del tempo, ed era giunta insieme ad ispirare vivamente l'anima popolare. Per convincersene basta por mente ai poetici nomi che il popolo creava in questo tempo ad ornamento della donna. Percorrendo una notevole quantità di documenti pistoiesi del '200 e del '300 ho raccolto un numero grande di nomi femminili, prescindendo da quelli comuni derivati da tradizione religiosa, e li ho riuniti in una appendice a questo studio (1). Certamente con un esame più ampio di documenti pistoiosi si potrebbe aumentare agevolmente l'elenco da me formato; ma questo è già sufficiente per avere un saggio della viva e ricchissima immaginativa popolare, del fine senso di poesia, e dello spirito cavalleresco del popolo nostro. Non che tutti i nomi rappresentino un omaggio al sesso femminile; alcuni sono una vera disarmonia ingrata nel coro di lodi alla donna, ma fortunatamente sono un numero molto ristretto, ed esiguo. Interessante riesce un confronto fra i nomi dell'alto Medioevo, e quelli dell'età più gloriosa dei nostri comuni. Dopo i più antichi nomi d'origine germanica come Teutperta, Austrualda, Perterada, Astricunda, Gausperga, Adalperga, Ermingarda, Teuzia, Inghiza, Teberga, Ratperta, Rotperga, Gumperga, quanta poesia spira dai nomi di donna Alinoro, Riso, Albachiara, Dolce, Beldie, Pace, Fiorita, Soave, Olliente, Finamore, Gentile, Chiaroviso, Dolciamore, Chiarita, Vezzosa, Stella-chiara, Lieta, Nive, Diportosa! In generale questi nomi antichi attestano che la donna era considerata come il sogno gentile dell'esistenza, il sorriso dell'uomo, il fiore del suo cuore, confermando che essa era già salita ad altissimo grado nell'estimazione generale.

Poco dopo, nel quattrocento, per influenza degli studî umanistici trionfanti, i nomi popolari saranno sostituiti da quelli classici,

---

(1) Vedi appendice n. 12.

Digitized by Google

e diverranno comuni in Pistoia le Lucrezie, le Cammille, le Cassandre, le Lesandre, le Virginie, le Ippolite, le Ortensie, le Polissene, e così via dicendo.

Vediamo ora se ed in quale misura la donna pistoiese cooperò alla fioritura artistica e letteraria, colla quale Pistoia secondò il grande risveglio della vita intellettuale italiana del tempo.

Non si hanno notizie sicure, se Diana dell'antica famiglia degli Imbarcati dettasse nel secolo XIV una laude spirituale, attribuita da prima a lei, ed in seguito di tempo a Feo Belcari (1). Certo è invece che una donna, Lippa di Lapo degli Alberti, vedova di m. Giovanni de' Rossi per suo testamento del 9 Aprile 1386 volle affrescato il bel capitolo del nostro S. Francesco da un delicato scolare di Giotto. Nel medesimo secolo Monna Puccia moglie di un tale Corsino commise al pittore Guido di Cino da Siena una tavola per la chiesa di S. Giovanni *Forcivitas* (2). Probabilmente anche altre antiche opere d'arte in Pistoia sono dovute alla iniziativa del sesso femminile. Così la donna contribuiva a render più lieta la triste e rissosa città collo splendore dei primi fiori dell'arte rinascente.

Il Boccaccio, al quale dobbiamo tanta parte delle nostre cognizioni sulla vita delle antiche donne toscane, coi suoi racconti penetra qualche volta entro le mura della piccola Pistoia, e ci ricorda alcuna delle sue gentildonne. L'arguto novellatore, dopo aver narrato come il giovane Zima potè aver facile vittoria amorosa della figlia di m. Francesco Vergiolesi, pone in rilievo il modo astuto, onde d. Francesca dei Lazzàri si liberò prontamente dall'assedio di due amanti fiorentini esiliati in Pistoia (3), quasi volesse mostrare che al sesso femminile pistoiese non faceva difetto l'astuzia e la prontezza di spirito. Di ciò a suo luogo noterò alcune posteriori testimonianze.

Questo movimento ascendente della donna si accentua ancora sulla fine del secolo XIV. Brigida moglie di Niccolò Baldinotti, non ispiratrice come Selvaggia d'amor profano, ma d'amor sacro, ci ha lasciate due splendide lettere; l'una diretta alle serventi nello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, e l'altra ad una fanciulla de' Bardi, dove lamenta la mondanità ed il lusso delle ceri-

(1) Capponi, *Biografia pistoiese*. Pistoia, 1878, p. 421.

(2) Zdekauer, *Opere d'arte senese nella chiesa di S. Giovanni Forcivitas di Pistoia* (in *Bull. Sen. di Storia patria*, a. VIII, v. 1, p. 178).

(3) Boccaccio, *Decameron*, III, 4. — IX, 1.

Digitized by Google

monie nuziali (1). In quelle epistole s' intrecciano le grazie più squisite dello stile, ad una ricca cultura e a vera densità di pensiero. Ricordano da vicino le lettere dell' ispirata Caterina da Siena, e si possono annoverare fra i bei saggi di prosa robusta e vivace della fine del trecento.

Peraltro di pari passo con questo incipiente risveglio intellettuale del sesso femminile non procedette un corrispondente progresso delle leggi, nè della pratica legale. Anzi dalla metà del trecento in poi si ha un ritorno all' antico; si accentua di nuovo lo sfavore in rapporto alla condizione giuridica della donna, e questa tendenza si mantiene costante nel quattrocento e nel cinquecento (2).

È notevole che questo fenomeno manifestasse durante l' epoca gloriosa del Rinascimento, quando la cultura era così ampiamente diffusa, ed era tenuta la donna in altissimo pregio nei circoli intellettuali del tempo, e mentre la scienza italiana del diritto teneva sempre un primato incontestato su tutte quante le scuole d' Europa. Si aveva una società colta e raffinata nelle più elevate classi

---

(1) Queste lettere furono pubblicate pubblicate dal Biscioni, *Lettere di santi e beati fiorentini*. Firenze, Moucke, 1736 e Milano, Silvestri, 1839. La prima di queste lettere si conserva nel MS. Laurenziano, Ital. Plut. XLI, 39.

(2) In una filza dell' Archivio comunale di Pistoia (ultim. stanza, Provvisioni, numero 1, intitolato Cimelii paleografici dei secoli XIV e XV in fine del volume) si conservano alcuni frammenti di Statuti pistoiesi del 1346 relativi alle donne. In questi, oltre a provvedimenti sulle doti, si ritrova rinnovata la proibizione fatta alla donna di andare personalmente dinanzi ai giudici, e si torna ad imporre che nei contratti il consenso della donna sia integrato da quello di due suoi prossimi parenti.

Gli Statuti pistoiesi del 1420, dei quali do un saggio in appendice a queste ricerche, riproducono molte delle disposizioni dei vecchi Statuti, e sanciscono che il marito insieme colla moglie ha diritto ai frutti di tutto quello che sia acquistato o ereditato dalla consorte (A. S. F. — Statuti di Pistoia dal 1388 al 1427. Classe XII, n. 126, lib. 2, f. 138).

Nei contratti nuziali si ritorna ben presto alle professioni di legge longobarda: cito fra i molti esempi che si potrebbero addurre i seguenti. Ciò avviene in un matrimonio del 1388 ed in uno del 1390 (A. S. F. — A. N. A-C. Busta R, 276, I, ser Andrea di Matteo de' Rossi, ff. 62 e 378). Per il quattrocento ricordo contratti nuziali del 1416 (A. C. P. — Op. di S. Jacopo, sala VI, Protocollo di ser Filippo di Francesco di Lippo, a 1416, Genn. 25), e del 1440 (A. S. F. — A. N. A-C. Busta R, 330, ser Francesco di Simone dei Ruggeri da Pistoia, f. 736 seg.). Si comprende che colla professione di legge longobarda torna in vigore anche l'istituto del *mundio*.

Digitized by Google

sociali; ma le leggi e la pratica legale risentivano profondamente delle vecchie tradizioni. La pratica del diritto per lungo periodo di tempo si è mostrata sempre inflessibilmente conservatrice. La grande maggioranza degli antifemministi del Medioevo è costituita dai giureconsulti.

***

Il Rinascimento, che dètte all' Italia una incomparabile grandezza nelle arti figurative, nella poesia, nell' eleganza sopraffine del costume; che produsse insigni rappresentanti del sesso femminile, come Isabella d' Este e Vittoria Colonna, continuò a guidare innanzi con passo di gloria la donna, la quale non soltanto nelle corti principesche, ma anche nei centri minori assunse un' importanza fino allora ignota. Il fervore degli studi portò la donna quasi in prima linea nel movimento letterario ed artistico. L' educazione di essa subì una profonda trasformazione, ed essa conquistò nella famiglia e nella società un posto eminente. La glorificazione sua divenne tradizione in Pistoia da Tommaso Baldinotti, che cantò in carmi la famosa Simonetta Cattaneo moglie di Marco Vespucci (m. 1476) (1), ritratta dai più celebri artisti del tempo, fino ai nostri giorni.

La vivacità e la prontezza d' ingegno delle donne pistoiesi si trovano riconosciute anche nel secolo XV. Ortensio Lando nel suo libro *Forcianae Questiones* ricorda le Pistoiesi, come dotate di *lingua disertissima*, soggiungendo che ai mariti non sdegnavano fare *memorabiles imposturas* (2). Le novelle di ser Giovanni Forteguerri cancelliere della città di Pistoia, scritte nel 1556, nelle quali il tardo imitatore del Certaldese fa parlare cinque giovani e cinque gentildonne nella villa dei Forteguerri, donde poi derivò il Ricciardetto, attestano che gli eleganti ritrovi, nei quali era una gara feconda di piacevole ed arguto conversare, erano una grata consuetudine anche della cittadinanza pistoiese (3). E si ha il ricordo che in uno

(1) Del Lungo, op. cit. 226. — Chiti, *Tommaso Baldinotti*. Pistoia, 1898.

(2) Furono stampate a Napoli nel 1535, poi a Lucca nel 1763. Vedi a p. 26 di quest' ultima edizione; e vedi D'Ancona A., *L' Italia alla fine del sec XVI*. Città di Castello, 1889, p. 169. La taccia di *faciles* che Ortensio Lando lancia alle Pistoiesi del suo tempo, è una testimonianza isolata, che può avere il valore d' una maldicenza.

(3) Forteguerri Giov., *Novelle*, ed. Lami. Bol. 1882.

Digitized by Google

di questi lieti convegni una nostra antenata con una fiera risposta ebbe ragione di un molesto corteggiatore (1).

Delle qualità morali ed intellettuali di queste gentildonne della città di Cino dovette ricordarsi a metà del cinquecento il legista pistoiese Domenico Bruni, scolare del famoso Filippo Decio, nel libro intitolato *Difesa delle donne* (2).

Questo interessante trattato, coevo ad altre pubblicazioni sul medesimo argomento, fu dedicato ad Eleonora di Toledo, la consorte del Granduca Cosimo I. Secondo una dichiarazione che lo stesso Bruni appose alla prima edizione del suo libro, sembra che Lodovico Domenichi, il quale aveva ricevuto dallo scrittore pistoiese il manoscritto per lo revisione, slealmente sfruttasse l'opera del Bruni medesimo, pubblicando il noto suo libro *La nobiltà delle donne* (3).

Il Bruni in quel suo trattatello difende le donne dalle accuse lanciate contro di loro dagli scrittori dell' antichità classica e dell' età di mezzo, asserendo nel proemio dell' opera sua « *le donne essere di eguale proportione, virtù et grado che gli huomini, di sorte che l' un sesso dall' altro, ne l' altro dall' uno habbia in verità o in effetto alcuna disproportione o differentia* ».

Ed aggiunge in fine alla sua trattazione: « *et così conchiuderemo l' uno et l' altro sesso di perfetione, di virtù, et di ogni altra nobile et degna qualità esser pari* ».

---

(1) Domenichi, *Facetie, motti, et burle di diversi Signori et persone private*. Venezia, 1565, p. 371. Invece non fa un bel quadro delle donne pistoiesi Gio. Battista Tedaldi nella sua relazione al granduca Cosimo (a. 1569), lamentando una estesa corruzione, il vizio del giuoco sfrenato, ed il lusso, onde « *esse si consumano, in addobbarsi et ornarsi la persona, la maggior parte delle facultà de lor mariti, restendosi richissimamente et superbissimamente quanto in altra città di Toscana* » (Minuti, *Relazione del Commissario Gio. Battista Tedaldi sopra la città e il capitanato di Pistoia nell'anno 1569*. (in *Arch. Stor. Ital.*, S. V. C. X, a. 1892, cap. VIII). Ma anche lo storico Salvi fin dal suo tempo affermò, che il commissario fiorentino peccava di parzialità nella sua relazione.

(2) Bruni, *Difesa delle donne*. Firenze, 1552 e Milano 1559. — Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*. Roma 1890-97, v. 1, 247.

(3) Domenichi, *La nobiltà delle donne*. Ven. 1549. Nella lettera finale il Domenichi celebra la bellezza d' una gentildonna pistoiese, d. Diedamia de' Bellucci « *la quale è adornata di sì marauigliosa et diuina bellezza, ch' egli non sarebbe possibile esprimerla con humane parole* ». Sulla famiglia Bellucci vedi il recente scritto di Mazzei G., *La famiglia Bellucci nobile pistoiese* (in *Bull. Pist.*, a. XV, fasc. 2, pp. 102 seg.).

Digitized by Google

Certamente le moderne *suffragettes*, le irredentiste del sesso femminile, non chiedon di più ai legislatori moderni, che la parificazione dei due sessi di fronte alle leggi, cui condurrebbero le conclusioni cui giunge lo scrittore pistoiese a metà del cinquecento, nella sua valutazione delle attitudini e delle facoltà delle donne rispetto a quelle dell' uomo, e della dignità morale della personalita femminile.

Il Bruni poi da buon legista esamina minutamente nel terzo libro del suo trattato la condizione giuridica fatta alla donna, e cerca di spiegare perchè le leggi abbiano sanzionate molte disposizioni sfavorevoli al sesso femminile. Il Bruni insomma andò innanzi al al suo tempo, e da qualche punto di vista può essere indicato come uno dei precursori delle rivendicazioni femminili, sebbene anch' egli non si liberasse totalmente dai pregiudizi comuni al suo tempo.

Giovan Battista Forteguerri, anch' egli distinto giureconsulto, non ostante i gravi uffici avuti da principi e da cardinali, trovò il tempo di ricordare le gentildonne della sua città, e con versi eleganti nelle sue stanze su *Le favolose Dee* ne celebrò la bellezza, la virtù e l' intelletto (1). Lo splendido fiorire della cultura cinquecentesca, il fine senso dell' arte largamente diffuso, e l' ingentilirsi del costume condussero le nostre antenate ad un livello di cultura fino allora non conseguito. Nel secolo di Vittoria Colonna, della Stampa, e della Gambara dettarono rime assai eleganti le nostre Selvaggia Bracali dei Bracciolini, Giulia Bracali dei Ricciardi, Cornelia Brunozzi dei Villani, e Candida Gatteschi degli Alluminati; rime delle quali alcune furon raccolte da Lodovico Domenichi, nel 1559 fra le « *Rime diverse di alcune nobilissime et virtuosissime donne* » (2). Questa collezione interessante di versi ci presenta queste gentildonne in corrispondenza poetica fra loro, e con una Panciatichi fiorentina, ma discesa da un ramo della celebre famiglia pistoiese trapiantato a Firenze (3).

(1) Forteguerri G. B., *Le favolose Dee*. Stanze. Pistoia, 1871. Per nozze De' Rossi-Rucellai.

(2) Questa raccolta, stampata a Lucca dal Busdrago, fu riprodotta poco dopo a Napoli nel 1595. Fu dedicata a Giannotto Castiglione, gentiluomo milanese; delle poetesse pistoiesi contiene un sonetto della Candida Gatteschi (p. 34), due della Giulia Ricciardi (p. 37), tre di Cornelia Brunozzi (pp. 38 seg.), ed uno di Selvaggia Bracali.

(3) *Rime diverse*, pp. 37 seg., 39 seg. — Nell' antica raccolta di *Lettere di molte valorose Donne*. Venezia, Giolito, 1549, ff. 128 seg., ve n' è una

Digitized by Google

Lodovico Domenichi nel già ricordato libro sulla nobiltà delle donne in uno speciale capitolo colloca le Pistoiesi fra le più illustri d' Italia e dei paesi stranieri, e scrive letteralmente, che « *a Pistoia vi si incontra la honesta bellezza, et la cortese creanza in una caterva di leggiadre Donne, le quali vi nominerò secondo che mi verranno a mente; cioè Madonna Antonina di Pier Lorenzo Rospigliosi, M. Fiammetta di Lazzero de' Rossi, M. Giulia di Antonio Ricciardi, M. Candida di Andrea Alluminati, M. Alessandra di Francesco Panciatichi, detta per sopranome la papera; la quale fu già lodata da Carlo V Imperatore per bellissima Donna, M. Cosa di Gio. Battista Fioravanti, M. Francesca di Thomaso Rospigliosi, M. Hippolita di Gismondo Arfaruoli, M. Sandrina di Battista Villani, M. Cornelia di Giovanni Villani, M. Laura de' Baldinotti, e M. Helena de' Brunozzi et infinite ch' io taccio, come chiarissime da se stesse* » (1).

Fu poco appresso, durante il secolo XVII, assai nominata pittrice la pistoiese Arcangela Paladini, figlia al noto scultore. Non è qui il caso di fermarsi a ricordare i fasti della bellissima moglie di Francesco Andreini, autore delle *Bravure del Capitano Spaventa*, la Isabella Andreini, insigne attrice e poetessa, cantata dal Tasso, dal cav. Marino, e dal Chiabrera (2), perchè ebbe origine padovana, e trascorse quasi tutta la sua vita fuori della nostra città.

Fino a questo punto le donne pistoiesi appariscono al vivo lume della storia; dopo esse ritornano per qualche tempo nella penombra (3), sebbene continuino ad avere qualche rapporto colla vita intel-

di Maria Bracale diretta a d. Polissena Rangoni contessa di Carpenedole, datata da Modena. Parlandosi in quella lettera d' una nutrice proveniente dalla montagna pistoiese, è da ritenersi che sia dettata da una Bracali pistoiese, forse maritata a Modena. Questa lettera è notevole, perchè mostra larga conoscenza dell'antica mitologia, e della cultura classica. Nella lettera precedente questa Bracale o Bracali è ricordata come donna dotata di grande spirito di caritá.

(1) Domenichi, *La nobiltà delle Donne*, p. 255. Anche il Salvi (op. cit., 3, Appendice p. 81) riferisce, che Carlo V quando passò da Pistoia disse non aver mai vedute donne così belle, come due che erano in questa città.

(2) Rasi, *I comici Italiani*, v. 1 pp. 87 segg., v. al nome Isabella Andreini.

(3) Sono peraltro da ricordarsi a mezzo il secolo XVII le donoe pistoiesi, che concorsero alacremente alla difesà delle città contro le armi barberine, dalle quali era minacciata. (Comandi Vinc., *Lettera all'ill.mo Sig. Desiderio Montemagni Secretario del Serenissimo di Toscana sopra il tentativo di guerra contro Pistoia*. Pistoia, Fortunati, p. 5. — *Relatione dell' assalto e battaglia improvvisamente data alla città di Pistoia dall' esercito dei Barberini* (1643) descritta da Niccolò Cancellieri, p. 52).

Digitized by Google

lettuale del tempo, in specie interessandosi per le accademie e per l'arte drammatica che cominciava a fiorire (1). Ma il buon seme era gettato, e fruttificherà più tardi.

Passò l'età del Bernino e del Marino; l'età delle licenze e delle licenziosità artistiche, delle pastorellerie arcadiche, e dello spagnolismo trionfante. Vi fu in Pistoia, come del resto in Italia tutta, una sosta nella vita intellettuale, morale, politica ed economica. Passò anche l'età della frivola vita settecentesca popolata di cicisbei, e di dame dai *panier* esagerati dominata dall'influenza francese (2). La vita di queste vaporose dame imbellettate ed incipriate in generale fu assorbita dalle cure della vita galante, che faceva illanguidire il sentimento di famiglia; dalle fastose villeggiature, dal giuoco e dal lusso, che assottigliarono i patrimoni aviti. Molto spesso le migliori qualità morali ed intellettuali della donna s'affievolirono in una vita non più avvezza alle vigorose energie, ed alla sana operosità. Ma dopo non lungo tempo il buon seme tornava a fruttificare, e sul cader dell'età neghittosa ed infeconda fra le donne pistoiesi sorse a gran fama la facile ed elegante improvvisatrice Maddalena Morelli, nota sotto il nome di Corilla Olimpica, che ebbe doppia corona, in Arcadia ed in Campidoglio. Passarono anche la rivoluzione coi suoi terrori e colle sue conquiste, ed il turbine di guerra, onde l'uomo fatale cambiò aspetto all'Europa (3).

---

(1) Chiappelli Alb., *Storia del Teatro in Pistoia*. Pistoia, 1913, pp. 22, 43, 72 seg., 17 seg., 278 segg., 283, 288.

(2) Anche nel settecento continuarono in Pistoia i lamenti sul lusso delle donne; si vedano in proposito le ottave 42, 43, 44, 45 del canto XI del Ricciardetto, dove fra altro il Forteguerri scrive:

... in Pistoia noi stiamo a quattrini
Siccome San Cristofano a calzoni.
Ma il mal'è, che sebben siam poverini,
Vogliamo fare da ricchi epuloni.
. . . . . .
. . . . . .
Chi può narrare, e raccontare appresso
Le perle ed i diamanti, onde guarniti
I membri sono del femmineo sesso?
Ah sciocchi noi, ed esse pazzarelle,
Che godono esser più ricche, che belle!

(3) Non può essere qui dimenticata un'altra nobile ed eletta pistoiese, la Maddalena Brunozzi nei Puccini, la quale coll'esempio segnò la via a molte delle nobili iniziative del figlio Niccolò in vantaggio della educazione ed istruzione delle classi popolari.

Digitized by Google

Ma da queste rovine e ricostruzioni dovevano scaturire delle forze nuove, l' elevamento delle classi popolari ad una vita più ampia ed intensa, ed il sentimento di nazionalità nel nostro paese. Ed intanto dalle nostre montagne discesero limpide e chiare, come le acque dei torrenti montani, o come il canto degli usignoli nelle selve, le rime di Beatrice di Pian degli Ontani (1), mentre dalla città le madri e le fidanzate pistoiesi, come la Maria e l' Amalia Mazzei (2), insegnavano ai giovani combattenti sui piani lombardi per il riscatto d' Italia la religione del dovere, e l' amore alla patria rinascente.

Poco dopo Luisa Grace nei Bartolini, amica al poeta della nuova Italia, inneggiava alla grandezza del nostro paese con versi ispirati dall' amore che le infondeva la nazione inglese, genio tutelare d' Italia nel dì del riscatto, e dall' amore di figlia per la patria d' elezione. Ed ai suoi canti fecero eco quelli di Anna Corsini e di Giulia Civinini negli Arrighi, onore del sesso femminile pistoiese del nostro tempo (3).

Per questa rapida visione storica, che ci ha condotti a traverso i secoli dall' età barbariche alla magnifica civiltà del nostro tempo, si scorge come la donna pistoiese ha seguita una linea ascendente di progresso, fino a procurare alla città nostra dei nobilissimi vanti. Ed era riserbato appunto a due pistoiesi d' origine, Porzia dei Rossi, e Giulia Ammannati, di dare e di educare alla patria due figli immortali, Torquato Tasso (4), l' ultimo grande del nostro rinascimento, e Galileo Galilei, il padre della scienza moderna.

Onde dalle antiche oscure donne a Selvaggia de' Vergiolesi, e da questa a Giulia Ammannati ed alle donne del nostro tempo, è un crescendo continuo di gloria e di splendore, ed un irradiamento progressivo di luce. Così dai primi albori del mattino, che appena illuminano i più alti vertici delle montagne, si passa grado a grado alla luce che si addentra nelle valli profonde, per poi diventar dominatrice nel pieno meriggio.

Pistoia 1913

LUIGI CHIAPPELLI.

---

(1) CHIAPPELLI ALESS., *Una pastora poetessa Beatrice di Pian degli Ontani.* Firenze, 1902.

(2) *Carteggio familiare dal Marzo al Luglio 1848 di un milite del 2° battaglione Fiorentino* (Dott. Leopoldo Mazzei). Con proemio e note di GIOVANNI MAZZEI, Pistoia, 1903.

(3) CIVININI-ARRIGHI GIULIA, *Pensieri ed affetti.* Milano, 1909.

(4) PASOLINI, *I genitori di Torquato Tasso.* Note storiche. Roma, 1895.

Digitized by Google

VARIETÀ

Il Sozomeno sulla cattedra dello Studio fiorentino.

È noto che l'umanista fiorentino Matteo Palmieri fu discepolo del Sozomeno; (1) ma non è ugualmente noto il ritratto che il reverente discepolo fa del dottissimo maestro insegnante di su la cattedra dello Studio fiorentino, oltre che le lettere greche e latine e le più sagge norme del ben vivere. È curioso e interessante sentire l'umanista di Firenze ricordare la cara e buona immagine del suo vecchio maestro. Il Sozomeno rivive per il ricordo affettuoso del discepolo non meno che nelle poche righe che a lui dedicò un altro uomo che lo conobbe e gli fu amico, Vespasiano da Bisticci.

Nel dialogo *Della vita civile* del Palmieri si parla con molta lode dell'insegnamento del Sozomeno in Firenze, tanto che se ne arguisce che i migliori e più promettenti giovani di quella città attingessero da lui i germi fruttiferi del sapere: « Dopo la salute Christiana mille quattrocento trenta anni haveano misurato il tempo della vita humana, et il cielo sopra Firenze aggravato, con pestilente morbo molti corpi metteva in acerba morte. In questo tempo sotto la disciplina d'approvato e doctissimo preceptore più giovani con honesto amore in medesimo dilecto coniuncti, ogni nostra opera insieme ponavamo negli studj delle honoratissime lettere....» (2)

---

(1) V. l'*Introduzione* al *Chronicon Universale* del Sozomeno da me pubblicato in parte nel t. XVI dei *RR. II. SS.* del MURATORI nella ristampa diretta da G. Carducci e V. Fiorini.

(2) *Della vita civile* di MATTEO PALMIERI, Firenze, Giunti, 1529, Lib. I, p. 12.

Digitized by Google

Laddove il Palmieri parla della scelta dell' insegnante, dell' educazione che si deve dare ai giovanetti e delle vesti convenienti alla loro età, fa che Agnolo Pandolfini dica a Franco Sacchetti e a Luigi Guicciardini: « Da voi medesimi mi ricorda havere udito una piacevole reprehensione del femminile et tropo dilicato ornamento, la quale Sozomeno, vostro preceptore et bene erudito maestro, usava ne' suoi discepoli che in quel tempo erano il fiore della Fiorentina gioventù. Alchuni di questi alle volte venivano alla scuola vestiti di seta, con varj velluti frangiati et con ricami et frappi di varij colori dipincti et da artificiosi maestri bene acconci per puncto, pettinati, puliti, leggiadri et vaghi tutti composti per mano d' ingegnioso et pratico barbiere. Il prudente et buono maestro, quando gli vedeva così snelli, con molte parole gli domandava se erano per torre moglie, et quando più volte gli havea facti negare questo, conchiudeva loro: adunque volete marito. Riprehensione certo piacevole et utile a correggere ogni animo virile che exercitasse costumi di femine. » (1)

Par di vedere il dotto canonico pistoiese in mezzo allo stuolo degli azzimati giovani che bonariamente ma argutamente riprende del vizioso costume.

GUIDO ZACCAGNINI

(1) Ivi, pp. 15-16.

Digitized by Google

RECENSIONI

SOMIGLI P. TEODOSIO O. F. M. - *Il P. Fortunato Vignozzi da Seano O. F. M.* etc. — Quaracchi, Tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1913; in-16; pp. XVIII-127, con appendici ed illustrazioni.

È un libro che si legge volentieri, nonostante l'abbondanza di particolari riferiti e nonostante la soverchia prolissità. Il Vignozzi, che visse una vita non lunga ma operosa e piena di difficoltà e di stenti come missionario apostolico nell'alto Egitto, era nato a Seano di Tizzana, nella valle del nostro Ombrone nel 1857 e morì nel Convento del Monte alle Croci il 19 giugno 1912. Egli ci ha lasciato traccia notevole dell'opera sua evangelica nell'alto Egitto, al Fayoum, a Beni-Souef nei numerosi ed interessanti scritti che dall'autore del libro sono elencati nel cap. XI « Cenni bibliografici »: tutte relazioni dei viaggi fatti dal P. Vignozzi e dell'opera di Missione apostolica compiuta da lui a vantaggio dei Copti Scismatici. Alcuni scritti sono in lingua araba. Il P. Vignozzi compilò altresì una grammatica Arabo-Italiana per aiutare i giovinetti orientali ad apprendere — come diceva egli nella prefazioncella riferita a pag. 72 — i giovanetti orientali nell'apprendere regolarmente con facilità e brevità la lingua italiana. Il libro è ben condotto e commemora un apostolato lungo e fecondo di quasi 30 anni in un terreno non fertile, lo commemora in modo vivo e sobrio da far sentire il desiderio di conoscerne tutte le vicende.

A. C.

BALDINI Sac STEFANO. — *Storia del Seminario di Prato.* — Prato, Tip. Vestri-Spighi, 1913; in-16, pagg. 315.

Di questa elaboratissima storia del Seminario pratese avremmo voluto dire più estesamente; ma lo spazio, oramai breve, ci obbliga ad esprimere in forma sintetica il nostro giudizio. Il bisogno di un simile lavoro pel Seminario di Prato apparve evidente a chi scrive, fino da quando comparvero i cenni storici sul seminario pistoiese raccolti dal Can. Giovanni Arcangeli. La lacuna è ora colmata col bel volume del Sac. Baldini, il quale

Digitized by Google

si è giovato di tutte le notizie che all' argomento suo si riferissero. Leggendo verrà detto, forse, che v' è sovrabbondanza di notizie; si dirà che certe notizie potevano esser opportunamente relegate in nota per render più spedita la narrazione; si dirà che in taluni punti si riscontra una discreta prolissità, ma non si dirà già che il B. non abbia cercato di procurarci una completa ed esatta conoscenza di quello che fin dalla fondazione (1682) avvenne nel Seminario pratese, che si ricollega così onorevolmente alla storia del Giansenismo ed a quella della Chiesa Toscana. Tutta la storia delle due diocesi pratese e pistoiese apparisce ben rievocata e sobriamente lumeggiata; le notizie sono tratte da fonti sicure, poichè l' A. si è valso, oltre che di libri già pubblicati, anche di documenti fortunatamente rintracciati in Biblioteche ed in Archivi pubblici e privati di Firenze, di Prato, di Pistoia. Con osservazioni sensate è valutata l' opera spesa a vantaggio del Seminario pratese da' singoli Vescovi succedutisi nelle diocesi riunite, e sono saviamente esaminati ed apprezzati i criteri direttivi a cui si inspirarono, volta a volta, i vari Rettori e Vice-Rettori.

Figure simpatiche di prelati e d' eruditi pistoiesi troviamo in queste pagine insieme al ricordo di fatti notevoli, fra' quali, in special modo, il movimento ricciano. Ferdinando Panieri da Piteccio, il can. Paolo Thyrion, Bartolomeo Potenti, Giuseppe Silvestri, il p. Giuseppe Maestripieri, Matteo Soldati di Piteglio, Giuseppe Arcangeli che in quel Seminario formarono la loro coltura o, in seguito, indirizzarono agli studi la gioventù novella, sembrano rivivere, tanta è la spigliata vivacità di racconto con la quale l'A ne rievoca il pensiero, gli atti, la vita; tanta è la sincerità con cui l'A. espone i fatti e la franchezza nel giudicarli. Giusto è perciò quello che di lui dice nella prefazione l' Em. Vescovo di S. Miniato, Carlo Falcini (p. VIII): che, cioè, l' A. rappresenta uomini e fatti, come furono nei tempi da lui descritti, cioè non sotto un aspetto parziale o fittizio, ma completo e reale, coi loro pregi e difetti, colle virtù e coi vizi che in essi risultano, insomma come uomini vissuti, non come paragoni di un sistema ideale e prestabilito. La Storia del Seminario di Prato è divisa in tre parti; la prima va dalla fondazione di esso al 1780; la seconda dal 1780 al 1791, particolarmente interessante per noi, chè si riferisce all' opera del Vescovo Scipione de' Ricci; la terza dal 1791 al 1907 reca in fine un ricordo di fatti che avvennero fra il 1907 e il 1912 (p. 310).

A. C.

Digitized by Google

CRONACA

Storia.

*** Nell' *Italia Pontificia* (*Regesta Pontificum Romanorum*) di PAOLO FRIDOLINO KEHR (Berlino, Weidmann, 1908) e specialmente nel volume terzo dedicato all' « Etruria », sono registrati i documenti pontifici relativi all' Episcopato e alla Chiesa Cattedrale di Pistoia (pp. 119-127). Le date di alcuni di questi documenti pontifici appariscono un po' differenti da quelle dateci dallo Zaccaria, da cui li trasse il Beani nell' ultima ediz. della sua *Chiesa pistoiese*. Vedi a prop. la rec. del P. Lugano, O. S. B. nella *Rivista bibliografica italiana*, del 1913, num. 13.

Letteratura.

*** Curiosa ballata dugentistica è veramente quella che FLAMINIO PELLEGRINI ha dato alla luce nell'opusc. *La vendetta di Cibalino (rima inedita del sec. XIII)* estr. *dalla Miscellanea per nozze d' argento di Albino e Nina Zanatti* (Verona, Franchini, 1913, pp. 14). È tratta da una pergamena in parte lacera che si conserva nell' Archivio di Stato bolognese. È una ballata satirica in volgare bergamasco che un tale che si chiama Cibalino, insieme con un tal Piacentino, scrive contro un Pistoiese, Lapo di Struffaldo degli Ughi, che fu podestà a Bergamo nel 1284 e a Bologna nel 1293. La satira fu certamente scritta, mentre messer Iacopo teneva la podesteria di Bologna, e ciò è dimostrato con la massima evidenza dall' egregio A. Peccato che non sia riuscito a rintracciare chi sia questo Cibalino che apparisce essere stato l' autore principale della violenta satira. Era probabilmente un Bergamasco che faceva parte della famiglia di Lapo degli Ughi. Mentre ci rimane del tutto ignoto l' autore della ballata, ci è invece abbastanza noto l' oggetto delle sue acerbe puntate satiriche, messer Lapo di Struffaldo degli Ughi, per le notizie che Angiolo Mazzi da Bergamo e il sottoscritto (non Corrado Zacchetti, come per distrazione e per una qualche somiglianza di cognome ha scritto l'A. a p. 9) da Bologna fornirono all'A. Da queste notizie si desume che messer Lapo fu nel 1289 condannato, non si sa per qual causa, a Pistoia, e nel 1293 a Bologna fu imputato di qualche colpa e sottoposto a sindacato, appena terminato il semestre della sua podesteria. Certo anche a Bologna non pare che riscuotesse le universali simpatie, e chi sa forse che alla sua taccagneria non alludesse Cibalino nell' ultima strofe:

Questa fici Cibalino
e un altro (so) compagno [n],
(lo) qual à nome Pacentino,
k'a (mes) ser Lapo fa desnor
per la roba d' un garzon (e),
la qual l' eva a sì promixa;
de sì fadi tanta rixa,
(quel) kavaler mal(a)ventura[t]o.

Digitized by Google

Tutta la ballata merita d'esser fatta conoscere, se non altro perchè prova quello che già aveva affermato Albino Zanetti che molto influsso « sul fiorire e sul diffondersi dell'antica poesia italiana ebbe la vita amministrativa del tempo, specialmente per mezzo del passaggio continuo dei nobili podestà con i loro famigliari, giudici e notai da una in altra terra della nostra Penisola. » [GUIDO ZACCAGNINI]

*** LUIGI CHIAPPELLI in una recensione al libro di E. Barsanti « Sui processi di Dante » (Firenze, Lumachi, 1908) pubblicato nel *Bull. della Soc. Dantesca italiana* N. Ser. XX, 1°, avverte che nell'azione di Dante sui partiti pistoiesi deve trovarsi la causa principale della condanna di Dante.

Per quanto le relazioni tra Dante e Pistoia non siano ancora ben note, la potesteria d'Andrea Gherardini in Pistoia ed alcune espressioni dei canti XXIV e XXV dell'*Inferno* possono essere il filo conduttore in questa questione.

*** Nella rivista *La Donna* (agosto 1913) a proposito di gentildonne artiste o letterate è rievocata la figura della poetessa Maddalena Morelli (in Arcadia *Corilla Olimpica*). Il ricordo è desunto dal noto libro dell'Ademollo, a cui attinse anche FILIPPO CIVININI nel *Popolo Pistoiese* del 1912 a proposito della stessa poetessa arcade.

*** Nel fasc. del 1° aprile 1913 della *Rassegna Nazionale*, sono stati raccolti alcuni ricordi biografici su *Enrico Bindi* dal prof. RAFFAELLO FORNACIARI.

*** Intorno al compianto prof. Policarpo Petrocchi ha raccolto alcuni ricordi biografici ARNALDO ZANELLA nel giornale *La Vedetta* di Arezzo (VIII, 35, segg.). In questo articolo è da correggere che il paese nativo del valente filologo fu Cireglio, e non « Piastre » (sic). L'articolo è stato riprodotto su *La Difesa* di Pistoia.

*** Intorno a un nostro concittadino vivente, il prof. Alessandro Chiappelli, furono pubblicate alcune notizie biografiche ed impressioni nella rivista *La Donna* (giugno 1913). L'articolista ha opportunamente rievocato le figure della madre di lui (Clementina Sozzifanti-Chiappelli) e della sorella (Adelaide Chiappelli-Stanghellini) ambedue desideratissime da quanti ne pregiarono le rare doti di mente e di cuore.

Arte.

*** Per iniziativa della « Famiglia Artistica », che modestamente sorse nella nostra città l'anno decorso (v. *Bull.*, XIV, 4) fu inaugurata il 20 luglio dec. la prima mostra di Bianco e Nero con un discorso del pittore Giovanni Costetti. La mostra comprendeva oltre duecento incisioni, acqueforti di Giovanni e di Romeo Costetti, di A. De Karolis, di Celestino Celestini, dello Zùccoli, di Gino Barbieri, di Emilio Notte, di B. Lotti, di Ottone Rosai, e dei pistoiesi Francesco Chiappelli, L. Mazzei; di Giachetti, Pasqui, Zannini e di tanti altri artisti. La mostra veramente riuscita ha fatto molto onore alla giovane istituzione, che ha potuto riunire un numero davvero cospicuo di espositori, far conoscere tante e davvero promettenti energie, ed attirare nelle sale della mostra, da ogni parte d'Italia, molti visitatori. Di questa mostra hanno scritto i più autorevoli giornali,

Digitized by Google

fra cui *Il Fanfulla della Domenica*, (XXXV, 30), *Il Marzocco*, (XVIII, 34), e *Il Resto del Carlino* del 13 agosto.

*** Con piacere annunziamo che il giovane artista pistoiese Francesco Chiappelli ha recentemente esposto nella *Graphic Austellung* in Praga due acqueforti : l' una riproducente la fornace Lomi, l' altra la Processione alla Chiesa di Montecuccoli (Valdibure). Questa è stata ripodotta fotograficamente nel Catalogo.

Varia.

*** Un articolo contenente giudizi ed impressioni su *Pistoia* è pubblicato da *La Civiltà Cattolica* nel quad. 1517 del 6 settembre u. s. (anno 64, pagina 543). L'anonimo articolista scrive essenzialmente delle bellezze artistiche della nostra città, ed esprime i suoi giudizi sul palazzo della Cassa di Risparmio, sul S. Giovanni Forcivitas e sul S. Andrea, sulle opere vitoniane, e su quelle robbiane, sulle più graziose pitture esistenti in alcune chiese. Mentre ammira il culto che per l'arte si ha in Pistoia, lamenta, a proposito del S. Giovanni Battista, « la stonatura introdotta nel loggiato superiore del chiostro principale (ora adibito per la R. Scuola Normale femminile), dove il tetto che si poggiava per via d' architravi sulle leggiere colonne fu sostituito da lastroni di vetro uso albergo ».

*** Pistoia forma argomento di un altro articolo che la rivista mensile parigina *France-Italie* (Rue Chalgrin, 20), pubblica nel suo terzo fascicolo. L' Autore è il pistoiese prof. ARTURO STANGHELLINI, che scrive della Pistoia di oggi ; dicendo, perciò, dopo un sobrio riassunto storico, delle industrie cittadine, delle condizioni economiche, dei principali nostri istituti di credito, dello stato dell' agricoltura, dei partiti amministrativi e politici locali, delle tradizioni di coltura.

*** Brevi cenni intorno a Pistoia si trovano nel libro che la principessa MARIA WOLKONSKY, una delle più intellettuali signore francesi ha pubblicato in sontuosa edizione presso la libreria Hachette di Parigi *Sur les Routes d' Italie :* libro di vivaci e fugaci impressioni di viaggio.

A soli 48 anni, la mattina del 27 settembre 1913 spengevasi in Serravalle pistoiese il cav. prof. **VIRGINIO CAPPELLI.** Tutti ricordano quale tempra d' indefesso lavoratore egli fosse ! A soli 19 anni, nell' anno 1885, dètte nel nostro Politeama il primo saggio del suo valore musicale con l' opera *Erelia ;* dedicatosi poi all' insegnamento dimorò sempre in Firenze esercitandolo nell' Istituto musicale Cherubini, nella Regia scuola normale femminile, nell' Istituto della SS. Annunziata. Chiamato a succedere a Giuseppe Ceccherini nella Direzione della Cappella Musicale della SS. Annunziata portò in quest' ufficio, come ha osservato giustamente *La Difesa*, tutto il suo zelo di maestro e di artista, adoperandosi in modo speciale per la riforma della musica sacra e per far udire nella insigne basilica fiorentina le grandi composizioni dei più celebri autori antichi e moderni. Ogni buon pistoiese ricorderà con simpatia la figura di questo nostro conterraneo, che tanto bene continuò la tradizione pistoiese nel culto squisito dell' arte musicale.

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario-compilatore*
ANTONIO MARINI, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

Anno XV Ottobre-Dicembre Num. 4

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

Pubblicazione trimestrale

Un rimatore pistoiese sconosciuto

del secolo XIV

Mario Pelaez, recensendo i miei *Rimatori Pistoiesi* mi esortò a fare ricerche negli Archivi di Pistoia e di Firenze a fine di accertare se possa accogliersi una congettura del Tommasini-Mattiucci che nel suo studio sul rimatore Nerio Moscoli di Città di Castello credette di identificare un Attaviano, autore d' un mordace sonetto contro Nerio, con « Ectolus domini Gani de Actavianis de Pistorio », che fu podestà d'Orvieto fra il 1322 e il 1323 e di Perugia nel 1330 (1).

La ricerche da me fatte non lasciano alcun dubbio sull' esattezza dell' identificazione proposta dal Tommasini-Mattiucci. Di un Tano (e non Gano) di Guglielmo di Giovanni Taviani, il padre del nostro (2), si hanno notizie fino dal 1279, quando fu bandito da Pistoia con altri della sua casata. Nel 1294 vendé con altri dei Taviani una casa in Porta Guidi al comune di Pistoia per la costruzione del palazzo comunale iniziata appunto in quell' anno, quando era podestà Giano della Bella (3). Viveva ancora nel 1319 (4).

La prima notizia che abbiamo di Ettolo è del 17 marzo 1308, quando dà un consiglio legale a proposito dei beni rimasti di Lot-

(1) Pietro Tommasini-Mattiucci, *Nerio Moscoli da Città di Castello, antico rimatore sconosciuto,* Tip. cooperativa, 1897, pp. 90 e segg.

(2) Della nobile famiglia Taviani ho parlato nei citt. *Rimatori pistoiesi*, p. LXXV e segg. V. anche S. A. Barbi, *Storie pistoresi* nella ristampa dei *Rer. Italic. Script.* del Muratori, t. X, p. V, p. 78, n. 1.

(3) Archivio Comunale di Pistoia, Franchi, *Familiario,* XXI, T.

(4) *Liber censuum Pistorii*, ed. Santoli, pp. 361 e 369.

Digitized by Google

terio di Niccolò da Pistoia morto senza eredi (1). Poté quindi nascere da Tano di Guglielmo di Giovanni Taviani di un ramo collaterale a quello a cui apparteneva l'altro rimatore pistoiese contemporaneo Guelfo (2), intorno al 1280.

Due anni dopo, quando i Taviani e i loro consorti, gli Ughi, i Muli, ed altri avversarono i Lucchesi e l'accordo che alcuni dei Pistoiesi volevano fare con loro, vinti dalle cinque famiglie nemiche, Ricciardi, Lazzàri, Tedici, Rossi e Sinibuldi, in un combattimento sulla Bure, furono costretti ad esulare (3). Pare che Ettolo non si trovasse tra costoro o non avesse ancora fra gli uomini di arme della sua grande casata tale autorità da essere ricordato tra coloro che sembra siano stati allora i capi riconosciuti della consorteria dei Taviani. L'Arferuoli infatti così dice degli effetti di quella rotta: « Doppo la rotta ricevuta da' Taviani e Ughi l'anno 1309 (*o, meglio, nel 1310*) dalle cinque famiglie contrarie, si ritirorno a S. Miniato al Tedesco, in casa di loro amici gl'infrascritti de' Taviani, Nuccio di Lottieri di messer Ranuccio, Vanni di messer Giovanello, Guelfo e Nuccio di messer Stancollo di messer Ranuccio » (4).

I Taviani con gli altri Guelfi fuorusciti rientrarono in patria poco dopo l'agosto del 1314 (5); ma egli fu uno degli otto « più arditi e potenti » che furono esclusi dal numero degli esuli riammessi in città (6). Nulla sappiamo di lui fino al 1319, nel quale anno fu eletto dal Comune di Pistoia, insieme con Bonifazio Ricciardi e Cino Sinibuldi a definire le contese fra quel Comune e i conti di Mangona per il possesso di alcuni castelli sulla montagna pistoiese (7). Era dunque allora uno dei più stimati ed autorevoli cittadini di Pistoia, tanto da essere prescelto a quel delicato e importante ufficio accanto a Cino Sinibuldi già assai noto e celebrato giurista, del quale tanto andava allora superba Pistoia. Probabil-

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico Pistoia*, pergamena del 16 febbraio 1319.

(2) Ivi, pergamena del 17 marzo 1308.

(3) *Rimatori* citt. p. LXXV e segg.

(4) *Storie pistoresi* citt., ed. Barbi, pp. 47-49.

(5) *Istorie* mss. nell'Archivio Capitolare di Pistoia, I, c. 289.

(6) Barbi, *Storie* citt. p. 68, n. 1.

(7) Così il Bonaini citt., p. 103, n. 2 dal Graziani. *Diario* in *Arch. stor. ital.* I, XVI.

(8) *Liber Censuum* cit., p.

Digitized by Google

mente il nostro Ettolo, giudice anch' egli, più volte s' incontrò nelle podesterie che tenne in varie città o in altri uffici in Pistoia e altrove con Cino, e forse per quella dimestichezza che poté avere con lui prese qualche amore per lo studio della volgar poesia.

Nel 1322 è di nuovo giudice delle cause civili in Pistoia [1]; ma nell' aprile di quello stesso anno fu costretto ad esulare, allorché Ormanno Tedici, abate di Pacciana, fattosi per breve tempo signore di Pistoia, abilmente ingannò i Guelfi e s' accordò con Castruccio che stringeva dappresso la forte città.

Ecco come l'anonimo autore delle *Storie pistoresi* narra, con molta ricchezza di particolari per altra parte ignoti, quei fatti: « L'abate avea preso ordine con quelli di casa sua e con li artieri di Pistoia e con grande parte de' contadini, ed essendo la gente a desinare l' abate levò la città a romore, e con li artieri e con quelli di casa sua e con parte de' contadini trasse alla piazza, e per tutta la città corsono gridando: « Muoia chi vuole la triegua! ». E avea ordinato l' abate, per poter meglio compiere sua intenzione, che quando traessono a romore messer Ettolo Taviani e Bonifazo di Truffa Ricciardi di farli uccidere: ma ellino, come li più savi uomini di Pistoia, udendo lo romore, ciascuno per sè prese partito e andò a starsi per sua sicurtà con li ambasciatori fiorentini.

L' abate corse tutta la città di Pistoia senza contrasto, e prese lo palagio degli Anziani e 'l campanile della Chiesa maggiore, e fecesi dare le chiavi delle porte, e tutte le guardie delle porte e delle mura scambiolle e fornille di sua gente. E vedendo no avere morti messer Ettolo e Bonifazo e che, se non li uccideva o non li cacciava, non li pareva di godere la signoria però che sempre temeva di loro come de' più savi e maggiori cittadini di Pistoia, per mettere meglio a esecuzione la sua iniqua volontà, l' abate ordinò di fare la sera uno grande consiglio, e andò a casa delli ambasciatori e disse loro in presenza di messer Ettolo e di Bonifazo che quello che era stato fatto era contro a suo volere e che elli volea esser in concordia con messer Ettolo e con Bonifazo e con li altri Guelfi di Pistoia. E tutto questo dicea a fine che messer Ettolo e Bonifazo andassono la sera al consiglio, per volerli fare uccidere. Dette le parole, e l' abate se ne andò al palagio e fece suonare a consiglio; e 'l consiglio si raunò, e fu molto grande perchè molti credeano che l' abate volesse acconciare quelli fatti. E raunato lo consiglio, l' abate mandò alli Ambasciadori che mandassono là Bo-

---

[1] R. Archivio di Stato di Firenze, *Dipl.*, pergamena del marzo 1323.

Digitized by Google

nifazo: elli non vi volse andare, ma mandovi alcuni de' suoi consorti, perchè li fu manifestato da alcono suo amico, che era molto dell' abate, che se v' andasse sarebbe morto. Lo consiglio deliberò quello che l' abate volse: e partito lo consiglio l' abate non volse che cosa che vi si fosse presa si mandasse a 'secuzione. E senza dubbio se messer Ettolo o Bonifazo vi fossono andati, serebbono stati morti » (1).

Il Tedici, non avendo potuto avere nelle mani i due capi delle due più potenti famiglie guelfe, l' 11 aprile invitò Castruccio che era accampato a Serravalle a venire più presso a Pistoia: « E, così riprende il suo interessante racconto l'Anonimo, tutta quella mattina l' abate, come traditore, stette con li ambasciadori e con Bonifazo: li ambasciatori li dissono volersi partire, conoscendo lo tradimento che egli facea con Castruccio. L' abate era molto contento della loro partita, non tenendosi sicuro infine ch' ellino stavano in Pistoia, e proferse la compagnia e per loro e per chi si volesse con loro partire di Pistoia. E andone al palagio, e fece levare la città a romore dicendo che Castruccio era cavalcato ed era presso a Pistoia: e tutto lo fece per impaurire li ambasciadori che se ne andassono a Firenze. Li ambasciadori si partirono, e con loro n' andò messer Ettolo e Bonifazo, e l' abate li accompagnò infine alla porta; e come furono di fuori, elli fece serrare la porta e tornossi a palagio: e li ambasciadori e messer Ettolo e Bonifazo con certi loro consorti e altri loro principali amici n' andarono la sera a 'lbergo a Prato. Della partita di costoro l' abate fue molto allegro, perché infine che non furono fuori di Pistoia sempre temette che non si levassono con loro amici contro a lui » (2).

Tutta questa narrazione minuta che l'Anonimo fa di quelli avvenimenti, ci mostra come Ettolo Taviani fosse con Bonifazio Ricciardi tra i Guelfi pistoiesi di così grande autorità che il Tedici, per spianarsi la via al tradimento della parte guelfa e all' agognata signoria, non ebbe pace, finchè non li vide uscire dalla città. Ettolo dunque dovette nei Consigli del popolo rappresentare l' opinione dei Guelfi neri di Pistoia e osteggiare risolutamente le mire ambiziose del signore di Lucca.

Nel maggio del 1323 fu di coloro che si accordarono con Fi-

(1) *Storie pistoresi* cit., p. 79
(2) Ivi.

Digitized by Google

lippo Tedici, nipote dell' abate di Pacciana, credendo che questi volesse rimettere in Pistoia i fuorusciti di loro parte [1].

Poco dopo lo troviamo podestà d' Orvieto fra l' aprile del 1322 e il luglio del 1323, come dice il Pardi [2], e piú esattamente nel secondo semestre del 1322, come si può supporre dal fatto che nel primo semestre del 1323 era già attorno a Pistoia per tentare ancosa una volta di rimettere in città i suoi compagni d' esilio.

Il 31 luglio 1323 il re Roberto ordinava al suo vicario e al governò di Pistoia che revocassero il bando contro i Taviani e i Ricciardi « a mensibus quindecim et dimidio citra » [3].

Durante la signoria di Castruccio in Pistoia, Ettolo certamente fu lungi dalla patria, e ugual sorte toccò a molti della sua casata noti per la loro salda fede guelfa. Solo quando ebbe fine il dominio dell' Antelminelli, e Pistoia ricadde sotto il giogo di Firenze, potè ritornare nella sua città. Infatti il 24 maggio 1329 « dominus Etholus de Tavianis » è tra gli « extrinseci » del comune di Pistoia che promettono solennemente a ser Fredo di Bindo, notaro fiorentino, procuratore del comune di Firenze, obbedienza e devozione alla Chiesa ed al Pontefice, e ribellione « contra dampnatum Logdovicum, olim ducem Bavarie ». Con atto dello stesso giorno si stabilisce che i « guelfi omnes exiticii dicte civitatis Pistorii, cum eorum et cuiusque ipsorum familiis » siano rimessi in città, entro quindici giorni, e siano loro restituiti i beni [4].

In quell' anno per la sua tenacia nel perseguire gl'ideali della parte guelfa ebbe la cittadinanza fiorentina con tutti gli onori già concessi a Giovanni Panciatichi [5].

Nel primo semestre del 1330 è podestà a Perugia [6]. L' anno seguente, ritornato in Pistoia, ha il permesso di portare armi [7].

Nel febbraio del 1332 con altri va per il suo comune ambascia-

---

[1] Arferuoli, *Istorie* citt., vol. I, c. 320) dice che fu per opera di uno di loro, Ettolo di Tano, che essi cercarono di ricondurre in città Filippo Tedici. V. anche *Storie pistoresi,* ed. cit., p. 81.

[2] *Serie dei supremi magistrati e reggitori di Orvieto dal principio delle libertà comunali all'anno 1500,* in *Bollett. della società Umbra*, I, 385.

[3] Zaccaria, *Anecdota*, p. 252, doc. 31·

[4] *Liber Censuum* cit., p. 423 ; v. anche nello Zaccaria, op. cit. p. 107, doc. 16.

[5] Salvi, *Storia di Pistoia,* t. I, pp. 349, 353 e 394.

[6] Graziani, *Diario,* cit., p. 103.

[7] Franchi, *Familiario* cit., vol. XXI.

Digitized by Google

tore a Firenze, e, poiché è nominato primo fra i messi, apparisce anche da questa circostanza che era di gran nome e autorità fra i piú nobili gentiluomini pistoiesi: ciò è manifesto anche dall' insieme del documento:

....Cum infrascripti ambaxiatores iverint ad civitatem Florentie pro quibusdam negotiis communis civitates Pistorii de presenti mense februarii et steterint ipsi et quilibet eorum in eundo, stando et redeundo quactuor diebus, videlicet

Dominus Ectolus miles de Tavianis cum quactuor equis
Dominus Ghierardus de Gualfreducciis miles cum quactuor equis
Bonifatius de Ricciardis cum quactuor equis
Opiço de Laççariis cum duobus equis
Ricciardus de Cancelleriis cum tribus equis
Puccinus Fortini cum duobus equis
Ser Gerardus domini Marchi cum uno equo

et non sit eis vel alicui eorum et de eorum salario quod recipere habent a comuni Pistorii pro dictis iiij diebus in aliquo satisfactum, videtur et placet dicto consilio providere et ordinare quod camerarius communis Pistorii de pecunia et avere dicti communis det, asolvat et dare et solvere possit, teneatur et debeat dictis Ambaxiatoribus salarium in statutis contentum, videlicet dicits militibus et cuilibet eorum ad rationem pro quolibet solidorum XL denariorum pro primo equo et pro alio quolibet equo solidorum XV denariorum et quolibet die dictorum iiij dierum. In Dei nomine consulatur (1).

Non ho trovato altre notizie su di lui posteriori a questo anno; quindi dobbiamo credere che non molto dopo sia mancato ai vivi.

Tratteggiata cosí di su i documenti e le piú antiche memorie la figura di Ettolo Taviani, vediamo se esso può identificarsi con l' Attaviano che ebbe a tenzonare, assai probabilmente in Perugia, con Nerio Moscoli.

Molte circostanze ce lo accertano, nessuna mi pare si opponga a questa identificazione: soprattutto ce la rendono sicura e il nome stesso di lui, e la parte politica a cui appartenne e la podesteria tenuta in Perugia, ove lungamente dimorò il rimatore tifernate.

---

(1) Archivio Comunale di Pistoia, *Provvisioni dal 1330 al 1332*, volume 5, parte II, c. 29.

Digitized by Google

È indubitato innanzi tutto che Attaviano si disse allora assai spesso per Ottaviano, come ha già detto il Tommasini-Mattiucci [1]. È poi certo che solo un guelfo convinto come lui poteva esser chiamato a tenere la suprema magistratura cittadina in un comune guelfo, quale era allora quello di Perugia [2].

L'ostilità aperta e costante che egli certamente fece alla signoria di Castruccio su Pistoia gli cattivò la simpatia e la benevolenza dei Fiorentini, tanto che, come abbiamo veduto, nel 1329 lo vollero insignire dell'onore della cittadinanza fiorentina. Si capisce quindi come poco dopo i Fiorentini, sicuri della sua fede politica, procurassero che fosse chiamato a reggere la guelfa città di Perugia.

D'altra parte, mentre per i documenti pistoiesi Ettolo Taviani lo troviamo in Pistoia nel 1329 e nel 1331 e '32, non vi si trova certamente nel 1330, quando appunto abbiamo veduto che era podestà a Perugia, come dice il Graziani, « meser Ileto de gli Ottaviane de Pistoia. »

Tutto dunque concorre a che senza esitazione alcuna si possa identificare Ettolo di Tano Taviani con l'Attaviano del sonetto satirico contro il Moscoli.

Non gli si possono ascrivere che il sonetto che diresse al Moscoli e forse un altro sonetto edito dal Crescimbeni e attribuito al cardinale Ottaviano Ubaldini.

Il sonetto indirizzato a Nerio Moscoli non è per l'arte gran cosa; ma ha tanta mordacità ed è cosí riboccante di realismo, sia pure alquanto grossolano, che è un non trascurabile saggio di poesia satirica.

È, insieme con quello di risposta del Moscoli, nella raccolta dei Poeti Perugini del codice Vaticano 4036, c. 53: di là lo pubblicò Leone Allacci nei suoi *Poeti antichi* [3], e ne dette qualche verso il Tommasini-Mattiucci [4]. Il sonetto di risposta del Moscoli è, tranne qualche verso riportato dal Tommasini-Mattiucci, in gran parte inedito.

[1] Op. cit., p. 92.

[2] Non so come il Tommasini-Mattiucci possa dire: « Sebbene esso ci appaia ghibellino » (p. 93). Nessun atto della sua vita ci può indurre a creder ciò.

[3] Napoli, Sebastiano d'Alecci, 1661, p. 68.

[4] P. 93.

Digitized by Google

Riporto qui dal codice Vaticano entrambi i sonetti, dando in nota le varianti del primo dall' edizione dell' Allacci:

Attavianus Nerio predicto.

Espaventachio [1] mostra el tristo volto
e gl' occhie [2] de la gatta ch' ay [3] sì guaççe,
e il corto naso che serba doy [4] maççe
dentro de [5] le toy [6] frogie sì m' àn tolto

da quel piagier còe me feci esser tolto,
quando n' enamoray [7] de te che spaççe
tutte le strade, quando son più guaççe,
poi che col guiççe tu foste [8] raccolto.

Ma se egli al veder si reversato,
quello é sciagurato, tristo e folle,
perchè de te se mostra sì 'impacciato:

chè la bocch' àv reflessa e tutor [9] bolle,
si che par un caldaio [10] male schiummato [11],
el dur li lasse, e tu ten porte el molle.

R. — Nerij predicti ad Attavianum.

Non me poi [12] spaventar ch' io son pur volto
verso di te come germane a guaççe,
si ch' io non temo parole né maççe,
che da volerte piacer sia may tolto.

E de ciò savio me tegno non molto,
perciò che vitio ciascun da te spaççe,
poy de belle virtù chiare non guaççe,
dentro del tuo giardin fay gran racolto.

---

[1] Espaventa ch' io
[2] El gl' occhie
[3] ch' ai
[4] do
[5] dentro da
[6] toi
[7] quand' io me n ammorai
[8] feste
[9] tuttor
[10] caldaro
[11] schiumato
[12] No me po (Tommasini Mattiucci, p. 93).

Digitized by Google

Ma tu m' ay el capel si renversato,
però ch' io sono stato [1] alquanto folle
e de malvagio voler 'mpacciato.

E lo tuo cor che foco d' amor bolle,
lo ver parlando, m' ha 'n ciò sì schiumato,
ch' io serò sempre duro e non may molle.

Ma pur se andar cherendo me fay lesta,
lo blasmo è tuo, s' io fo quel che t' encresca.

Il Taviani fa del rimatore tifernale un ritratto ributtante con una crudezza di tocchi grossolani ma vigorosi: n' esce una figura veramente ripugnante: ha una testa dagli occhi di gatta, sempre umidi, un naso corto e moccioso, una bocca larga e bavosa.

Il Moscoli, che non sappiamo per quale risentimento del podestà pistoiese fosse così turpemente ritratto, ripagò l' avversario d' uguale moneta. Non ho paura, ei dice, nè di male parole nè di bastone: tu allontani da te ogni vizio, aggiunge ironicamente, e fai raccolta nel tuo giardino delle più chiare virtù. Tu m' hai cosí stuzzicato ch' io sarò sempre duro con te. Sarà colpa tua, s' io ti farò cosa che t' incresca.

Il Tommasini-Mattiucci suppone che possa appartenere al Taviani anche un altro sonetto che il Crescimbeni pubblicò col nome di Attaviano degli Ubaldini, morto secondo l' editore nel 1272. Non è improbabile, che nel codice da cui lo trasse e che non so piú quale sia, fosse attribuito ad un Attaviano, e che il Crescimbeni, correndo subito col pensiero al celebre cardinale Ottaviano Ubaldini morto nel 1272, a lui abbia voluto attribuirlo. Ognuno può vedere da sè, leggendo il sonetto che qui sotto riporto dal Crescimbeni [2], che quei versi non possono in nessun modo essere stati scritti in età così antica:

Io non so che si [3] sia che sopra il core
mi stilla un sudor ghiaccio che mi sface,
e trasforma la neve in calda face
e lieta sicurtà in gran tremore.

Io non so chi si sia questo Signore
che mostra darmi guerra e dammi pace,

---

[1] It ms. ha *estato*.
[2] *Commentari alla Volgar poesia*, t. III, l. I, 65.
[3] chessi (Cr.)

Digitized by Google

facendomi [1] piacer quel che mi spiace:
io non so chi sia se non Amore.

Ch' altrui potenza non aria tal forza
dare allo spirto del suo albergo bando,
e farlo volar nudo senza scorza,

nè che facesse altrui arder tremando:
questo è colui che i mortali sforza
e che di sopra al ciel va triuntando.

Come si capisce subito, per nulla risente della questo sonetto scuola siciliana, a cui, secondo il Crescimbeni, avrebbe dovuto appartenere l'autore di questo sonetto: può invece per una certa eleganza e lindura di forma essere stato scritto nel bel mezzo dell'aggraziata lirica trecentesca dello *stil novo*, se pure, come a me pare per i concetti e la dolcezza della forma che arieggia il Petrarca, non è opera d'un qualche petrarchista.

Così sia pure per un solo sonetto che è certamente suo, messer Ettolo Taviani merita di entrare non indegnamente nella esigua schiera dei rimatori pistoiesi del secolo XIV, perché quel sonetto ha una certa rudezza di scherno e un'asprezza vigorosa d'espressione che non sfigura di molto al confronto delle mordaci e originali poesie umoristiche di più celebrati autori. Possiamo così aggiungere il suo nome a quelli della piccola schiera di concittadini e contemporanei di Cino da Pistoia, quali Guelfo Taviani, Mula de' Muli, Zampa Ricciardi, che nelle podesterie, negli assessorati o in altri uffici in patria o fuori allietarono, coltivando le Muse, i brevi ozi concessi loro da più serie occupazioni.

GUIDO ZACCAGNINI

[1] faccendomi (Cr.)

Digitized by Google

La donna pistoiese del tempo antico

APPENDICE (*)

Nel precedente saggio sulle donne pistoiesi del tempo antico non trovansi citati i due documenti della metà del trecento, che do alla luce sotto i numeri 7^2 e 7^3, perchè rinvenuti dopo che la stampa del saggio storico era già compiuta. Ho dovuto dar loro la detta numerazione, per mantenere l'ordine cronologico; ometterli mi pareva dannoso, perchè servono ad illustrare e completare quello che ho scritto circa l'abbigliamento femminile, e per di più ci dànno un saggio di cotale abbigliamento in donne appartenenti ad una delle principali famiglie magnatizie, quella dei Lazzàri.

La Balda ricordata nel documento 7^2 fu una Guinizelli sposata a Lazzarino o Zarino dei Lazzàri ciambellano del re Roberto d'Angiò (1); la Tessina del documento 7^3 è una Ricciardi andata in moglie al fratello di Lazzarino, Francesco dei Lazzàri (2). Il Rustichello ricordatovi è un fratello dei due, priore di Seano e canonico pistoiese rammentato dalle Istorie Pistoresi (3). Tutti e tre erano figli del famoso grande capo-parte pistoiese di fazione nera m. Vanni e come lui fieramente faziosi. Tutti e tre morirono alla distanza di pochi giorni nella grande pestilenza del 1348.

Il figlio primogenito di Zarino, cioè Giancarlo dei Lazzàri, seguitando le fiere tradizioni di prepotenza della sua stirpe, appena morto il padre e gli zii si appropriò grande parte delle loro sostanze, onde il suo fratello minore, Bartolomeo, dovette sostenere davanti

(*) Cont. v. *Bull.* XV, 3. — Per una grave malattia agli occhi dalla quale è stato colpito l'a., questi non ha potuto dare gli ultimi ritocchi a quest'ultima parte del lavoro. La revisione delle bozze è stata eseguita dal sig. Prof. Alfredo Chiti, che a ciò con molta cortesia si è offerto. Quindi l'a. gli esprime i più cordiali ringraziamenti.

(1) CHIAPPELLI L., *Un' antica vendita di manoscritti pistoiesi* (in *Bull. stor. Pistoiese*, XIV, 4.

(2) A. S. F. — Dipl. Pistoia (Op. S. Jac.). 1348, Giu. 30 e Sett. 7.

(3) *Storie Pistoresi*, ed. BARBI, c. 29.

Digitized by Google

al giudice delle cause civili di Pistoia una lunga lite col fratello, della quale numerosissimi documenti ed atti giudiziali sono compresi nella filza 365 dell'Opera di S. Jacopo conservata nell'Archivio comunale pistoiese. Fra questi atti e documenti in appoggio alle rivendicazioni di Bartolomeo dei Lazzàri, trovansi i due inventari che do alla luce.

Al secondo di questi due documenti aggiunge pregio la forma volgare, così rara nei documenti giudiziali del tempo [1].

I.

Contratto nuziale di Prete fu Pensato e donna Cara fu Negoziante.

1249. Agosto 20.
Archivio del Conservatorio di S. Giovan Battista in Pistoia Filza 1ª n.° 13 [2].

In Christi nomine Amen. Anno eiusdem a nativitate MCCXLVIIII. Indictione VII. XIII kal. Septembris. Prete condam Pensati profitens se in hoc casu vivere lege Longobarda donavit nomine methe extimate Care sue sponse et filie condam Negothantis Astulfi, dicenti et asserenti se maiorem esse XIII annis et pluribus, XII libras denariorum pisanorum, videlicet unum petium terre positum ad Caselle, cui sunt fines a I via, a II Iacobi Luciani, a III Ugolini Iaculatoris, a IIII via. Pro qua donatione dictus Preite recepit ab eadem Cara sua sponsa meritum launechil unum par pellium pro predictis XII libris. Cui donationi dictus Preite talem aposuit legem et condictionem, quod si contigerit quod predicta Cara sua sponsa prius moriatur quam dictus Preite, et sui heredes infra annum post eius decessum dederint vel dari fecerint dictas XII libras ex tunc dicta donatio irritetur, et ad suos heredes libere revertatur; alioquin valeat et teneat ei et suis heredibus pro predictis XII libris donec ei vel suis heredibus dicte XII libre integraliter fuerint persolute. Quam quidem donationem dictus Preite promisit ipsi Care sue sponse de certo habere et tenere firmam per se suosque heredes et successores, et defendere eam ei et suis heredibus ab

[1] Nella stampa dei seguenti documenti i puntolini indicano abrasioni della pergamena; le lineette stanno a indicare lacune nella scrittura. Il lettore correggerà da sé le sgrammaticature dei testi, che ho voluto riprodurre esattamente.

[2] Un estratto di questo documento fu pubblicato dal SÀNTOLI, *Regesti di antiche pergamene dei monasteri di S. Chiara e di S. Gior. Battista di Pistoia.* in *Bull. Stor. Pist.* a. VIII, f. 1-2, p. 5 e seg.) Le lacune di questo documento sono derivate da tagli nella pergamena.

Digitized by Google

omni persona et loco suis expensis in causam et extra causam et omnes expensas et dampna qua et quas dicta Cara faceret vel sustineret et quos ab his causam habuerit, resarcire. Et de omni suo dolo, fraude, colludio et alienatione sua retro non factis vel commissis alicui persone vel loco sub pena dupli dicte donationis. Quam penam dictus Preite ipse Care sue sponse promisit solvere si contra faceret vel non observarentur ei predicta, obligans ex inde se et suos heredes et bona.... ipsam Caram suam sponsam et suos heredes et bona ad predictam penam, et ea soluturum vel non.... (sin)gula suprascripta et infrascripta in eorum permaneant firmitatem. Ad hoc autem dictus Preite donavit eidem.... (Care sue) sponse quartam videlicet partem secundum legem morgincabh, omnium suorum bonorum mobilium et immobilium presentium.... que tunc habebat, vel in antea acquisierit ut possit ostendere hoc subscriptis testibus.... et dicat, ecce morgincabh quod ego coniugi mee feci, ut de certo pro hac causa nullum periurium.... (con)fessus est dictus Preite se habuisse et recepisse a dicta Cara sua sponsa in dotem et pro sua do(te).... (unum petium ?) terre positum ad Acquarellam, cui sunt fines, ab I^{a} Bonavollie, a II et III^{a} vie, a IIII^{a} filiorum condam.... (ex)timatum libras XLVIII, et unum ortum positum ad Acquarellam, fines ab I^{a} via, a II Jacobi Luciani, a III^{a}.... Barberii, a IIII Baldi Guidonis extimatum libras XXII, et medietatem unius domus sive celle pro indiviso posite Pistorii in cappella S. Marie in Turri extimate libras III et solidos X, fines ab I^{a} via, a II Dughe et Ranuccii Saraceni, a III Bonaccursi Nicholai. Et medietatem pro indiviso omnium iurium et actionum que et quas dicta Cara habeat vel videbitur habere in territorio hospitalis Scalciatorum et Groppore de bonis et rebus quas condam Negothante eius pater vel Vethosa eius mater habeat in dicto territorio dicti hospitalis et Groppore extimatorum libras VIII et solidos XXX denariorum pisanorum minoris monete. Et medietatem omnium aliorum iurium et actionum que habeat in quodam molendino sive domo posita Pistorii in dicta cappella S. Marie in Turri vel alibi ubi reperirentur de bonis que condam fuerunt predicti Negothantis eius patris vel Vethose eius matris. Cui molendino vel domo sunt fines ab I^{a} Bonaccursi Nicholay, a II via, a III Dughe et Rainuccii. Renuntians super his dictus Preite omni iuri et exceptionibus et auxiliis legum quo vel quibus posse se defendere vel tueri a predictis et quolibet predictorum, et specialiter exceptioni non habite et non recepte sibi dicte dotis. Ad hec autem Melius et Jacobus fratres et filii condam Luciani curatores dicte Care et pro eius utilitate ut dicebant et asserebant et Ingheramus condam Arrigonis et Marsobilia uxor dicti Jnghe.... dischi dicti Jngherami sui viri predictis omnibus consenserunt, et eorum parabolam dederunt. Et pro.... predicta vel aliquid predictorum non venire per sese vel per aliam personam pro eis et agenti contra assensum non p.... Renunptiantes super hiis omni iuri et exceptionibus et auxiliis legum quo vel quibus posset se defendere vel tueri a predictis et a quolibet predictorum ; et dicta Marsobilia certiorata prius de iure suo a me Vethoso infrascripto, iure ipotecarum, et methe, donationi, ex inde renuntiavit. Actum Pistorii in porta Lucense in domo dicti Jacobi, presentibus Bonaccurso Baldiccionis, Anconde-

Digitized by Google

vollio dom. Gualgani, Michele Rusticucci, Stefano Martini, Benedecto Manni et Piero Tolomei testibus rogatis.

Ego Vethosus Manni auctoritate imperiali notarius predictis omnibus interfui, et predicta omnia precibus dictorum Preite, Melii, Jacobi, Jnghe-rami et Marsobilie scripsi fideliter et publicavi.

Ego Francischus condam Pisani imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius auctentichum illud scriptum manu dicti Vethosi notarii, unde hoc exemplum a me sumptum est vidi et legi, et hic inde transcripsi et fideliter exemplari de licentia et auctoritate michi data et concessa a dom. Andrea de Rossis iudice caussarum comunis Pistorii sub portichu palatii comunis Pistorii ad banchum iuris ipso pro tribunale sedente pro iure red-dendo ser Marchoaldo Guidonis et ser Lapo Bonaveris notariis testibus ad hec vocatis et rogatis sub dominice nativitatis anno MCCCXX, indictio-ne IIII, die V mensis Septenbris.

II.

Contratto di nozze fra d. Soffredinga Alberti e Taviano di m. Benricordato dei Lazzàri.

1273. Ottobre 12.
A. S. F. — Diplom. Pistoia (Domenicani).

In Christi nomine amen. Tavianus filius condam dom. Bericordati vo-lens contrahere matrimonium ad interrogationem mei Falconis notarii in-frascripti cum domina Soffredinga filia Alberti condam Alberti consensit in eam tamquam in suam uxorem legittimam per verba legittima de presenti dicens et petens se velle eam in suam uxorem legittimam. Et dicta domina Suffredinga de consensu dicti Alberti sui patris presentis volens contrahere matrimonium ad interrogationem mei Falconis notarii antedicti cum dicto Taviano consensit in eum tamquam in suum virum legittimum per verba legittima de presenti dicens et petens se velle eum in suum virum legitti-mum. Quibus ita peractis suprascriptus Tavianus profitens se in hoc casu vivere lege Lonbarda donavit nomine mete et propter nuptias dicte domine Soffredinghe dilecte sponse sue, libras XV. bonorum denariorum Pisanorum, videlicet unum petium terre positum prope et extra circulas civitatis Pi-storii, cui dicuntur esse fines, ab J via. a JJ. domini Lazarii dom. Rusti-chelli. a JJJ. domini Sinibaldi de Cancelleriis, vel si qui alii fines veriores seu meliores sint ei. Quam quidem donationem constituit se idem Tavianus nomine dicte dom. Soffredinghe sue uxori tenere et possidere donec exinde in corporalem tenutam et possessionem intraverit dicta domina Soffredingha. In quam intrandi sua auctoritate licentiam ei prestitit idem Tavianus. Et promisit et convenit idem Tavianus dicte domine Soffredinghe sue uxori dictam donationem et omnia et singula suprascripta et infrascripta semper

Digitized by Google

de cetero omni tempore firma et rata habere et tenere et contra non venire, et de evictione et defensione dicte donationis ab omni persona et loco, in curia et extra expensis dicti Taviani, sub pena duppli rei unde ageretur, et obligatione sui et suorum heredum. Renuntians omni suo iuri et exceptioni et legum auxilio. Cui quidem donationi idem Tavianus talem apposuit condictionem (sic) et pactum, quod si contingerit ipsum Tavianum premori dicte domine Soffredinghe eius uxori, et heredes ipsius Taviani infra annum post eius decessum dederint et solverint dicte domine Soffredinghe sue uxori dictas XV libras, dicta donatio irrita sit et cassa, et ad heredes dicti Taviani libere revertatur. Alioquin dicta donatio rata sit et firma et omni tempore valitura pro dicta domina Soffredinga et suis heredibus, donec dicte XV libre fuerint solute dicte domine Soffredinghe vel suis heredibus aut cui ius suum dederint. Item dictus Tavianus confessus fuit in veritate se habere et reccepisse et sibi datas et numeratas esse a dicto Alberto patre dicte domine Soffredinghe dante et solvente pro ipsa domina Soffredinga sua filia et uxore dicti Taviani pro dote et nomine dotis ipsius inter denarios et arredum extimatum. libras quadringentas. bonorum denariorum Pisanorum; pro qua quidem dote obligavit idem Tavianus se et suos heredes et bona presentia et futura dicte sue uxori; Renuntians exceptioni non habite et non recepte et sibi non tradite et non numerate dotis suprascripte, et omni alii (sic) suo iuri et exceptioni et legum auxilio in totum contra predicta facientibus et quo vel quibus se posset a predictis vel aliquo predictorum defendere vel tueri. Actum Pistorii in porta Lucense in domo suprascripti Alberti, presentibus domino Lazario dom. Rustichelli, domino Iohanne condam dom. Melliorati, Federigo condam Riccardini, Turdo condam Inghilberti, Francisco dom. Infrangilaste, Forese Jacoppi, et Fortebraccio dom. Jaccoppi testibus ad hec rogatis et vocatis. Anno Domini a Nativitate, millesimo CCLXXIII. Indictione secunda. Die Iovis. XII die mensis Ottubris.

Ego Falcone condam Rolandi imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius predictis omnibus interfui et rogatus soprascripta omnia scripsi et fideliter publicavi.

III.

Contratto di sponsali fra le famiglie Guinizelli (?), e Ammannati.

1291. Agosto 8.

A. C. P. — Op. S. Iacopo. Contratti e testamenti, vol. 5, f. 110.b

In Christi nomine amen.

Dominus Raynerius condam Fortebraccii volens contrahere sponsalia de Vanne filio suo cum Tocto condam Bartromei Ammannati cum filia sua Mante vel cum Noro altera sua filia, promisit et convenit dictus dom. Raynerius suprascripto Tocto se facturum et curaturum, ita quod dictus Vannes eius filius hinc ad X annos proxime venturos contrahet et faciet matrimonium

Digitized by Google

cum dicta Mante vel cum dicta Noro, quam ipsarum duarum filiarum dictus dom. Raynerius hinc ad duos menses proxime venturos eligere voluerit pro sponsa et uxore dicti sui filii, et quod ei fiet donatio propter nuptias tempore quo fiet dotale instrumentum; et pro hiis actendendis et observandis et executioni mandandis dictus dom. Raynerius confessus fuit in veritate se habere et recepisse apud se a dicto Tocto pro arris sponsaliciis libras DCCC. bonorum denariorum florenorum parvorum; quas arras eidem Tocto dictus dom. Raynerius reddere et restituere promisit et convenit, si per eum vel per dom. Vannem eius filium remanserit quo minus predicta fiant et compleantur. Et versa vice dictus Toctus promisit et convenit eidem dom. Raynerio, se facturum et curaturum ita quod altera dictarum suarum filiarum quam dictus dom. Raynerius elegerit, ut dictum est, usque ad dictum terminum X. annorum in dictum Vannem matrimoniali affectu consentiet per verba legitima de presenti, et ipsum in suum virum accipiet, et pro hiis actendendis et observandis et executioni mandandis, confessus fuit in veritate dictus Toctus se habere et recepisse a dicto dom. Raynerio arras sponsalicias librarum DCCC. bonorum denariorum florenorum parvorum; quas arras promisit et convenit reddere et restituere suprascripto dom. Raynerio, si per eum vel predictam suam filiam remanserit quo minus dictum matrimonium in dicto termino X. annorum compleatur. Et insuper dictus Toctus promisit et convenit tempore nubilis etatis dare et solvere eidem dom. Raynerio pro dote et nomine dotis dicte sue filie dotem, quam dicent et ordinabunt domini Truffa Aldimaringhi, Francischus Cremonesis et Chinus filius dicti dom. Truffe, vel duo ex eis si tertius non adesset vel non superesset. Et pro predictis omnibus et singulis sic actendendis, observandis et executioni mandandis dicti dom. Raynerius et Toctus iuraverunt corporaliter ad sancta Dei evangelia tacto libro. Pro quibus omnibus et singulis actendendis et observandis et executioni mandandis, iam dicti dom. Raynerius et Toctus obligaverunt inter se ad invicem sese et eorum heredum bona presentia et futura, renuntiantes super hiis omni eorum et cuique eorum iuris exceptione, legum auxilio quo vel quibus contra predicta vel aliqua predictorum venire vel facere possent, et se a predictis vel aliquo predictarum defendere vel tueri et conditione sine causa vel ex iniusta causa et omni alio eorum et cuique eorum iuris exceptione, et legum auxilio. Propterea voluerunt et pacti sunt predicti contrahentes, quod pars per quam remaneret quo minus dictum matrimonium compleatur, ne dum arras restituat confessatas et sibi datas ab altera parte, et etiam quas, talis pars alteri parti dederit, perdat et anplius ipsas a se datas repetere non possit. Actum Pistorii in ecclesia S. Michaelis in Cioncio coram dom. Soldo dom. Tebertelli, dom. Lapo dom. Regis, Guictoncino dom. Tancredi, Meo dom. Andree, Bartromeo Federigi et aliis testibus rogatis ad hec. Sub anno Domini a Nativitate MCCLXXXXI, Ind. IIII, die VIII mensis Augusti. [1]

---

[1] Segue subito dopo nel protocollo notarile un contratto di sponsali da tradursi in matrimonio fra dieci anni da parte di Gualandello Vesconti per un suo nipote Lapo

Digitized by Google

IV.

Contratto di nozze di Niccola fu ser Rugerio e d. Stellachiara fu Tieri.

1299. Ottobre 8.
Collezione di mia proprietà. Pergamene Taviani e Ricciardi.
Exsemplum.

Nicchola condam ser Rugerii de cappella sancti Michaelis in Cioncio per verba de presenti consensit in dominam Stellachiaram filiam condam Tieri tamquam in suam uxorem legitimam, et eam petit et voluit pro sua uxore legitima, et e converso dicta domina Stellachiara per eadem verba consensit in dictum Niccholam tamquam in suum legitimum virum petendo et volendo eum pro suo legitimo viro. Quibus sic peractis dictus Nicchola volens vivere secundum legem lucubardam donavit nomine mete extimate propter nuptias dicte sue uxori libras XV bonorum denariorum florenorum parvorum, pro quibus obligavit eidem omnia sua bona presentia et futura. Tali pacto et conditione, quod si contigerit dictum Niccolam premori dicte sue uxori sine legitimis filiis ex ambobus, et heredes ipsius Nicchole infra annum post eius decessum solverint ipse domine Stellechiare dictas libras XV. dicta donatio sit cassa et irrita et nullius efficatie vel valoris, et ad heredes dicti Nicchole libere revertatur, alias sit firmum donec sibi de dictis XV libris fuerit integre satissfactum; pro qua donatione recepit dictus Nicchola a dicta sua uxore meritum secundum legem, renuntians omni alio merito. Quam donationem et omnia et singula suprascripta et infrascripta promisit et convenit dictus Nicchola senper habere et tenere fideliter, et contra non venire et defendere et exbrigare ab omni persona et loco suis expensis ad penam dupli dicte donationis, quam penam ei dare et solvere promisit si predicta non observet, et ea solutione vel non rato manente contractu, obligavit exinde se et suos heredes et bona. Dotem vero confessus et contenptus fuit dictus Nicchola se havisse et recepisse a dicta sua uxore nomine dotis ipsius. libras ducentas bonorum denariorum florenorum parvorum de quibus vocavit se bene solutum et pagatum esse ab ea renuntians exceptioni non havite et non recepte dotis suprascripte et omni alio suo iuri: pro qua dote restituenda dictus Nicchola obligavit dicte sue uxori se et suos heredes et bona. Cui precepi ego notarius infrascriptus nomine

---

fu Schiatta Vesconti con Cione Picchiosi per la sua figlia Maria. Sembra che questi atti di violenza fossero molto comuni. Questo atto porta la medesima data: Agosto 8 1291. I due documenti sincroni forse attestano un compromesso per sedare discordie di parte, che allora erano vivissime nella città. Tanto è vero ciò, che i testimoni appartengono forse tutti a famiglie magnatizie o nobili; il primo è un Tebertelli, il secondo un Rossi, il terzo un Sinibuldi.

Digitized by Google

guarantigie ut predicta omnia observent. Actum Pistorii in porta Caldaticha in domo Cottadi Foresi, coram domino Simoni condam Iohannis iudicis, Costado Foresi, Balduccio Nerii, Puccio Bonfillioli et Vitali Chiariti testibus ad hec vocatis sub anno Domini MCCLXXXXVIIII. Indictione XIII. die ottavo Ottubris.

Ego Phylippus condam Ranerii imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius suprascripta omnia inveni in actis Ugholini Curradi notarii, et prout ibi inveni ita hic inde transcripsi fideliter et publicavi de licentia mihi data a domino Manfredo iudice causarum comunis Pistorii presentibus ser Mellio Pisani et ser Lapo Soldi testibus ad hec rogatis et vocatis sub anno Domini millesimo trecentesimo secundo, indictione prime, die XVIII Settembris.

V.

Contratto di nozze fra Ottonello fu Ventura Ottonelli e d. Bendesia fu Giunta.

1306. Ottobre 13.
A. S. F. — Diplom. Pistoia (Op. S. Iacopo).

In Christi nomine amen. Octonellus condam Venture Octonelli cappelle sancte Marie al Prato volens contrahere matrimonium cum domina Bendesia vocata domina Sia filia cond. Iuncte eiusdem cappelle per verba legiptima de presenti consensit in eamdem dominam Bendesiam tamquam in suam uxorem legiptimam et eam petiit et voluit pro sua et in sua uxore legiptima. Et versa vice dicta domina Bendesia volens contrahere matrimonium cum dicto Octonello per eadem verba legiptima de presenti consensit in dictum Octonellum ibidem presentem tamquam in suum virum legiptimum. Et eum petiit et voluit pro suo viro legiptimo. Quo siquidem consensu hinc inde legiptime prestito, dictus Octonellus donavit eidem domine Sie sponse sue propter nuptias libras quindecim bonorum denariorum florenorum parvorum, videlicet super omnibus bonis suis dans eidem licentiam et parabolam intrandi et adipiscendam tenutam et possessionem ipsorum bonorum iure dicte donationis quandocumque sibi placuerit, et se pro ea et eius nomine ipsa bona constituens possidere donec exinde tenutam et possessionem iure dicte donationis adepta fuerit. Et promictens stipulatione solepni eidem domine Sie ipse Octonellus de rato et rati habitione dicte donationis et omnium et singulorum scriptorum et infrascriptorum, et contra non venire et de legiptima defensione et evictione ipsius, ad penam dupli dicte donationis stipulatione premissa, et refectionis dampnorum et expensarum litis et extra. Tali pacto et conditione appositis huic donationi, videlicet quod si contigerit dictum Octonellum premori dicte domine Sie sine filiis amborum legiptimis, et heredes dicti Octonelli infra annum proximum post eius obitum dederint et solverint eidem dictas XV libras, dicta donatio evanescat, et ad

Digitized by Google

heredes dicti Octonelli libere revertatur. Alioquin valeat et teneat in ipsa et pro ipsa domina Sia, donec dicte XV libre eidem fuerint integre persolute. Quare ipsa domina Bendesia vocata domine Sia dedit et concessit dicto Octonello in dotem et nomine dotis extimate ipsius domine Bendesie, in primis unam domum positam Pistorii in cappella S. Marie al Prato, cui dixit esse fines, ab I via. a II heredum Pieri Allegretti, a III dictorum heredum et heredum Bonaiuti Belli, a IIII heredum Undidii Christiani vel uxoris eius. Item unum petium terre positum ad Falcianum in territorio porte sancti Andree. Cui asseruit esse fines a I via, a II heredum Niccolucci Mercatantis, a III Manoelli pentorarii, a IIII Manecti Juncte et terra olim Bertini Philippi, pro extimatione dicte domus et petii terre librarum centum nonaginta denariorum fiorenorum parvorum, et pro ipsa extimatione; cum omni iure et actione sua, accessibus, ingressibus et egressibus et pertinentiis omnibus dicte domus et petii terre, et cum solo et heddificio dicte domus vel si qui alii sint eis vel alteri eorum ver.... fin.... cedens et mandans ipsa domina Sia dicto Octonello ex predicta causa dationis et concessionis in dotem omnia iura, omnesque actiones et rationes sibi quoquo modo competentes et competentia in dictis et pro predictis domo et petio terre et quolibet eorum contra omnem personam et locum quocumque iure vel modo. Et ipsum Octonellum ex inde dominum et procuratorem fecit ut in rem suam ut exinde agat et experiatur et quicquid volverit inde faciat. Constituens se ipsa domina Sia nomine dicti Octonelli tenere et possidere dictam domum et petium terre donec exinde ipse Octonellus corporalem tenutam et possessionem intraverit, quam intrandi auctoritate sua quandocumque sibi placuerit plenam eidem dedit et prestitit potestatem et licentiam.

(Seguono le lunghe formole colle quali d. Sia promette di osservare questa costituzione dotale, di difendere gli immobili concessi sotto la pena del doppio e del rifacimento dei danni e spese, obbligando sè, gli eredi, ed i beni, e renunziando ad ogni eccezione).

Insuper dictus Octonellus confessus fuit in veritate apud se habere et recepisse in pecunia mutuata a dicta domina Sia pro dote et nomine dotis ipsius libras XXXII bonorum denariorum florenorum parvorum, renuntians super hiis exceptioni non habitarum et non sibi solutarum dictarum XXXII librarum et omni legum auxilio. Pro qua dote et donatione solvenda et restituenda in omni casu solvende donationis et restituende dotis et pro suprascriptis omnibus et singulis observandis idem Octonellus obligavit se et suos heredes et bona dicte domine Sie. Visa primo et per ipsum Octonellum obstensa pulitia solutionis gabelle solute pro dicta dote scripta manu ser Bondacchi Salvini notarii. Quibus Octonello et domine Sie volentibus et confitentibus, ego B. notarius infrascriptus nomine guarentigie precepi ex forma Statutorum Pistorii quatenus predicta inter se observent. Actum Pistorii in cappella sancte Marie al Prato in domo Puccii Iuncte fratris ipsius domine Sie, coram Chiarato Michelis de Ripalta, Berto Fortis, Vanni dom. Francisci Lamberti, et Frediano cond. Mellii testibus vocatis et rogatis, sub anno dominice nativitatis millesimo trecentesimo sexto, indictione quinta, die tertiodecimo Octubris.

Digitized by Google

Ego Berlingherius condam Arrighecti imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius predictis omnibus interfui et ea rogatus subscripsi et publicavi fideliter.

VI.

Estratto da un inventario pupillare redatto dal tutore di Tessa e di Tonna fu Pietro d' Iacopino.

1289. Febbraio 10.
A. S. F. - Diplom. Pistoia (Op. S. Iacopo).

Que res sunt iste, videlicet in primis,
V bigongii
Una arcilis (1)
Unum soppedaneum
Unam rotellam
Unus securim
Una barilis
Tres vegetes
Unum plumacium
Unam bancham
Unum lectum munitum
Unum scripneum
XII infulas sutas
XI i (.... nfule?) non sute
Unam tristem tovalliam
Unum bigongium plenum saine
Unam cassectam
XVIII coppos de oleo
Unum catinum
Tres saccos
Unum sarchium
Unum lintamen
Due cascie (2)
Unum par serrabulorum
Unum cervellerium
Unum fisconem (3) et cultricem
Unum plumaccium
Duo lintamina
Unum copertorium
Unum gausape (4)
Unum soctanum
Barraccanum (5)
Unum par serrabularum
Unam camisciam puerilem.

(1) Du Cange, *Glossarium*, ed. Favre v. *Arcile, Serinium, area.*

(2) Du Cange, *Glossarium*, v. *Cascia, Arca, capsa.*

(3) Du Cange, *Glossarium*, v. *Fisco, Culcitra straminea*, cioè l' ordinario saccone.

(4) Du Cange, *Glossarium*, v. *Gausape* (apud *Papiam, Mappa, quae in mensis ponitur*, vel qua tergitur — Ugutio, *mantile, et invenitur pro quodam genere palli*). *Unam gausapam* in Zdekauer, *Un sequestro di arredi domestici a Siena nel 1297* (in *Bull. Senese di Storia Patria*, a. IV, f. 1, p. 186).

(5) Forse corrisponde al *buccherano* ricordato dal Boccaccio e dalle antiche carte. Era una veste bambagina tenue e di lusso (Muratori, *Ant. Ital.* Dissert 25. Arezzo, 1774, col. 56 seg.)

Digitized by Google

VII.

Ricordi di ser Tici di m. Tingo dei Bottingori.

1338. fine Settembre.
A. S. F. — Diplom. cartacei. Pistoia, 1311-1338, ff. 11 e 12.

Questo sono le cose comperate per la Francescha per me Tici et ser Giovanni de denarii della dota del mese di Septembre MCCCXXXVIII.

Comperamo da Michele Veri Rondinelli braccia XII di scharlacto per fiorini VIII e terzio la canna montò in tucto. fiorini XXV

Comperamo da Beninchasa pilicciaio uno vaio [1] per la dicta robba gostò fior. VI e mezo d' oro

Comperamo da Choluccino Becchi setaiuolo oncie XXVIII et quarti tre di drappo gostò per soldi V et d. VIII l' uncia a fior. monta a piccioli. fior. V soldi XXXVI denari I

Comperamo da Mateo di ser Martello uno copertoio gostò a piccioli. fior. VII et sol. XL

Comperamo da Buto Baldi due anella uno diamante l' altro smiraldo gostorono a piccioli. fior. II d' oro e sol. XXV

Comperamo per me Tici B. dal dicto Michele braccia XII di panno di provino per fiorini II la canna montò. fior. VI a piccioli

S(umma) che abiamo speso fiorini L e mezzo d'oro libre V et sol. I, et d. I. Regando le libre a fiorini sono fior. LII d' oro et sol. VIII et d. II.

Pagossi per la cimatura de decti panni miei. sol. XIIII

Pagossi per gabella dello scharlacto et de pani et del vaio et a le sòre di fire(n)tia. sol. VI

Pagossi per me Tici a l' oste per VI schocti. libre I e sol. I

Pagossi per gabella de pani mischi all' entrare di pistoia. sol. I e d. VIII

Pagossi per me Tici per vectura d' uno ronzino. sol. XI

S(umma) tra spese di cimatura et gabella libre II sol. XIII d. VIII.

Summa delle summe ò speso in tucto fior. LIII d' oro.

Item spesi io Tici in una coltrice li quali mi diede Baldinaccio cambiatore per ser Giovanni. fior. XII d' oro

Ghostò la decta coltrice che fue da dugento libre di penne a ragione di libre XVIIII lo centenaio gostò in tucto. fior XII meno soldi XVIII. Comperata da la donna che fue di Cecchino della cappella di sancto Ylarii.

Item mi diè ser Giovanni a dì XXVI di Septembre uno fiorino. Comperai VII paia di capponi lo dicto di gostorono. sol. XLVIII

---

[1] Il vaio era nel trecento molto in uso, sebbene fosse pelle costosa.

Digitized by Google

Item ebbi da ser Giovanni a dì XXVIII di Septembre. fior. III d' oro
Item spesi lo dicto dì in una lectiera et in una cassa nuove. Comperale da Bartholo che sta di rimpecto sancto Domenicho fior. III sol. LII di denari.
Item spesi li quali diedi a Francescho sarto per lo scharlacto e per refe den. XIIII
Item per refe per la cocta [1]. den. XVI
Item per cimatura uno braccio di scharlacto che è rischampato den. X.
Item in due candele di cera per la cocta. den. VI
Item spesi a dì XXVIIII di Septembre in cannoni per fare lo necessaro et in cambera. sol. XII
Item spesi li quali diedi a Petro setaiuolo per panno lino per la cocta. sol. XLV
Item spesi li quali diedi a linaiuolo per pretio di braccia XXXVIII e mezzo di buraccio [2] per lo sacchone a ragione di den. XXII e mezzo lo braccio. lib. III e sol. XV
Item spesi li quali diedi al pelicciaio per una fodora per la robba mia. lib. IIII et sold. XV
Item spesi li quali diedi all' orafo per boctoni della robba scharlacta et della copta; fuorono in tucto una oncia et uno quarto sol. LVIIII
Item spesi in uno paio di lenzuola: furono braccia LX di panno. lib. XII
Item ebbi li quali diedi al sarto per la for.... de panni scharlacti et della copta, cioè per seta.... et factura liproffili [3]. sold. X
Item li quali diedi per costura della robba scharlacta et della copta a Francescho sarto. fior. I et sol. V
Item li quali diedi a Choluccio per due li seramini delle casse mie. sol. XI
Item li quali spesi in uno per Vectura per andare a Serravalle per fare la stesina [4] de beni di Giovani Cei. sol. V
Item ebbe lo notaio. sol. II et den. VI
Item ebbe lo messo. sol. III
Item quando andò la lectera alla Castellina, che fosse preso Gionanni, diedi al messo. sol. III
Item spesi in uno legno di falcaio [5] per lo solaio comperato da Barigiello legnaiuolo. sol. XXXVII
Item spesi in due piane d' abeta, le quali comperai da Datino. sol. XIII
Item spesi in una piana: comperata dal decto Barigello. sol. VIII mezzo den. IIII

---

(1) Du Cange, *Gloss.* v. *Cottis, Tunicae species.*

(2) Du Cange, *Gloss.* v. *Burallus. Panni spissioris ac vilioris speciei.*

(3) Du Cange, v. *Perfilatus, filis connexus.* — v. *Perfilum, opus intertextum.*

(4) Forse per *stazina* o *stazzina*, cioè occupazione forzata o sequestro della cosa altrui: doveva ser Tici essere già officiale del comune.

(5) È voce da noi cercata invano nei più reputati vocabolari. Negli antichi documenti più volte ho trovato ricordato Falcaio, come località del Pistoiese.

Digitized by Google

Item spesi in una piana; comperala. sol. VI et den. VI
Item diedi a monna Cadonna che le regò a casa. den. VIII
Item spesi in VIII piane le quali comperai da.... sol. LIII
Item spesi li quali diedi a Giovanni Bartoli per fare le tane ve si misse la colonna. sol. VI
Item diedi a maestro Bandino per magistero. sol. XXV
Item diedi a monna Cadonna che le regò a casa. den. XVI
Item diedi alla Scuga et a Martino suo compangno per fare piallare le taule. sol. V
Item spesi li quali diedi a Coluccino in aguti per lo dicto solaio. sol. VI
Item spesi in aguti per lo dicto solaio, li quali diedi a Belluccio. sol. III
Item spesi in aguti per la pancha. sol. —
Item spesi in aguti per l' usciolo del necessario di cambera sol. —
Item spesi li quali diedi a Martino per faccitura della pancha e dell' usciolo. sol. VI
Item spesi..... quadruccii li quali soperoro al camino. sol. IIII
Item spesi..... aguti per lo camino. sol. II
Item diedi, faccitura per lo camino a maestro Pagno. sol. V
Item diedi a maestro Vanni per tre dì che stiecte a fare lo camino, dei qua tre dì vi.... uno maestro: tra lui et lo manovali sol. XLIIII
Item comperai possa libra una e mezzo d' aguti: gostò sol. III e mezzo
Item spesi per fare lo paretaio di cabera nostra in aguti. sol. VIII
Item spesi in quactro stache [1]. sol. VIII
Item spesi in uno lengno strecto. sol. IIII
Item spesi in una stacha. sol. II
Item spesi, li quali diedi al maestro Martino, faccitura lo paretaio per tre dì. sol. XV

VII.[2]

Estratto da un inventario delle suppellettili di Zarino, m. Rustichello e Balda dei Lazzàri.

1350 circa.
A. C. P. — Op. di S. Iacopo. Filza 365, f. 45.

Panni domine Balde.
Una robba, videlicet guarnaccia et sottanum coloris quasi viole.

---

[1] Secondo il MANUZZI (*Vocab. d. lingua ital.*) la parola *staeca* significa un anello di ferro infitto nelle mura, dove si mettevan le insegne; ma qui ha tutt' altro significato. Secondo il DU CANGE (v. *Staca*, e *Estecha*) può significare anche asta, e palo. Probabilmente le *quattro stache* erano aste destinate a reggere il *paretaio* della camera. Forse da staca deriva il vocabolo moderno stanga.

Digitized by Google

Una robba coloris accolle (?), videlicet guarnaccia et sottanum.
Una cotta chatasciamiti coloris gialli cum cauda lunga.
Una giubba.
Unum varium vestitorium.
Plura arnensia et plura.

VII.[3]

Vesti ed altre suppellettili di Tessina Ricciardi vedova di Francesco dei Lazzàri.

1350 circa.
A. C. P. — Opera di S. Iacopo, filza 365, f. 28.

Qui apresso iscriverò le cose che sono pervenute alle mani di monna Tessina: in prima,

Ebe monna Tessina una robba di scharlato lungho foderata di vaio con bottoni d'ariento dorati vale. fiorini.....

Ancho una roba, cioè guarnacha e gonela, d'uno ischarlatino e sanguignio dimezata, foderata di drappo con bottoni d'ariento dorati vale...

Ancho una roba d'uno verde foderata, con bottoni d'ariento dorati.

Ancho una robba dimezata, foderata di vaio e armellino, cioè ischallato e sargiato con bottoni d'ariento.

Ancho una guba aboccata verde e vermiglia nuova.

Ancho uno mantello di drappo irilevato (?) foderato di drappo nuovo.

Ancho uno mantello di soriano foderato di drappo.

Ancho IIII° anella d'oro, cioè diamante, ismiraldo, turchino e perla, vagliono fior. 12

Ancho due anella d'oro ma ne se vagliono fior. 3

Ancho uno filo d'ariento di peso d'oncie XV 1 2.

Ancho IIII° cintole d'ariento di peso d'oncie XX.

Ancho V borse di seta.

Ancho II gunciali e due bacini vagliono fior....

Ancho uno letto di lungheza di VI braccia fornito, cioè lettiera, sachone, coltrice, verghata, pimacio, materassa, copertoio e coltra; lo copertoio a gilii.

Ancho due sargie al detto letto, cioè l'una franciescha e l'altra fiorentina.

Ancho una cortina con verghe atorno al letto; al sopra detto letto.

Ancho IIII° paia di lenzula al detto letto.

Ancho uno letto da forestieri di lungheza di V bracia, cioè lettiera, sachone, coltrice, pimaccia, copertoio a gili, e una sargia franciescha.

Ancho IIII° paia di lenzula al detto letto.

Ancho uno letto di IIII° bracia e 1/2 fornito, cioè lettiera, sachone, coltrice, pimaccia, copertoio e due paia di lenzula.

Digitized by Google

Ancho uno letto per lo fante fornito.
Ancho uno letto per la fante fornito.
Ancho 8 tovaglie a verghe di lungheza di VI bracia per una.
Ancho 1 tovaglia grande per fare cortina di lungheza di 25 braccia.
Ancho 4 gardanape di lungheza d' otto bracia per una.
Ancho 8 tovagliuole da mano, le quali comperò dal prestatore, che stava sotto Paulo ser Gerini.
Ancho X tovagliuoli da mano fatte in casa.
Ancho 8 sciugatoi da capo.
Ancho II peze di panno roze; sono braccia 120.
Ancho IIII° peze di panno churato; sono braccia 240 di filato detto sottile.
Ancho tra lino che comperò e avea dodicine libre.
Ancho tovaglie 9, che le tochavano in parte di quelle che rimasono di messer Rustichello, di lungheza per uno di braccia V.
Ancho II guardanape, che si partirono di quelle di messer Rustichello di lungheza d' octo braccia.
Ancho IIII° sciugatoi da chapo, di quelli di messer Rustichello.
Ancho II miscirobe, che le toccharono in parte di quelle di messer Rustichello.
Ancho IIII° coltella, uno con manicha d' avoro con ghuera d' ariento.
Ancho II faschi di stangnio, che le tochò in parte di messer Rustichello.
Ancho una coltrice grande e sachone che le tochò in parte di messer Rustichello.
Ancho una coltrice con fodera di garnello, comperollo, vermiglia ch' è braccia IIII° 1/2, che fue di messer Rustichello.
Ancho II pimacia e uno copertoio, che fue di messer Rustichello.
Ancho uno concone e uno ramino e due stangniate, che fuorono di messer Rustichello.
Ancho uno coretto; che fue di messer Rustichello.
Ancho uno banchale nuovo di lungheza di 8 braccia.
Ancho panno lino, le tochò di messer Rustichello braccia 25.
Ancho accia filiata, le tochò di messer Rustichello braccia 16.
Ancho panni lani e lini di messer Rustichello.
Ancho le tochò in parte tre libri di legi e dicretali.
Ancho IIII° botti ch' ebe di quelle di messer Rustichello.
Ancho due chulieri d' ariento, le tochò in parte di messer Rustichello, e molte altre cose.
Ancho ebe IIII° botti di castangnio di tenuta l' una di some VI di messer Rustichello.

Digitized by Google

VIII.

Un corredo muliebre del 1366.

Arch. Com. Pistoia (Sala VI) — Op. S. Iacopo. Protocollo di ser Truffa di Giovanni Nolfi. 1365 al 1367.

Piero fu Buto da Pistoia, mandatario di Paolo fu Simone di Buto assente da Pistoia, consegna a Cenni fu Berto di Pistoia in deposito e accomandigia le infrascritte cose, che Cenni aveva dato al detto Paolo per corredo di Bandeca moglie di Paolo fu Simone e figlia del ricordato Cenni, e cioè

Duas cassas ferratas.
Duos Guanciales drappi schaccati.
Unum Velum.
Unam Bendam.
Duos bacinos octonis.
Vnam tobaliam magnan.
Octo manutergia (1).
Decem Caputergia in vno telo (2).
Vnum Caputergium.
Duo Caputergia magne in vno telo.
Sex interulas sive Camiscias ad usum mulieris.
Quinque benduccios in vno telo.
Quattuor Benduccios separatos.
Vnam robam dimidiatam fodoratam de Vario.
Vnam Coctarditam scarlacti fodoratam de Vario (3).
Vnum sorchoctum pani lani albi (4).
Vnam Coctam schaccatam.
Vnam Coctam rubeam.
Vnum Capputeum.
Vnam Coctam coloris viridis.

---

(1) I *manutergia* sono i nostri asciugamani.

(2) Sulla parola *caputergia* vedi in MERKEL, *Tre corredi Milanesi del quattrocento* in *Bull. d. Ist. stor. Ital.* n.° 13, pp. 110 e segg. alla parola *sugacapita*). Eran detti anche *sciugatoi*. (MAZZI C., *La casa di M.° Bartolo di Tura* (in *Bull. Sen.*, a. III, fasc. II-III, p. 175). Sotto questi nomi venivan compresi anche i fazzoletti da testa delle donne.

(3) Sembra che la cottardita fosse una cotta assai ampia.

(4) DU CANGE, *Gloss.* v. *Sorcotium, vestis species*, o sorcotta. Cioè era un vestimento che portavasi al di sopra della cotta.

Digitized by Google

Duas camurlas cactivas (1).
Vnum foderum de pelle.
Vnam coctarditam dimidiatam coloris turchini et murichini (2).
Duos anulos de aure cum smiraldo et diamante.
Vnam ghirlandam cum stellis de argento.
Vnum frenellum boctoncellorum de argento deaurato.

IX.

Inventario di vesti ed altri oggetti lasciati da Chello d' Iacopo di Pistoia della parrocchia di S. Andrea alla sua moglie Agnola di Alberto di Bonifazio di Prato nel 1394.

1394. Agosto 3.
A. S. F. — A. N. A-C. Protocollo; Busta R. 276² Ser Matteo d'Andrea de Rossi, f. 228.

Unam cottarditam de panno de scarlatto cum mospillis argenti.
Unam palandram panni monichini (3).
Unam palandram panni miscolati.
Unam palandram panni azurrini.
Unam cioppam panni bigii (4).
Duas camurlas, unam novam, aliam veterem.
Unum foderum (5).
Unum guarnellum (6).
Duos guanciales cum foderis.
Duas camiscias novas sutas ad reticellas.
Quactuor camiscias veteres.
Tres benduccios.

---

(1) Du Cange, *Gloss.* v. *Gammarra, gamora, gamurra, vestis muliebris, palla.* Era iuna antica veste da donna; da questa voce è derivata quella moderna zimarra. S adoperava anche nelle campagne toscane, e consisteva in una gonnella in colore attaccata al busto.

(2) Cioè color porpora.

(3) Il monachino era un tessuto di lana tinto rosso cupo (Casanova, *La donna Senese del Quattrocento* (in *Bull. Sen. di Storia patria*, a. VIII, f. 1, p. 34).

(4) Du Cange, *Gloss.* V. *Cippo, gippo, zuppo*, ital. giubbone. Era una veste amplissima, spesso con grandi maniche e colla coda. (S. Bernardino, *Prediche volgari*, III, 211 e 361).

(5) Du Cange, *Gloss.* v. *Fodera. pellitium, quo vestis ornatur.*

(6) Secondo il Du Cange (*Gloss.* v. *guarnellum*) era un genere di veste comune a uomini e donne; in generale era tessuto di accia e bambagia, o era semplice fustagno.

Digitized by Google

Duos caputeos panni bruni.
Vnum par manichinorum panni celestrini.
Unum par panni virgati.
Unam cappellinam de sciamito (1) cum unizoro deaurato.
Unum peluzum de vario (2).
Unam coltricellam.
Unum deschettum apertum ad apparandum pro muliere de parto (3).
Unum spenclar (4).
Vnum pecten de ligno (5).
Unum par planularum (6).
Unum tovagliuolum de velo cum listes presis (persis?).
Quinque vetulas, quarum due sunt sute ad reticellas.

X.

Donna Piera vedova di Paolo di Tante della parrocchia di S. Prospero dichiara di tenere *in recomandigiam* i mobili, le vesti, e la biancheria agli altri coeredi del defunto, secondo il seguente inventario.

1400. Marzo 16.

A. S. F. — A. N. A-C. Busta R. 276. IV. Ser Andrea fu Matteo dei Rossi, ff. 28 e segg.

In camera olim Pauli.
Unam letteriam veterem longitudinis quactuor brachiorum.
Unum sacchone.
Unam cultricem virgatam tristem.
Unum piomaccium..

---

(1) Du Cange, *Gloss.* v. *Sciamito*, v. *Exametum, examitum, pannus holosericus.* Era un velluto ricco, e d'origine molto antica (Gandini, *De arte textrina.* Roma, 1887, p. 11).

(2) Du Cange, *Gloss.* v. *Pelu, pellitium, vel pallii seu tunicae species.* Era detto anche *pelanda* (Du Cange, *Gloss.* v. *Pelanda)*; sembra che fosse una tunica di pelle lunga fino ai piedi. Lo Zdekauer, *Usi popol. della Valdelsa* (in *Miscell. stor. d. Valdelsa*, v. IV, 1896, p. 205) ha già provato, che la pelliccia era di rito nel corredo della sposa. (Muratori, *Ant. Ital.*, Dissertaz. 25, col. 37 e segg.).

(3) Queste piccole tavole da partorienti sono spesso ricordate negli antichi inventari. Nel Senese eran dette « tavole da riscappate ». (Mazzi, Op. cit., (Loc. cit., a. V, f. III, p. 438).

(4) *Spenelar* deve essere corruzione di *specular*, specchio.

(5) Sui pettini vedi Merkel, *Tre corredi milanesi.* Loc. cit., p. 124.

(6) Sull'uso delle pianelle vedi S. Bernardino, *Prediche volgari*, III, 209.

Digitized by Google

Unum copertorium ad fettas giallas et rubeas veterem.
Quinque lintiamina inter bona et trita.
Unum sacconcellum.
Unam cultricellam parvam cum uno copertorio triste.
Unam capsam ad duo serramina iuxta dictum lettum.
Unum soppedaneum iusta dictum lectum in quo erant infrascripte res;
Accie cotte grosse libre quadraginta quactuor.
Accie quidem grosse libre viginti octo.
Panni lini grossi braccia quactuordecim.
Unam grilandam argenti.
Unum frenellum argenti.
Unam cintulam argenti modici tamen valoris.
Duos anulos argenteos cum una nacchara (1) et una grane.
Duas cappellinas sciamiti nigri cum cucuzoris argenteis ad usum mulieris.
Unam tunicham ad dorsum mulieris panni celestri.
Unum caputeum panni celestri.
Viginti brachia bendicciorum in uno telo.
Sex tovagliolas ad visum in uno telo, cum uno parvo unius brachii.
Tovagluolas ad manus quinque in uno telo, cum una parva unius brachii
Septem tovagluolas ad visum in uno telo.
Unam clamidem et unum caputeum panni azurrini ad usum hominis.
Unam tovagliam grossam a siviolo (?) quinque brachiorum.
Duas cassas ferratas.
Unum orceum ad retinendum oleum capacitatis trium quaternarum cum modico olei.
Unum capparone panni albagii quasi novum (2).
Unum guancialettum rubeum.
Unam tunicham panni albagii ad usum mulieris.
Unam tunicham panni albagii veterem ad usum mulieris.
Unam spatam.
In sala dicte domus.
Unum rotellinum.
Unam capsam de albaro ad unum serrame, in qua erant infrascripte res;
Quinque tovagluolas ad visum subtiles in uno telo.
Tovagluolas ad manus tres in uno telo.
Unam cintolam octonis, et unam bursam antiquam.
Unam tovagliam sex brachiorum.
Unum mantellum saie nigre intignatum, cum uno modico drappi viridis

(1) Così veniva chiamata la madreperla.

(2) L'albagio era un panno grossolano, detto così, perché in origine si fabbricava bianco (*Vocabol. d. Crusca*, 5ª impress. v. Albazio).

Digitized by Google

Duodecim brachia benducciorum in uno telo.
Accie cotte grosse libre quindecim.
Unam scrannam.
Unam capsettam tristem.
Seminis lini ominas duas.
Unam padellam.
In solario superiore.
Unum soppedaneum vetus in quo erant omine due frumenti.
Accie crude libre duodecim.
Unam rotellam.
Unum coppum capacitatis quinque quaternarum novum.
Unum pelliccione ad usum mulieris vetus.
Unum descum rotundum vetus.
Unam concham ad bocatum magnam.
Duas bigongias somareccias.
Unam tinellam trium barilium vel quasi.
In terreno dicte domus.
Unam archam in qua erant omine sex decim grani.
Unum telarium cum suis fulcimentis aptum ad texendum pannum linum satis antiquum.
Unum cascione triste.
Unam vegetem capacitatis novem barilium.
Unum tinum triste capacitatis duorum congiorum,
In cellario.
Quactuor vegetes antiquas capacitatis inter omnes quadraginta sex barilium
Vinum vermillium existens in tribus ex ipsis vegetibus barilia triginta,
Unam equam pili bay cum basto.
Lini sodi tria retia.
Unam vangam.
Unam marroncellam.
Unum marronem.
Unam segiram [1].
Unum potaiuolum.
Unam securem tristem.
Unam situlam.

[1] Forse da *segia*, piccola secchia (Du Cange, *Gloss.* v. *Segia*).

Digitized by Google

XI.

Statuta et ordinamenta Communis et Populi Civitatis Pistorii a. 1420.

A. S. F. — Statuti. Classe XII, n.° 126 — 596.

f. 267. lib. IV, rubr. LVIII.

De Corredis dandis et fulcimentis mulierum. Rubrica [1].

Providerunt quod quicumque matrimonium contraxerit in civitate vel comitatu Pistorii cum aliqua muliere absque aliquo pacto vel convenctione exinde fienda habere debeat a muliere et eius parte omnia vestimenta que ipsa eius mulier tempore contracti matrimonii habuerit ad eius usum. Aliud autem pro corredis sive bonis parafrenalibus petere non possit. Eo salvo quod die qua uxor ibit ad virum pro matrimonio consumando teneatur mulier et eius pars portare ad domum viri unum indumentum de novo factum congruum et decentem secundum conditionem et statum viri et partis eius et mulieris et partis eius. Ac etiam teneatur portare unum par forzeriorum valoris florenorum sex vel plus. Salvo quod si uxor vel pars eius aliquid spezialiter promiserit per publicum instrumentum sive publicam scripturam exprimendo singulariter res singulas per pactum promissas. Quod si generaliter pactum fieret sine expressione singularum rerum nichil valeat, sed solum teneatur ad ea de quibus in principio dictum est. Quod si casus contigerit restitutionis non teneatur vir de predictis et similibus rebus aliquid reddere nisi solum res quas dari supra promissum est, nisi processisset ex spetiali pacto de quo appareret, ut supra est dictum. Et similiter de receptione rerum predictarum similiter appareret. Qui autem contra predicta fecerit incidat penam librarum centum.

rubr. CLXXVIIII.

De nuptiis. Rubrica [2].

1. — In primis provisum et ordinatum est quod cum aliqua domina de novo iverit ad maritum, non possit ire die nuptiarum nec interesse nuptiis

---

[1] Questa rubrica trovasi anche al n.° LVII nello Statuto quattrocentesco, senza data, contenuto nel vol. 57 (Armad. delle Provvisioni, ult. stanza dell' Archivio Comunale di Pistoia).

[2] Il testo di questa rubrica, con qualche piccola variante, trovasi anche nello Statuto quattrocentesco mancante di data, che è nel vol. 57 (Armadio delle Provvisioni, ult. stanza dell' Archivio Comunale di Pistoia). Peraltro porta la rubrica il n.° CLXXXII. Il confronto fra questo Statuto e quelli del 1332-33 editi dal Ciampi (Statuti suntuari cit.) porterebbe ad un lungo e minuto esame, dal quale non si trarrebbe altra conclusione che questa, che cioè con continui artifizi le donne cercavano di sfuggire ai divieti della legge, e proseguivano nel lusso e nello sfarzo.

Digitized by Google

ex latere sponse nisi sex domine ad plus. Et si contigerit aliquam puellam pro parte ipsius sponse vel domine ire ad tales nuptias ipsa puella una vel plures sint et esse intelligantur in dicto numero sex dominarum. Pro parte vero viri possint interesse dictis nuptiis decem domine et non ultra, computatis puellis ab octo annis supra si que adessent, videlicet ultra eas que essent de familia viri et iverint simul cum eo que ultra dictum numerum valeant esse. In quibus nuptiis tres missiones seu vivande simplices preparentur in cibum, exceptis fructibus. In quibus nuptiis non parentur vel sint ultra quindecim incisoria (1) de quibuslibet missione seu vivande.

Item provisum et ordinatum est, quod nulla persona cuiuscumque etatis fuerit dicta die nuptiarum vel per quatuor dies ante seu per octo dies post ipsam diem nuptiarum det aut mictat seu ferat aut dari vel micti vel ferri faciat extra domum nuptiarum vel aliunde occasione vel pretextu nuptiarum aliquod ensenium (2) crudum vel coctum alicui persone sub pena librarum decem denariorum mictenti seu micti facienti tale ensenium et totidem viro, domine que ad maritum iverit ensenium micti permictenti contra predicta seu non prohibenti cum effectu. Salvo quod si maritus dicta die nuptiarum comedere voluerit extra domum in qua fierent dicte nuptie possit mictere vel ad se ferri facere ad domum in qua manducaverit duo incisoria de qualibet missione seu vivanda dictarum nuptiarum ad plus. Et salvo quod ad domum unde dicta sponsa exivit possit dicto modo mictere ea duo incisoria de qualibet missione seu vivanda. Salvo quod reliquie seu fragmenta errogari possint minutatim pauperibus absque fraude.

2. — Item provisum et ordinatum est, quod quelibet sponsa vel uxor quando vadit seu ducitur de novo ad sponsum seu virum possit ire eques cum duobus sociis tantum equitibus et eorum famulis, qui sint in totum quatuor cum duobus famulis. Aliis vero diebus non possit ire eques dummodo vadat semper sine aliquo suono vel stormento. Et quod nulla persona possit eam sociare sic euntem equitem ultra formam predictam, sub pena et ad penam librarum viginti quinque denariorum auferendam dicte sponse de dotibus suis, et decem librarum cuilibet socianti pro qualibet vice qua contra fieret.

3. — Item quod nulla domina desponsata seu nupta vel alia persona pro ea vel eius pretextu die qua iverit ad virum seu die qua reverteretur ad domum patris vel alterius sui coniuncti vel postea infra sex menses proxime tunc futuros ferat vel mictat seu ferri vel micti faciat pro donando seu donet vel donari faciat velum marsupium (3), cincturam, carnerium, vel scarsellam (4) zocticale (5), vel aliquid aliud in pecunia vel rebus sub pena

---

(1) Du Cange, *Gloss.* v. *Incisorium, orbicellus mensarius super quo escas incidimus*; cioè lo Statuto intende fissare i piatti della mensa.

(2) Du Cange, *Gloss.* v. *Ensenium, munus, domum.*

(3) *Marsupium* o *crumena* cioè borsa o saccoccia.

(4) Du Cange, *Gloss.* v. *Scarcella, pera coriacea peregrinorum, Italis*, scarsella

(5) Il ricordato testo pistoiese sostituisce la parola *iocale.*

Digitized by Google

librarum viginti quinque denariorum cuilibet mictenti vel donanti seu micti vel donari facienti auferenda pro qualibet vice. Salvo quod portare possit vel mictere in calciamentis quando vadit ad virum usque in soldos decem denariorum quos donare possit cui voluerit, et salvo quod possit dare vel donare camerarie vel mulieri quam ipsa domina duxerit seu que cum ea iverit usque in soldos viginti denariorum.

4. — Item quod ad aliquam vel in aliqua cena que fieret die nuptiarum vel ad prandium seu in prandio vel cena quod vel que fieret post diem nuptiarum infra ebdomadam qua ducta fuerit sponsa seu uxor de novo usque ad diem dominicam proxime secuturam non possit esse preter eos et eas que fuerint in familia seu de familia viri talis uxoris ad unum panem et vinum ementis(?) cum viro predicto ultra quod quatuor viri et quatuor domine; nec de domo in qua fieret talis cena vel prandium micti vel extrahi possit seu debeat aliquod ensenium crudum vel coctum dictis diebus vel aliquo eorum sub pena librarum decem denariorum viro predicto contra predicta facienti seu fieri facienti vel permictenti auferenda vice qualibet.

5. — Item quod a die qua mulier iverit ad virum vel infra ipsum terminum, salvo quod die iuramenti, nulle confectiones preparentur seu dentur alicui vel aliquibus viris seu dominabus vel alie persone seu personis in domo in qua habitaverit, curia, vel territorio, ipsa mulier sub pena librarum viginti quinque denariorum contrafacienti; ad quam penam solvendam Comuni Pistorii teneatur et cogi possit ipsa mulier et pater, et si patrem non haberet, frater carnalis ipsius mulieris etc. Salvo quod illa die qua mulier revertitur ad domum unde exivit possint preparari confectiones ut in aliis nuptiis (1).

6. — Item quod nullus maritus qui de novo duxerit uxorem, ab ea die qua uxorem duxerit usque ad diem qua redierit eius uxor predicta ad domum viri exiverit quando venit ad virum, preparet vel det aut preparari vel dari faciat aut permictat alicui vel aliquibus viris aut dominabus vel alie persone seu personis aliquas confectiones in domo habitationis ipsius viri pena librarum vigintiquinque denariorum tali viro contrafacienti vel predicta non observanti; et illud idem observetur in mulieribus existentibus in partu et ultra partum per unum mensem sub dicta pena.

7. — Item quod cuilibet sponso liceat et licitum sit ea die qua uxorem ducet habere quecumque stormenta voluerit, exceptis pifferis. Et quod tales sonatores sint et esse debeant habitantes in civitate Pistorii. Et pro ipsorum salario non possint vel debeant accipere vel tollere pro ipsa tali die occaxione seu pro ipso servitio ultra solidos viginti denariorum pro quolibet ipsorum sonatorum, sub pena librarum vigintiquinque denariorum pro quolibet contra predicta modo aliquo contrafaciente vice qualibet auferenda, et comuni Pistorii applicanda.

---

(1) Quest' ultimo periodo manca nel ms. pistoiese cit.

Digitized by Google

8. — Item provisum et ordinatum est, quod nullus convicinus talis viri vel domine possit vel debeat vel sibi liceat directe vel per obliquum die qua aliqua domina ducitur vel veniret de novo ad domum viri facere vel fieri facere vel permictere fieri in domo, curia, vel terreno eius habitationis aliquod convivium dominarum, in quo sint ultra quam due domine, nisi tales domine ultra duas essent de familia talis convicini que stent et morentur ad unum panem et vinum cum tali convicino. Et ille intelligatur convicinus talis viri vel domine qui cum sua habitatione fuerit prope domum talis vicini vel uxoris eius per quinquaginta cannas vel pauciores. Verum tamen si dicta tali die talis convicinus de novo uxorem duceret, tunc possit ipsa die convivium facere sibi licitum et permissum in domo sue habitationis, tamen secundum formam ordinamentorum comunis Pistorii. Et contrafaciens puniatur in libris decem denariorum pro vice qualibet.

9. — Item ad evitandum inmoderatas expensas que in preparatione vivandarum fiunt in nuptiis et conviviis, provisum et ordinatum est, quod ad nuptias vel convivia invitari non possit, haberi, preparari vel dari modo aliquo directe vel indirecte nisi tres vivande simplices ut superius continetur sub pena librarum decem denariorum cuilibet contrafacienti.

10. — Item provisum et ordinatum est, quod si mulier vadit vel ducitur ad maritum de mane, et fuerint nuptie sive convivium, quod in sero ad cenam remanere non possint ex latere viri nisi sex mulieres et ex latere sponse nisi tres mulieres tantum sub pena librarum decem denariorum auferenda cuilibet mulieri remanenti, viro qui eas retineret pro qualibet muliere quam retineret. Et intelligatur remanere ad cenam quantumcumque non cenaverint, si ibidem remanserint.

11. — Item provisum et ordinatum est, quod nullus qui duxerit uxorem audeat, vel presumat, vel possit post primam diem nuptiarum intra octo dies ab ipsa die nuptiarum proxime sequentes computandos dare vel preparare aut dari vel preparari facere prandium vel cenam in quo vel qua intersint nisi sex mulieres ad plus, exceptis mulieribus que essent de familia talis ducentis uxorem, et facerent simul ad panem et vinum, sub pena librarum decem denariorum pro qualibet muliere auferenda tali ducenti. Et quod capitula predicta nuptiarum se extendant et locum habeant in civitate Pistorii, et non in comitatu aliquo modo.

f. 297 e seg. rubr. CLXXXII.

De ornamentis mulierum non portandis. Rubrica (1).

Statutum et ordinatum est, quod nulla mulier cuiuscumque status vel conditionis existat, puella nupta et non nupta possit quoquo modo habere vel por-

(1) Poche varianti presenta lo Statuto quattrocentesco mancante di data che è nel vol. 57 dell'armadio delle provvisioni nell'Arch. Com. di Pistoia. In esso questa rubrica ha il n.° CLXXXVI.

Digitized by Google

tare aliquod genus perlarum, nacharatum, lapidum pretiosarum, vel alicuius ipsarum in capite vel ad eius dorsum in quacumque parte corporis, vel super eorum aliquod vestimentum sub pena librarum viginti quinque pro qualibet vice qua reperta fuerit contra formam predictam et ad (a)missionem talium rerum, ac etiam aliquod collare, vel fermaglium in pectore vel in aliqua parte corporis perlarum, vel alicuius generis lapidum, vel auri, vel argenti aureati, vel inargentati, vel aliorum metallorum etiam dissimilium a predictis, nec etiam corallos ad collum vel in manibus sub penis predictis. Nec etiam possit tenere vel habere aliquod brocchatum auri, vel argenti aurati vel inargentati, textum, racamatum, sutum, nastaratum, profilatum vel aliter quocumque modo in dorso vel in capite vel in aliqua parte sui corporis ad penam predictam. Nec aliquod raccamatum auri vel argenti, fili innorati vel argentati, siricei, profilati, suti vel alio quocumque modo super aliquo vestimento in dorso vel in capite vel in aliqua parte corporis sub pena predicta. Nec aliquod vestimentum giambellocti (1) vel saie, velluti, vel alicuius sciamiti, vel siricis, aut alicuius drappi alicuius generis et quocumque nomine nuncupentur sub dicta pena. Salvo et excepto quod si ipsa mulier seu ipsa puella nupta vel non nupta solverit vel alius pro ea Camerario camere comunis Pistorii pro ipso comuni recipienti nomine gabelle libras decem denariorum florenorum parvorum pro quolibet indumento quolibet anno de mense Ianuarii sit ei licitum portare tantum suprascipta vestimenta giambellocti, sive velluti, sciamiti, vel sirici aut alicuius drappi alicuius generis. Et dicta exceptuatio quo ad alia in presenti ordinamento non referatur. Possit portare in capite et in qualibet parte sui corporis et inbottonatura ad plus decem uncias argenti deaurati vel non deaurati, pro ut sibi placuerit, ultra cintulam de qua infra dicetur. Et non possit aliqua mulier habere vel tenere ultra duas cintulas fulcitas argenti, quarum una sit ponderis cum fecta ad plus decem unciarum et alia sex unciarum sub dictis penis. Ac etiam non possit portare aliquam manicam, imbustum, mantellum, giorneam, vel aliquod aliud vestimentum foderatum aliqua pelle domestica, salvatica, gentili vel grossa vel quocumque alio nomine nuncupetur. Nec foderatam aliquo genere drappi vel sete nec panni lini, sed solum boccaccini (2), valesci (3), panni lini vel guarnelli. Salvo quod possit fodorare collerectum prout ei placuerit. Ac etiam possit orlare manicas, pro ut sibi placebit, sub penis predictis. Nec etiam possit portare aliquod intaglium ad aliquam robbam, vel vestimentum, vel ad ombustum, manicas, collarectum, ad pedes vel in aliqua parte sui corporis largitudine ad plus octava parte unius brachii. Et quod dicti intagli non possint esse foderati

(1) Il giambellotto o camelotto era un tessuto di peli di cammello, o anche di capra.

(2) Il boccaccino o boccasino era un tessuto finissimo di cotone o di lino (Mazzi, Op. cit., loc. cit., a. V, f. II, p. 273).

(3) Il valescio era un tessuto di secondario valore, che si adoperava anche per le fodere.

Digitized by Google

aliquo genere pellis domestice, gentilis, vel salvatice, aut grosse, neque drappi vel alicuius sete, sed solum panni lani, lini, boccaccini, vel valescii, nec alicuius frangie sete dorate, auri, vel argenti circa manicas vel ad ombustum, sed solum circa collarectum, et manichinos, et in capite possit portare omnem frangiam scussam. Ac etiam possint portare caputea cuiuscumque generis sirici, dum modo non sint texti de auro, vel argento, neque raccamati, nec in eis possit micti ultra unum brachium dicti sciamiti, velluti, vel alterius maneriei sirici. In cucuzeris vero cappellinarum possint portare aurum vel argentum et siricum testum ad beneplacitum. In ghirlandis possint portare omne raccamatum, profilatum, vel fictum, et omne argentum dummodo computetur et computari debeat in pondere predicto supra concesso. Item non possint portare in gamurris (1), vel guarnellis, vel aliis pannis sutis, cioppis (2) aliquod genus auri vel argenti. Salvo quod in manichinis usque ad cubitum sub dictis penis, hoc declarato quod guazaroni (3) a pedibus robbarum possint fodorari pro ut ipsis placebit. Nec etiam possint portare aliquam robbam vel vestimentum alicuius panni, que sit largitudinis a pedibus ultra brachia duodecim, et maniche non possint esse aliquo modo pieghate, increspate, faldate, ractenute, vel actate aliquo modo quocumque modo quo girum maniche esset largior in totum quinque brachiis per girum, nec etiam possit esse super dricto brachii a manu usque ad spatulam ultra unum brachium per longitudinem sub dictis penis. Item quod non possit portare in digitis ultra tres anulos, inter quos non possit esse nisi una perla. Et quod ipsi anuli non intelligantur in numero lapidum et argenti supra vetiti sub dictis penis. Nec manichinos ad trombas vel aliquod genus vel spetiem manichinorum, que capiant super dorso manus aliquo modo sub penis predictis. Neque aliquam iorneam (4), mantellum, mantellinum (5) vel aliquod vestimentum sparatum nisi a parte anteriore. Neque aliquas manichas alicuius generis sparatas vel incisas per longum brachiorum aliquo modo sub dictis penis. Nec etiam aliquos aghettos vel stringhas sete vel alicuius alterius maneriei et generis in aliqua sui parte corporis sub dictis penis. Ac etiam portare non possit aliquam gamurram

---

(1) Sembra che le gamurre o camurre si distinguessero dalle altre vesti, perchè quando avevano le maniche, queste dovevano essere d'un colore differente di quello della veste. (Mazzi, Op. cit., loc. cit., a. IV, f. II-III, p. 399).

(2) La cioppa s'usava dagli uomini e dalle donne; quella da donna dicevasi anche gabbano. (Mazzi, Op. cit., loc. cit., a. IV, f. II-III, p. 400).

(3) Manuzzi, *Vocabol. della lingua ital.*, v. guazzerone, gherone.

(4) La giornea era in origine un mantello militare; poi passò a indicare una sorte di veste adoprata da uomini e da donne. Era propriamente una sopravveste o zimarra aperta tutta dinanzi (vedi *Vocabol. della Crusca*, v. giornea).

(5) Sulle diverse specie di mantelli e clamidi vedi Merkel, *Tre corredi milanesi*, loc. cit., pp. 153 e seg.

Digitized by Google

panni tinti aliquo modo in granam, vel aliud vestimentum nomine gamurre, vel alicuius generis sciamiti, drappi, vel sete, aut giambelocti sub dictis penis predictis. Neque aliquam manicham ad aliquod vestimentum de aliquibus rebus supra prohibitis. Ab omnibus predictis exceptuentur et exceptuate esse intelligantur uxores militum et doctorum iuris civilis, canonici, artium, vel medicine, et mulieres forensium habitantium in civitate Pistorii, que ad dictas penas non teneantur. Et quod nulla mulier nupta et viro tradita possit portare caputeum cum becho pendente frastaglato vel non frastaglato sub penis predictis. Et quilibet rector et officialis civitatis Pistorii possit de predictis cognoscere, punire, et condennare contrafacientes, et habeat quartam partem eius quod devenire fecerit dictis de causis in camera comunis Pistorii. Et nullus officialis possit de predictis aliquam licentiam vel parabolam dare quoquo modo. Et de predictis possit cognosci infra unum annum a die qua contra predictorum aliquid fieret modo aliquo. Et etiam quilibet possit accusare contra predicta facientes. Et talis accusans habeat etiam quartam partem condemnationis.

(*continua*)

LUIGI CHIAPPELLI

Digitized by Google

VARIETÀ

Fra una commemorazione e l' altra.

[**A proposito del primo centenario della nascita di Errico Petrella**].

Wagner, Verdi, Bodoni...! Questi ed altri insigni uomini sono stati commemorati dovunque in quest' anno. Né però è mancato tributo di onoranze modeste, ma non meno meritate, ad un altro uomo, cui la fortuna fu invero molto avara del suo ausilio, per quanto i pubblici tributassero plausi e lauri.

Perchè non ricordare in queste pagine l' uomo cui alludiamo? Errico Petrella è stato commemorato anch' esso a Genova e — specialmente — a Palermo; e non pochi giornali politici, non poche riviste hanno rammentato le fortunose vicende della vita di questo musicista, che si vide sempre, nonostante qualche sorriso fuggevole della fortuna, quasi trascurato, talvolta quasi dimenticato, di fronte alla figura del Verdi. Lo ricordiamo, perchè il nome di lui si ricollega alla storia delle rappresentazioni di opere musicali in Pistoia; perchè a parecchi che leggeranno questa nota, sembrerà di sentir l' eco di applausi che echeggiarono in una sera d' autunno ormai lontana, nel nostro Teatro Manzoni.

Ricordiamo dunque che al tempo della Esposizione regionale Toscana tenuta nei locali della Fortezza di S. Barbara nel settembre e nell' ottobre del 1870, fu preparato uno spettacolo con l' esecuzione dell' Opera *Jone* del Petrella al R. Teatro Manzoni.

L' impresa assunta da un tal Maccheroni non fu delle più fortunate. (1) Persone autorevoli e degne di fede, che rammentano a pun-

(1) L' impresario Maccheroni sperò di trarre qualche maggiore guadagno coll' assumere l' impresa anche nell' Inverno seguente. Difatti dètte *L' Ebreo* di

Digitized by Google

tino gli avvenimenti di quell' annata, sanno che alle rappresentazioni iniziate la sera del 10 settembre, sebbene l' opera fosse recentissima e già ben accolta in altre città, non accorse molto pubblico. Eppure si rammenta che l' insieme degli artisti era davvero ottimo, e che la concertazione dell' Opera affidata a Raffaello Felici e la direzione dell' orchestra affidata al compianto maestro Natale Del Buono (che tutti ricordiamo) furono davvero commendevoli (1)!

L' impresario Maccheroni che sapeva che l' autore dell'opera era a Montecatini, pensò di invitarlo ad intervenire ad una rappresentazione; e ne ottenne cortese adesione. Il Petrella assistè infatti all' ultima rappresentazione, la sera del 2 ottobre, ospitato nel palco di Ispezione; stette poi alquanto anche in uno degli ultimi palchi del primo ordine, in quello che allora apparteneva al conte Paolo Caselli. L' entusiasmo fu grande in quella sera, come era stato nelle precedenti (2); immense le ovazioni all'Autore, che volgendo a destra ed a sinistra la sua caratteristica testa arruffata ringraziava visibilmente commosso il pubblico pistoiese.

ALFREDO CHITI

Apolloni (che andò in scena la sera di Natale del 1870) e la *Gemma di Vergy* di Donizzetti cominciata ad eseguire il 29 gennaio 1871, affidandone la concertazione e direzione al maestro Vittorio Bellini, ancor vivente ed a tutti carissimo. Ma l' impresa fino da principio non dètte i risultati sperati dal Maccheroni che verso il 20 febbraio se ne fuggì. A titolo di curiosità dico che il 16 febbrajo per la serata d'onore dei cantanti intervenne allo spettacolo, per la prima volta anche la Banda musicale di Monsummano diretta dallo stesso maestro Bellini.

(1) L' opera *Jone* era eseguita dai seguenti artisti:

Sgorgi Enrichetta	(*soprano*)
Nizza Emilia	(*soprano*)
Colucci Giovanni	(*tenore*)
Proni Filippo	(*baritono*)
Palletti Augusto	(*basso*)
Stecchi Luigi	(2° *tenore*)
Stecchi Rosa e Leonilda	(*seconde donne*)

L' Istruttore dei Cori era, come nelle altre stagioni d' Opera, il maestro Luigi Galletti. Il biglietto d' ingresso era di 70 centesimi indistintamente.

(2) Rammento che nel pomeriggio del 20 settembre giunse la notizia della presa di Roma, e per la sera stessa era indetta per l' appunto una rappresentazione ordinaria dell' *Jone*. In fretta e in furia fu scritto (non ho potuto sapere il nome dell' A.) e concertato un inno, che tutti gli artisti eseguirono insieme coll' orchestra. L' entusiasmo fu grande ma, badate bene, più per la buona novella arrivata da Roma, che non per l' inno! Se non fosse stato che questo era stato scritto per inneggiar alla Breccia di Porta Pia, sarebbe stato sonoramente fischiato!

Digitized by Google

RECENSIONE

CAROTTI G. — *Corso elementare di Storia dell'Arte.* Vol. II (p. I. *L' arte cristiana neo-orientale ed europea d'oltr'Alpi*; p. II. *L' arte regionale italiana nel Medio-evo*; p. III. *L' Apogeo dell' Arte italiana nel Medio-evo. Firenze e l'Arte nell' Italia Superiore nel Trecento*). — Milano, Vallardi, 1908-1913; pp. 421, 667, 808, con 360, 553, 591 incisioni.

Si capisce troppo bene che di un' opera come questa non si può dare notizia esauriente. Ci limiteremo a tracciare lo schema seguito dal Carotti. Partendo dall' Arte Cristiana primitiva e dall' Arte nuova orientale, tratta nella prima parte dell' Arte Occidentale od Europea, soffermandosi notevolmente a dire di quella carolingia, poi di quella romanica d' oltr' Alpi e di quella gotica. Nella seconda parte prendendo le mosse dall'arte veneziana del dugento, il C. passa ad esaminare l' architettura ligure e piemontese, e le costruzioni dei cistercensi in Lombardia, nonchè la grande edilizia lombarda e la scultura lombarda e veneto emiliana. Rifatto, poi, capo all' architettura siculo-normanna, si trattiene a lungo sull' edilizia a Roma, e sulle grandi opere di pittura e mosaico di Pietro Cavallini e della sua scuola. Dopo Roma e il Cavallini, il Carotti studia Assisi, Pisa e Siena, e le scuole di scoltura pisana e di pittura senese coi grandi nomi di Niccolò e Giovanni Pisano e di Duccio di Boninsegna e di Simone Martini. In questo volume oltre ad esser ricordati ed illustrati parecchi monumenti della nostra città, sono riprodotti il monumento a Cino da Pistoia nel Duomo, la parte inferiore del Sarcofago del vescovo Ricciardi, il Crocifisso di Marcoaldo nel nostro Duomo; il pergamo di S. Andrea, quello del S. Bartolomeo e del S. Giovanni Forcivitas, nonchè la statua dell' Arcangelo Michele sul timpano della facciata dell' Oratorio di S. Giuseppe.

Nell' ultimo volume l' Autore studia l' arte di Cimabue e di Giotto. Tratta, dopo, di quella dei Gaddi, degli Orcagna; e poi esamina il progresso dell' arte fuor di Firenze con la curiosa scultura di Nino Pisano, le opere del Lorenzetti a Siena e dell' ignoto maestro del camposanto di Pisa. Poco fu prodotto, nel resto d' Italia, contemporaneamente; e le ultime pagine del tomo raccolgono abbondantemente le tracce di innovazione a Venezia nell' Emilia, e, più appariscenti, quelle dell' architettura lombarda e della pittura di Giovanni da Milano.

Digitized by Google

Anche in questo volume si parla largamente dei monumenti pistoiesi; e di alcuni, anzi, si reca la riproduzione: come dell' altare d' argento del nostro Duomo, della cassetta in avorio alla certosina esistente nel Tesoro, e del Palazzo del Comune. A proposito di questo (1) dice che Simone di Ser Memmo, vi ripetè il tipo dei palazzi signorili senesi, come ad esempio quello dei Tolomei, restituzione mancante però della merlatura.

ALFREDO CHITI

(1) L'A. lo riproduce da un disegno del Rohault de Fleury, con le trifore del secondo piano superiore riaperte (la riapertura è stata fatta negli ultimi anni, e non a' tempi del de' Fleury) e con le finestrine del mezzanino tutte riaperte; mentre di queste le ultime tre, dal lato di mezzogiorno, sono ancora chiuse.

Digitized by Google

CRONACA

Comunicazioni.

*** A proposito di quello che fu scritto in questo *Bull.* (XV, 2) sulla famiglia Bellucci un cortese assiduo ci ricorda che forse appartenne a questa famiglia un Giovanni Battista Bellucci (in certe *Enciclopedie* si ripete erroneamente, a quel che pare, Bellici) nato a San Marino nel 1506. Fu uno dei primi che scrivessero di Architettura Militare. Egli fu adoperato dal Duca Cosimo, il quale nel 1544 lo mandò a scompartire e a dirigere al dire di Carlo Promis (*Mem. stor.*, p. 78) le fortificazioni di Pistoia.

*** *A proposito del trasporto delle ceneri di Ugo Foscolo.* — Nell'*Archivio storico italiano* (L, 268) è un interessante studio di Michele Rosi sulle pratiche fatte fra i vari governi del tempo per il trasporto delle ceneri di Ugo Foscolo in Santa Croce di Firenze. Si narrano anche, su documenti tratti dall'Archivio Bargoni, da quello del Municipio di Firenze e da altri dell'Archivio del Regno in Roma, le vicende del trasporto avvenuto nel giugno 1871 dal Cimitero di Chyswick (Londra) a Firenze.

Nel detto articolo è riprodotto il manifesto scritto da Atto Vannucci, pubblicato il 30 aprile 1870, con cui tredici persone, con a capo il ff. di Sindaco di Firenze Ubaldino Peruzzi, invitavano gli Italiani a raccogliere le offerte, perchè le ossa del forte Cittadino e del grande Scrittore potessero tornare fra noi e riposare nel solenne tempio da lui celebrato accanto ai Grandi che più onorarono la patria. È rammentato altresì che le ceneri di Ugo Foscolo giunsero a Pistoia la mattina del 19 giugno; che vennero consegnate al Sindaco di Pistoia avv. Pietro Bozzi e portate solennemente al Palazzo municipale, ove furono deposte nella sala maggiore; che per la consegna di esse al Sindaco di Psitoia e per la restituzione furono rogati due distinti atti il 19 e il 24 giugno dal notaro Giuseppe Civinini, de' quali è copia fra le Carte Bargoni.

Non si rammenta (ma conviene ripeterlo qui a complemento delle utili notizie raccolte dal Rosi) che in gran folla accorsero i Pistoiesi

Digitized by Google

ad inchinarsi riverenti dinanzi alla salma di Ugo Foscolo; tanto chè fu saggio provvedimento dell'Amministrazione comunale pistoiese, presieduta dall'avv. Pietro Bozzi, di ricordare a' posteri tale avvenimento con l'apposizione della seguente epigrafe nella medesima sala maggiore, dove le ceneri fu deposto:

QUANDO LE SACRE CENERI DI UGO FOSCOLO
RESTITUITE ALL'ITALIA
FURONO PER CINQUE DÌ IN PISTOIA
CUSTODITE NEL PALAZZO MUNICIPALE
A MEMORIA DEL FAUSTO EVENTO
IL COMUNE

XXIV GIUGNO MDCCCLXXI

L'epigrafe, scritta dal prof. Giovanni Procacci, fu poi stampata su cartoncino, col ritratto di Ugo Foscolo, riprodotto dal fotografo Fondi di Pistoia. Non è raro trovarla conservata ancora presso qualche famiglia fra i ricordi cittadini.

Ricordiamo ancora che la mattina del 24 giugno la salma del Foscolo fu consegnata alla Commissione ufficiale, di cui facevano parte Angelo Bargoni e il poeta Aleardo Aleardi; e quindi fu recata in mezzo a grande folla di popolo alla stazione ferroviaria. Quivi pòrse il saluto estremo della cittadinanza il deputato Giuseppe Civinini con un breve discorso riprodotto in questi giorni dal giornale *Il Risveglio* di Montecatini. La salma, quindi, fu condotta a Firenze, scortata, oltre che dalla solita rappresentanza ufficiale, anche da una rappresentanza del Municipio di Pistoia e da una commissione di professori e di alunni del R. Liceo Forteguerri di cui facevano parte il Preside, il prof. Carlo Gatti, il prof. Giovanni Procacci, gli studenti Giovanni Mazzei, Francesco Bozzi, Gentili e parecchi altri.

Arte.

*** Segnaliamo un articolo di ABELE BONNARD, *Autour de Florence*, comparso sul *Figaro*. Viaggiando da Prato a Pistoia lo scrittore francese ha avuto agio di ammirare la bellezza del tipo italiano: « Dovunque — egli scrive — si ammirano figure di una rara bellezza femminile, e questa bellezza così largamente prodigata dalla natura ha qualcosa di magnifico e di melanconico. Noi siamo abituati a considerare la beltà come un dono così raro da meritare un singolare destino: qui nulla di simile; indifferentemente diffusa essa non serve a determinare alcuna distinzione: tutte queste avvenenti creature non si differenziano l'una dall'altra e non sono che dei fiori senza numero nell'immenso giardino della razza ». Il Bonnard prosegue poi il suo articolo con un cenno entusiasta su Pistoia e sugli altorilievi del fregio robbiano del nostro Spedale del Ceppo.

Digitized by Google

*** L'Amministrazione dell' Opera dei SS. Giovanni e Zeno ha proceduto in questi ultimi tempi allo scortecciamento dell' intonaco sotto il loggiato della nostra Cattedrale. Si è proceduto anche a togliere dalla tettoia, sul cui orlo erano collocate, le due Statue in marmo di S. Jacopo Apostolo e di S. Zeno vescovo; e queste sono state collocate nel loro antico posto, cioè sui pilastri laterali della facciata superiore.

*** *L' inaugurazione della Loggia « de' Mercanti » presso la Cassa di Risparmio.* - Fino da quando fu inaugurato il Palazzo della Cassa di Risparmio, opera dell' architetto Azzolini di Bologna (v. *Bull.*, VII, t. 3) fu notata la necessità di provvedere nel modo più conveniente al riordinamento delle adiacenze del Palazzo o, tutt' al più, ad eliminare la sconcezza dei ruderi rimasti dalla demolizione della casa Mangoni fra il Palazzo della Cassa e il vecchio palazzo d'Astancollo Panciatichi (oggi Baly-Cellesi). Dopo varie vicende, che qui non è il caso di riassumere, la Cassa di Risparmio dette incarico all' architetto Raffaello Brizzi di costruire una Loggia nel breve spazio disponibile esistente, lungo m. 25 e profondo circa 5. Entro questo limitatissimo spazio l'arch. Brizzi è riuscito a costruire una Loggia (tale era il tèma assegnatogli) cui si è posto il nome « *de' Mercanti* » volendo ricordare che in quel luogo esistevano i fondachi di alcuni quegli antichi mercanti pistoiesi (es. i Cancellieri, i Panciatichi) che verso la fine del 200 esercitarono la loro mercatura, oltre che nell' Italia settentrionale, anche nelle lontane terre di Francia, di Inghilterra.

La Loggia ideata dall' arch. Brizzi è a cinque archi snelli e leggieri; sormontati da un fregio, composto di cinque pannelli, raffiguranti rispettivamente *Il Lavoro, Il Commercio, Le Arti, L' Industria, L'Agricoltura,* eseguiti in cemento patinato dallo scultore Antonio Guidotti. Il fondo della Loggia reca, per ogni luce degli archi, sobrii disegni in colore eseguiti dal pittore Cav. Fabio Casanova. Sopra i due archi di fiancata sono incise in due cartelle queste due iscrizioni:

(*Lato del Palazzo*)

DOVE FURONO I FONDACHI DI MERCANTI DOVIZIOSI
LA CASSA DI RISPARMIO
FECE SORGERE QUESTA LOGGIA

(*Lato della Via Cavour*)

AD IMITAZIONE E RICORDO DI ANTICHI ISTITUTI
A MAGGIOR DECORO DELLA CITTÀ
L' ANNO MCMXIII

La seconda di queste sta a spiegare la collocazione degli stemmi dell' *Arte della Lana*, dell' *Opera di S. Iacopo*, della *Pia Casa di Sapienza Forteguerri* e dal *Monte Pio*, istituti che in varie epoche ed in modi varii

Digitized by Google

destinarono le loro sostanze a beneficio della popolazione pistoiese meno abbiente.

L' inaugurazione fu fatta solennemente il 16 novembre. Il comm. Giulio De Rossi, presidente della Cassa, e l' on. Rosadi tennero dinanzi a numeroso uditorio nella sala maggiore dell'Istituto i discorsi d' occasione. Questi furono pubblicati ne *La Nazione* e nel *Nuovo Giornale* di Firenze del 17 novembre, ed ora sono stati raccolti nell' Opuscolo pubblicato a ricordo della festa dal Consiglio della Cassa di Risparmio (Pistoia, Niccolai, 1914) insieme a notizie relative all' opera artistica inaugurata. — A proposito di questa vedansi i varii giudizi espressi nei periodici locali *Il Popolo pistoiese* e *l' Avvenire* del 16 novembre, ne *La Nazione* e nel *Nuovo Giornale* del 17 detto, nonchè nella rivista *Varietas* di Milano l' articolo di Alfredo Melani.

Letteratura.

*** Nell' *Archivio Glottologico italiano* diretto da P. G. Goidànich del 1913 (p. 488 sgg.) il prof. Guido Zaccagnini ha pubblicato *Una denunzia di estimo in volgare pistoiese del secolo XIII.* Fu fatta da una società di mercanti pistoiesi, che fino dal 1265 aveva esercitato in Bologna il mercato della vendita de' panni, oltre che quello più lucroso del prestito. Il doc. non ha data, ma lo Z. acutamente ritiene che appartenga a poco dopo il giugno del 1296, o, almeno, sia da collocarsi tra il giugno del 1296 e il gennaio 1297. Alla succinta illustrazione storica dello Zaccagnini segue una breve illustrazione linguistica del prof. P. G. Goidànich.

*** Una « Memoria », presentata alla R. Accademia di Scienze morali e politiche della Soc. Reale di Napoli dal prof. Michele Losacco su *Il problema della Creazione in Cartesio* (Napoli, Sangiovanni, 1913; pp. 34) contiene un'Appendice *Per la Storia del Cartesianismo in Italia* (dalla pag. 21 alla fine). In queste pagine il L. ricorda fra i seguaci del Cartesianismo sparsi in alcuni centri d' Italia (come Napoli, Roma, Modena, Brescia, Padova) il pistoiese Cesare Godemini [n. 1688, m. 1747]. Dopo aver ricordato che la produzione del G., ancora in massima parte inedita, è di genere storico, dice di due lettere inedite di lui indirizzate ad ignoto personaggio per dimostrare che nelle dottrine di Cartesio non vi è nulla di contrario a quanto insegna la Bibbia intorno alla Creazione. Le due lettere, conservansi nella Biblioteca Fortegueriana (Mss. E, 391).

*** Nella *Patria* di Milano (II, 4 del 1913) V. E. Pittaluga ha pubblicato uno scritto su *La battaglia di Gavinana e il monumento a Francesco Ferrucci.* Esamina lo svolgimento dell' azione militare che condusse alla battaglia combattutasi a Cavinana il 3 agosto 1530 ed è proclive a credere per molti indizi che il Maramaldo non abbia ucciso il Ferrucci. Come si vede, è la solita difesa, già da altri tentata, del Maramaldo. L'esame, per quanto assai acuto, non ci pare convincente e ci riserviamo di tornare sull' argomento.

A completamento del medesimo studio aggiunge curiose notizie sul piccolo e interessante museo ferrucciano posseduto dal cav. Chelucci Palmerini: fra i ricordi rammenta uno schizzo a matita del 1840 che porta la

Digitized by Google

firma di Massimo d'Azeglio; rammenta altresì una lettera di Ciceruacchio colla quale questi accompagnò una bandiera romana recata in omaggio al Ferrucci nella commemorazione dell'ottobre 1847.

Storia.

*** La *Rassegna Nazionale* del 16 ottobre 1913 contiene alcune notizie d'un Archivio privato utili alla storia pisana raccolte da Cesare Sardi.

Questi dà alcune notizie (v. nota 1) sulla famiglia Fabroni di Pistoia di cui alcune carte pervennero a quell'archivio; e poi accenna alla famiglia Fetti Compagni dicendola Pisana. Vero è che questa era pistoiese (v. MAZZEI, *Stemmi* etc.).

*** Nel *Bollettino Araldico* di Firenze (III, 7) MARIO BATTISTINI ha raccolto alcuni appunti su *Il cav. Alfonso Sozzifanti e le galee di S. Stefano* da carte strozziane o medicee dell'Archivio di Stato di Firenze. Specialmente si sofferma a ricordare tre importanti azioni compiute sotto la direzione del Sozzifanti nel novembre 1617 fra Bastia e la Capraia, e poi presso il capo Spartivento nel 1619, e presso l'isola di Lampedusa nel 1620 contro gruppi di galee turche.

*** Il vol. XIII (anno 1913) dell'*Archivio Storico per le provincie parmensi* pubblicato in commemorazione del primo centenario della nascita di Giuseppe Verdi e della morte di Giambattista Bodoni contiene fra gli altri interessantissimi scritti un bello e paziente lavoro di Antonio Boselli sul carteggio bodoniano della Palatina di Parma. Fra i numerosissimi corrispondenti del Bodoni vi sono due pistoiesi; il carmelitano Giuseppe Maria Pagnini, di cui si ricordano cinque lettere (da Firenze, 1° sett. 1781; da Pistoia, 8 ott. 1781; da [Parma], 6 giugno 1792; da Bologna, 15 agosto 1791; 1 senza luogo e senza data [ma da Parma 1779 e Tommaso Puccini di cui sono sette lettere (da Roma, 4, 19 marzo e 23 aprile 1785; da Montecompatro, 15 agosto 1786; da Firenze, 24 settembre 1803, 8 agosto 1804; 1 senza luogo e senza data).

*** Può interessare il nostro Circondario, sebbene più direttamente si riferisca alla Storia generale della Toscana il buon libro di A. BARETTA, *Le società segrete in Toscana nel primo decennio dopo la restaurazione* (1814-1824) stampata a Torino (Unione tip. torinese, 1912).

*** La casa editrice B. Seeber di Firenze ha messo in luce il VI vol. del *Libro d'Oro toscano* per cura del Conte GUELFI CAMAIANI. Il libro, oltre che essere interessante per la storia, per la Genealogia, per l'Araldica, sarà di grande interesse per conoscere a colpo d'occhio il grado nobiliare di ciascuna famiglia. Infatti al cognome di ciascuna di esse è unita la corona di grado *Nobile*, *Patrizio*, *Barone*, *Conte*, *Marchese*, *Principe;* e fa seguito per ciascuna un cenno storico, la indicazione del titolo nobiliare e lo stemma, cosicchè il libro (oltre al resto) è un « Armerista » completo della nobiltà toscana. Il libro abbraccia 1035 famiglie.

*** Una *Guida della Montagna pistoiese* scritta da ARTURO STANGHELLINI ha pubblicato l'editore Pagnini, (1913; pp. 108) a cura dell'« Associaziona Nazionale pel movimento dei Forestieri (Sezione fiorentina). In questa Guida, che è condotta con buon metodo, l'A. tenendo conto delle

Digitized by Google

strade maggiori e delle deviazioni, dà notizie sobrie e concise, completando qua e là la descrizione con la riproduzione de' più bei punti della montagna.

*** Il Consiglio d' Ammistrazione dei RR. Spedali riuniti di Pistoia ha pubblicato in sontuosa edizione la « Relazione della Commissione » sul *Progetto di nuove costruzioni ospitaliere* (Pistoia, Niccolai, 1913; in-16 gr., pp. 30). La relazione pel riordinamento de' locali del nostro Spedale è ampiamente elaborata dal Dott. Antonio Corradi e dall' Arch. Roberto Giannini, che l' hanno completata con due piante dei fabbricati, l' una del sottosuolo, l' altra del piano terreno. Il riordinamento apparisce studiato con lunga e paziente cura in ogni sua parte. Questa relazione è stata poi in alcune parti riassunta dal giornale *La Voce democratica* di Pistoia (Novembre-Dicembre).

*** A cura dell' Amministrazione dei RR. Spedali riuniti sono state stampate (Pistoia, Cooperativa, 1913) tre eccellenti relazioni, l' una a cura del Dott. Silvio Magni (*Relazione della gestione sanitaria del Brefotrofio di Pistoia nell'anno 1912*; pp. 28) e la seconda e la terza del dott. Faustino Vannucci: due *Resoconti statistici sommarii delle operazioni eseguite dal 1 gennaio 1908 al 31 dicembre 1912*, di pp. 40; e *dal 1 gennaio 1913 al 30 settembre 1913*, di pp. 40).

*** Nel giornale *Il Popolo pistoiese* del 21 dicembre lo scultore Lorenzo Guazzini prendendo le mosse da una recente polemica per l' esecuzione del monumento a Cino Sinibuldi (vedansi i giornali cittadini del novembre 1913 e l' artico *I Pistoiesi per Cino da Pistoia* di Giovanni Rabizzani sul *Marzocco* del 16 novembre) pubblica un articolo *Per la bellezza nuova di Pistoia antica*, per propugnare l' intero ripristino de' palazzi e d' altri edifici antichi (anche la *Loggia della Montata* a fianco del campanile) della nostra piazza del Duomo come degna preparazione al monumento del poeta che dovrebbe sorgere in mezzo ad essa. Invoca l' aiuto della Cassa di Risparmio.

*** Si è costituita una « Società fra gli Artisti pistoiesi », quale Sezione della Federazione nazionale fra gli artisti. Ne è stato nominato Presidente onorario il prof. Francesco Bartolini, Presidente effettivo l' arch. Alfredo Melani, Vice-presidente lo scultore Lorenzo Guazzini, Segretario il prof. Giuseppe Chiti ed Economo lo scultore Patrizio Pacini.

*** *Commerazione di Giuseppe Verdi.* — Anche Pistoia ha voluto in questo anno ricordare l'insigne Maestro Verdi nel centenario della nascita di Lui. Degna commemorazione fu preparata dalla Società Corale « Teodolo Mabellini ». Prevalsero le esecuzioni orchestrali e corali; ma non mancò altresì la sapiente illustrazione della svariata opera del compianto maestro fatta da Giosue Borsi. Il discorso di lui fu riprodotto pochi giorni dopo nel *Nuovo Giornale* di Firenze.

*** Arrighi Giuseppe Lelio.— *La storia del femminismo*, Firenze, Razzolini, 1911; p. 576.

*** Baldacci rag. Pasquale. — *L' ammortamento del costo del Capital fisso nelle imprese industriali.* (Pistoia, Niccolai, 1913; pp. 80).

*** Chiappelli dott. Alberto. — *Di un medico e di un chirurgo fioren-*

Digitized by Google

tini esercenti nel Regno di Napoli nel sec. XIII a pag 167 de *L' Illustratore fiorentino* del 1914 (Firenze, Domenicana).

*** CHIAPPELLI ALESSANDRO. *Il ritorno dall' ideale nella cultura moderna* (nella *Nuova Antologia* del 1 dicembre 1913).

*** CHIAPPELLI avv. LUIGI. — *Ricerche di Storia letteraria del Diritto.* I. *Il ms. Laurenziano Ashburnham 1798* in *Archivio storico Italiano*, fasc. 268.

*** DE ROSSI MARIA MADDALENA. — *Le donne e i fanciulli italiani a Buffalo e ad Albion* negli Stati Uniti dell'America del Nord. [È una particolareggiata e sottile relazione dell'opera dall'A. compiuta, come rappresentante del Segretariato femminile per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti negli Stati Uniti d'America].

*** *Il Consorzio Antifillosserico del Circondario di Pistoia* ha pubblicato la Relazione sulla Gestione 1912 (Pistoia, Niccolai, 1912; pp. 36) con relazioni del Presidente e del Direttore, e numerosi quadri giustificativi.

*** MELANI ALFREDO. — *Relazione della Giuria* per l' XI concorso internazionale bandito dalla rivista *Il Risorgimento grafico* sul « Progetto per un Libro moderno. [A pp. 346-352 della detta rivista. X, 10, 31 ott. 1913].

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario-compilatore*
ANTONIO MARINI, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

INDICE TRIPARTITO

DELLE ANNATE XIII-XV

(1911-1913)

A CURA DEL

PROF. ALFREDO CHITI

PISTOIA
OFFICINA TIPOGRAFICA COOPERATIVA
Via Filippo Pacini, 1
1914

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE TRIPARTITO

DELLE ANNATE XIII-XV

DEL

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

INDICE GEOGRAFICO

AFRICA. — Documenti.

Chiappelli Luigi. Il combattimento d' una nave toscana con navi di Tripoli in un doc. pistoiese. XIV, 40.

Sozzifanti Aleseandro. Una battaglia navale sulle coste dell' Africa nel 1620. XIV, 35.

AREZZO. — Recensioni e Notizie.

Chiappelli Alessandro. La nuova edizione critica del Vasari. (Notizia) XIII, 264.

AROGNO. — Recensioni e Documenti.

Melani Alfredo. « Terre d' Artisti ». (Notizia) XIII, 264.

BOLOGNA. — Recensioni e Notizie.

Palmieri A. L' esercizio dell' arte medica nell' antico Appennino bolognese. (Notizia) XIV, 246.

CASTELFIORENTINO. — Recensioni e Notizie.

Palmieri Arturo. Maestri Comacini nell' antico Appennino bolognese. (Notizia) XIV, 181.

Pogni Olinto. Iscrizioni di Castelfiorentino. (Notizia) XIV, 245.

CIGOLI. — Recensioni e Notizie.

Cardi Lodorico detto *Il Cigoli.* (Notizia) XV, 109.

FIRENZE. — Recensioni e Notizie.

Andriulli Giuseppe. « La somiglianza nel ritratto ». (Notizia) XIII, 264.

Bonnard Abele. Autour de Florenee. (Notizia) XV, 215.

Bottiglioni Gino. Sulle Selve del Magnifico Lorenzo de' Medici (Notizia) XIV, 99.

Chiappelli Alberto. Una severa e crudele condanna emanata a Firenze nel 1711 contro un tedesco e un pistoiese. (Notizia) XIII, 267.

Chiappelli Luigi. Sull' Età del « De Monarchia ». (Notizia) XIV, 51.

Digitized by Google

Conti Giuseppe. Le fucilate in S. Croce il 29 maggio 1851. (Notizia) XIII, 194.

Della Torre A. Una notizia ignorata su Sennuccio del Bene. (Notizia) XIII, 267.

Macciò Demostene. Giuseppe Bezzuoli pittore fiorentino. (Notizia) XV, 78.

ITALIA. — Recensioni e Notizie.

Barboni Leopoldo. Geni e capi ameni dell' Ottocento. (Recens. di Alfredo Chiti) XIII, 191.

Bertarelli G. Il biglietto di visita italiano. (Notizia) XIII, 129.

Carotti G. Corso Elementare di Storia dell' Arte. (Recens. di Alfredo Chiti) XV, 212.

Censimento 10 Giugno 1911. (Notizia) XV, 79, 111.

Chiti Alfredo. A proposito del ritorno del Mazzini da Londra nel 1859. (Notizia) XIII, 132.

La Donna nella Beneficenza in Italia. (Notizia) XIII, 193.

Losacco Michele. Il problema della Creazione in Cartesio, e: Per la Storia del Cartesianismo in Italia. (Notizia) XV, 217.

Melani Alfredo. L'arte nell'Industria (Recens. di A. C.) XIV, 178.

— Scultura italiana antica e moderna. (Recens. di A. C.) XIV, 244.

Mostra del ritratto italiano. (Notizia) XIII, 192.

Padovan A. Epigrafia italica. (Notizia) XV, 111.

Pelaez M. La poesia italiana nei Secc. XII-XIV. (Notizia) XIV, 181.

Rinaudo Costanzo. Il Risorgimento italiano. (Notizia) XIII, 48.

Stegmann e Geymuller. L' Architettura del Rinascimento in Italia. (Notizia) XIII, 192.

Venturi Adolfo. Storia dell' Arte italiana. XIII, 192.

Zaccagnini Guido. Per la Storia letteraria del 200. (Notizia) XV, 110.

LIVORNO. — Recensioni e Notizie.

Baccini Giuseppe. Francesco Silvio Orlandini. (Notizia) XV, 110.

LUCCA. — Recensioni e Notizie.

Bacci Pèleo. Giuseppe Giusti nei frammenti di una biografia scritta da Piero Cironi. (Notizia) XIII, 47.

— Fra le carte di un garibaldino ventenne caduto a Bezzecca. (Notizia) XIII, 48.

Baccini Giuseppe. Una lettera inedita di Giuseppe Giusti alla Contessa Virginia de' Cambray Digny. (Notizia) XIII, 131.

Cipriani Cipriano. Il Cuore della Valdinievole ossia le quattro frazioni del Comune di Buggiano. (Notizia) XIII, 46.

Frati Emidio. Edenia. (Recensione) XIII, 190.

Frosali Vincenzo. Una lettera inedita del maggiore Giusti Giuseppe. (Notizia) XIII, 131.

Fumagalli Giuseppina. Ritratti di poeti e letterati alla mostra fiorentina (Notizia) XIII, 265.

Mineo Sebastiano. Il S. Ambrogio di G. Giusti. (Notizia) XIV, 100.

— La lirica amorosa di G. Giusti. (Notizia) XIV, 100.

— L' animo di G. Giusti. (Notizia) XIV, 100.

Digitized by Google

Volpicella Luigi. Primo contributo alla conoscenza delle Filigrane nelle carte antiche di Lucca. (Recensione) XIII, 189.

PADOVA. — Recensioni e Notizie.

Roberti Melchiorre. Statuti Padovani del periodo comunale perduti o sconosciuti. (Notizia) XIII, 130.

PISTOIA. — Documenti.

Bacci Pèleo. Il pittore pistoiese Sano di Giorgio discepolo d'Antonio Vite. (I, Ricordi d'Archivio dal 1390 al 1450; II, La tavola di Sano di Giorgio nel Monastero di S. Michele a Lucca) XIII, 197.

Chiappelli Alberto. Il celebre medico Maestro Ugolino di Montecatini e Pistoia. XIV, 47.

— Storia del Teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. XVIII. XIII, 17, 93, 160, 208; XIV, 72, 148, 198; XV, 17.

Chiappelli Luigi. Una nuova fonte per la Storia politica di Pistoia. XV, 75.

— La donna pistoiese del tempo antico. XV, 121, 183.

— Un'antica vendita di manoscritti pistoiesi. XIV, 185.

— Nuove ricerche su Cino da Pistoia. XIII, 1.

Chiti Alfredo. A proposito di alcune lettere inedite del Padre Giovanni Antonelli. XIII, 34.

— Artisti pistoiesi a Todi. XIV, 176.

— Nel cinquantesimo anniversario della proclamazione del Regno d'Italia. (I, L'adesione del Clero pistoiese per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia; II, Una lettera di Vittorio Emanuele II). XIII, 123.

— Lorenzo ed Enrico Tonti furono pistoiesi? XIII, 184.

— Fra una commemorazione e l'altra. (A proposito del primo centenario della nascita d'Errico Petrella). XV, 210.

Losacco Michele. L'abate Mazzoni in Germania. XV, 1, 84.

— Domenico Mazzoni, lettore di filosofia nel Collegio Forteguerri. XIII, 57, 137 e XIV, 1.

— Gioberti a Pistoia. XIV, 168.

Manicardi Luigi. Di una « funebris oratio » inedita di Benedetto Colucci. XV, 67.

Mazzei Giovanni. La famiglia Bellucci nobile pistoiese. XV, 102.

Mazzi Curzio. Orazione di Antonio Ippoliti nell'assumere il dottorato. XIII, 118.

Melani Alfredo. Teodoro Matteini. XIV, 89.

— A proposito di due Statuette nel Cortile del Palazzo Pretorio. XIII, 128.

— Notizie di pubblicazioni varie. XV, 80.

Petrini G. Batta. Due affreschi ignorati di Scoto pittore pistoiese. XIV, 45.

Pierucci Francesco. Luigi Pacinotti. XIV, 92.

Sozzifanti Alessandro. Una lettera di Enrico Betti. XIII, 187.

Zaccagnini Guido. L'autenticità delle rime di Cino da Pistoia secondo le stampe. XIV, 53 e 125.

— Un rimatore pistoiese sconosciuto del sec. XIV. XV, 173.

— Il Sozomeno sulla cattedra dello Studio fiorentino. XV, 196.

Zdekauer Lodovico. Note bibliografiche per la Storia di Pistoia. XV, 81.

Digitized by Google

PISTOIA. — Recensioni e Notizie.

Agostini Anna Maria. Niccolò Puccini e il suo pensiero educativo. (Recens.) XIII, 190.

Angeli Diego. Stretta la foglia. (Notizia) XIII, 46.

Antonini (Legato). Relazione sull'andamento tecnico e zootecnico della tenuta ai monti Antonini. (Notizia) XIV, 184.

Arrighi G. Lelio. Notizia di pubblicazione. XV, 219.

Aruch Aldo. Recensione agli studi e ricerche di Antica storia pistoiese di G. Zaccagnini. (Notizia) XIII, 45.

Bacci Orazio. Alcune lettere di Domenico Rossetti. (Notizia) XIII, 46.

Bacci Pèleo. Ubaldino Peruzzi, Alberto Cavalletto e i soccorsi per l'Emigrazione veneta. (Notizia) XIII, 50.

Baccini Giuseppe. Giuseppe Giusti, il conte L. G. De Cambray Digny, ed il poeta L. Lorenzoni. (Notizia) XIII, 46.

Baldacci Pasquale. Notizia di pubblicazione. XV, 219.

Baldini Stefano. Storia del Seminario di Prato. (Recens. di Alfredo Chiti) XV, 196.

Barbi Michele. Per la Storia della Poesia popolare in Italia. (Notizia) XIV, 51.

Barboni Leopoldo. Pagine divertenti. (Notizia) XIII, 130.

Baretta A. Le società segrete in Toscana nel primo decennio dopo la restaurazione. XV, 218.

Battistini Mario. Il cav. Alfonso Sozzifanti e le galee di S. Stefano. (Notizia) XV, 218.

Bartoli Francesco. Le memorie e i ricordi di messer Girolamo Magni. (Notizia) XIV, 98.

Beani Gaetano. La Chiesa pistoiese dalla sua origine ai tempi nostri. (Recens.) XIV, 96.

— S. Maria a Quattrocchi, ora S. Rocco. (Recensione di A. Chiti) XIII, 43.

— (Necrologia) XIV, 102.

— Bibliografia degli scritti. XIV, 109.

Bellucci Renato. I figli del Capitano Cenni. (Notizia) XIV, 246.

— La Scala di Mezzaquaresima. (Notizia) XIV, 246.

— Il Bacio di Cavinana. (Notizia) XIV, 246.

Bertoni Giulio. Il Duecento. (Notizia) XIII, 193.

Bianchi Luigi. Un Sonetto di Cino da Pistoia e una Canzone di Francesco Petrarca. (Notizia) XIV, 181.

Bolfo o *Rolfo* da Sanminiato. (Notizia) XIII, 266.

Campanile di Cavinana (La ricostruzione del) XIV, 239.

Cassa di Risparmio di Pistoia. Note storiche e statistiche (Recens. di A. C.) XIII, 262.

Cattedrale. Restauri. (Notizia) XIV. 183.

Censimento del 1911. (Notizia) XIII, 49.

Chiappelli Alberto. Notizia di pubblicazioni varie. XV, 80, 220.

Chiappelli Alessandro. Pagine di critica letteraria. (Notizia) XIII, 50.

Digitized by Google

— Due opere d'arte in una chiesetta dell'Appennino pistoiese. (Notizia) XIV, 51.
— L'opera di Raffaello e la critica moderna. (Notizia) XIV, 184.
— Notizia di pubblicazione. XV, 220.
Chiappelli Luigi. Notizia di pubblicazioni varie. XV, 80, 220.
Chiti Alfredo. A proposito di Sebastiano Vini. (Notizia) XV, 78.
— Bibliografia degli Scritti del Mons. Can. Gaetano Beani. XIV, 109.
Civinini Filippo. Un esule italiano a Costantinopoli nel 1859. (Tre lettere di Giuseppe Civinini). (Recens. di A. Chiti) XIV, 179.
Corradi Antonio e *Giannini Roberto.* Progetti di nuove costruzioni ospitaliere. (Notizia) XV, 219.
Corsini Andrea. Il costume del medico nelle pitture fiorentine (Recensione di Alberto Chiappelli) XIV, 243.
Crovato Giambattista. Istituzioni di Beneficenza a vantaggio degli studenti di scuole medie e superiori. (Rec. di A. Chiti) XIII, 42.
Degli Azzi E. Il Brigantaggio politico sulla montagna pistoiese. (Notizia) XIII, 267.
De Rossi Maddalena. Notizia di pubblicazione. XV, 220.
Documenti Pontifici relativi all'Episcopato pistoiese. (Notizia) XV, 170.
Duff Nora. Matilda of Tuscany. (Notizia) XIII, 46.
Famiglia Artistica. (Notizia) XIV, 247.
Ferrari Giulio. a) Il legno nell'arte italiana; *b*) Il ferro nell'arte italiana; *c*) Lo stucco nell'arte italiana. (Notizia) XIII, 45.
Forteguerri Niccolò. Lettera al R. Sottoprefetto di Pistoia riflettente al legato Antonini. (Notizia) XIV, 184.
Frati C. e *Segarizzi A.* Catalogo dei Codici marciani italiani. (Notizia) XIII, 266.
Frati Lodorico. Dalmasio e Lippo de' Scannabecchi e Simone de' Crocifissi. (Notizia) XIV, 97.
Frati Emidio. Una fiamma nelle tenebre. (Notizia) XIV, 184.
Ghilardi P. Faustino. Fra Giuseppino Giraldi fratello converso dei MM. (Notizia) XIV, 182.
Giachetti Cipriano. Attraverso l'Appennino pistoiese. (Notizia) XIV, 97.
Giani Giulio. Memorie storiche cittadine di un passo dello storico pistoiese Fioravanti. (Notizia) XV, 78.
Giannini Gian Carlo. Fede, Valore e Patria. Discorso. (Notizia) XIV, 184.
Giannini Roberto. (V. *Corradi A.*)
Gioranni (Fra) da Pistoia. (Notizia) XIII, 264.
Gotti Aurelio. Italiani del sec. XIX. (Notizia) XIII, 48.
Levi Ezio. Francesco Vannozzi e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del sec. XIV. (Notizia) XIII, 46.
Lotti p. Prospero. Onoranze. (Notizia) XIII, 49.
Magni Silvio. Relazione della gestione sanitaria del Brefotrofio di Pistoia del 1912. (Notizia) XV, 219.
Melani Alfredo. Notizia di pubblicazioni varie. XV, 111, 220.
Michel Andrea. I Della Robbia (Notizia) XV, 109.

Digitized by Google

Mini Giovanni. Cronologia dei Capitani di Giustizia della provincia Tosco Romagnola dal 1403 al 1500. (Notizia) XIII, 193.
Mussi Luigi. La cena degli Apostoli in bassorilievi pistoiesi. (Notizia) XIV, 97.
Nardini Carlo. I mss. della Moreniana. (Notizia) XIII, 266.
Niccolai-Lazzerini Giuseppe. La poesia di Giosuè Carducci « All'anno MDCCCLXI » in una sconosciuta redazione pistoiese. XIV, 233.
Norak Giovanni. Gli Italiani a Praga e in Boemia nel Medio Evo. (Notizia) XIII, 267.
Pacinotti prof. sen. Antonio. Onoranze. (Notizia) XIII, 49, 131, 195, 268.
— (Necrologia) XIV, 118.
Panichi Rodolfo. Antonio Puccinelli. (Notizia) XIII, 265.
Pellegrini Flaminio. La vendetta di Cibalino. (Notizia) XV, 170.
Piccioni Giovanni. Mons. Gaetano Beani. (Necrologia) XIV, 102.
— Il Vescovo Bindi e il Concilio Vaticano. (Recens. di L. R.) XIV, 179.
Pieri Silvio. Dalla Toponomastica della Valle dell' Arno. (Notizia) XIV, 245.
Pierucci Francesco. Antonio Pacinotti. (Necrologia) XIV, 118.
Pistoia. (Notizia) XV, 172.
Pittaluga V. E. La battaglia di Gavinana e il monumento a Francesco Ferrucci. (Notizia) XV, 217.
Pollacci Egidio. Necrologia XV, 111.
Porta a Ripalta. (La demolizione della P. al Borgo e le ultime traccie della) XIV, 239.
Porta al Borgo. (V. Porta a Ripalta). XIV, 230.
Robizzani Giovanni. I Pistoiesi per Cino da Pistoia. (Notizia) XV, 219.
Rodolico Niccolò. La giovinezza e gli amici di Scipione de' Ricci. (Notizia) XIV, 98.
Santoli Quinto. Lo Statuto della Sambuca dell'a. 1291, riformato l'a. 1340. (Recens. di S. A. Barbi) XIV, 242.
Solari Arturo. Pistoriae. (Recens. di P. B.) XIII, 262.
Somigli P. Teodosio. Il P. Fortunato Vignozzi da Seano O. F. M. (Recens. di A. C.) XV, 168.
Sommariva Tesi Vittoria. Elogio del M.° Tito Piccoli. (Notizia) XIV, 183.
— Notizia storica dell' antico Monastero di S. Giov. Battista, sul R. Conservatorio e sulla R. Scuola Normale di Pistoia. (Notizia) XIV, 183.
Soranzo Giovanni. Pio II e la Politica italiana nella lotta contro i Malatesti. (Notizia) XIV, 246.
Sozzifanti Alessandro. L'arte di cavalcare e i doveri dell'Ipparco di Senofonte. (Notizia) XIII, 50.
— Notizia di pubblicazioni varie. XV, 111.
Stanghellini Arturo. Guida della Montagna pistoiese (Notizia) XV, 211.
— Vita di Lorenzo Costa. (Notizia) XIV, 184.
Treves Eugenio. La satira di Cino da Pistoia contro Napoli. (Notizia) XIII, 266.
Vannucci Faustino. Resoconti statistici sommarii delle operazioni ese-

Digitized by Google

guite dal 1908 al 1912, e dal 1913 al 30 settembre 1913 nell' ospedale di Pistoia. (Notizia) XV, 219.

Vita Concettina. Niccolò Forteguerri e il suo Ricciardetto. (Notizia) XIV, 100.

Zaccagnini Guido. Un Sonetto di Cino da Pistoia attribuito a Terino da Castelfiorentino. (Notizia) XV, 110.

— Recens. all' op. di Flaminio Pellegrini su « La vendetta di Cibalino ». XV, 171.

— Una denunzia d' estimo in volgare pistoiese del sec. XIII. (Notizia) XV, 217.

Zendralli A. M. Su Tommaso Gherardi del Testa. (Notizia) XIV, 32.

PONTREMOLI. — Recensioni e Notizie.

Giuliani Manfredo. Gioberti a Pontremoli. (Notizia) XIV, 99.

M[azzini] U[baldo]. L' epigrafe pontremolese di Castruccio. (Notizia) XIV, 97.

PORTICI. — Recensioni e Notizie.

Chiti Alfredo. Per la biografia di Raffaello Morghen. XV, 98.

PRATO. — Recensioni e Notizie.

Luri Giovanni. Dall' Archivio di Francesco Datini. (Notizia) XIII, 129.

ROMA. — Recensioni e Notizie.

Piccolomini Paolo. Corrispondenza fra la Corte di Roma e l' Inquisitore di Malta durante la guerra di Candia. (Notizia) XV, 79.

SALUZZO. — Recensioni e Notizie.

Chiti Alfredo. Nel centenarie di Giovan Battista Bodoni XV, 106.

SARZANA. — Recensioni e Notizie.

Neri Achille. Vincenzo Gioberti a Sarzana. (Notizia) XIII, 267.

SIENA. — Recensioni e Notizie.

Bargagli Petrucci Fabio. — Siena ai tempi di Dante. (Notizia) XIII, 130.

TODI. — Documenti.

Chiti Alfredo. — Artisti pistoiesi a Todi. XIV, 176.

TOSCANA. Recensioni e Notizie.

Baccini Giuseppe. La stampa clandestina in Toscana nel 1847. (Notizia) XIV, 99.

Baretta A. Le Società segrete in Toscana nel primo decennio dopo la restaurazione. (Notizia) XV, 218.

Camaiani Guelfi G. Libro d' Oro Toscano. (Notizia) XV, 218.

VALDELSA. — Recensioni e Notizie.

Masetti-Bencini Ida. Il libro delle memorie di Lucardo. (Notizia) XIV, 182.

VINCI. — Recensioni e Notizie.

Solmi Edmondo. Nuovi contributi alle fonti dei Manoscritti di Leonardo da Vinci. (Notizia) XIV, 52.

Digitized by Google

INDICE CRONOLOGICO

1249. Agosto 20. — Contratto nuziale di Prete fu Pensato e Donna Cara fu Negoziante. (Ed. L. Chiappelli) XV, 184.
1273. Ottobre 12. — Contratto di nozze fra Soffredinga Alberti e Taviano di m. Benricordato de' Lazzari. (Ed. L. Chiappelli) XV, 186.
1289. Febbraio 10. — Estr. da un Inventario pupillare redatto dal tutore di Tessa e di Tonna fu Pietro d' Iacopino. (Ed. L. Chiappelli) XV, 192.
1291. Agosto 9. — Contratto di sponsali fra le famiglie Guinizelli e Ammannati (Ed. L. Chiappelli) XV, 187.
1299. Ottobre 8. — Contratto di nozze di Niccola fu ser. Rugerio e d. Stellachiara fu Tieri. (Ed. L. Chiappelli) XV, 189.
13... — ? — Vita di Cino da Pistoia scritta da Tommaso Diplovatazio. (Ed. L. Chiappelli) XIII, 9.
1306. Ottobre 13. — Contratto di Nozze fra Ottonello fu Ventura Ottonelli e d. Bendesia fu Giunta. (Ed. L. Chiappelli) XV. 190.
132... — ? — Un epitaffio in memoria di Cino. (Ed. L. Chiappelli) XIII, 7.
1324. Aprile 8. — Memoriale di Cambio de' Boattieri, con la testimonianza di Cino da Pistoia. (Ed. L. Chiappelli) XIII, 6.
1331. Ottobre 29. — Notizia di mss. pistoiesi venduti in Firenze. (Ed. L. Chiappelli) XIV, 186.
1338. Settembre (fine). — Ricordi di Ser Tici di m. Tingo Bottingori. (Ed. L. Chiappelli) XV, 193.
1350 (circa). — Estratto da un inventario delle suppellettili di Zarino, Rustichello e Balda de' Lazzàri. (Ed. L. Chiappelli) XV. 195.
— Vesti ed altre suppellettili di Tessina Ricciarda ved. Lazzari. (Ed. L. Chiappelli) XV, 196.
1366. — ? — Un corredo muliebre. (Ed. L. Chiappelli) XV, 198.
1394. Agosto 3. — Inventario di vesti ed altri oggetti lasciati da Chello d' Iacopo alla moglie Agnola di Alb. di Bonifazio di Prato. (Ed. L. Chiappelli). XV, 199.
1400. Marzo 16. — Inventario di robe che donna Piera di Paolo di Tante dichiara di tenere in recomandigiam. (Ed. L. Chiappelli) XV, 200.
1407 a 1450. — Docc. relativi al pittore Sano di Giorgio. (Ed. P. Bacci) XIII, 202.
1420. — ? — Statuta et ordin. Comunis et Populi Civ. Pistorij. (Ed. L. Chiappelli). XV 203.
1425. Giugno 15. — Atto di locazione di due case fatto per incarico ed a nome di Maestro Ugolino da Montecatini. (Ed. Alb. Chiappelli) XIV, 50.

Digitized by Google

1455. — ? — Brani di una *funebris oratio* di Benedetto Colucci (Ed. L. Manicardi) XV, 69 sgg.

1469. Novembre 16. — Sermunculus di Antonio Ippoliti nell'assumere il dottorato. (Ed. C. Mazzi) XIII, 119.

1480. Maggio 31. — Provvisione comunale colla quale si delibera di fare alcune riparazioni al tetto del teatro posto a lato del Campanile della Cattedrale. (Ed. Alb. Chiappelli) XIV, 72.

1497. Febbraio 1. — Provvisione comunale colla quale si provvede alle riparazioni ed alla ammattonatura del Teatro presso il Campanile della Cattedrale. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 73.

1517. Carnevale. — Relazione di alcune rappresentazioni di drammi spirituali eseguiti dalla Confraternita Giovanile della Purità. (Ed. A. Chiappelli) XV, 63.

1578. — ? — Un sonetto del legista pistoiese Pietro Ricciardi « Al Sepolcro di Cino ». (Ed. L. Chiappelli) XIII, 7.

1582. Febbraio 28. — Ricordo di obbligo di resarcimento dei danni fatti al Palazzo del Comune da parte di coloro che vi hanno recitato le commedie. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 73.

1620. Gennaio. — Concessione a certe condizioni del Salone del Palazzo Comunale fatto dal Mag. Civ. ad una Compagnia di Gentiluomini pistoiesi per fare quivi una commedia. (Ed. A. Chiappelli) XIV. 73.

— Sonetto di p. Vincenzo Comandi in morte del cap. Alessandro Sozzifanti. (Ed. A. Sozzifanti) XIV, 38.

1623-1627. — Historie delle cose più notabili seguite in Toscana et altri luoghi et in particolare in Pistoia negli anni 1307-1309-1319, descritte da Pandolfo Arferuoli. (Ed. L. Chiappelli) XIII, 12-13.

1656. Novembre 13. — Nota de' feriti e de' morti nel combattimento della Nave Santa Margherita, seguito con tre Vascelli Barbareschi di Tripoli nell'acque dell'Isole di Sapienzé. (Ed. L. Chiappelli) XIV, 41.

1661. Agosto 26. — Istanza al Consiglio Comunale di Pistoia del Mons. Felice Canceglieri, Presidente dei Risvegliati, per ottenere una sala del Palazzo Comunale onde farvi le adunanze. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 87.

1642. — ? — Docc. intorno alla Accademia dei Risvegliati. Soci fondatori di essa. Lettere. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 73.

1642-48. — Ricordi di rappresentazioni fatte in Pistoia nel sec. XVII. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 85.

1665. Dicembre 14. — Domanda della Compagnia dei Comici Confusi al Consiglio Generale del Comune di Pistoia per ottenere l'uso di una stanza posta sopra il salone ove si recitan le Commedie per riporvi le scene. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 87.

1677. Marzo 18. — Deliberazioni del Consiglio Comunale di Pistoia relative alla concessione del Tiratoio dell'Arte della Lana ad uso di Teatro. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 148.

— Aprile 13. — Id. Ibid.

— Aprile 21. — Id. Ibid.

— Agosto 19. — Lettera del Consiglio e Pratica Segreta di S. A. R. al

Digitized by Google

Giudice Fiscale di Pistoia, relativa alla concessione del Tiratoio della Lana ad uso di Teatro. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 149.

1677. Marzo 23. — Id. Ibid.

— Luglio 5. — Atto notarile di concessione ad uso di Teatro dell' Arte della Lana per parte del Municipio di Pistoia all' Accademia dei Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 150.

1691. Aprile 23. — Capitolazione dell' Accademia dei Risvegliati per la Costruzione del Teatro e per la distribuzione de' Casini o Palchi. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 153.

— Agosto 1. — Estrazione a sorte dei palchi fra gli Accademici Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 156.

1697-1698-1699. — Ricordo di rappresentazioni date nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 195.

1697. Carnevale — Incendio del Teatro de' Bacchettoni. (Ed. A. Chiappelli) XV, 65.

— Estate. — Ricordi di rappresentazioni eseguite nel Teatro dei Cittadini, detto il Teatrino. (Ed. A. Chiappelli) XV, 45.

1698. Autunno. — Notizia di rappresentazioni in un Teatro minore. (Ed. A. Chiappelli) XV, 52.

1699. — ? — Brani del *Priorista* di Pier Lorenzo Franchi relativa a notizie intorno a Cino Sinibuldi. (Ed. L. Chiappelli) XIII, 13-14.

1721. — ? — Lettera relativa ad una vertenza per l' uso ed esercizio del Teatrino. (Ed. A. Chiappelli) XV, 46.

1723. Decembre 16. — Notizia di rappresentazione in un Teatro minore. (Ed. A. Chiappelli) XV, 52.

1724. Febbraio 18. — Rappresentazioni nel Teatrino del Seminario. (Ed. A. Chiappelli) XV, 58.

— Settembre 11. — Ricordi della fondazione del Teatro de' Cittadini. (Ed. A. Chiappelli) XV, 47.

1725. Luglio 15-Agosto 29. — Relazione di Cosimo Rossi-Melocchi riguardante la fine di spettacoli dati nel Teatro de' Risvegliati nell'estate 1725. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 157.

— Agosto 25. — Intervento allo spettacolo della Principessa Eleonora Gonzaga ved. del Principe Francesco Medici (Ed. A. Chiappelli) XIV, 163.

1726. Gennaio 23. — Morte del Sac. Petrucci durante una rappresentazione nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 154.

1728. Febbraio 1. — Ricordi delle Vicende del Teatro de' Cittadini. (Ed. A. Chiappelli) XV, 48.

— Carnevale. — Notizia di rappresentazioni in un Teatro minore (Ed. A. Chiappelli) XV, 53.

— Luglio 26. — Ricordi delle rappresentazioni date nel Teatro de' Risvegliati nell' estate. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 165.

— Dicembre 28. — Notizia di rappresentazioni drammatiche date nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 197.

1729. Gennaio 23. — Id. Ibid.

— Febbraio 14. — Id. 198.

Digitized by Google

1729. Carnevale. — Notizia di rappresentazione in un Teatro minore. (Ed. A. Chiappelli) XV, 53.
1730. Gennaio 7. — Rappresentazioni nel Teatrino del Seminario. (Ed. A. Chiappelli) XV, 58.
— Carnevale. — Notizie sopra alcune rappresentazioni drammatiche fatte nel Teatro de' Cittadini o Teatrino. (Ed. A. Chiappelli) XV, 49.
— Giugno 9. — Ricordi di rappresentazioni di opere in musica eseguite nel Teatro dei Risvegliati (Ed. A. Chiappelli) XIV, 198.
— Luglio 2. — Id. Ibid.
— Agosto 2. — Id. 200.
1731. Carnevale. — Rappresentazioni al Teatrino. (Ed. A. Chiappelli) XV, 49.
— Settembre 15. — Lettera del Segretario della Pratica segreta di Firenze al Commissario di Pistoia. (Ed. A. Chiappelli) XV, 50.
— Dicembre 4. — Lettere del Segrerario della Pratica Segreta al Commissario di Pistoia. (Ed. A. Chiappelli) XV, 50.
1732. Carnevale. — Notizia di alcune rappresentazioni date al Teatro dei Risvegliati nel Carnevale (Ed. A. Chiappelli) XIV, 203.
— Luglio 4. — Lettera del Segretario del Consiglio e Pratica Segreta al Dott. Fontana, Giudice di Pistoia, perchè siano regolate le concessioni di apertura del Teatro dei Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 204.
— Luglio 5. — Spettacoli dati da una Compagnia di Saltatori al Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 204.
— Luglio 15. — Id. 205.
— Luglio 16. — Ricordi vari di rappresentazioni di Commedia in musica eseguita nel Teatro dei Risvegliati nell'estate. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 206.
— Luglio 26. — Id. 208.
— Agosto 4. — Id. 209.
1733. Gennaio 25. — Ricordi di rappresentazioni nel Teatro dei Cittadini. (Ed. A. Chiappelli) XV, 51.
— Gennaio 29. — Incidente tra il sig. D. Dondori e la Compagnia de' Comici che recitava nel Teatro de' Risvegliati nel Carnevale. (Ed. A. Chiappelli XIV, 211.
— Carnevale. — Notizia di rappresentazioni drammatiche nel Teatro dei Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 214.
— Giugno 25. — Richiesta degli Impresari del Teatro dei Risvegliati per far correre qualche palio di barberi durante l'estate. (Ed. Chiappelli) XIV, 216.
— Estate. — Apprezzamenti sul conferimento del Teatro dei Risvegliati per la stagione d'Estate. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 214.
1734. Giugno 2. — Rappresentazione muta del martirio di S. Bartolomeo a Satornana. (Ed. A. Chiappelli) XV, 66.
1735. Ottobre 16. — Sopruso d'uno sbirro di Pistoia al Comm. Priore Baldassarre Sozzifanti e ad una Compagnia Comica nel Teatro dei Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 217.
1751. Primavera. — Cartello d'invito della Compagnia de' Volteggiatori

Digitized by Google

di Corda ed Equilibristi diretta da G. M. Gernovick per il Teatro dei Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XII, 218.

1754. Carnevale. — Sonetto in onore di Natalizia Bisagi-Fini cantante nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 219.

1755. Estate. — Satira del Cartellone per la stagione teatrale. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 220.

1756. Gennaio. — Lettera dell' Impresario del Teatro al Granduca per ottener la concessione delle maschere nelle sere di recita. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 220.

— Febbraio 12. — Lettera informativa dell' Auditor Fiscale su tale domanda. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 221.

1757. — ? — Riassunto di una lunga lettera del Padre Sfaccetti a Diamante Tonti che aveva richisto un giudizio di lui sulla convenienza per una signora di frequentare il Teatro e le Commedie. (Ed. A. Ciappelli) XV, 45.

— Marzo 2. — Docc., lettere informative e ricorsi intorno alla concessione richiesta per l' apertura del Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 228.

— Marzo 21. — Id. 224.

— — 28. — Id. 225.

— — 20. — Id. Ibid.

— — 27. — Lettera dell' O' Kelly. Id. 227.

— — 30. — Docc. c. s. 226.

— Aprile 2. — Id. Ibid.

— Luglio. — Memoria sull'uso del Palco detto « del Magistrato » XIV, 222.

1758. Fine. — Regolamento per il sig. Gonfaloniere e Magistrato Supremo di Pistoia, sopra il palchetto del Teatro pubblico. (Ed. A. Chiappelli). XIV, 232.

1767. [Agosto] 16. — Relazione di rappresentazioni di una delle Opere in Mudate nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 17.

1768. Estate. — Applauso poetico alla sig. T. Negri. (Ed. A. Chiappelli) XV, 17.

1769. Novembre 16 o 26. — Notizia di rappresentazione di una farsa in musica in Casa Fabroni. (Ed. A. Chiappelli) XV, 53.

1770. Estate. — Notizia di rappresentazioni date nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 18.

1771. Estate. — Notizie dello spettacolo in musica dato al Teatro dei Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XIV, 18.

1774. Febbraio 14. — Rappresentazione di Tragedia nel Teatro del Seminario. (Ed. A. Chiappelli) XV, 58.

— Febbraio. — Rappresentazioni nel Teatro del Seminario. (Ed. A. Chiappelli) XV, 59.

— Luglio-Agosto. — Notizia di rappresentazioni musicali date nel Teatro dei Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 19.

— Dicembre 30. — Notizia delle rappresentazioni musicali date al Teatro dei Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 19.

Digitized by Google

1775. Settembre 27. — Notizia di un' Accademia vocale data nel Teatro dei Risvegliati. (Ed. A. Chiappolli) XV, 20.
1776. Luglio 30. — Notizia degli spettacoii musicali dati al Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 20.
— Agosto 26. — Id. 21.
1777. Febbraio 13. — Rappresentazioni nel Teatro del Seminario. (Ed. A. Chiappelli) XV, 60.
— Carnevale. — Notizia degli spettacoli musicali dati nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 21.
— Estate. — Ricordi di rappresentazioni di opere in musica eseguite nel Teatro de' Risvegliati (Ed. A. Chiappelli) XV, 21.
— Impegno avvenuto nel d. Teatro tra Luigi Desideri e Giuseppe Bellincioni. XV, 22.
— Settembre 22. — Accademia musicale nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 23.
— Dicembre 30. — Rappresentazioni date da una Compagnia di Saltatori nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 23.
1778. Febbraio 17. — Rappresentazione nel Teatro del Seminario. (Ed. A. Chiappelli) XV, 61.
— Primavera. — Impegno per un palco del Teatro nella stagione di Primavera. (Ed. A. Chiappelli). XV, 24.
— Aprile 20. — Notizia di rappresentazioni date nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 23.
— Maggio 18. — Spettacoli di ombre trasparenti. (Ed. A. Chiappelli) XV, 54.
— Agosto 9. — Notizia di rappresentazioni comiche nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 24.
— Novembre 1. — Relazione di un' Accademia strumentale data nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 24.
1779. Gennaio 3. — Ricordi di rappresentazioni di opere musicali eseguite nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 25.
— Gennaio 30. — Rappresentazione nel Teatro del Seminario. (Ed. A. Chiappelli) XV, 61.
— Carnevale. — Impegno al Teatro etc. (Ed. A. Chiappelli) XV, 24.
— Aprile 5. — Notizie di rappresentazioni in musica ai Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 26.
— Luglio 22. — Notizia di un' Accademia di Spada nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 27.
— Luglio 23. — Notizie sopra rappresentazioni date da una Compagnia di Saltatori ai Risvegliati (Ed. A. Chiappelli) XV, 27.
1780. Gennaio 20. — Rappresentazione nel Teatro del Seminario. (Ed. A. Chiappelli) XV, 62.
— Giugno 2. — Intervento al Teatro dei Risvegliati del Granduca Leopoldo I etc. (Ed. A. Chiappelli) XV, 27.
— Notizia di rappresentazione etc. (Ed. A. Chiappelli) XV, 28.
1783. Marzo 2. — Notizia di un' Accademia in Pistoia. (Ed. A. Chiappelli) XV, 55.

Digitized by Google

1783. Luglio 28. — Notizie e pubblicazioni a stampa relative agli spettacoli nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 29.
1785. Marzo 28. — Lettera di G. B. Bodoni al cav. T. Puccini. (Ed. A. Chiti) XV, 107.
1786. Luglio. — Notizia di rappresentazioni nel Teatro dei Risvegliati. Ed. A. Chiappelli) XV, 30.
1787. Giugno 28. — Disposizione data dal Vicario Regio sul modo di accedere delle Carrozze all'ingresso del Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 31.
— Luglio-Agosto. — Notizie relative agli spettacoli nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 30.
— Luglio 15. — Notizia e Manifesto relativo ad uno spettacolo equestre. (Ed. A. Chiappelli) XV, 55.
— Novembre. — Rappresentazioni de' Burattini nella Sala detta Sapienzina. (Ed. A. Chiappelli) XV, 56.
1788. Luglio-Settembre. — Notizie sulle rappresentazioni nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 31.
1789. Luglio 19. — Notizie sopra diversi spettacoli nell' Estate nel Teatro de' Risvegliati (Ed. A. Chiappelli) XV, 31.
1791. Autunno. — Notizia di alcune rappresentazioni drammatiche date da alcuni nobili pistoiesi. (Ed. A. Chiappelli) XV, 57.
1792. Estate. — Sonetto dedicato a Carolina Danti nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 32.
1796. Maggio 20. — Lettera di G. B. Bodoni a T. Puccini. (Ed. A. Chiti) XV, 108.
— Dicembre 28. — Notizia sulla festa fatta per l' apposizione dello Stemma Granducale alla facciata del Teatro de' Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 32.
1797. Gennaio 12. — Id. Ibid.
— Gennaio. — Relazione sulle rappresentazioni date dalla Compagnia Bianchi ai Risvegliati. (Ed. A. Chiappelli) XV, 33.
— Luglio 15. — Relazione sugli spettacoli dati nel Teatro de' Risvegliati. (Ed. A Chiappelli) XV, 34.
— Novembre 7. — Rappresentazione drammatica nella Villa Sozzifanti. (Ed. A. Chiappelli) XV, 62.
1798. Gennaio 9. — Notizia relativa agli Spettacoli dati nel Teatro de' Risvegliati (Ed. A. Chiappelli) XV, 35.
— Luglio-Agosto. — Notizie e pubblicazioni a stampa relative agli spettacoli del Teatro de' Risvegliati. Id. Ibid.
— Estate. — Sonetto agli artisti del Teatro. (Ed. A. Chiappelli) XV, 40.
1799. Giugno. — Proclama a stampa emanato dal Comm. Francesco Peyri relativo alle manifestazioni in Teatro. (Ed. A. Chiappelli) XV. 38.
— — ? — Parere per migliorare il Teatro. (Ed. A. Chiappelli) XV, 41.
1815. Gennaio 9. — Brano di lettera del Fossombroni e del Frullani al Granduca. (Ed. M. Losacco) XIII, 154.

Digitized by Google

1816. Gennaio 30. — Notizia dello sposalizio di R. Morghen con Aldelia Carlesi di Pistoia. (Ed. A. Chiti) XV, 99.
1821. Ottobre 6. — Riassunto di una lettera di D. Mazzoni al cav. Giuseppe Forteguerri. (Ed. M. Losacco) XIII, 159.
— Dicembre 21. — Riassunto di lettera di D. Mazzoni al Cav. Alessandro Sozzifanti. (Ed. M. Losacco) XIV, 1.
1822. Marzo 18. — Lettera di D. Mazzoni alla Marchesa Carlotta Lenzoni. XIII, 155.
— Settembre 2. — Riassunto di una lettera del Mazzoni al cav. Giuseppe Forteguerri. (Ed. M. Losacco) XIII, 159.
— Settembre 1. — Discorso di D. Mazzoni per la distribuzione de' premi al Collegio Forteguerri di Pistoia. (Ed. M. Losacco) XIV, 21.
— Dicembre 2. Lettere di D. Mazzoni al prof. Pietro Petrini. (Ed. M. Losacco) XIII, 155.
1822-1823. Dicembre-Gennaio — Lettera di D. Mazzoni al dott. Gaetano Cioni. (Ed. M. Losacco) XIII, 158.
1822 e segg. — Elenco dei mss. di Dom. Mazzoni. (Ed. M. Losacco) XIV, 32.
1834-1845. — Riassunto di lettere di D. Mazzoni a G. P. Wieusseux. (Ed. M. Losacco) XIV, 6.
1835 (fine) 1841. — Cinque lettere di D. Mazzoni dalla Germania. (Ed. M. Losacco) XV, 87 sgg.
1835. — ? — Istanza a S. A. R. ed I. di D. Mazzoni per ottenere il permesso di recarsi in Germania a scopo di studio. (Ed. M. Losacco) XIV, 2.
1836. Appunti presi in Germania da D. Mazzoni. (Ed. M. Losacco) XIV, 3.
— Ottobre 9. — Lettera del Mazzoni da Berlino [al Ministro dell' Istruzione ?] (Ed. M. Losacco) XIV, 2.
1837. — ? — Supplica di D. Mazzoni per ottenere una Cattedra di Filosofia nell' Università di Pavia. (Ed. M. Losacco, XIV, 7.
1841. Novembre 18. — Lettera di D. Mazzoni a Niccolò Puccini. (Ed. M. Losacco) XIV, 7.
1842. Marzo 31. — Lettera di D. Mazzoni al dott. Francesco Chiappelli. (Ed. M. Losacco) XIV, 9.
— Aprile 13. — Lettera di D. Mazzoni a Niccolò Puccini. (Ed. M. Losacco) XIV, 8.
— Ottobre. — Lettera del pro-rettore D. Mazzoni al Gonfaloniere di Prato. (Ed. M. Losacco) XIII, 87.
— Ottobre 6. — Lettera di D. Mazzoni a Niccolò Puccini. (Ed. M. Losacco) XIV, 8.
— Ottobre 18. — Lettera di D. Mazzoni a Niccolò Puccini. (Ed. M. Losacco) XIV, 9.
1844. Luglio 7. — Lettera di D. Mazzoni a Niccolò Puccini. Ed. M. Losacco) XIV, 9.
— Agosto 6. — Lettera di D. Mazzoni a G. B. Niccolini. (Ed. M. Losacco) XIV, 10.
1845. Maggio 25. — Lettera inedita del Gioberti al Contrucci. (Ed. M. Losacco) XIV, 174.

Digitized by Google

1848. Aprile 26. — Lettera inedita del Gioberti al Contrucci. (Ed. M. Losacco) XIV, 175.
— Giugno 8. — Lettera di Enrico Betti al nob. Niccolò Sozzifanti. (Ed. A. Sozzifanti) XIII, 187.
— Luglio. — Giudizio del Contrucci sul Gioberti. (Ed. M. Losacco) XIV, 173.
— Luglio 2. — Breve narrazione di Luigi Giusfredi delle feste al Gioberti in Pistoia. (Ed. M. Losacco) XIV, 170.
— Luglio 2. — Narrazione di Iacopo Marini delle accoglienze fatte al Gioberti in Pistoia. (Ed. M. Losacco). XIV, 169.
— Luglio 6. — Lettera del Gioberti al Gonfaloniere di Pistoia. (Ed. M. Losacco) XIV, 170.
184... — Proposte di D. Mazzoni per il riordinamento delle Scuole pubbliche in Toscana. (Ed. M. Losacco) XIV, 10.
1848. Novembre 28. — Estratti di Verbale della Commissione pel riordinamento delle Scuole pubbliche, con osservazioni di D. Mazzoni. (Ed. M. Losacco) XIV, 17.
1849. Aprile 12. — Lettera di Ottaviano Lenzoni a D. Mazzoni. (Ed. M. Losacco) XIV, 21.
— Giugno 6. — Lettera del Ministero della P. Istruzione al Mazzoni D. sulla condotta dei prof. Baffo e Gatti. (Ed. M. Losacco) XIV, 19.
— Giugno 10. — Risposta di D. Mazzoni al Ministero della P. I. sulla condotta politica dei prof. Baffo e Gatti. (Ed. M. Losacco) XIV, 19.
— Giugno 22. — Lettera del Ministero della P. I. a D. Mazzoni sulla condotta dei proff. Baffo e Gatti. (Ed. M. Losacco) XIV, 20.
— Agosto 8. — Riassunto di lettere di D. Mazzoni a P. Fanfani (Ed. M. Losacco) XIV, 21.
— Novembre 12. — Lettera del Gioberti al Contrucci. (Ed. M. Losacco) XIV, 175.
1851. Marzo 22. Riassunto di lettera di D. Mazzoni al cav. Alessandro Sozzifanti. (Ed. M. Losacco) XIV, 1.
— Maggio 12. — Brano di lettera del P. Giovanni Antonelli al P. Contrucci. (Ed. A. Chiti) XIII, 36.
— Maggio 30. — Id., 37.
— Giugno 27. — Lettere del P. Giovanni Antonelli al P. Contrucci. (Ed. A. Chiti) XIII, 37.
— Luglio 5. — Id., 39.
1853. Gennaio 1. — Lettera del P. Giovanni Antonelli al P. Contrucci. (Ed. A. Chiti) XIII, 40.
1860. Marzo. — Indirizzo del Clero pistoiese al Re Vittorio Emanuele II. (Ed. A. Chiti) XIII, 123.
1861. Giugno 15. — Facsimile di lettera di Vittorio Emanuele al Conte (Gustavo Ponza di S. Martino?). (Ed. A. Chiti) XIII, 126.
1862. Poesia « All' anno MDCCCLXII » di G. Carducci in una ignota redazione pistoiese. (Ed. G. Niccolai-Lazzerini) XIV, 235.
1912. Luglio 21. — Epigrafe nella prima sede della Misericordia pistoiese. XIV, 183.

Digitized by Google

INDICE ONOMASTICO

Agati Gaetano — V. *Pogni O.*
Agostini Maria Anna — « Niccolò Puccini e il suo pensiero educativo ». (Rec. A Chiti) XIII, 190.
Ambrosoli can. G. — (Notizia) XIII, 48.
Ammannati Bonifazio — (Notizia) XIII, 129.
Ammannati Giulia — (Notizia) XIV, 52.
Andriulli Giuseppe — « La somiglianza nel ritratto ». (Notizia) XIII, 264.
Antonini (*Legato*) — « Relazione sull' andamento tecnico e zootecnico della tenuta ai monti Antonini ». (Notizia) XIV, 184.
— V. *Forteguerri Niccolò.*
Antonio da Pistoia — V. *Soranzo G.*
Arcangeli Giuseppe — V. *Baccini G.*
Armanno da Pistoia — V. *Frati* e *Segarizzi.*
Arrighi G. Lelio — (Notizia di pubblicazione). XV, 219.
Bacci Pèleo — « Fra le carte di un garibaldino ventenne caduto a Bezzecca ». (Notizia) XIII, 48.
— « Ubaldino Peruzzi, Alberto Cavalletto e i soccorsi per l' emigrazione veneta ». (Notizia) XIII, 50.
— « Il pittore pistoiese Sano di Giorgio discepolo di Antonio Vite » (I, Ricordi d' Archivio dal 1390 al 1450; II, La tavola di Sano di Giorgio nel Monastero di S. Michele a Lucca). XIII, 197.
Baccini Giuseppe — « Una lettera inedita di Giuseppe Giusti alla contessa Virginia de' Cambray Digny ». (Notizia) XIII, 131.
— « La stampa clandestina in Toscana nel 1847 ». (Notizia) XIV, 99.
— « Francesco Silvio Orlandini » (Notizia) XV, 110.
Baldacci Pasquale — (Notizia di pubblicazione). XV, 219.
Baldini Stefano — « Storia del Seminario di Prato » (Rec. di A. C.) XV, 168.
Barbi Michele — « Per la storia della poesia popolare in Italia ». (Notizia) XIV, 51.
Barboni Leopoldo — « Pagine divertenti ». (Notizia) XIII, 130.
— « Geni e capi ameni dell' ottocento » (Recens. di A. Chiti) XIII, 190.
Baretta A. — « Le società segrete in Toscana nel primo decennio dopo la restaurazione » (Notizia) XV, 218.
Bargagli Petrucci Fabio — « Siena ai tempi di Dante ». (Notizia) XIII, 130.
Bartoli Francesco — « Le Memorie e i Ricordi di messer Girolamo Magni ». (Notizia) XIV, 98.
Battistini Mario — « Il cav. Alfonso Sozzifanti e le galee di S. Stefano ». XV, 218.

Digitized by Google

Beani Gaetano — « La Chiesa pistoiese dalla sua origine ai tempi nostri » (Recensione). XIV, 96.
— (Necrologia). XIV, 102.
Bellucci G. Battista — (Notizia) XV, 214.
Bellucci Renato — « I figli del Capitano Cenni » (Notizia) XIV, 246.
— « La Scala di Mezzaquaresima ». (Notizia) XIV, 246.
— « Il Bacio di Cavinana ». (Notizia) XIV, 247.
Bertarelli G. — « Il Biglietto di Visita italiano ». (Notizia) XIII, 129.
Bertoni Luigi — « Il Duecento ». (Notizia) XIII, 193.
Bianchi Luigi — « Un Sonetto di Cino da Pistoia e una Canzone di Francesco Petrarca » (Notizia) XIV, 181.
Bianco e Nero (Esposizione del) — (Notizia) XV, 171.
Bindi Enrico — (Notizia) XV, 171.
Bolfo o Rolfo da Sanminiato — (Notizia) XIII, 266.
Bonamici Antonio — (Ricordo) XV, 111.
Bonnard Abele — « Autour de Florence. (Notizia) XV, 215.
Bottiglioni Gino — « Sulle selve del Magnifico Lorenzo de' Medici ». (Notizia) XIV, 99.
Brunozzi Iacopo — V. *Nardini C.*
Bugelli Maddalena — (Notizia) XIII, 130.
Camaiani Guelfi G. — « Libro d'oro toscano ». (Notizia) XV, 218.
Camici Dino — (Notizia) XV, 111.
— (Necrologia) XIV, 248.
Campanile di Cavinana (La ricostruzione del) — XIV, 239.
Capecchi Dom. Andrea — (Notizia) XIII, 267.
Cappelli Virginio — (Necrologia) XV, 172.
Cardi Lodovico detto *Il Cigoli* — (Notizia) XV, 109.
Carotti G. — « Corso elementare di Storia dell'arte ». (Recensione di A. Chiti) XV, 212.
Cassa di Risparmio di Pistoia — « Note storiche e statistiche » (Recensione di A. Chiti) XIII, 262.
Cattedrale — « Restauri ». (Notizia) XIV, 183.
Cavinana (V. *Campanile di*).
Cecchierini Pietro da Treppio — (Notizia) XIII, 267.
Censimento del 1911 — (Notizia) XIII, 49, 111.
Chiappelli Alberto — « Una severa e crudele condanna emanata a Firenze nel 1911 contro un tedesco e un Pistoiese ». (Notizia) XIII, 267.
— « Il celebre medico Maestro Ugolino di Montecatini e Pistoia ». XIV, 47.
— « Pubblicazioni varie ». (Notizia) XV, 80, 220.
— « Storia del Teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. XVII ». XIII, 17, 93, 160, 208; XIV, 72, 148, 195.
Chiappelli Alessandro — « Pagine di critica letteraria ». (Notizia) XIII, 50.
— « La nuova edizione critica del Vasari ». (Notizia) XIII, 264.
— « L'opera di Raffaello e la critica moderna ». (Notizia) XIV, 184.
— « Due opere d'arte in una Chiesetta dell'Appennino pistoiese ». (Notizia) XIV, 51.

Digitized by Google

Chiappelli Alessandro — (Notizia) XV, 171, 220.
Chiappelli Francesco — (Notizia) XV, 172.
Chiappelli Luigi — « Nuove ricerche su Cino da Pistoia ». XIII, 1.
— « Il combattimento di una nave Toscana con navi di Tripoli in un documento pistoiese ». XIV, 40.
— « Sull'età del De Monarchia ». (Notizia) XIV, 51.
— « Un'antica vendita di manoscritti pistoiesi » XIV, 185.
— « Una nuova fonte per la storia politica pistoiese ». XV, 75.
— « Pubblicazioni varie ». (Notizia) XV, 80, 121.
— « La donna pistoiese del tempo antico ». XV, 121, 183.
Chiti Alfredo — « A proposito d'alcune lettere inedite del p. Giovanni Antonelli ». XIII, 34.
— « Nel cinquantesimo anniversario della Proclamazione del Regno d'Italia (I, L'adesione del clero pistoiese per l'indipendenza e l'unità d'Italia; II, Una lettera di Vittorio Emanuele II). XIII, 123.
— « A proposito del ritorno di G. Mazzini da Londra nel 1859 ». (Notizia) XIII, 132.
— « Lorenzo ed Enrico Tonti furono pistoiesi? » XIII, 184.
— « Bibliografia degli scritti del Mons. Can. Gaetano Beani ». XIV, 109.
— « Artisti pistoiesi a Todi ». XIV, 176.
— « A proposito di Sebastiano Vini ». (Notizia) XV, 78.
— « Per la biografia di Raffaello Morghen ». XV, 98.
— « Nel centenario di Giovan Battista Bodoni ». XV, 106.
— « Fra una Commemorazione e l'altra ». A proposito del primo centenario della nascita d'Errico Petrella. XV, 210.
Ciampi Sebastiano — (Notizia) XIII, 46.
Cino — (Notizia) XIV, 51, 245.
— V. *Bianchi Luigi* e *Treves E.*
Cipriani Cipriano — « Il Cuore della Valdinievole ossia le quattro frazioni del Comune di Buggiano ». (Notizia) XIII, 46.
Civinini Filippo — « Un esule italiano a Costantinopoli nel 1859. Tre lettere di Giuseppe Civinini ». (Recensione di A. Chiti) XIV, 179.
Civinini Giuseppe — (Notizia) XIII, 48, 195.
— V. *Civinini Filippo.*
Conti Giuseppe — « Le fucilate in S. Croce il 29 maggio 1851 ». (Notizia) XIII, 194.
Corradi Antonio e Giannini Roberto — « Progetto di nuove costruzioni ospitaliere ». (Notizia) XV, 219.
Corsini Andrea — « Il costume del medico nelle pitture fiorentine del Rinascimento ». (Recens. di Alberto Chiappelli) XIV, 243.
Costanzo Rinaudo — « Il Risorgimento Italiano ». (Notizia) XIII, 48.
Cremonesi Francesco — (Notizia) — XIII, 130.
Crocifisso dei Disciplinati della Croce in S. Paolo — (Notizia) XIII, 194.
Degli Azzi G. — « Il Brigantaggio politico sulla Montagna pistoiese ». (Notizia) XIII, 267.

Digitized by Google

Della Torre A. — « Una notizia ignorata su Sennuccio del Bene ». (Notizia) XIII, 267.
De Rossi Maddalena — (Notizia di pubblicazione). XV, 220.
Documenti relativi all' Episcopato Pistoiese — (Notizia) XV, 170.
Fabroni (Famiglia) — (Notizia) XV, 218.
Famiglia Artistica — (Notizia) XIV, 247.
Forteguerri card. Niccolò — V. *Soranzo G.*
Forteguerri Niccolò — « Lettera al R. Sottoprefetto di Pistoia riflettente al Legato Antonini ». (Notizia) XIV, 184.
Foscolo Ugo — « Trasporto delle Ceneri ». (Notizia) XV, 214.
Frati C. e Segarizzi A. — « Catalogo dei Codd. Marciani Italiani ». (Notizia) XIII, 266.
Frati Emidio — « Edenia ». (Recensione) XIII, 190.
— « Una fiamma nelle tenebre ». (Notizia) XV, 184.
Frati Lodovico — « Dalmasio e Lippo de' Scannabecchi e Simone de' Crocifissi ». (Notizia) XIV, 97.
Frosali Vincenzo — « Una lettera inedita del Maggior Giuseppe Giusti. (Notizia) XIII, 131.
Fumagalli Giuseppina — « Ritratti di poeti e di letterati alla Mostra fiorentina ». (Notizia) XIII, 263.
Ghierardi del Testa Tommaso — (Notizia) XIV, 52 e 99.
Ghilardi p. Faustino — « Fra Giuseppino Giraldi fratello converso dei MM ». (Notizia) XIV, 182.
Giachetti Cipriano — « Attraverso l'Appennino pistoiese ». (Notizia) XIV, 97.
Giacomino da Serravalle — V. *Palmieri A.*
Giani Giulio — « Memorie storiche cittadine di un passo dello storico pistoiese Fioravanti ». (Notizia) XV, 78.
Giannini Gian Carlo — « Fede, Valore e Patria ». (Notizia) XIV, 184.
Giannini Roberto — V. *Corradi A.*
Giovanni (Fra) da Pistoia — (Notizia) XIII, 264; V. *Novak E.*
Gio. Piero da Pistoia — V. *Frati* e *Segarizzi.*
Giovanni da Pistoia — (Notizia) XIV, 245.
Giuliani Manfredo — « Gioberti a Pontemoli ». (Notizia) XIV, 99.
Giusfredi Luigi — (Notizia) XIII, 194.
Giusti Giuseppe — (Notizia) XIII, 46, 47; V. *Mineo G.*
Gotti Aurelio — « Italiani del sec. XIX ». (Notizia) XIII, 48.
Grace-Bartolini Louisa — (Notizia) XIII, 130.
Gualfredetti sen. Leonardo — (Notizia) XIII, 45.
Guido da Como — (Notizia) XIII, 264.
La Donna nella Beneficenza in Italia — (Notizia) XIII, 193.
Lanfranchi Paolo — V. *Zaccagnini G.*
Lazzari Angiolo — V. *Giani G.*
Livi Giovanni — « Dall' Arch. di Francesco Datini mercante pratese ». (Notizia) XIII, 129.
Loggia dei Mercanti — (Notizia) XV, 216.

Digitized by Google

Losacco Michele — « L'abate Mazzoni in Germania ». XV, 1, 84.
— « Gioberti a Pistoia ». XIV, 168.
— « L'abate Mazzoni in Germania ». XV, 84.
— « Domenico Mazzoni Lettore di filosofia nel Collegio Forteguerri ». XIII, 57, 137.
— « Il Problema della Creazione in Cartesio » e « Per la Storia del Cartesianismo in Italia ». XV, 217.
Lotti p. Prospero da Candeglia — (Notizia) XIII, 49.
Macciò Demostene — « Giuseppe Bezzuoli pittore fiorentino ». (Notizia) XV, 78.
Magni Silvio — « Relazione della gestione sanitaria del Brefotrofio di Pistoia ». (Notizia) XV, 219.
Manicardi Luigi — « Di una « funebris oratio » inedita di Benedetto Colucci ». XV, 67.
Marcoaldo — (Notizia) XIII, 264.
Masetti Bencini Ida — « Il libro delle Memorie di Lucardo ». (Notizia) XIV, 182.
Matilda of Tuscany — (Notizia) XIII, 46.
Mazzei Giovanni — « La famiglia Bellucci nobile pistoiese » XV, 102.
Mazzi Curzio — « Orazione di Antonio Ippoliti nell'assumere il dottorato ». XIII, 118.
M(azzini) U(baldo) — « L'epigrafe pontremolese di Castruccio » XIV, 97.
Melani Atto — (Notizia) XIII, 132.
Melani Alfredo — « Terre d'Artisti ». (Notizia) XIII, 264.
— « L'arte nell'Industria ». (Recens. di A. Chiti) XIV, 178.
— « Teodoro Matteini ». XIV, 89.
— « A proposito di due statuette nel Cortile del Palazzo Pretorio ». XIII, 128.
— « Scultura italiana antica e moderna » (Recens. di A. Chiti) XIV, 242.
— (Notizia di pubblicazioni varie). XV, 80, 111, 220.
Michel Andrea — « I Della Robbia a Pistoia ». (Notizia) XV, 109.
Mineo Sebastiano — « Il S. Ambrogio di G. Giusti ». (Notizia) XIV, 100.
— « La lirica amorosa di G. Giusti ». (Notizia) XIV, 100.
— « L'amico di G. Giusti ». (Notizia) XIV, 100.
Mini Giovanni — « Cronologia dei Capitani di Giustizia della Provincia Tosco-Romagnola dal 1403 al 1500 ». (Notizia) XIII, 193.
Monastero di S. Benedetto in Pistoia — (Notizia) XIV, 97.
Morelli-Fernandez Maddalena — (Notizia) XIII, 129; XV, 171.
Morici Medado — (Necrologia) XIV, 247.
Mostra del Ritratto italiano — (Notizia) XIII, 192.
Mussi Luigi — « La cena degli Apostoli in bassorilievi pistoiesi » — (Notizia) XIV, 97.
Nardini Carlo — « I mss. della Biblioteca Moreniana ». (Notizia) XIII, 266.
Neri Achille — « Vincenzo Gioberti a Sarzana » (Notizia) XIII, 268.
Nerucci Gherardo — (Notizia) XIII, 130.
Niccolai-Lazzerini Giuseppe — « La poesia di Giosuè Carducci « all'anno MDCCCLXI » in una sconosciuta redazione pistoiese ». XIV, 233.

Digitized by Google

Nizzi avv. Antonio — (Necrologia) XIII, 51.
Novello (Corrado) da Montemagno — (Notizia) XIII, 130.
Novak Giovanni — « Gli Italiani a Praga e in Boemia nel Medioevo ». (Notizia) XIII, 267.
Novelle montanine pistoiesi — (Notizia) XIII, 46.
Odaldi Vinc. Maria — (Notizia) XIV, 98.
Ospedale del Ceppo — (Notizia) XIII, 265.
Pacinotti prof. sen. Antonio — (Notizia delle onoranze) XIII, 49, 131, 195, 268; XIV, 100, 182.
— (Necrologia) XIV, 118.
Padovan A. — « Epigrafia italica ». (Notizia) XV, 111.
Paglicci Domenico — (Notizia) XIV, 99.
Pagnini Giuseppe Maria — (Notizia) XV, 218.
Palmieri Arturo — « Maestri Comacini nell' antico Appennino Bolognese ». (Notizia) XIV, 181.
— « L'esercizio medico nell'antico appennino bolognese ». (Notizia) XIV, 246.
Paolino (Fra) da Pistoia — (Notizia) XIII, 47.
Panichi Rodolfo — « Antonio Puccinelli ». (Notizia) XIII, 265.
Peleaz M. — « La poesia italiana nel sec. XII-XIV ». (Notizia) XIV, 181.
Pellegrini Flaminio — « La vendetta di Cibalino ». (Notizia) XV, 170.
Pellissier Leon E. — (Necrologia) XIV, 247.
Petrocchi Policarpo — (Notizia) XIII, 48; XV, 171.
Petrini Gio. Batta. — « Due affreschi ignorati di Scoto pittore pistoiese ». XIV, 44.
Piccioni Giovanni — « Il Vescovo Bindi e il Concilio Vaticano » (Recensione di C. R.) XIV, 179.
— « Mons. Gaetano Beani ». (Necrologia) XIV, 102.
Piccoli Tito — V. *Sommariva Tesi V.*
Piccolomini Paolo — « Corrispondenza fra la Corte di Roma e l' Inquisitore di Malta durante la guerra di Candia (1645-69) ». (Notizia) XV, 79.
Pieri Silvio — « Dalla Toponomastica nel Valdarno ». (Notizia) XIV, 245.
Pierucci Francesco — « Luigi Pacinotti » XIV, 92.
— « Antonio Pacinotti » (Necrologia) XIV, 118.
Pistoia — (Notizia) XV, 172.
Pittaluga V. E. — « La battaglia di Cavinana e il Monumento a F. Ferrucci ». (Notizia) XV, 217.
Pogni Olinto — « Iscrizione di Castelfiorentino ». (Notizia) XIV, 245.
Pollacci Egidio — (Necrologia) XV, III.
Porta al Borgo — (La demolizione della) e le ultime tracce della P. a Ripalta XIV, 239.
Porta a Ripalta — V. *Porta al Borgo.*
Puccinelli Antonio — V. *R. Panichi.*
Puccini Niccolò — (Notizia) XIII, 268.
Puccini Tomaso — (Notizia) XV, 218; V. *Nardini C.*
Rabizzani Giovanni — « I pistoiesi per Cino da Pistoia ». (Notizia) XV, 219.

Digitized by Google

Roberti Melchiorre — « Statuti padovani del Periodo Comunale perduti o sconosciuti ». (Notizia) XIII, 130.
Rodolico Niccolò « La Giovinezza e gli amici di Scipione de' Ricci ». (Notizia) XIV, 98.
Rolfo o Bolfo — (Notizia) XIII, 266.
Rospigliosi (famiglia) — (Notizia) XIV, 246.
— Giulio — « Clemente IX ». (Notizia) XIII, 264, 266, 267; XV, 79; V. *Piccolomini G.*
Santoli Quinto — « Lo Statuto della Sambuca dell'anno 1291, riformato l'anno 1340 ». (Recens. di S. A. Barbi) XIV, 242.
Selmi dott. Cesare — (Necrologia) XIII, 51.
Sinibuldi Cino — (Notizia) XIV, 51, 245.
Società del Casino di Pistoia — (Notizia) XIV, 98.
Società pistoiese di Storia Patria — « Atti ». XIII, 52, 133, 134; XIV, 121. XV, 113.
— « Elenco de' Soci », XIII, 55, 136, 196; XIV, 184; XIV, 123; XV, 118.
Soffredi del Grazia — V. *Zaccagnini G.*
Solari Arturo — « Pistoriae ». (Recens. di P. Bacci) XIII, 261.
Solmi Edmondo — « Nuovi contributi alle fonti dei manoscritti di Leonardo da Vinci » (Notizia) XIV 52.
Somigli P. Teodosio — « Il P. Fortunato Vignozzi da Seano O. F. M. ». (Recens. di A. C. XV, 168.
Sommariva-Tesi Vittoria — « Elogio del M. Tito Piccoli ». (Notizia) XIV, 183.
— « Notizia storica sull'antico Monastero di S. Giov. Battista sul R. Conservatorio e sulla R. Scuola Normale di Pistoia ». (Notizia) XIV, 183.
Soranzo Giovanni — « Pio II e la Politica italiana nella lotta contro i Malatesta » (Notizia) XIV, 246.
Sozzifanti di Pistoia — (Notizia) XIII, 46.
Sozzifanti Alessindro — « L'arte di cavalcare e i doveri dell'Ipparco di Senofonte » (trad.). (Notizia) XIII, 50.
— « A proposito di un' iscrizione su un bacile del Palazzo Davanzati a Firenze ». XIII, 121.
— « Una lettera di Enrico Betti ». XIII, 187.
— « Una battaglia navale sulle coste dell' Africa nel 1620 ». XIV, 35.
— (Notizia di pubblicazioni varie). XV, III.
Spinelli Luigi. — (Notizia) XIII, 48.
Stanghellini Arturo — « Guida della Montagna pistoiese ». (Notizia) XV, 218.
— « Vita di Lorenzo Costa ». (Notizia) XIV, 184.
Stegmann e Seymuller — « L'architettura del Rinascimento in Italia ». (Notizia) XIII, 192.
Treves Eugenio « La Satira di Cino da Pistoia contro Napoli ». (Notizia) XIII, 266.
Tronci Benedetto — (Notizia) XIII, 47.
Tuccio di Bruno da Pistoia — V. *Della Torre A.*
Ugei (Lapo di Struffaldo degli) — (Notizia) XV, 170.

Digitized by Google

Vannucci Atto — V. *Baccini* X.
Vannucci Faustino — « Resoconti statistici sommarii delle operazioni eseguite dal 1908 al 1912 e dal 1° genn. 1913 al 30 sett. 1913 nell'Ospedale di Pistoia ». (Notizia) XV, 219.
Venturi Adolfo — « Storia dell'arte italiana ». (Notizia) XIII, 192.
Vita Concettina — « Niccolò Forteguerri e il suo Ricciardetto ». (Notizia) XIV, 100.
Volpicelli Luigi — « Primo contributo alla conoscenza delle Filigrane nelle carte antiche di Lucca ». (Recensione) XIII, 189.
Zaccagnini Guido — « Per la Storia letteraria del 200. ». (Notizia) XV, 110.
— « L'autenticità delle rime di Cino da Pistoia secondo le Stampe ». XIV, 53 e 125.
— « Un Sonetto di Cino da Pistoia attribuito a Terino da Castelfiorentino ». (Notizia) XV, 110.
— « Il Sozomeno sulla Cattedra dello Studio Fiorentino ». XV, 166.
— « Un rimatore pistoiese sconosciuto del sec. XV ». XV, 173.
— « Una denunzia di estimo in volgare pistoiese del sec. XIII ». (Notizia) XV, 217.
— V. *Pellegrini F.*
Zdekauer Lodovico — « Note bibliografiche per la Storia di Pistoia ». XV, 81.
Zendralli A. M. — « Su Tommaso Gherardi del Testa ». (Notizia) XIV, 52.
Zenoni Zenone — (Notizia) XIII, 46.

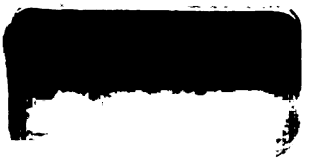
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google